Quotidiano / Anno LIII / N. 5 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 6 gennaio 1976 / L. 150

Si prepara lo sciopero di giovedì 8 gennaio per il pubblico impiego

A pag. 4

Israele costruisce sul Golan altri quattro insediamenti

In ultima

Grazie ai mutamenti intervenuti nei rapporti politici e allo sviluppo del movimento dei lavoratori

È POSSIBILE UN CONFRONTO POSITIVO che cambi i provvedimenti economici

Una intervista con il compagno Giorgio Napolitano - Le conseguenze di una eventuale crisi governativa ravvicinata - Quali sono i punti nei quali i progetti governativi sulla riconversione industriale e sul Mezzogiorno devono essere profondamente modificati

Sulla situazione politica determinatasi a seguito della presa di posizione del segretario del PSI, De Martino circa la necessità di prendere atto del dissolvimento della attuale maggioranza parlamentare, non escludendo una crisi di governo in tempi brevi, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giorgio Napolitano, della Segreteria del PCI.

Quale giudizio e quali obiezioni suscita l'eventualità di una crisi governativa ravvicinata quale emerge dall'articolo di De Martino?

L'Unità ha già messo in luce le perplessità e le riserve che l'articolo del compagno De Martino ha suscitato nel nostro partito. L'annuncio della possibilità che il PSI proceda senza indugio a mettere in crisi l'attuale governo è apparso improvviso, anche se ha corrisposto a tendenze e opinioni presenti nel partito socialista, le cui recenti decisioni ufficiali avevano peraltro rinviato a dopo il Congresso la definizione dei rapporti col governo presieduto dall'on. Moro.

Quel che ci preoccupa è che l'apertura di una crisi nel momento attuale impedisca il raggiungimento — da noi considerato possibile — di soluzioni positive per alcuni, importanti ed urgenti problemi su cui il Parlamento è impegnato a lavorare e decidere nelle prossime settimane; mentre l'indeterminatezza o la difficoltà degli sbocchi che ci si propone di dare alla crisi rischierebbe di aprire la strada alle elezioni anticipate. Per quel che riguarda quest'ultima ipotesi, non basta dire e ripetere che lo scioglimento del Parlamento e il ricorso alle urne non debbono costituire di per sé né un dramma né un trauma: resta il fatto che essi comporterebbero — date le leggi e le procedure vigenti nel nostro Paese — una lunga paralisi dell'attività parlamentare e di governo oltre che un irrigidimento e una contrapposizione nei rapporti tra le forze politiche. E tutto questo in un periodo in cui tende a farsi ancora più acuta, sul piano sociale, la crisi profonda e complessa che ha investito l'Italia.

Queste preoccupazioni — nonché quella che una crisi di governo potrebbe compromettere il processo di ricerca di un nuovo corso politico in atto all'interno della DC — sono state pubblicamente espresse, ancora poche settimane fa, dal compagno De Martino. Dobbiamo perciò cercare di comprendere i motivi che lo hanno spinto, nonostante ciò, a ipotizzare una brusca anticipazione del distacco del PSI dalla maggioranza di governo. Il nostro sforzo di comprensione è sincero e serio, per l'apprezzamento che sempre abbiamo dato del ruolo del PSI nel movimento operaio e nello schieramento democratico del nostro Paese.

Il PSI sembra essere giunto alla conclusione che non vi siano, nell'attuale quadro politico e governativo, margini per una azione positiva di fronte alla crisi sociale ed economica del Paese e che, pertanto, occorra un chia-

(Segue in penultima)

Nuove prese di posizione nella polemica sul governo

Si precisano i termini del dibattito sulla crisi

Domani si riunisce la Direzione del PSI - Conferme all'atteggiamento di De Martino - Settori socialisti per elezioni anticipate - Lettera polemica di La Malfa - Documento della Segreteria confederale CISL, che rivolge un appello alle forze politiche

Si stanno stringendo i tempi del confronto sulla sorte del governo Moro. La Direzione socialista si riunirà domani per dare un seguito ufficiale all'iniziativa presa da De Martino con la pubblicazione dell'articolo di fine d'anno sull'*Avanti!*, ed è probabile che nella stessa giornata possa essere diffuso il comunicato conclusivo (giovedì, infatti, i dirigenti socialisti saranno occupati in una riunione dei *leaders* dei PS dell'area mediterranea, e venerdì discuteranno — nel corso d'una nuova seduta della Direzione — la preparazione del loro Congresso nazionale). Con il documento del PSI si avrà dunque il testo che servirà da base per i successivi sviluppi: anzitutto, per le decisioni del governo stesso, e per quelle della Democrazia cristiana in quanto maggior partito della maggioranza governativa. La segreteria Zaccagnini ha fatto negli ultimi giorni alcuni tentativi per allacciare un dialogo con il PSI prima ancora della riunione della Direzione socialista: domenica scorsa il vice-segretario Galloni aveva detto che il suo partito era pronto ad aprire «*anche subito*» una discussione con i socialisti per evitare l'apertura della crisi e per affrontare la questione della funzione e del peso dei socialisti nella maggioranza; ieri lo stesso Zaccagnini ha telefonato a De Martino. Non si è saputo nulla di circostanziato su ciò che i due *leaders* si son detti, se non che il colloquio si è chiuso con l'impegno di giungere nei prossimi giorni a un incontro in una chiave di maggior concretezza.

Su quelle che saranno le decisioni socialiste le anticipazioni non mancano, come — secondo il consueto — non mancano le accentuazioni evidenti da parte delle diverse componenti socialiste. Alla soglia, ormai, della riunione di Direzione, il demartiniano on. Manca, della segreteria del PSI, che ieri ha parlato con il segretario del partito, ha confermato con una dichiarazione alla stampa la linea che risultava dall'articolo di fine d'anno: «*Dobbiamo dire francamente* — ha detto — *che, dopo avere valutato le argomentazioni tendenti a far recedere il PSI dal suo atteggiamento, la valutazione socialista, secondo cui la maggioranza che ha dato vita a questo governo non esiste più, rimane pienamente confermata*». Anche Manca parla della necessità di ricercare oggi una soluzione che «*superi la situazione attuale*». Ma di quale governo dovrebbe trattarsi ancora non viene precisato: l'esponente socialista ha detto soltanto che il nuovo ministero auspicato dai socialisti dovrebbe distinguersi «*per il programma economico e per il quadro politico che lo dovrebbe caratterizzare*».

La più gran parte dei dirigenti socialisti intervenuti ieri nel dibattito politico hanno posto l'accento, però, non sulla soluzione governativa che dovrebbe essere ricercata con una crisi aperta in mezzo a tante incertezze, ma sulla prospettiva delle elezioni politiche anticipate. «*Questa legislatura* — ha detto Giolitti — *non sta più in piedi, non si riesce a farla sopravvivere fino a quella che sarebbe la sua scadenza naturale (...). Ormai conviene a tutti chiuderla con questa legislatura*». L'ex ministro Lauricella ha osservato che «*il ricorso alle elezioni è pur sempre un atto di democrazia*», accompagnando a questa tesi affermazioni assolutamente inaccettabili circa situazioni «*non chiare*» che il PCI favorirebbe anche in assenza di non ben precisati «*raccordi*» con i lavoratori (ora è a tutti noto — e non dovrebbe sfuggire a un dirigente socialista — che in fatto di legami con i lavoratori non è sensato dare al PCI superficiali lezioni). E Craxi, vice-segretario del PSI per conto dei nenniani, che da tempo si è pronunciato per le elezioni anticipate, ha dichiarato che sono stati i disegni di legge governativi per l'economia a convincere i socialisti a «*stringere i tempi*»: essi puntano, ha detto, in attesa di una «alternativa» che non si colloca nel raggio delle possibilità politiche, ad «*ac-*

c. f.

(Segue in penultima)

☐ Previsioni nere per i prezzi '76

Forse presto un rincaro del gas. Fra una decina di giorni nuovo incontro governo-sindacati per le tariffe telefoniche. Ancora pressioni per il rincaro della benzina. A PAGINA 2

☐ Quali prospettive per gli emigrati?

Il grave stato di disoccupazione esistente nelle regioni meridionali diviene drammatico in questi giorni a seguito del rientro coatto di migliaia di lavoratori emigrati. Quali le prospettive? A PAG. 2

☐ Delhi: l'intrigo e le masse

Il terzo reportage sul viaggio in India a sei mesi dall'emergenza. Il ruolo delle multinazionali nel piano di «destabilizzazione» del regime politico indiano. A PAGINA 3

☐ Indagini in Grecia sul fascista Rauti

Di fronte alle reticenze e alle contraddizioni del SID i magistrati di Catanzaro hanno chiesto ai giudici greci un rapporto sui contatti del neofascista con i colonnelli. A PAGINA 5

☐ Maresciallo dei CC ucciso presso Napoli

Un maresciallo dei CC, Gerardo D'Arminio, di 39 anni, padre di quattro figli, in forza al nucleo investigativo di Napoli, è stato ucciso a Lupara nel centro abitato di Afragola, grosso comune a Nord di Napoli. A pagina 5

☐ Mercenari per l'Angola reclutati in Europa

Lo afferma un importante giornale Usa. I soldi per pagarli sono sempre americani. Implicate «alcune ambasciate africane». A Washington si parla di una trattativa con Mosca. IN ULTIMA

Al 1° Congresso del Partito comunista

Cuba giudica se stessa a 16 anni dalla rivoluzione

Un bilancio di grandi conquiste sociali - Creato un sistema di direzione e pianificazione Franca autocritica di Fidel Castro per gli errori commessi in campo economico

DI RITORNO DA CUBA

Si torna da questo primo impatto con la realtà cubana portandosi dietro un tale groviglio di cose da dire che la scelta, al momento della scrittura, si presenta davvero difficile. Se due settimane di soggiorno limitato all'Avana sono poco, per una conoscenza approfondita, bastano però ad accumulare immagini, idee, spunti di riflessione in gran numero: è dunque è ostico il compito di selezionarli, come bisogna pur fare se non si vuole ricorrere a un puro e semplice affastellamento di cifre.

Punto di riferimento essenziale, ovviamente, il bilancio che dei sedici anni di potere rivoluzionario (1959-1975) è stato tratto al 1. Congresso del Partito comunista, riunito dal 17 al 22 dicembre. E' il bilancio di un grande salto storico, che ha portato Cuba dalla condizione di colonia nord-americana alla piena indipendenza, dalla spaventosa miseria del sottosviluppo a conquiste economiche e sociali che la pongono non solo certamente al primo posto fra i paesi dell'America Latina ma che in più di un caso possono insegnare anche ai paesi più progrediti. Nel campo della scuola, prima di tutto ci sono, tre milioni di studenti su nove milioni di abitanti, studia un cubano su tre. Il fenomeno è impressionante, e se ne ha la riprova camminando a caso per le vie dell'Avana, dove la prima cosa che balza agli occhi è la quantità notevolissima di scuole d'ogni grado. Si può dunque ben capire perchè si parli con orgoglio di queste cose in un paese dove, ancora nel 1958, c'erano due milioni tra analfabeti e semi-analfabeti. Che un risultato simile, probabilmente senza eguali nel mondo, sia stato raggiunto in così breve tempo e malgrado l'urgere di mille altri tremendi problemi, sotto l'assedio e le aggressioni organizzate dagli Stati Uniti, testimonia in effetti di un impegno eccezionale, perfino caparbio; e rappresenta senz'altro una peculiarità della rivoluzione cubana, in questo suo voler essere anche un riscatto culturale dal buio dell'oppressione. Varrebbe anzi la pena, se diverso non fosse lo scopo di queste note, soffermarsi di più sul tema della scuola, sulla sua organizzazione, sui metodi e sui contenuti dell'insegnamento, vedere un po' di più dall'interno altre esperienze originali come la «scuola in campagna» o l'applicazione sistematica e rigorosa della combinazione tra lavoro e studio.

Ma il salto storico si è concretizzato in altri campi fondamentali, con la liquidazione dell'analfabetismo, della prostituzione, della disoccupazione, con la riduzione dal 60 al 28,9 per mille della mortalità infantile, con la creazione di un sistema di assistenza sanitaria generale e gratuita. Fidel Castro ne ha parlato minuziosamente nel suo lungo rapporto al congresso, senza tacere limiti e difficoltà, e sulla base di un insistente richiamo all'umiltà e alla modestia, che è divenuto ancor più esplicito nel discorso conclusivo. «Come principio rivoluzionario, compagni, sarà sempre mille volte preferibile l'autocritica all'autocompiacenza. E sarà sempre preferibile l'autoumiliazione all'autoelogio. E crediamo realmente che noi dirigenti rivoluzionari dobbiamo costantemente analizzarci e autocriticarci, in pubblico, in privato. E mai rimanere soddisfatti di noi stessi, perchè l'uomo che è soddisfatto di sè stesso non è un rivoluzionario». Questo per sottolineare che, nel ritratto della realtà cubana tracciato al congresso, non vi sono stati abbellimenti e non è stata nascosta la presenza di problemi, che sono di sviluppo ma anche di errori compiuti.

I principali, di questi errori, attengono alla direzione economica, e hanno aiuto la loro radice nel volontarismo e nel soggettivismo. «Le rivoluzioni», ha detto Fidel a questo proposito, «hanno qualche volta i loro periodi di utopia nei quali i loro protagonisti, consacrati al nobile compito di trasformare i loro sogni in realtà e di trasferire nei fatti le loro idee, credono che le mete storiche siano molto più vicine e che la volontà, i desideri e le intenzioni degli uomini possano tutto, senza tener conto dei fatti oggettivi. Non è che i rivoluzionari debbano essere sprovvisti di sogni e di una ferma volontà. Senza un po'

Massimo Ghiara

(Segue in penultima)

MILANO — Migliaia di lavoratori della Innocenti e di altre fabbriche milanesi hanno presidiato per tutto il giorno la Galleria

Per sollecitare una soluzione ai problemi della grande fabbrica

La Galleria di Milano presidiata dai lavoratori della Innocenti

Dallo stabilimento di Lambrate migliaia di operai si sono recati al centro - La solidarietà della Provincia, dei partiti e dei lavoratori di altre aziende minacciate di smobilitazione - Chiesto un incontro urgente col governo

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Stamani il presidio della «Leyland Innocenti» si è trasferito, sia pure per un solo giorno, nel cuore della città, nell'ottagono della Galleria che unisce piazza del Duomo con piazza della Scala. A quaranta giorni dalla messa in liquidazione dell'azienda automobilistica e dall'inizio dell'occupazione dello stabilimento di Lambrate, a ventisette giorni dall'ultimo incontro fra sindacati e governo, migliaia di lavoratori hanno riportato nel centro della città i motivi di una lotta dura e impegnativa.

Poco dopo le otto, migliaia e migliaia di operai, impiegati, tecnici si sono dati stamattina appuntamento davanti ai cancelli della fabbrica presidiata in via Ribattino. Lasciati davanti alle portinerie piccoli gruppi di operai a vigilare gli impianti, i lavoratori della «Innocenti» hanno formato un corteo che, dall'estrema periferia della città, ha raggiunto il centro.

E' qui che, poco dopo le 10, il presidio della «Leyland Innocenti» si è «trasferito» per l'intera giornata. Accanto alla tradizionale automobile con i microfoni dei sindacati, agli striscioni dei consiglio di fabbrica, a bancarelle improvvisate per l'esposizione dei volantini e del libro (Per un'alternativa produttiva) che raccoglie gli atti della conferenza di produzione organizzata lo scorso autunno, è stata allestita una rassegna della larga solidarietà popolare e democratica che questa vertenza ha suscitato in tutto il Paese.

Per tutto il giorno, mischiandosi ai lavoratori della «Leyland Innocenti» che garantivano il servizio d'ordine, alle delegazioni di numerose altre fabbriche milanesi minacciate di smobilitazione (la «Faema», la «Gerli Rayon», la «Fargas», la «Ceruti», la «De Angeli Candy», ecc.) cittadini di ogni ceto e di ogni età, turisti di ogni nazionalità hanno ascoltato le brevi informazioni sulla vertenza che venivano diffuse dagli altoparlanti, improvvisato dibattiti e tavole rotonde, scorso le decine e decine di telegrammi e attestati di sostegno arrivati al consiglio di fabbrica.

A portare il loro saluto ai lavoratori sono venute anche delegazioni dei partiti democratici, una rappresentanza della Provincia di Milano, guidata dal presidente, compagno Roberto Vitali e dal vice presidente Gianni Mariani. Di fronte al silenzio prolungato del governo, rotto solo da dichiarazioni non ufficiali, le quali, anziché fare chiarezza hanno gettato altra confusione nella vicenda, mentre i contatti fra la «British Leyland» e altre aziende interessate al futuro della «Innocenti» — la «Fiat» prima di tutto — si svolgono nel più ristretto e allarmante riserbo, la vertenza della grande fabbrica di Lambrate si ripropone così all'attenzione dell'opinione pubblica in tutta la sua gravità e drammaticità. Al governo si chiede di intervenire subito e in modo definitivo.

Da cinque mesi sono note le intenzioni della British Leyland a proposito della consociata italiana, e da altrettanti mesi i 4.500 lavoratori della Leyland Innocenti sono impegnati in un duro scontro per respingerle. Da quaranta giorni l'azienda di Lambrate è ufficialmente in liquidazione e dal 26 novembre scorso, nonostante le voci interessate

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Minacciati licenziamenti alla SEBN (IRI) di Napoli

NAPOLI, 5

Minacce di licenziamenti alla SEBN, l'azienda IRI per le riparazioni navali nel porto di Napoli, che occupa 1500 lavoratori. Da alcuni giorni il direttore generale va annunciando nei reparti la prossima adozione di misure per la riduzione della mano d'opera. Si parla di centinaia di licenziamenti. Questo atteggiamento ha creato uno stato di confusione e ha contribuito ad accrescere la tensione. Ieri pomeriggio il consiglio di fabbrica ha occupato gli uffici della direzione dove, qualche ora dopo, si è svolta anche una riunione con i segretari provinciali della FLM.

OGGI — lui sta qui

«QUANDO *sono stato assunto dalla Singer nel '71 — dice Giuseppe Farina — non prendevo nemmeno centomila lire al mese di paga». «Io dovevo abitare in una soffitta senza gabinetto — aggiunge Giovanni Cardona — perchè non potevo spendere più di dodicimila al mese di affitto». «Prima delle lotte del '69 — rileva Giuseppe Rodio — c'erano qui molti operai che arrivavano appena a 70-80 mila lire al mese». Queste sono tre testimonianze di operai della Singer di Leini (Torino), che vorrebbe licenziare duemila lavoratori entro il 31 gennaio. Le dichiarazioni sopra riportate, raccolte dal nostro compagno Michele Costa, sono apparse in prima pagina su questo giornale domenica e le avrete lette anche voi. Ora noi vorremmo che ci diceste che cosa avete pensato per prima cosa, appena conosciute le dichiarazioni di quei tre lavoratori. Che cosa vi è venuto in mente, subito, a caldo?*

A noi sono immediatamente saliti alle labbra tre nomi: quelli del signor Romeo Invernizzi e di sua moglie, e quello della signora Prestini di Milano, derubata, quest'ultima, la notte di Capodanno a Cannes, di una collana da 150 milioni, mentre è sfuggita per caso ad analogo rapimento la signora Invernizzi, che era ornata di gioielli del valore di un miliardo. Su questi tre nomi, dopo l'avventura di Capodanno, è calato un silenzio totale. Mentre i duemila lavoratori della Singer, e di molte altre fabbriche in Italia, sono sull'orlo della disoccupazione e hanno vissuto tutti questi anni in condizioni miserevoli, tre italiani, e chissà quanti altri con loro, sgavazzano sulla Costa azzurra. Se i tre vengono sorpresi con un miliardo addosso, sono i ladri che li colgono, non la giustizia, non le guardie, non la finanza. Le nostre autorità pare che non abbiano nulla da dire: seguitino pure a vivere gli Invernizzi all'estero con i miliardi al collo e nelle banche straniere, e intanto fra venti giorni la Singer vuole buttare sul marciapiede duemila lavoratori.

Il nostro geniale ministro delle Finanze sa che in questi ultimi anni trenta mila miliardi sono stati trasferiti all'estero da italiani, che poi ne fanno sfoggio per le feste. Lo avete mai sentito dire: «Ora parto, vado in Svizzera, vado sulla Costa azzurra, perchè voglio capire meglio, indagare di persona, come può avverarsi questo mastodontico scandalo»? Macché, lui sta qui, a vedere licenziare gli operai. Se ora conosce i nomi degli Invernizzi e loro soci patrioti, è unicamente per merito dei banditi marsigliesi, quegli scocciatori.

Fortebraccio

L'uccisione di cinque cattolici scatena una immediata e sanguinosa reazione nell'Ulster

Dieci operai protestanti assassinati in una feroce rappresaglia dell'IRA

Tornavano in minibus dal lavoro, quando sono stati bloccati e trucidati — Sono 17 le vittime di questi primi giorni dell'anno — Il primate dell'Irlanda ha condannato duramente il massacro

BELFAST, 5

Dieci operai protestanti sono stati uccisi questa sera presso Armagh, in uno dei più terribili fatti di sangue che si siano finora verificati nella guerra civile che da oltre cinque anni dilania l'Irlanda del nord.

Gli uomini, dipendenti di uno stabilimento tessile di Glenanne, nella contea di Armagh, stavano tornando dal lavoro a bordo di un minibus, quando una lampada rossa che sembrava segnalare un pericolo ha indotto il conducente a fermarsi. Immediatamente l'automezzo è stato circondato da una ventina di uomini muniti di armi automatiche, che hanno intimato a tutti i passeggeri di scendere. Oltre all'autista, a bordo vi erano dodici uomini. I guerriglieri hanno intimato a quanti fossero cattolici di mettersi da parte: ve n'era uno solo. Sugli altri, è stato aperto il fuoco. Dieci sono morti, l'undicesimo è ricoverato in ospedale in fin di vita.

I terroristi si sono allontanati immediatamente dopo l'agguato, e per quanto siano stati istituiti posti di blocco lungo le strade della zona e sia stata rafforzata la sorveglianza alla vicina frontiera con l'Eire, di essi per ora non si è trovata traccia.

Il terribile episodio mostra la virulenza con la quale la violenza è tornata a divampare nell'Irlanda del Nord, a un anno dalla «tregua» che era stata proclamata, in occasione del Natale '74. In queste prime giornate di gennaio, i morti sono già diciasette, e i feriti si contano a diverse decine.

In sé, l'atto di questa sera costituisce la diretta rappresaglia per due efferati assassinii che hanno provocato, nelle ultime 48 ore, la morte di cinque cattolici: due fratelli e un loro zio sono stati uccisi nel villaggio di Ballydugan, due fratelli sono stati uccisi e un terzo ferito gravemente a Whitecross. Entrambe le località si trovano nelle immediate vicinanze del luogo dove è avvenuto l'agguato al minibus.

Lo stabilimento tessile del quale i dieci uccisi erano dipendenti ha decretato la chiusura in segno di lutto fino a lunedì prossimo. Fra le prime reazioni di condanna e di orrore per il massacro si segnala quella del primate cattolico dell'Irlanda, cardinale William Conwey. Una risoluzione di condanna è stata votata questa notte dai circoli repubblicani della zona, fautori dell'annessione dell'Ulster alla repubblica dell'Eire.

Jim Reavey, padre di due due giovani uccisi a Ballydugan, lui stesso ferito nella sparatoria di due giorni fa, aveva lanciato un appello affinché nessuna rappresaglia venisse compiuta: «Se la loro morte potrà contribuire a salvare altri figli — aveva dichiarato Reavey — essi non saranno morti invano».

Dopo gli aumenti già registrati nel '75

Non rassicuranti le previsioni per i prezzi nel '76

Prevista per il 15 la riunione su tariffe e investimenti nel settore telefonico - Le pressioni per aumenti della benzina - Rincari anche per il gas?

L'aumento medio del 15 per cento delle tariffe assicurative non ha certo contribuito ad aprire l'anno in maniera rassicurante per quanto riguarda l'andamento dei prezzi in qualche modo «amministrati» dallo Stato. Già il '75 — come viene anche dimostrato dalla tabella che qui accanto pubblichiamo — sulla busta paga e sugli stipendi si è fatta sentire la pressione di una serie di aumenti per molti dei quali (benzina in primo luogo) non sono mai state portate giustificazioni convincenti o fondate.

Gli aumenti hanno riguardato servizi fondamentali, come quello elettrico, oppure produzioni come quella del cemento il cui prezzo più alto è stato uno degli elementi che ha contribuito ad aggravare la crisi del settore edilizio.

La situazione per il '76, come si è detto, non si profila rassicurante sia per le pressioni che continuano a registrarsi in alcuni settori, sia perché sono tutt'ora aperte alcune vertenze (quella telefonica) la cui soluzione ha implicazioni dirette sulle tariffe.

Prendiamo il caso della benzina; si sa che dopo l'ultimo aumento (avvenuto in circostanze a dir poco politicamente sconcertanti) si sono avute immediate pressioni da parte delle compagnie per nuovi ritocchi. In ogni caso, si sa che la commissione incaricata di procedere alla analisi periodica dell'andamento dei costi petroliferi si riunirà durante il mese di febbraio; ne verrà fuori una nuova pressione per nuovi aumenti? Per le tariffe telefoniche, dopo il nulla di fatto delle scorse settimane, un nuovo incontro tra governo e sindacati è previsto — almeno così era stato stabilito — per il 15 prossimo. In questo incontro le questioni in discussione sono sia quelle relative alla tariffa sia quelle degli investimenti.

Secondo informazioni fornite ieri da una agenzia di stampa, gli uffici tecnici del CIP stanno preparando in questi giorni un quadro completo degli aumenti registratisi nel '75 per fornirlo al ministro della industria Donat Cattin, il quale si troverebbe di fronte ad una serie di richieste di ulteriori ritocchi. Tra questi ritocchi uno riguarderebbe le tariffe del gas, il cui nuovo metodo di determinazione dovrebbe comportare un raddoppio nei casi di gas per riscaldamento ed un ritocco di quello per uso domestico.

L'Istat ha ieri reso noto che l'indice generale del fatturato della industria, con punto di riferimento il '73, nel mese di ottobre '75 è stato pari a 169 e, perciò, non ha registrato alcuna variazione sensibile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (169,1). Anche l'indice medio gennaio ottobre '75 non ha registrato variazioni rispetto allo stesso periodo del '74, anche se nei vari settori di industria si sono verificati andamenti sensibilmente differenziati.

AUMENTI NEL '75 E PREVISIONI 1976

	1975	DA	A	1976
Benzina super	+ 5,00%	300	315	..
Gasolio per riscald.	+ 6,00%	80	85	..
Gasolio per autotraz.	+ 4,00%	140	146	..
Zucchero	+ 20,[illegible]	375	450	—
Telefoni	+ 40,00%			—
Assicurazioni	+ 10,75%			+15%
Poste	+ 30,00%			+40%
Medicine	+ 12,00%			..
Elettricità	+ 25,00%			+10%
Ferrovie	+ 10,00%			..
Cemento	+ 129,00%	1080	2480	—
Fertilizzanti	+ 11,80%			—
Autostrade	+ 15,00%			+10%-15%

(—) Non è previsto per ora alcun aumento.
(* *) Aumenti previsti, ma non ancora quantificabili.

Ricorso di una associazione di avvocati

Il decreto sulla RCA è incostituzionale?

Il Tribunale Amministrativo può sospendere l'esecuzione del decreto sulle nuove tariffe entro il mese

La illegittimità costituzionale del decreto con cui il ministro dell'Industria aumenta le tariffe dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli è stata riproposta dall'Unione avvocati socialisti con un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio. Ricorsi al Consiglio di Stato e al TAR erano già stati presentati a titolo individuale. Il ricorso dell'UAS si basa sull'assunzione che l'articolo 11 della legge che istituisce la RCA obbligatoria contravviene alla norma costituzionale per le note ragioni: gestione, nella maggioranza dei casi, da parte di speculatori senza competenza; inesistenza o inoperosità dei controlli sulla correttezza della gestione (tanto che la tariffa viene deliberata dal ministro, illegittimamente, senza dimostrazione del fondamento economico); la concessione di autorizzazioni a gestire un servizio pubblico obbligatorio a ruota libera e persino a pregiudicati per reati economici e finanziari.

Il Tribunale Amministrativo Regionale può, entro questo mese, sospendere l'esecuzione del decreto ministeriale sulle tariffe.

L'UAS ha annunciato anche iniziative politiche che vanno al di là della corretta gestione dell'assicurazione. Viene riaffacciata la tesi di assicurare in sede pubblica soltanto le persone, cosa cui potrebbe provvedere un ente antinfortunistico come l'INAIL, restituendo al libero mercato l'assicurazione danni alle cose. I rappresentanti del PCI hanno ribadito anche in recenti interventi l'utilità della assicurazione obbligatoria la cui degenerazione, per mancanza di gestione politica pubblica, è una responsabilità di precise forze politiche cui un ritorno parziale o totale al «libero mercato» potrebbe anche far comodo per continuare gli arbitrii attuali.

Incontro con i lavoratori di Sannicandro, un centro pugliese duramente colpito dalla crisi

Due immagini significative della vita degli emigranti: l'arrivo in una città tedesca in cerca di lavoro e la partecipazione in Italia alla lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno

Si organizza in Capitanata la lotta degli emigrati rimasti senza lavoro

Molti, rientrati per le feste, non torneranno all'estero perché licenziati — Lo sforzo dell'amministrazione comunale non può certo risolvere i drammatici problemi dell'occupazione — Le grandi possibilità che potrebbe offrire un reale sviluppo agricolo — Il caso delle terre incolte dell'ente Zaccagnino

Dal nostro inviato

FOGGIA, 5

«*Ne abbiamo visti meno, molti meno degli anni passati*», dice il compagno Raffaele Penna, assessore al Comune di Sannicandro Garganico. Dei 3.400 elettori del paese emigrati — soprattutto in Germania —, solo 7-800 sono venuti a trascorrere le feste di Natale e Capodanno con la famiglia e con gli amici. E non tutti ritorneranno all'estero: parecchi, più di sessanta, sono arrivati con la lettera di licenziamento in tasca e hanno deciso di non riprendere il treno per la RFT. Altri ottanta, che avevano già perso il posto tempo addietro, stanno «consumando» i sei mesi di sussidio che viene dato agli emigrati rimasti senza lavoro. In totale, 140 150 neo-disoccupati da aggiungere al migliaio che Sannicandro (19 mila abitanti) conta normalmente. Ma domani quanti saranno?

Michele Mastroritolo, da 16 anni a Stoccarda, parla dei compaesani che sono rimasti in Germania per percepire l'indennità di disoccupazione. «*Sono almeno 150* — dice — *e molti sperano di ritrovare un lavoro, ma non sarà facile. I licenziamenti continuano. Presto chiuderà anche la "Bauknecht" di Plokingen, una fabbrica di motorini elettrici, dove lavorano una ventina di sannicandresi*». La crisi che scuote l'Europa capitalistica presenta uno dei suoi volti più duri nei centri dell'emigrazione, in paesi come Sannicandro, piantato sui primi contrafforti del Gargano, che ha sempre vissuto delle rimesse degli emigrati (sui 100 milioni al mese, fino a qualche tempo fa), un po' di agricoltura collinare e un po' di commercio. Chiusa la valvola di sfogo dell'esodo, il flusso che comincia a invertirsi va a scontrarsi violentemente con la barriera degli antichi problemi irrisolti, delle contraddizioni non superate.

Giuseppe Santucci, ex bracciante occasionale che nel 1971, quasi cinquantenne, aveva giocato la carta dell'emigrazione, ora che la crisi l'ha riportato a Sannicandro, si ritrova a fare i conti con un'agricoltura potenzialmente ricchissima ma che non sa dare lavoro, e si macera nell'incertezza: «*E' per i miei figli, soprattutto, che non vedo strade. Il primo vuol tornare all'estero, appena avrà fatto il servizio militare. Ma gli altri? E le ragazze?*»

Molti, appena tornati a Sannicandro, si sono rivolti all'amministrazione comunale. Lo ha fatto Giovanni Carbonella, rimasto senza lavoro con cinque figli: «*Aiutatemi voi, datemi qualcosa da fare*». Il Comune ha investito parecchie decine di milioni in opere di rimboschimento e in opere stradali per dare lavoro ai disoccupati; per quest'anno ha stanziato altre somme e chiede il contributo della Regione. «*Ma naturalmente* — dice il compagno Penna — *non possiamo risolvere il problema da soli, siamo consapevoli che la nostra iniziativa deve essere un momento della lotta generale per sciogliere i nodi dell'occupazione e dello sviluppo*». Ciò che dà fiducia è appunto la presenza di un movimento popolare organizzato che non si limita a denunciare le responsabilità degli errori e del malgoverno, ma indica obiettivi concreti ed esprime le forze capaci di realizzarli.

I compagni affermano che Sannicandro può diventare una fabbrica verde in grado di dare lavoro rapidamente a 200 300 persone. Ci sono 600 ettari di oliveto e 400 di pianura appartenenti allo ente Zaccagnino — una vecchia fondazione a carattere assistenziale — che quest'anno non sono stati neppure messi a coltura perchè lo scontro di interessi fra esponenti democristiani ha messo in crisi il consiglio di amministrazione e portato l'azienda alle soglie dell'abbandono. Applicando la legge regionale sulle terre incolte e abbandonate, l'ente Zaccagnino può essere affidato a una cooperativa e diventare una azienda-pilota nel campo della zootecnia e delle foraggere. Le organizzazioni bracciantili hanno avanzato precise proposte di gestione, c'è già stata una prima azione di lotta.

Nessuno pretende che si possano sistemare migliaia di lavoratori emigrati in qualche oliveto abbandonato. «*Ma il discorso cambia radicalmente* — osserva il segretario regionale della Federbraccianti-CGIL, Giuseppe Iannone — *se l'intera Capitanata diventa un'altra cosa, se cioè diventa una provincia con una agricoltura moderna e con uno sviluppo integrato agricolo-industriale*». Quali sono le condizioni per questa trasformazione? La prima è quella della disponibilità dell'acqua. Questa è terra ottima, con l'acqua si otterrebbero due e anche tre produzioni l'anno mentre oggi si coltiva quasi soltanto grano.

E qui si scivola subito nell'assurdo. L'acqua c'è, ma non viene utilizzata. Dal 1963, la diga di Occhito, progettata dall'Ente irrigazione che era nato sull'onda delle grandi lotte bracciantili del dopoguerra, è ultimata; da 3 o 4 anni, sono stati eseguiti gli ultimi collaudi. Ma ogni anno, la quasi totalità dei 330 milioni di metri cubi d'acqua che il bacino contiene vengono scaricati in mare perchè non sono state costruite le reti di adduzione e le canalizzazioni. Un ritardo che apparirebbe inspiegabile se non si dicesse che i grandi agrari cerealicoltori, che ricevono ogni anno decine di miliardi di lire di integrazioni comunitarie per la produzione del grano duro e non hanno alcun interesse alle trasformazioni colturali, hanno sempre avversato il piano per l'utilizzazione delle acque della Puglia, della Lucania e dell'Alta Irpinia. Con le reti di irrigazione, si potrebbe quadruplicare il valore globale della produzione agricola in quasi duecentomila ettari della fertilissima terra della Capitanata e insieme quadruplicare la mano d'opera occupata.

Il compagno Pietro Carmeno, segretario della Federazione comunista di Foggia, afferma che su questo terreno occorre condurre una lotta a fondo, resa ancora più urgente dalla drammatica situazione in cui si dibattono le migliaia di lavoratori emigrati costretti a rientrare in patria. Dare l'acqua, garantire la collocazione dei prodotti agrari, creando qui le aziende di trasformazione e commercializzazione, garantire finanziamenti agevolati per le trasformazioni colturali: ecco i punti fondamentali di un progetto realistico «*per una Capitanata diversa*». Gli ultimi contratti bracciantili hanno già strappato delle clausole importanti affermando il principio che gli investimenti devono andare alle aziende che attuano le trasformazioni colturali. La Regione Puglia, che finora ha oscillato tra incapacità e paralisi, deve fare senza indugio la sua parte portando avanti il piano di sviluppo e i piani di zona.

«*Per l'occupazione* — dice ancora il compagno Carmeno — *il nostro partito ha sollecitato piani di emergenza a livello comunale e comprensoriale che si collochino nell'ottica di questa proposta generale di rinnovamento dell'economia foggiana. Lo stato dei finanziamenti e della progettazione consente di operare rapidamente per realizzare una parte almeno degli impianti irrigui sia nel bacino del Fortore che sulla sinistra dell'Ofanto. Ad altre opere si è già messo mano. Perciò diciamo che sui tempi tecnici di realizzazione non deve essere lasciato spazio all'equivoco. Sappiamo che sono sempre stati il paravento dietro il quale si è nascosta l'assenza di volontà politica nei confronti dei processi di trasformazione. Ma ora il tempo stringe più che mai. I disoccupati, gli emigrati senza lavoro reclamano fatti e non promesse*».

Pier Giorgio Betti

« Giornate di studio » per i corsi operai

Da domani 7 a sabato 10 gennaio, presso l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» di Frattocchie, si terranno le «giornate di studio sui testi per la campagna dei corsi operai di base», riservate a istruttori e organizzatori della campagna stessa. Alla presenza degli autori, saranno discussi i testi di Fernando Di Giulio («Classe operaia e via italiana al socialismo»), Lina Fibbi («Classe operaia e lotta rivoluzionaria nell'Occidente europeo»), Bruno Bertini («Il Partito comunista italiano»), Franco Di Tondo («Storia d'Italia e del movimento operaio italiano dall'Unità a oggi»), Osvaldo Sanguigni («Dizionario di economia politica») e Franco Ottaviano («L'estremismo»).

Convegno sui problemi dell'assetto regionale

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, tramite l'Istituto di studi regionali, ha indetto per il 13 e 14 gennaio un convegno sui contenuti, le modalità e il significato della legge 22 luglio 1975, n. 388 sull'ordinamento regionale che definisce le nuove funzioni delle autonomie locali e prepara la riforma della amministrazione centrale. Al convegno, patrocinato dal ministro per le Regioni, parteciperanno studiosi, parlamentari, consiglieri regionali e amministratori locali, esponenti delle varie amministrazioni centrali dello Stato.

I lavori si impernieranno su due relazioni, una del professor Massimo Severo Giannini ed una del professor Feliciano Benvenuti

RAI: sollecitata la regolamentazione del « diritto d'accesso »

Il rinvio alla Corte Costituzionale della legge di riforma della RAI-TV promosso con l'ordinanza del pretore di Roma dottor Giovanni Giacobbe (che ha eccepito la probabile incostituzionalità di alcune norme che regolano e tutelano il diritto di accesso a tutti i movimenti culturali e di rilevanza sociale) è stato commentato ieri dal deputato socialista Achilli, membro della Commissione parlamentare di vigilanza.

Effettivamente — ha rilevato Achilli — la sottocommissione per il *diritto d'accesso* non è ancora stata costituita in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza (alla quale, appunto, la legge di riforma ha affidato la regolamentazione e la tutela dell'accesso); e perciò auspicabile «che il rinvio alla Corte Costituzionale della legge possa spingere le forze politiche che hanno finora frenato la costituzione della sottocommissione per l'*accesso* (e cioè la DC - ndr) a voler collaborare perché essa venga subito formata».

Fascista spara davanti a sezione del PCI a Genova

GENOVA, 6

Quattro colpi di pistola a tamburo sono stati sparati poco prima delle 24 contro una trentina di compagni che stavano entrando nella sezione *Bianchini* del PCI, nel quartiere residenziale di Albaro. Nessuno dei colpi è andato a bersaglio.

A sparare è stato un giovane, appena sceso da una *Vespa*, sulla quale — con il motore acceso — è rimasto in attesa un altro ragazzo. Sparati i quattro colpi, il giovane, — è fuor di dubbio un fascista — è risalito sullo scooter che è poi ripartito a gran velocità verso il centro della città.

Giovedì nella Valle la commissione LL.PP. della Camera

Nuovo programma di lotte nel Belice terremotato

« Qui non c'è posto per la rassegnazione » - Decise assemblee e scioperi - I sinistrati a Roma la prossima settimana

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 5

Intense giornate di protesta e di lotta si preparano nella vallata del Belice in coincidenza tanto dell'indagine conoscitiva che la Commissione Lavori pubblici della Camera vi si appresta a compiere, quanto dell'ottavo anniversario del disastroso terremoto. La Commissione arriva giovedì, e si tratterrà tre giorni nel Belice: tutta la valle sarà in assemblea in quelle giornate per testimoniare, come ha detto ieri in un'assemblea dei sindaci dei comuni sinistrati il compagno Vito Bellafiore sindaco di S. Ninfa, che «qui non c'è posto per la rassegnazione».

Dall'assemblea è scaturito un documento che verrà consegnato alla Commissione parlamentare e che formula una richiesta fondamentale: la rapida approvazione della legge di rifinanziamento della ricostruzione e della rinascita dei quindici paesi devastati dal sisma. Solo per dare una casa a quanti vivono nelle baraccopoli-lager occorrono almeno 260 miliardi; ma almeno altri 202 sono necessari per completare il processo di ricostruzione: si tratta di una stima ufficiale dell'Ispettorato per le zone terremotate. Sino ad oggi, in questi otto anni, sono stati dilapidati tra i 350 e i 400 miliardi con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che i sinistrati vorranno ulteriormente sottolineare, con le loro proteste, alla delegazione parlamentare.

In ogni villaggio di baracche i giovani occupati e quelli disoccupati che si sono organizzati in lega per la conquista del servizio civile alternativo a quello militare, gli studenti e i contadini, le donne e i pensionati si incontreranno con i parlamentari. A conclusione del sopralluogo, la delegazione si incontrerà a Partanna con i sindaci e le organizzazioni sindacali mentre sarà in corso uno sciopero degli edili. Poi, il 12, uno sciopero generale investirà l'intera provincia di Trapani per decisione della Federazione CGIL, CISL, UIL.

Tre giorni dopo la protesta sarà trasferita a Roma: per la quarta volta in questi anni i sindaci, e con loro i consiglieri comunali, gli operai dei cantieri edili, i disoccupati, le donne raggiungeranno la capitale con alcuni convogli speciali e ancora una volta si attenderanno in piazza Montecitorio per sollecitare l'approvazione della nuova legge per il Belice. «Andremo a ricambiare la visita della Commissione Lavori pubblici», ha detto Vito Bellafiore: «Vogliamo verificare quale seguito, e come, verrà dato agli impegni che verranno presi nei prossimi giorni qui nella valle. Non c'è tempo da perdere: ogni giorno che trascorre la situazione si aggrava».

t. r.

Riunione della 3ª Commissione del C.C.

Per giovedì 8 gennaio alle ore 9 è convocata presso la Direzione del PCI la III Commissione del Comitato centrale per discutere il seguente ordine del giorno: «Obiettivi immediati di lotta per l'occupazione e questioni urgenti di politica economica». Relatore il compagno Luciano Barca.

In provincia di Napoli

Giunta Dc-Pci-Psi-Psdi al Comune di Bacoli

NAPOLI, 5

A Bacoli, centro flegreo che conta circa 20.000 abitanti, è stata eletta all'unanimità dal consiglio comunale una giunta composta da comunisti, democristiani, socialisti e socialdemocratici. Si è così conclusa in modo estremamente positivo una crisi comunale aperta dalle stesse forze che componevano il centro-sinistra all'indomani del 15 giugno. Tutti i partiti, allora, avevano posto il problema che i comunisti fossero associati nel governo della città.

Il valore politico di questa svolta è chiaramente espresso nella dichiarazione di voto del capogruppo democristiano il quale ha affermato che «l'incontro con i comunisti deve andare al di là delle amministrazioni locali fino ad investire la direzione della vita nazionale». Socialisti e socialdemocratici avevano posto come pregiudiziale alla loro partecipazione alla giunta la presenza comunista.

Al centro del programma unitario della nuova amministrazione c'è lo sblocco del piano regolatore generale, la costituzione dei consigli di quartiere e l'edilizia popolare. Sindaco è stato eletto il dc Farro, vicesindaco il compagno socialista Cordova.

Le dimissioni di due assessori del PSI

Minaccia di crisi all'Aquila per l'inadempienza dc

Tentativo di ristabilire l'abusata prassi del centro-sinistra - Disattesi gli accordi tra i cinque partiti

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 5.

Dopo l'assessore all'edilizia economica e popolare del Comune dell'Aquila, anche Romano Fantasia, assessore al bilancio e finanze ha rimesso nelle mani della segreteria della federazione del PSI il proprio mandato amministrativo. Alla base di queste due clamorose decisioni che minacciano di porre in crisi l'Amministrazione comunale nata tra l'accordo dei 5 partiti dell'arco costituzionale stipulato dopo i risultati del voto del 15 giugno, stanno le vistose carenze dell'attività amministrativa comunale specialmente per ciò che riguarda l'attuazione del programma concordato.

Con il loro gesto i compagni Corti e Fantasia hanno inteso denunciare l'azione di talune forze interne allo schieramento, che si battono per impedire che il vecchio tipo di gestione politica praticato al tempo del centro sinistra venga cambiato.

In proposito la segreteria del PSI, dopo la riunione di sabato scorso, tenuta assieme al gruppo consiliare socialista, per un esame della nuova situazione determinatasi a seguito delle decisioni dei due assessori, ha deciso di presentare una propria mozione con la richiesta di convocazione urgente del Consiglio comunale per verificare la volontà politica dei cinque partiti circa la reale attuazione del programma concordato. Un documento del PSI chiarisce i motivi delle perplessità dei socialisti aquilani «sulla attualità dell'accordo, sulla validità dei modi e dei termini per realizzarlo».

«Grave — continua il documento del PSI — è la colpevolezza di alcune forze politiche che, in seno alla giunta comunale, tentano di ristabilire antiche e abusate prassi di governo per svuotare dei suoi contenuti qualificanti ed originali il quadro politico realizzato».

Certo è che, come ebbero a denunciare i consiglieri del gruppo comunista in una loro lettera al sindaco, vi sono problemi fondamentali che non possono più essere elusi: l'urbanistica (specie per ciò che riguarda l'edilizia economica e popolare) in una città come l'Aquila dove il costo della casa è divenuto proibitivo; il regolare funzionamento delle commissioni permanenti oggi inesistenti; un corretto rapporto di collaborazione tra giunta, dipartimenti, commissioni consiliari e Consiglio comunale.

Appare pertanto indispensabile alla luce di questi fatti verificare al più presto in seno al Consiglio comunale dell'Aquila la volontà dell'attuale maggioranza a proseguire la collaborazione: una collaborazione che va tuttavia proseguita con spirito nuovo per attuare il programma e per superare l'attuale pericolosa situazione di stallo e di immobilismo.

Ermanno Arduini

A Busseto Giunta comunale coi voti di PCI-PSI-PSDI

PARMA, 5

E' stata costituita nei giorni scorsi a Busseto, sulla base di un'intesa tra le forze della sinistra, la nuova Giunta comunale. Sindaco è stato eletto il socialdemocratico Erneo Cavalli con i voti del PSDI, del PCI e del PSI. La DC si è poi astenuta nella elezione della Giunta.

A 6 giorni dall'entrata in vigore della legge sull'incompatibilità

Finora nessun medico ha dato le dimissioni dall'ospedale

Dovranno passare ancora parecchi giorni prima di poter avere un quadro preciso e dettagliato di quanto sta accadendo negli ospedali italiani dopo l'entrata in vigore della legge sulla incompatibilità fra l'attività sanitaria nella struttura pubblica e quella nelle case di cura private.

Lettere di dimissioni di singoli sanitari (sulla base di quanto raccolto dalle agenzie di stampa e dalla stessa Fiaro, federazione delle amministrazioni ospedaliere) non sono ancora giunte agli enti ospedalieri. Sulla base di dichiarazioni e di prime insufficienti indagini si può affermare che la tendenza è quella di scegliere l'ospedale

Nel Lazio già 70 ospedali hanno risposto ai fonogramma inviato nei giorni scorsi dalla Regione per richiedere informazioni tempestive: anche qui ancora non si ha notizia di alcuna dimissione da parte di sanitari ospedalieri. Una smentita delle previsioni «catastrofiche» che avevano segnato nei giorni scorsi l'atteggiamento dei settori più arretrati e conservatori del corpo medico. L'applicazione della nuova normativa è avvenuta in realtà in un clima di serenità senza pregiudicare in alcun modo il livello di assistenza che gli ospedali sono in grado di fornire.

Da registrare, nella giornata di ieri, una dichiarazione del compagno Ranalli, presidente della commissione regionale igiene e sanità del Lazio. «La scelta che i medici hanno compiuto in questi giorni, in favore degli ospedali — ha affermato Ranalli — oltre ad essere la prova dell'alto senso di responsabilità e del grado di maturità e di consapevolezza raggiunto dalla categoria, dimostra la volontà di procedere verso la riforma sanitaria»

Restano tuttavia alcuni punti di resistenza all'applicazione rigorosa della legge. Alle gravi prese di posizione dei giorni scorsi di alcuni esponenti del consiglio di amministrazione degli «ospedali riuniti» di Roma, si è venuta ad aggiungere, ieri, quella del presidente provinciale dell'ordine dei medici. Da una sua dichiarazione, rilasciata ad alcune agenzie di stampa, risulta una descrizione drammatica della situazione, lontana dalla realtà, e apertamente in contrasto con le notizie finora raccolte nei principali ospedali della città».

Ancora sul fronte dei dissensi (in realtà assai scarsi) alla legge una farneticante dichiarazione del vicepresidente dell'associazione ospedalità privata, tal dr. Chiandussi, che in nome della libertà professionale e «della salute pubblica» sostiene che i medici «non vogliono essere trattati come polli allevati in batteria agli ordini di nessuno».

Da segnalare, infine, un grave episodio avvenuto a Napoli dove due case di cura private hanno chiuso i battenti, per protesta contro la entrata in vigore della nuova legge. Le due cliniche — «Villa Angela» e «Russolillo» hanno tentato di giustificare la grave decisione sostenendo di non poter più disporre di un numero sufficiente di medici. La Russolillo è stata immediatamente occupata da infermieri e impiegati, in difesa del posto di lavoro.

Un libro e una città

Chi ha ridotto Roma così

Per chi viva i « mali » della capitale fuori della letterarietà e dei luoghi comuni il problema è di mettere in chiaro e di far pagare le colpe storiche di tutta una classe dirigente

Il punto di forza di un libro come « Contro Roma » (Bompiani, pag. 206) sta essenzialmente nel fatto che sarebbe impresa impossibile proporne un altro dal titolo opposto: « Pro Roma », o roba del genere. Chi volesse provare approderebbe a un libro che sarebbe lo stralcio delle pagine più scadenti di « Contro Roma »; quelle in cui, secondo un antico vezzo letterario, gli atavici vizi esistenziali di Roma e dei suoi abitanti sono assunti, banalmente, come ambigue virtù. Se impossibile, dunque, è l'apologia di Roma, doveroso è il tentarne la critica.

In questo libro il vantaggio iniziale di partire dalla critica invece che dall'apologia è reso meno abusivo dalla assoluta legittimità delle critiche a Roma come capitale fallita (e vedremo perché) e come posto invivibile. Un « postaccio », come si dice, nel quale tutti credono di vivere male, i ricchi e i poveri, gli intellettuali e i non intellettuali.

« Contro Roma », scritto tutto da intellettuali, spiega perché a Roma gli intellettuali, in genere, vivono male. Bisogna dire subito che la colpa di questa sensazione non è solo degli intellettuali, o soltanto di quelli che hanno composto il libro. Io penso, infatti, che sarebbe possibile costruire altri libri contro Roma scritti da pendolari, donne, studenti, contadini inurbati, statali, bambini, preti. E' del tutto probabile che, leziosaggini salottiere a parte (perché continuare, di questi tempi, a declamare che « *eppure Roma è ancora bella, possessiva e turpe, quanto basta per farne un'amante dalla quale è impossibile liberarsi* »?) le conclusioni potrebbero essere le stesse. Si dimostrerebbe cioè — ma forse con qualche pezza di appoggio in più — che ammenoché non si sia per vocazione speculatore o parassita, pare ormai stabilito che in questa città ci si debba sentire a disagio perché ormai a Roma, tranneché i tramonti, il ponentino e il Partito comunista, non funziona assolutamente nulla, tutto è fatiscente, sordido, involgarito.

Un emblema

Se le cose stanno così (e, paradossi a parte, le cose pare si avviino a stare *abbastanza* così) allora bisogna concludere che siamo al livello di guardia del crescere di un fenomeno di implacabile coerenza con un certo tipo di realtà nazionale, sfatta e anchilosata, della quale Roma è ormai il più clamoroso degli effetti. Sotto questo aspetto, allora, a me pare che sia più che legittimo suggerire — come fa Petroselli su *Rinascita* — di rovesciare lo *slogan* degli anni '50 (di Arrigo Benedetti), « capitale corrotta - nazione infetta ». Una volta rovesciato questo « slogan », certamente Roma non sarà redenta dai suoi irredimibili peccati caratteriali ma, almeno, si capirà da che parte si deve cominciare il discorso che mira non tanto a riscattare una bella e turpe amante ma a cambiare la società nazionale di cui Roma è divenuto il perfido e sgradevole emblema.

Questo discorso, in « Contro Roma », lo ha iniziato Alberto Moravia. E lo ha fatto con un saggio che, a parere mio, è mirabile e chiarissimo. Moravia non elzevireggia, non gira attorno alle ombre spettrali della Storia di ieri e l'altroieri. Egli punta il dito, decisamente, sulla parte giusta, la borghesia *italiana* e la Democrazia cristiana *italiana*, responsabili prìncipi della mancata edificazione di una Roma capitale moderna così come sono responsabili prìncipi della mancata edificazione di uno Stato moderno. Il processo per arrivare a costruire l'una e l'altro era iniziato dopo il fascismo, ricorda Moravia. Ma il 18 aprile 1948, dopo l'ondata di piena che portò al regime della maggioranza assoluta dc, questo processo democratico, fondato sulla partecipazione e sulla capacità di fare programmi, si è arrestato.

In suo luogo è avanzato a Roma un processo inverso, di sottrazione dei valori democratici a vantaggio di un modello burocratico. Un modello « statale » — scrive Moravia — ma nel senso restrittivo che avendo ogni Stato una sua funzione repressiva, a Roma soltanto questa lo Stato ha fornito come sua immagine, non altro.

Così inquadrato, a me il discorso di Moravia appare giusto. Ed è giusto soprattutto perché è un discorso politico, come politica è la origine della frana di Roma. Ed è di qui dunque, e non dalle fumisterie sull'*esprit* della città-baldracca, che si deve partire per evitare sia il pericolo dell'equivoco « nordista » (e razzista) dell'*Antiroma* che ogni tanto riaffiora su qualche illustre giornale settentrionale, sia il pericolo di regalare un alibi a chi non se lo merita: a quella classe dirigente senza cultura che ha degradato l'Italia e, con essa, Roma. Infatti questa classe dirigente (largamente espressa dalla DC) è stata incapace di darsi una capitale moderna e simbolica di progresso, perché essa stessa non è stata né moderna né progressista ma barbaramente provinciale e arretrata. Questa classe dirigente, simboleggiata per decenni da personalità politiche culturalmente stentate e di livello salazariano, non ha vissuto la crisi del fascismo come una possibilità di rinnovamento e di rottura con le radici politiche e di classe del fascismo stesso. Questa classe dirigente, infatti, ha rifiutato la democrazia come risorsa politica che andasse oltre il voto e investisse la socialità.

Dal vuoto culturale macroscopico del gruppo dirigente dc è emerso coerentemente il ricorso a quanto di più dozzinale (« piccolo borghese », dice Moravia) ci è stato imposto non dalla cultura ma dalla sottocultura, europea e americana. Di qui anche il varco aperto, con gioia da colonizzati, a tutte le corruzioni possibili; da quelle del consumismo, a quelle delle clientele come forma suprema del potere politico, a quelle dell'ignoranza di massa diffusa da una scuola vecchia e da mezzi di comunicazione di massa idiotificati. Tutto questo si è sparso per l'Italia, dal 1948 in poi: ma a Roma si è concentrato, in una somma di disvalori corruttori e degradanti che ha ferito a morte Roma, l'anello più debole della catena. Solo così si spiega perché a Roma c'è un libro ogni venti abitanti mentre a Londra ce n'è uno ogni tre (si è dovuto attendere la Regione per avere una legge decente sulle biblioteche comunali). E così si spiega perché l'Università di Roma è stata distrutta, perché a Roma non sono potuti nascere veri teatri stabili, vere case editrici.

C'è una logica nella follia di questo progetto di degradazione di Roma. Per trent'anni la classe dirigente ha rinunciato al suo compito di rifondare la sua città privilegiata, la capitale. Ma poteva Roma riemergere a dignità di capitale democratica avendo al potere nazionale un gruppo dirigente convinto che, in fondo, se Torino doveva essere di Agnelli e Palermo della mafia, a Roma lo Stato italiano doveva essere un ospite — un estraneo — poiché il padrone vero di Roma — « città sacra » — doveva essere il Vaticano? Questo è il fatto, anzi il fattaccio, pur sapendo noi oggi che l'identità Roma-Vaticano è in crisi, è negata come esiziale non solo fra i cattolici democratici ma anche nella DC.

Ma ponendosi il problema del perché Roma è divenuta quella che è (e che poteva non essere) Moravia ha perfettamente ragione, come cittadino romano, quando vuole che si sappia a chi si deve chiedere il conto e in chi si può sperare. C'è un motivo politico — e non sta certo nella pigrizia dei romani — se Roma, in trent'anni, non è stata costruita come una città laica: e non nel senso scioccamente anticlericale, ma progressista. Sarà un paradosso: ma nell'andare contro le peggiori tradizioni della « storia » di Roma, ha fatto di più Papa Giovanni quando ha cacciato via dal suo soglio l'osceno e fascistico patriziato romano (che poi è il proprietario-speculatore delle aree d'oro della città) di quanto non abbiano fatto i pavidi sindaci democristiani.

Va anche notato, a proposito di sindaci, che la « meridionalizzazione » della capitale non è avvenuta perché qui ci tira lo scirocco ma in virtù di leggi, quelle fatte, quelle non fatte e quelle non attuate, che hanno provocato il mare di abusivismo, terziarizzazione, disgregazione sociale che tutti conoscono e tutti lamentano (tranne quelli che ci speculano sopra).

Partecipazione

Moravia si domanda « *Come fa una capitale a diventare capitale?* ». La risposta Moravia la dà, la DC non l'ha mai data: « *Una capitale diventa capitale, attraverso un processo democratico, cioè con la partecipazione più larga possibile di tutti i cittadini al travaglio, che in fondo è soprattutto intellettuale, della continua trasformazione delle energie nazionali in cultura* ». A Roma questo travaglio è stato umiliato per trent'anni, non dai *cives* ma dai *consules* che hanno preferito a una capitale di cittadini evoluti una capitale per torbidi « clientes ». Se attorno a questo travaglio, sempre vivo, si potrà a Roma innestare non l'ennesimo discorso sociologico ma una nuova idea politica, tutti avranno da guadagnarne. E di qui, penso, tutti devono partire (anche il Cardinal Poletti) se vogliono una Roma che non sia capitale di « mali » ma di virtù democratiche, un modello nel quale possano rispecchiarsi non soltanto i romani che non accettano Roma così com'è (vedi il 15 Giugno romano, particolarmente acuto) ma l'insieme della società italiana in crisi e che si interroga sul che fare.

Per chiunque viva Roma fuori della letterarietà e dei luoghi comuni, io credo che — anche partendo da una critica spietata e talora epidermica come quella di « Contro Roma » — è possibile ipotizzare una svolta profonda. Roma nella sua rovina, espressione di uno Stato fatiscente, resta un corpo vivente e problematico. E quindi c'è molto da fare, non paternalisticamente, ma sul piano politico, per riprendere un cammino interrotto e fare di Roma e dell'Italia un'altra cosa.

Maurizio Ferrara

Vent'anni di pittura di Fernando Farulli

« Fernando Farulli, la pittura di vent'anni (1955-1975) », è il titolo di una grande mostra che si aprirà a Prato il 1. febbraio.

Il catalogo e gli apparati critici saranno preparati da Franco Solmi, direttore della Galleria d'arte di Bologna. L'iniziativa è del Comune di Prato in collaborazione con l'EPT di Firenze e l'Azienda autonoma del turismo di Prato.

La mostra intende stabilire rapporti — attraverso articolazioni di un ventennio di attività dell'artista — con il mondo del lavoro, della scuola, con le associazioni del tempo libero mediante dibattiti e incontri a livello interdisciplinare.

Viaggio in India a sei mesi dall'emergenza

DELHI: L'INTRIGO E LE MASSE

Il ruolo delle multinazionali e della CIA nel piano di « destabilizzazione » del regime politico indiano, che si è andato precisando dopo la sconfitta nel Vietnam - Indira e l'America: il peso dei fattori « strategici » - I rapporti con la Cina e le ripercussioni interne - I due partiti comunisti, la loro forza e ciò che li divide - Interrogativi per il futuro

Dal nostro inviato

DELHI, *gennaio*

In diverse occasioni — e nello stesso, breve indirizzo di saluto rivolto sul prato della sua residenza nella capitale, agli ospiti stranieri giunti in India per partecipare alla conferenza di Patna — il primo ministro Indira Gandhi ha attirato l'attenzione sulle « difficoltà e pericoli » che la stabilità, la democrazia e lo sviluppo indipendente del paese devono affrontare a causa di « interferenze dall'esterno ».

Il presidente del partito del Congresso, D.K. Borooah, è stato anche più esplicito allorché ha indicato nell'imperialismo statunitense « il nemico principale dei paesi in via di sviluppo, e in particolare dell'India » e il pilastro fondamentale « della reazione, dell'oscurantismo e del comunalismo, i quali, insieme, formano il pericolo fascista qui da noi ». Il richiamo alla tradizione e al ruolo antiimperialisti di Gandhi e di Nehru è costante nell'iconografia ufficiale e non è forse esagerato parlare di un revival, dopo un decennio in cui la democrazia indiana era parsa piuttosto inclinare verso un generico liberalismo.

E' interessante notare che, a suo modo, anche la stampa che fa capo agli « interessi costituiti » locali — ieri impegnata a fondo, con risorse tecniche tipiche dei « mass media » anglosassoni, nel sostenere l'agitazione eversiva di Jayaprakash Narayan e dei suoi seguaci, oggi sottoposta a severe restrizioni — riecheggia questa problematica. Il rilievo dato ai sanguinosi avvenimenti del Bangla Desh o alla proclamazione, all'indomani della visita di Ford in Cina, della nuova « dottrina del Pacifico », offre un esempio. Ma una certa preoccupazione è avvertibile anche nei commenti editoriali, come quello dedicato da un importante quotidiano di Delhi alla virulenta « crociata » condotta contro i paesi del Terzo Mondo da quel Daniel P. Moynihan che è stato, come ambasciatore americano in India negli scorsi anni, un fiero detrattore di Indira Gandhi, e che è oggi il rappresentante degli Stati Uniti all'ONU; una « crociata » che, nota con disappunto l'editorialista, ha ricevuto ripetutamente l'avallo di Ford e dalla quale Kissinger ha dichiarato di dissentire « soltanto per quanto riguarda la scelta degli aggettivi ».

Tutto ciò riflette, in sostanza, la consapevolezza, diffusa in tutti i settori dello schieramento politico, del fatto che l'India è divenuta, dopo la sconfitta degli Stati Uniti nel Vietnam, il terreno di scontro di rilevanti interessi « strategici », più o meno accortamente serviti, e l'inquietudine che ne deriva. Al centro e nell'ala « moderata » del partito del Congresso, questi sentimenti si manifestano in modo implicito e sfumato. A sinistra, essi si traducono in aperta denuncia, anche per quanto riguarda il ruolo della CIA e di altre istituzioni americane negli avvenimenti dell'ultimo anno, considerati parte di un vero e proprio piano di « destabilizzazione ».

I giardini pubblici a Bombay

Harsh Deo Malaviya, un deputato del partito del Congresso che ha condotto una analisi approfondita dei dati divenuti di pubblico dominio sull'attività delle « multinazionali » e della CIA e sui legami tra le prime e la seconda, colloca quegli avvenimenti sullo sfondo del grave deterioramento della situazione economica indiana che si è verificato negli scorsi anni, riflesso della recessione e dell'inflazione in occidente, e dell'accresciuto potere degli interessi stranieri. Il patrimonio delle multinazionali in India (cinquecentotrentotto branche, duecentodue sussidiarie locali) era valutato nel maggio scorso in duemilacinquecentotrentacinque miliardi e duecento milioni di rupie (una rupia equivale a poco meno di ottanta lire); i profitti esportati tra il '71 e il '73 sono stati calcolati in settantuno miliardi quattrocentosessanta milioni di rupie. Questo vero e proprio « Stato nello Stato », afferma il parlamentare indiano, era già venuto definendo in quegli anni propri obiettivi politici: il rovesciamento di Indira Gandhi attraverso un'azione che facesse leva sul « Cong-O » (il partito uscito dalla scissione a destra del Congresso, nel '69) e l'insediamento di una coalizione di centro-destra. Ed è in questa direzione che si è mosso il blocco di forze protagonista dell'agitazione del '74-'75: un blocco, come si è visto, eterogeneo, nel quale esponenti politici notoriamente collegati alla politica americana, come Narayan o come i socialisti (già sostenitori dell'intervento americano nel Vietnam) sono scesi in campo al fianco del « leader » del « Cong-O », Morarji Desai, e di organizzazioni sciovviniste potenziate da finanziamenti occulti.

Insieme con gli Stati Uniti, è spesso chiamata in causa, tanto in relazione con le vicende dell'ultimo decennio quanto in diretto riferimento con l'agitazione che ha portato alla proclamazione dello « stato d'emergenza », la Cina. Il discorso si fa qui più complesso, ed è chiaro che esso non riguarda tanto la parte avuta nella agitazione stessa da un folto gruppo di organizzazioni che si richiamano più o meno apertamente a Pechino, e che hanno offerto all'attacco contro Indira Gandhi una occasionale copertura « rivoluzionaria », quanto le scelte fondamentali e gli indirizzi pratici dell'azione cinese nei confronti dell'India, dagli ormai lontani incidenti di frontiera dell'ottobre del '62, che diedero alla destra sciovinista indiana l'occasione per una massiccia mobilitazione e per un ritorno in forze sulla scena politica e che fecero precipitare la scissione in seno al Partito comunista indiano, alla lunga campagna contro il governo del Congresso, sommariamente assimilato alla « reazione indiana », fino alle tensioni che hanno accompagnato i due conflitti con il Pakistan e l'ultima crisi del Bangla Desh. Ai dirigenti cinesi si rimprovera, in altri termini, una scelta « strategica » che comporta, come altrove, momenti di convergenza con la pressione dell'imperialismo statunitense e che tende ad aggravare le difficoltà che l'India incontra sul cammino di una reale indipendenza.

Le scelte della Cina trovano qui un punto di contatto con quelle delle diverse componenti della sinistra indiana. Ma questa coincidenza non deve indurre in errore. La scissione nel Partito comunista indiano, ad esempio, che ha condotto un folto gruppo di dirigenti e masse consistenti di militanti a dar vita al cosiddetto Partito comunista « marxista », è stata in parte determinata dalla pressione cinese. Ma essa è stata anche e soprattutto il risultato di un contrasto più antico, che ha le sue radici in un diverso giudizio sul carattere e sul ruolo della borghesia indiana e del suo partito. Il tempestoso congresso del '64 vide di fronte due posizioni: da una parte, quella di S.A. Dange, oggi presidente del PC indiano, e di altri, che ravvisavano in seno al blocco economico e politico dominante differenziazioni importanti e consideravano l'alleanza con i suoi settori democratici e progressisti indispensabile per far avanzare la causa delle classi lavoratrici, proponendo quindi una linea di « unità e lotta »; dall'altra quella di Nambudiripad, di Gopalan e del gruppo che avrebbe poi assunto la direzione del PC (M), che negava quelle differenziazioni e proponeva una linea di lotta a oltranza, anche armata. I « marxisti » ebbero allora l'avallo della Cina. Ma lo avrebbero presto perduto, per essere a loro volta accusati di « revisionismo » e per trovarsi essi stessi di fronte a una nuova scissione, seguita dalla creazione di un partito « marxista - leninista » (i cosiddetti « nazaliti »), oggi impegnato nella predicazione delle più aspre forme di lotta tra le masse rurali.

Quel diverso giudizio è rimasto, dunque, alla base dell'aspro contrasto che ha contrapposto negli ultimi undici anni il PC e il PC (M), dando luogo a lacerazioni gravi e dolorose tra le masse lavoratrici, e che, anche in occasione dell'agitazione contro Indira Gandhi, ha visto i due partiti schierati su posizioni diverse: di condanna e di resistenza all'agitazione e successivamente, di appoggio critico alle misure del governo, il primo; di lotta indiscriminata, a tratti di convergenza con il « pool » degli oppositori e, quindi, di rifiuto dell'emergenza, il PC (M).

Un'analisi degli spostamenti elettorali verificatisi dopo la scissione offre indicazioni non univoche. Alle elezioni nazionali del '67 (che videro, come si ricorderà, un certo arretramento del Congresso e un'avanzata delle destre) il PC e il PC (M) ottennero, rispettivamente, ventitré e diciannove seggi, contro i ventinove conquistati dal partito unito nelle precedenti. Un risultato analogo, ma con preminenza del PC (M), si ebbe nelle elezioni alle Assemblee del Bengala occidentale e del Kerala, due dei tre Stati che rappresentavano i maggiori punti di forza dei « marxisti »: nel Bengala occidentale, il PC (M) ebbe quarantatré seggi, il PC sedici, mentre il partito unito ne aveva ottenuti cinquanta; nel Kerala, il PC (M) ebbe cinquantadue seggi, il PC diciannove, mentre il partito unito ne aveva quarantatré. Qualcuno osservò allora che entrambe le ali del vecchio partito erano andate avanti là dove sussisteva una certa alleanza, mentre avevano perso dove più aspro era il contrasto; di ciò si vide una riprova nei risultati dello Andhra Pradesh, la terza cittadella dei « marxisti », dove questi ebbero dieci seggi e il PC nove, mentre il partito unito ne aveva cinquantuno. Alle elezioni nazionali del '71, il PC (M) guadagnò sei seggi, diventando, con venticinque, il primo gruppo di opposizione, mentre il PC mantenne le sue posizioni (23 seggi). Alle elezioni dell'anno successivo per le Assemblee degli Stati, il PC realizzò un guadagno a danno del PC (M) (trentacinque seggi contro quattordici nel Bengala occidentale, dieci seggi in più nel Bihar; il PC (M) scese da nove a un seggio nell'Andhra; il Kerala era escluso dal voto).

Un'altra osservazione fatta a suo tempo, a commento di questi risultati, conserva un valore attuale: le posizioni che i « marxisti » occupano, anche sul piano nazionale, sono sostanzialmente il risultato della loro forza in un numero limitato di Stati, il Bengala occidentale (con Calcutta) e il Kerala innanzitutto. Il PC, invece, ci dicono i compagni, è venuto estendendo in questi anni la sua organizzazione sull'insieme del territorio nazionale ed è oggi presente, con una linea univoca, in tutti gli Stati. Nei confronti dei « marxisti », i dirigenti con cui abbiamo avuto occasione di parlare hanno usato un linguaggio severo ma non aspro. L'esperienza, essi ci hanno detto, ha dimostrato che la linea del PC era giusta e questa constatazione promuove oggi un « ritorno » in forze nelle sue file.

Indubbiamente, la sconfitta di una certa « strategia » americana e degli interessi che su di essa avevano puntato le loro carte ha reso più forte la voce del PC, più incerta quella dei suoi oppositori, così come — fermo restando il « non allineamento » di Delhi — ha dato nuovo risalto alla cooperazione sovietico-indiana. A quella « strategia » avevano tuttavia contribuito ad aprire spazio, come si è visto, le insufficienze e molto spesso la colpevole inerzia del Congresso dinanzi ai drammatici problemi del paese. I « venti punti » di Indira Gandhi segnalano un possibile mutamento di rotta, la cui realizzazione implica però una sostanziale modifica degli equilibri prevalsi finora nel partito di governo. Saprà il Congresso rinnovarsi davvero? Troverà il movimento popolare un terreno comune sul quale realizzare una crescita e diventare protagonista? Sono interrogativi che non hanno ancora risposta.

Ennio Polito

La significativa esperienza del CIC, centro di informazione culturale

La catena del libro

Una iniziativa che ha preso le mosse dalle richieste rivolte a «Rinascita» e a «l'Unità» da piccoli circoli culturali, sezioni di partito, biblioteche locali - Novemila volumi distribuiti e un servizio di consulenza bibliografica - Una sede stabile si apre a Roma - A colloquio con Giuseppe Loi

« E' un brutto periodo finanziario per la nostra sezione. Siamo pochi compagni ed è difficile andare in giro a chiedere moneta. Qui la miseria è molta, la politicizzazione anche, la coscienza di classe ancora scarsa. Se si chiede soldi si rischia di perdere compagni. Vorremmo leggere, avere libri, come facciamo? ». Questa e una delle migliaia di lettere cui ha risposto il « CIC ». La sigla significa Centro di informazione culturale ed a mandarlo avanti sono pochissimi compagni. Ma anche in pochi hanno fatto molto. Hanno finora distribuito novemila libri, tengono contatti con seicento corrispondenti (circoli, sezioni del partito, comitati di quartiere, biblioteche locali, parrocchie), producono un bollettino ciclostilato di informazioni, hanno stampato due opuscoli specifici, stanno per aprire a Roma una sede pubblica e stabile.

Dire com'è nato il « CIC » è un po spiegare che cosa in effetti esso sia. Tutto ebbe inizio negli ultimi mesi del 1969. In accordo con la direzione di *Rinascita* il compagno Giuseppe Loi cominciò ad organizzare la raccolta di libri da distribuire a chi ne era sprovvisto e ne aveva fatto richiesta alla rivista. Venivano pubblicati annunci. Attualmente l'esperienza continua sull'*Unità*.

Una delle prime richieste si riferiva al « Che fare? » di Lenin. Quei lettori che ne posseggono due copie — si chiedeva su *Rinascita* — ne spediscano una. « Ne arrivarono 501 — ricorda Giuseppe Loi — e riuscimmo a collocarle tutte in breve tempo. Capimmo allora che si apriva la possibilità di un lavoro interessante e nuovo: non solo procurarsi i libri e distribuirli, ma soprattutto seguire ed aiutare coloro che chiedevano di leggere, studiare e discutere ».

Ecco come nacque il « CIC »: una organizzazione del tutto « inventata », che non rientra nei canali ufficiali del partito, ma che ha dato eccellenti risultati. Giuseppe Loi, fratello del regista Nanni Loi, lavora nel settore dirigente di una grossa impresa di livello europeo. Nell'iniziativa gli sono a fianco due giovani: Arturo Zampaglione, laureato da poco in filosofia, e Paola Tobia, che in filosofia sta per laurearsi. Sono loro che esaminano le richieste di libri che giungono dalla periferia, specialmente dal Sud.

La strada della ricerca dei « donatori di libri », è stata presto abbandonata. L'episodio del « Che fare? », da cui era nato lo stimolo iniziale, non ebbe un seguito. Erano troppi coloro che più che altro intendevano liberarsi di libri poco utili, e ingombranti.

Il « CIC », generalmente, risponde a richieste collettive e non discrimina. L'aiuto giunge a tutti: al circolo della FGCI come al gruppo spontaneo, alla piccola biblioteca, come ai giovani di parrocchia. L'importante è mantenere un rapporto anche dopo la spedizione dei libri, stimolare dibattiti ed iniziative, incoraggiare, insomma, e verificare che i libri siano veramente letti e non finiscano, invece, « a fare bella mostra di sé su uno scaffale della sezione o di un circolo, tabù reificati — si legge in un bollettino del « CIC » — totalmente lontani dalle abitudini e dalla cultura di chi li ha chiesti da diventare i simboli ostentativi di un certo conformismo di partito, la "prova" di appartenenza al movimento ».

Il giovane Zampaglione fa un esempio che consente di capire la meccanica del lavoro del « CIC ». Dal Sulcis un gruppo di minatori scrisse per chiedere « Il capitale ». « Non inviammo l'opera — spiegano Zampaglione e Paola Tobia — ma ci informammo sulle precedenti letture di quei lavoratori e scoprimmo, in questi come in altri numerosissimi casi, che partivano da zero, o quasi. Consigliammo così letture più semplici, e inviammo libri diversi ».

E' in questo modo che il « CIC » ha preparato il suo primo, come dire?, « pacco-tipo ». Questi i titoli: « Marx-Engels. *Il manifesto dei comunisti* e *La concezione materialistica della storia*; Marx-*Salario, prezzo e profitto, Lavoro salariato e capitale*; Engels, *evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, L'origine della famiglia*; Lenin, *L'imperialismo, Che fare?*; Gramsci, *I quaderni del carcere*. Spesso sono stati aggiunti libri di attualità. Sono stati avviati novanta abbonamenti a *Rinascita*, molti altri a *Noi Donne*, *Riforma della Scuola* e così via.

« Dietro al nostro lavoro — dicono, con molto entusiasmo e passione Loi, Zampaglione e Paola Tobia — c'è un po' un sogno: veder sorgere nel Sud numerose Case del popolo. Se esaminiamo la distribuzione territoriale dei nostri seicento corrispondenti, ci accorgiamo che oltre l'ottanta per cento appartiene al Meridione ed alle Isole, l'undici per cento al Centro, il resto al Nord (Veneto, in primo luogo). La richiesta viene quindi dalle zone depresse dove le strutture culturali sono più deboli.

Ecco il brano di una delle tante lettere che riceve il « CIC »: « Spesso, quando si discute fra noi giovani, viene la voglia di dire prendiamo le valigie e andiamo a lavorare in continente. Poi ci si ripensa e si dice: ma perché non facciamo qualcosa per risolvere questi problemi? ». Ma per farlo è necessario capire — risponde il CIC — e quindi anche leggere e inviare libri, stimola il dibattito e il confronto. E a Sadali, in provincia di Nuoro, da dove è giunta la lettera, a leggere e a capire hanno cominciato. Anche grazie al « CIC ».

Il Centro ha preso anche iniziative su problemi attuali. Nel periodo della campagna elettorale del *referendum* ha prodotto, per esempio, un opuscolo sul divorzio, con una presentazione di Tullia Carettoni. Un ottimo ed accurato lavoro. Preciso ed efficace. Un buon strumento per tutti i propagandisti: del « no » all'abrogazione. Rispondeva a cento quesiti. Fu diffuso prima in 1500 copie attraverso i corrispondenti, e poi riprodotto dal partito in 300 mila copie. Un altro opuscolo di recente produzione affronta il problema della criminalità, fornisce dati e notizie sulla questione ed ha una presentazione di Giglia Tedesco.

Il « CIC » sta inoltre lanciando il secondo « pacco-tipo ». Ecco i titoli: *Il pensiero di Marx* (antologia a cura di U. Cerroni); Luciano Gruppi, *Il pensiero di Lenin*; *Il pensiero di Gramsci* (a cura di C. Salinari e M. Spinella); P. Togliatti, *Il Partito comunista italiano*; Battaglia-Garritano, *Breve storia della Resistenza italiana*; Enrico Berlinguer, *La questione comunista*. Tutti degli Editori Riuniti. E, come abbiamo detto, da metà gennaio il « CIC » avrà la sua sede ufficiale, in via dei Polacchi 44, a Roma. A questo indirizzo possono rivolgersi tutti coloro che vogliono collaborare e coloro che hanno bisogno di libri e consigli. Il « CIC » fornisce anche questi: sotto forma di indicazioni bibliografiche. Ne ha già prodotte su diversi argomenti: processi culturali tra le diverse classi, la scuola, l'agricoltura, il Cile, l'informazione, il pensiero politico, le lotte operaie ed i sindacati, il Mezzogiorno e la emigrazione, questioni storiche, urbanistica e problemi della casa. Un bel po' di carne al fuoco insomma. I compagni del CIC sono pochi, vogliono essere aiutati: meritano di esserlo. Denaro, libri e lavoro. Soprattutto il contributo del lavoro volontario. Si produce cultura anche diffondendola.

Gianfranco Berardi

Convegno italo-polacco di studi storici

Un convegno italo-polacco di studi storici si svolgerà dal 10 al 17 febbraio a Lecce.

I lavori si articoleranno in quattro sezioni: le istituzioni ecclesiastiche in rapporto all'ambiente socio-geografico (professori L. Prosdocimi dell'università cattolica di Milano, C.D. Fonseca dell'università di Lecce, P. Prodi dell'università di Trento, M. Rosa dell'università di Bari, L. Szczucki, J. Tazbir, S. Kieniewicz dell'Accademia polacca delle scienze); ceti dirigenti e strutture politiche (professori M. Berengo dell'università di Venezia e A. Gieysztor dell'università di Varsavia); l'agricoltura fra economia feudale ed economia capitalista (professori P. Villani dell'università di Napoli, G. Giorgetti dell'università di Siena, G.L. Basini dell'università di Parma, G. Coppola dell'università di Trento, L. Zytkowicz, A. Maczak e J. Leskiewiczowa dell'Accademia polacca delle scienze); problemi storiografici e pensiero politico italiano dall'illuminismo al socialismo (professori F. Tessitore dell'università di Salerno, S. Mastellone dell'università di Firenze, J. Gierowski ed E. Rostworowski dell'Accademia polacca delle scienze).

L'incontro è organizzato dalla giunta centrale per gli studi storici di Roma, dall'Accademia delle scienze di Varsavia.

Così lo sciopero di giovedì per il pubblico impiego

Domani mattina i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL illustreranno nel corso di una conferenza stampa i motivi e gli obiettivi dello sciopero nazionale di 24 ore degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli Enti pubblici e del personale delle università in programma per giovedì. Il problema della complessa e lunga vertenza del pubblico impiego sarà esaminato, sempre domattina, dalla riunione dei sindacati di categoria, e dal comitato direttivo della Federazione nella riunione del 12 e 13, alla vigilia cioè del nuovo incontro fissato con il governo per il 14.

Lo sciopero di giovedì, con il sostegno di tutte le categorie, è stato proclamato dalla Federazione unitaria e dai sindacati di categoria di fronte alle «inammissibili inadempienze del governo» nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione: la vertenza degli statali, nonostante i precisi impegni assunti nell'ottobre scorso nell'accordo sindacati-governo, sta subendo continui rinvii e si vogliono, da parte governativa, rimettere in discussione anche i punti già acquisiti; i parastatali chiedono la rapida conclusione della trattativa sul primo contratto di lavoro, mentre da parte dei dipendenti degli enti locali e del personale delle università si chiede la applicazione integrale del contratto (quello degli enti locali è praticamente già a scadenza).

Obiettivo comune di tutte le categorie avviare rapidamente il riassetto con l'introduzione, per gli statali, della qualifica professionale, nel quadro di una contemporanea messa in marcia della riforma della pubblica amministrazione e dei servizi.

Come abbiamo detto, a fianco dei pubblici dipendenti e a sostegno delle loro rivendicazioni, scioperanno tutte le altre categorie secondo le seguenti modalità: *Industria, agricoltura e commercio.* I lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio sospenderanno il lavoro per un'ora. Assemblee e incontri con i dipendenti pubblici si svolgeranno nelle fabbriche e nei centri di lavoro. A Roma e provincia, in considerazione del ruolo e del peso rappresentato dai pubblici dipendenti, lo sciopero nei tre settori avrà la durata di 4 ore.

FERROVIE — Tutti i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, dal personale viaggiante a quello dei depositi e delle officine, amministrativo, lavoratori degli appalti e dell'INT, incaricati, scioperanno per un'ora, dalle 10 alle 11.

SERVIZI — I lavoratori delle aziende private e municipalizzate del gas e i lavoratori elettrici sospenderanno il lavoro per un'ora. Saranno garantiti i servizi essenziali. Anche i postelegrafonici effettueranno un'ora di sciopero, dalle 8,30 alle 9,30 negli uffici principali, dalle 9 alle 10 i telefonici di stato e l'ultima ora di turno negli uffici locali.

VIGILI DEL FUOCO — I vigili del fuoco aderiscono alla giornata di lotta del pubblico impiego con uno sciopero di sei ore e 40 minuti. Sarà garantito esclusivamente il soccorso alla popolazione. I vigili in servizio negli aeroporti abbandoneranno i distaccamenti e convergeranno nelle sedi limitrofe.

SCUOLA — Lo sciopero avrà la durata di un'ora in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Ovunque si terranno assemblee. In provincia di Roma l'astensione dal lavoro sarà dell'intera giornata.

MANIFESTAZIONI — La giornata di lotta del pubblico impiego culminerà nella manifestazione nazionale che si terrà a Roma nella mattinata di giovedì. Un corteo partirà dal Colosseo per raggiungere piazza San Giovanni dove parleranno i segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Storti e Vanni.

Altre manifestazioni avranno luogo a La Spezia (parlerà Marianetti), a Milano nella Innocenti occupata (Ravenna), Ancona (Marini), Napoli (Miraglio), Bari (Muci), Venezia (De Angelis), Torino (Bastianoni), Trieste (Indirli), Cagliari (Prisco), Livorno (Zollo), Taranto (Pappucia), Genova (Marino), Pisa (Ciancaglini), Savona (Fatiga), Reggio Emilia (Cardarelli), Grosseto (Zappi), Ravenna (Giuliani), Terni (Sestini), Parma (Di Genova).

Sono oltre 4 mila i dipendenti delle aziende fornitrici

In pericolo 6 mila occupati per la crisi della Singer

I duemila licenziamenti decisi dalla società diventeranno esecutivi a fine mese - Disaccordo fra i ministri - Nessuna pregiudiziale dei sindacati verso ipotesi di soluzione realmente positive

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

Sono già passati quattro giorni da quando la multinazionale americana Singer ha avviato la procedura per licenziare 1.945 operai ed impiegati dello stabilimento di Leini presso Torino. Mancano appena tre settimane al 31 gennaio, quando la fabbrica dovrebbe essere chiusa e i licenziamenti diventare esecutivi. I tempi per trovare una soluzione positiva alla drammatica vicenda sono quindi strettissimi. Fino ad oggi pomeriggio il ministro dell'Industria, Donat Cattin, che pure un paio di settimane fa si era impegnato formalmente con la FLM nazionale a convocare un incontro per la Singer il giorno 5 (cioè oggi stesso) oppure il 7 gennaio, non si era ancora fatto vivo, non aveva confermato nè smentito le voci che gli attribuiscono la convocazione delle parti a Roma per mercoledì oppure per giovedì.

Attendono con comprensibile ansia la convocazione dell'incontro non solo i quasi duemila lavoratori che da quattro mesi presidiano la fabbrica di Leini e si preparano ad inviare una folta delegazione a Roma, ma anche la Regione Piemonte, il comune di Leini e gli altri comuni della zona, che subirebbero un danno economico e sociale irreparabile dalla chiusura dello stabilimento.

La Singer è la più grossa industria di un'ampia zona a nord di Torino, dove esistono ben poche altre opportunità di lavoro. Con la chiusura della Singer potrebbero perdere il posto quasi seimila lavoratori, perchè ai duemila licenziati di Leini potrebbero aggiungersi altri quattromila lavoratori dell'indotto

Gli obiettivi fondamentali per cui si battono i lavoratori, le organizzazioni sindacali e gli enti locali sono quindi il mantenimento integrale dell'occupazione e la continuità produttiva della fabbrica. A questo fine non vengono sollevate pregiudiziali verso nessuna ipotesi realmente positiva, sia nell'ambito privato che in quello pubblico, anche se quest'ultimo attualmente è l'unico in cui si prospettano possibilità di soluzione.

Un «ripensamento» della Singer è impensabile. La multinazionale ha dichiarato, nello stesso telegramma con cui ha chiesto all'Unione industriale torinese di aprire la procedura di licenziamento, che non intende affatto fare nuovi investimenti nel nostro paese, nè trasferire qui produzioni effettuate altrove. Del resto il presidente della Singer, Donald P. Kircher, aveva dichiarato già alla fine del 1974 che il gruppo doveva procedere a riduzioni di personale in varie parti del mondo e si può presumere che la decisione di chiudere Leini risalga a quell'epoca.

La multinazionale in questi anni ha fatto cospicui investimenti per inserirsi nel settore dell'informatica e dei calcolatori elettronici (dominato a livello mondiale da altri colossi come la IBM e la Honeywell) e pare che si sia rivolta, per ottenere i finanziamenti necessari, ad un consorzio di banche americane, le quali avrebbero posto come condizione il «taglio dei rami secchi» cioè di tutti gli impianti industriali che non assicuravano altissimi profitti.

Per quattro mesi il governo ha insistito affinchè venisse cercata un'altra soluzione privatistica, senza però fare nulla per trovarla. E' stata la giunta regionale piemontese ad esplorare questa possibilità, con esito negativo. Infatti la Fiat e l'Unione industriale torinese prospettavano tre possibilità di riconversione produttiva della Singer: lavorazioni siderurgiche, produzione di componenti per auto, produzione di ammortizzatori e macchine meccanochimiche. Tutte soluzioni inaccettabili, perchè prevedevano la riassunzione (al minimo di paga) di meno di 500 lavoratori, escluse le donne (che sono un terzo della maestranza) mentre si poneva il «veto» a qualsiasi intervento sussidiario delle Partecipazioni statali.

C'era poi l'offerta (non presentata attraverso l'Unione industriale) di un'industria torinese che produce impianti frigoriferi industriali, la Bosco e Cochis, disposta anche a consorziarsi con imprese pubbliche. Di qui la proposta, presentata dai sindacati, di creare un consorzio, organizzato dalla finanziaria di stato GEPI, tra la Bosco e Cochis e le partecipazioni statali.

Per tempi brevi si potrebbe continuare a Leini, accanto a quella dei congelatori, la produzione di frigoriferi e lavatrici (che la Singer già fabbricava per conto della San Giorgio - Finmeccanica di La Spezia) tenendo presente che il mercato mondiale di questi elettrodomestici, dopo la flessione del 7-8 per cento dei mesi scorsi, si è riassestato, mentre a tempi medi si dovrebbe pensare alla riconversione verso produzioni di più alto contenuto tecnologico e di interesse sociale.

Michele Costa

SCIOPERANO GLI EDILI Da domani al 15 gennaio, per quattro ore articolate nelle province, scioperanno gli edili. Al centro della lotta la richiesta di un rilancio dell'edilizia residenziale e pubblica. Le trattative per il contratto riprenderanno il 9 con la costituzione di gruppi di lavoro e proseguiranno il 14 e 15 gennaio. Nella foto: una recente manifestazione di edili ad Orgosolo

Costituito un gruppo di lavoro

Arriva al CIPE con due anni di ritardo il Piano trasporti

Anche le Ferrovie in ritardo nella formulazione del progetto di investimenti - Le scadenze CEE ed una previsione che taglia fuori il Mezzogiorno

Il Comitato interministeriale per la programmazione ha costituito nel suo ambito un «Gruppo per i trasporti», il quale dovrà procedere alla elaborazione del Piano intersettoriale. La decisione è presa con un ritardo di almeno due anni rispetto a mutamenti — come l'aumento del prezzo del petrolio, la crisi delle costruzioni autostradali, la creazione di una competenza regionale unitaria sui bacini di traffico — che hanno reso indispensabili nuove scelte. Una legge, fra l'altro, impegna l'azienda delle Ferrovie alla elaborazione di un piano pluriennale di investimenti «entro il 1978» ma non, per ovvie ragioni di praticabilità, *dopo* il 1976. Il piano a medio termine delle Ferrovie doveva già essere pronto; c'è stato tutto il tempo per elaborarlo, se non altro perchè la discussione al CIPE potesse basarsi sulle indicazioni di uno dei più importanti operatori pubblici. Le Ferrovie hanno in corso, a quanto pare, una «consultazione dei Compartimenti»; ma proprio a livello dei 15 compartimenti è mancato finora un approfondimento del confronto con le Regioni senza di cui è impossibile andare avanti con qualcosa che possa chiamarsi un «Piano».

Il comitato CIPE per i trasporti deve dunque cominciare da zero con la consultazione. Più che acquisire il Piano FS dovrà, anzitutto, offrire alle Regioni, Sindacati e Associazioni di operatori dei trasporti una sede in cui possano essere messe le carte in tavola.

SCADENZE CEE — Un raffronto con le tappe indicate dalla Comunità europea per attuare il «rilancio della ferrovia» mette ancor meglio in evidenza il reale ritardo. Secondo la CEE i bilanci delle aziende ferroviarie dovranno essere pareggiati entro il 1977; entro l'anno successivo dovrà essere operativo il programma delle nuove scelte tecnico-economiche; dal primo gennaio 1980 dovrebbe funzionare la *integrazione* fra le reti ferroviarie europee.

Nel giro dei prossimi tre anni si dovrebbe compiere, cioè, la parte essenziale della «seconda rivoluzione tecnica» dei trasporti ferroviari dell'Europa occidentale il cui territorio dovrebbe risultare interamente percorribile da un capo all'altro nel giorno solare.

Per l'Italia, l'importanza degli orientamenti che emergono in sede comunitaria sta nel fatto che tre quarti del territorio nazionale risultano esclusi dal sistema di collegamenti veloci previsto. Delle linee «europee» due sole scenderebbero fino all'altezza di Firenze e Roma; una soltanto fino a Napoli. La linea adriatica non è inclusa. L'intera area del Mezzogiorno risulta priva anche di un solo collegamento con la fitta rete *intercittà* prevista per l'Europa centrale.

IL MEZZOGIORNO — La questione dei trasporti nel Mezzogiorno è doppiamente spinosa perchè il declassamento di quest'area non può certo attribuirsi al ventennio di integrazione nella Comunità europea e, comunque, rappresenta anzitutto un esempio di come l'intervento «straordinario» tramite la Cassa sia soltanto un alibi per coprire l'abbandono del l'amministrazione «ordinaria» concentrando i finanziamenti a favore di determinati gruppi e settori. Il programma della CEE rischia di diventare, dunque, un paravento di una nuova operazione a danno dell'economia nazionale. Uno studio pubblicato dalla SVIMEZ (Roberto Cagliozzi — L'ammodernamento delle Ferrovie ed il ruolo del trasporto ferroviario nel Mezzogiorno) mette in chiaro che già il cosiddetto «piano decennale» delle FS non ha migliorato in alcun modo la posizione relativa alle regioni meridionali nel sistema dei trasporti su rotaia. E' facile prevedere, d'altra parte, come il basso utilizzo della rete autostradale nel Mezzogiorno o dei porti e aeroporti possa anch'esso essere portato a pretesto per rifiutare gli investimenti nella ferrovia: a questa contrapposizione fra mezzi di trasporto si giunge, regolarmente, ogni qual volta il problema del Piano dei trasporti non è impostato come *supporto* di un programma di sviluppo generale che utilizzi tutti i diversi mezzi, cominciando col collegarli fra loro. Il giuoco delle parti riprenderà, inevitabilmente, nel comitato del CIPE e può essere sbloccato soltanto dal manifestarsi di nuovi indirizzi di politica economica.

FALLIMENTO — Proprio ieri sono stati resi noti dati provvisori sull'attività delle Ferrovie nel 1975 che mostrano come nemmeno l'aumento del prezzo del petrolio abbia, di per se, mutato, spostato le correnti di traffico. I viaggiatori trasportati sono diminuiti del 2,9%; solo gli abbonati aumentano dell'1,9% col 14,8% di percorrenze in più. Il traffico merci si riduce del 16,8% in termini di tonnellate trasportate (l'accettazione è stata sospesa per settimane). Le tariffe viaggiatori, rincarate notevolmente, hanno dato un gettito superiore del solo 10%; il gettito delle merci è diminuito dell'11%. L'Azienda ferroviaria si è mostrata inca pace di *promuovere* l'acquisizione del traffico, discutendone le modalità con le Regioni (che hanno la responsabilità di coordinare il collegamento della rete al programma economico) e con le rappresentanze degli utenti! La richiesta di maggiore «autonomia e responsabilità economica» per le FS manca nelle condizioni attuali, di presupposti per il modo burocratico e passivo con cui è impostata la gestione.

r. s.

CGIL, CISL e UIL sollecitano il governo per il Vallesusa

La segreteria della Federazione CGIL CISL UIL, con un fonogramma firmato da Garavini, Carniti e Ravenna inviato ai ministri del Lavoro, Toros e dell'Industria, Donat-Cattin, ha sollecitato l'incontro con la Montedison per l'esame della situazione riguardante il cotonificio Vallesusa.

Nel fonogramma si ricorda che gli stessi ministri si erano impegnati nel corso della riunione del 22 dicembre scorso di convocare l'incontro con la Montedison entro il 10 gennaio.

L'Ital Bed di Pistoia sacrificata a operazioni speculative

Le fortune della Permaflex fondate sul denaro pubblico

Moltiplicazione di stabilimenti e società all'insegna della politica clientelare - La fabbrica occupata da oltre 10 mesi - Coinvolte le altre aziende di Frosinone, Latina, Firenze

Dal nostro inviato

PISTOIA, 5

Da dieci mesi — dalla mattina del 1. marzo '75 — presidiano lo stabilimento. Dal 6 novembre scorso hanno cessato di percepire l'indennità speciale di disoccupazione. A loro fianco sono schierate unitariamente tutte le forze politiche democratiche della provincia e della regione, gli enti locali, le organizzazioni sociali. Questa in sintesi la «condizione» dei 220 lavoratori dell'Ital Bed di Pistoia. Una realtà senza dubbio drammatica che si colloca in un contesto economico provinciale già estremamente pesante (3.000 disoccupati, oltre 3.000 lavoratori a cassa integrazione, più di duemila giovani in cerca di prima occupazione).

Una situazione senza via d'uscita? Decisamente no. L'Ital Bed può e deve riprendere la sua attività. E' uno stabilimento moderno, con tecnologie d'avanguardia e con mano d'opera altamente specializzata. La sua chiusura è solo in parte dipesa dalle oggettive condizioni di crisi del settore e generale. E' soprattutto il frutto della politica del gruppo Permaflex dell'industriale Pofferi, di cui l'Ital Bed fa parte. Anche il licenziamento (notificato ai lavoratori nel momento stesso in cui era in corso in prefettura un incontro fra le parti) di tutti i dipendenti fa parte di una «logica» padronale di drenaggio (giocando nel caso specifico la carta del ricatto del «salvataggio» di una azienda in difficoltà) della maggior quantità possibile di denaro pubblico senza controllo e senza impegni precisi condizionanti sui livelli di occupazione e sui processi di ristrutturazione.

Uno sbocco positivo della lunga lotta dei lavoratori dell'Ital Bed si può trovare coinvolgendo quindi i dipendenti anche degli altri stabilimenti, di Pistoia, di Calenzano (Firenze), di Frosinone, di Latina, e le forze politiche e sindacali delle quattro province, e cinque considerando anche la grande azienda vinicola di proprietà del Pofferi in provincia di Siena, nella prospettiva di una ristrutturazione aziendale e di gruppo, proprio per il carattere di complementarietà dei vari settori di produzione della Permaflex.

Questo gruppo (in origine società Fantoni e Pofferi) è sorto negli anni 50 con la costruzione a Pistoia di uno stabilimento per la produzione di materassi a molle e occupò nel momento di suo massimo sviluppo un migliaio di dipendenti (oggi sono 350 con frequenti ricorsi a cassa integrazione). Successivamente l'industriale Pofferi, avvalendosi degli stanziamenti agevolati e dei contributi a fondo perduto previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, smembra lo stabilimento pistoiese e ne costruisce un altro, sempre per la produzione di materassi a molle in provincia di Frosinone (attualmente 250 dipendenti, messi periodicamente a cassa integrazione).

Intanto a Pistoia il gruppo costruisce una azienda complementare, la Ital-Bed, per la produzione di reti per letti che entrano sul mercato con il marchio Ondaflex. Ma seguendo la solita logica del drenaggio del denaro pubblico la produzione di reti viene trasferita nel nuovo stabilimento Ondaflex di Frosinone (attualmente 150 dipendenti), mentre nello stabilimento pistoiese si attua una conversione per la produzione di mobili e si raggiunge il massimo livello di occupazione con oltre 400 dipendenti.

Il gruppo continua la sua espansione con la costruzione di un altro stabilimento per la produzione di tappezzati e arredamenti per aerei a Frosinone l'1 P (Uno PI) e approfittando della agevolazione per le zone depresse di un secondo stabilimento Uno Pi a Calenzano (Firenze). A Latina la Avion Interiors (carrelli di servizio per gli aerei e altri prodotti), si estende all'estero creando la Somatral (materasso a molle) in Tunisia e una società commerciale (gruppo CIFA) che opera all'interno (la Permaflex ha l'esclusiva in 12 mila dei 18 mila rivenditori) e all'estero con sedi a Parigi, Bruxelles e Colonia; acquista una azienda vitivinicola di mille ettari in provincia di Siena, ricevendo un contributo del «piano verde» di oltre un miliardo di lire.

Una positiva soluzione della vertenza Ital Bed è possibile avendo presente dimensioni e caratteristiche del gruppo (nonostante le proporzioni opera in condizioni di quasi monopolio) nel quadro di una programmazione provinciale, regionale e di settore.

In questa prospettiva deve essere visto anche l'intervento pubblico, richiesto dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche. Un intervento — come è stato rilevato dal coordinamento dei comunisti del gruppo, riunitosi a Roma — condizionato però ai livelli di occupazione in tutte le aziende del gruppo (per l'Ital-Bed si chiede come misura immediata il ripristino dell'indennità di disoccupazione e la sospensione pregiudiziale dei licenziamenti) e un controllo sui processi di riconversione, sull'impiego dei fondi, sulla mobilità. Su questi temi è urgente una ripresa delle trattative, che abbiano però un'unica sede ministeriale, e comportino non solo l'esame della vertenza Ital Bed, ma del gruppo Permaflex.

Ilio Gioffredi

Riunioni dei banchieri centrali

Le vendite di oro all'esame del FMI

La riforma del Fondo monetario al centro delle controversie

Inizia oggi a Kingston, capitale della Giamaica, una serie di riunioni del Fondo monetario internazionale. La delegazione italiana, capeggiata dal ministro del Tesoro Emilio Colombo, è composta dal direttore della Banca d'Italia Rinaldo Ossola, da un direttore del ministero del Tesoro (Palumbo) e dal direttore esecutivo del FMI, Crispi.

Oggi si riunirà il «Gruppo dei Dieci» che continua a fungere, nonostante i mutamenti di rapporti di forza in corso nel mondo, da «direttorio politico» del Fondo monetario. Nel «Gruppo dei Dieci» sono infatti rappresentati i paesi industrializzati che si sono raccolti nel quarto di secolo passato attorno alla «guida statunitense» predominante nel FMI grazie alla maggioranza di quote-ore attribuitesi da questa ristretta cerchia di paesi al momento della costituzione del FMI, nel 1944.

In quanto maggioranza legale, i Dieci devono ora decidere proprio sul mutamento nella ripartizione delle quote e quindi dei diritti di voto. Gli Stati Uniti consentono, in linea di principio, ad abbandonare la predominanza dei voti a condizione che sia attribuito un diritto alla più grossa minoranza, che sarebbe costituita appunto dalla quota USA. Questa adesione di principio è già stata data nel corso delle riunioni dell'anno passato ma non è stata ancora tradotta in pratica anche perché legata alla soluzione di altri problemi istituzionali. Fra questi l'aumento di un terzo circa delle risorse del FMI, in base alla nuova ripartizione, e la vendita di una parte dell'oro da utilizzare in parte anche come «compenso» ai paesi in via di sviluppo che restano emarginati dalle decisioni fondamentali di gestione del sistema monetario internazionale.

I medesimi problemi saranno affrontati il 7 e 8 gennaio dal Comitato interinale del FMI, composto di 20 membri. Venerdì e sabato si riunirà poi il «Comitato per lo sviluppo».

Nei giorni scorsi è circolata voce che gli Stati Uniti avrebbero rimesso in discussione alcuni accordi raggiunti nelle trattative. Le riunioni faranno una verifica. Ieri le quotazioni del dollaro erano deboli, anche con la lira, a vantaggio del franco svizzero e delle altre monete «forti» dell'Europa

Sarà discusso il ricorso contro la decisione di chiusura

I licenziamenti alla Smalteria sabato alla pretura di Bassano

Venerdì una delegazione si recherà dai ministeri interessati — Chiesto l'intervento pubblico
A colloquio con gli operai — Iniziative comuni con i lavoratori della Metallurgica di Milazzo

Dal nostro inviato

BASSANO del GRAPPA, 5.

Il ricorso contro i licenziamenti, che i lavoratori della *Smalteria e Metallurgica Veneta* di Bassano del Grappa hanno presentato al pretore, è stato notificato all'azienda dall'ufficio giudiziario sabato a mezzogiorno.

Nello stabilimento non c'erano nè i direttori, nè i padroni. C'erano soltanto i lavoratori, che presidiano la fabbrica tutti i giorni, dopo aver deciso di continuare la produzione fino all'esaurimento delle scorte. Copia del ricorso, quindi, l'ufficiale giudiziario l'ha consegnata al capo delle guardie della fabbrica, Giovanni Ceccon: «Posso ritirarla io — ha detto — perchè ancora non sono licenziato. ho ricevuto soltanto un preavviso di licenziamento e quindi rappresento ancora l'azienda».

Compiuto così questo atto ufficiale della notifica, sabato prossimo, alle 9 e 30, davanti al pretore di Bassano, Riccardo Caccin, sarà discusso il ricorso dei lavoratori. Si tratta di un fascicolo voluminoso (diverse pagine sono occupate da oltre mille firme dei lavoratori) in cui si denunciano i padroni della *Smalteria* per attività antisindacale in quanto hanno adottato un licenziamento in massa senza aver informato le organizzazioni sindacali così come stabilito da diversi accordi.

La messa in liquidazione della società — sostiene l'avvocato Paolo Lando che assieme agli avvocati Tiziano Treu, Giuseppe Di Lorenzo e Luigi Buda difende i lavoratori — non implicava la cessazione dell'attività. Quando si chiede la liquidazione, nella fabbrica restano i beni materiali, restano i rapporti di lavoro e quindi la produzione può continuare. Non è detto — sostiene ancora l'avvocato Lando — che la messa in liquidazione debba significare la scomparsa dell'azienda.

Lo stesso liquidatore infatti ha proposto nei giorni scorsi una gestione provvisoria per tre mesi dello stabilimento. Se c'è quindi la possibilità di lavorare almeno altri tre mesi perchè tutti i lavoratori sono stati licenziati?

Con il ricorso, quindi, i lavoratori chiedono al pretore di essere immediatamente reintegrati nei loro posti di lavoro. Chiedono inoltre le loro spettanze: la paga del mese di dicembre non l'hanno avuta. Hanno avuto soltanto un magro anticipo sulla tredicesima. Ora lavorano ricevendo solo le 800 lire al giorno dell'indennità di disoccupazione.

Chi si sta dando da fare per salvare questa fabbrica sono i lavoratori. Oltre a produrre ne, vari reparti stanno lavorando per spiegare ai cittadini di Bassano come la liquidazione della fabbrica con i suoi 1300 posti di lavoro e l'ultimo atto di una gestione fallimentare dei padroni, i fratelli Peter e Carlo Westen, rispettivamente di 36 e di 27 anni (il primo è anche vicepresidente della Associazione vicentina dei giovani industriali), che da Natale se ne sono andati senza nemmeno salutare ed ora se ne stanno probabilmente tranquilli in una delle loro ville

I lavoratori diffondono ogni giorno volantini per spiegare tutta la vicenda. Anche perchè — ci dicono alcuni operai — la stampa locale, con in prima fila il Giornale di Vicenza, sta facendo una «campagna» contro i lavoratori. Si tenta di far credere, ad esempio, che le difficoltà della *Smalteria* sono derivate dall'assenteismo dei dipendenti.

Ma la solidarietà nei confronti dei lavoratori aumenta di giorno in giorno. Aumenta anche il consenso attorno alla proposta di soluzione che fanno i lavoratori: quella di un intervento pubblico. Per sostenere questa richiesta giovedì una delegazione di lavoratori e sindacalisti si incontrerà con la giunta della Regione Veneto e il giorno dopo, venerdì, con i ministri del Lavoro, dell'Industria e delle Partecipazioni statali.

All'incontro di Roma con i ministri, i lavoratori di Bassano hanno invitato anche i lavoratori della *Metallurgica sicula* di Milazzo, un'altra fabbrica messa in liquidazione dai Westen. Nelle telefonate e nei telegrammi che si incrociano tra Bassano, Milazzo e San Buceto (dove c'è un altro stabilimento del gruppo, la *Metallurgica Abruzzese*, che produce vasche da bagno e che da mesi è occupata contro la smobilitazione) la parola d'ordine è: «*Basta con i Westen*».

Domenico Commisso

Si riunisce domani il direttivo FLM

La Federazione nazionale dei metalmeccanici ha convocato per il pomeriggio di domani il comitato direttivo nazionale. Nel corso dei lavori verranno discussi i problemi relativi al rinnovo del contratto nazionale di lavoro di circa un milione e duecentomila lavoratori e la linea da seguire in vista della ripresa delle trattative, già fissata per il 13 gennaio con l'Intersind e il 19 gennaio con la Federmeccanica. I lavori del direttivo si concluderanno in giornata.

Il direttivo dovrà anche preparare lo sciopero nazionale della categoria di quattro ore per il 15 gennaio a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto. Mentre per i lavoratori delle aziende a partecipazione statale non sono previste altre manifestazioni, quelli dell'industria privata faranno altre otto ore, a livello provinciale e aziendale, entro il mese di gennaio.

Si terrà l'8 gennaio alle Partecipazioni statali

Fissato l'incontro al ministero per ampliare l'ANIC di Matera

Dal nostro corrispondente

MATERA, 5

L'incontro che il prossimo 8 gennaio si terrà a Roma tra il ministro delle Partecipazioni statali, la Federazione CGIL-CISL-UIL, la Federazione unitaria lavoratori chimici, il consiglio di fabbrica dell'ANIC Val Basento e la Regione Basilicata sui nuovi investimenti e sul rispetto degli accordi per lo ampliamento dell'ANIC e la assunzione di altri mille lavoratori, è il primo significativo risultato della lunga lotta unitaria che gli operai chimici, i disoccupati, gli enti locali e le forze politiche democratiche della provincia di Matera vanno conducendo da molto tempo. La mobilitazione popolare e le intese unitarie intorno a questi obiettivi si sviluppano senza soste e anzi si vanno rafforzando ed estendendo come dimostra la risonanza del convegno organizzato dal comune di Pisticci. A sostegno della trattativa che si apre appunto l'8 gennaio con il ministro Bisaglia, si è svolta oggi la riunione straordinaria del Consiglio provinciale di Matera alla presenza del presidente della Giunta regionale, dell'assessore regionale al Lavoro, dei parlamentari, dei capigruppo regionali, dei sindaci della provincia di Matera, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, delle associazioni professionali e culturali e dei segretari provinciali dei partiti democratici. Questa importante riunione servirà a definire una posizione unitaria sul problema del ruolo delle partecipazioni statali in Basilicata e per affermare l'esigenza di una svolta decisiva della vertenza ANIC Val Basento.

Pure su questi obiettivi, i trentuno consigli comunali della provincia di Matera si riuniranno in seduta straordinaria da oggi al 7 gennaio per riaffermare la decisa volontà dei disoccupati e della popolazione del Materano di battersi per una politica di sviluppo e di espansione, oltre che di difesa degli attuali livelli di occupazione. Le federazioni provinciali del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI in un manifesto unitario affisso in tutta la provincia, hanno rivendicato il pieno rispetto degli accordi dell'aprile 1974 a proposito dei livelli di occupazione all'ANIC ed hanno ribadito la necessità che le partecipazioni statali svolgano un ruolo prioritario e determinante per lo sviluppo economico e sociale della regione, tale da garantire una industrializzazione diffusa e nuovi posti di lavoro. Le forze politiche democratiche hanno riaffermato la loro solidarietà a tutti i lavoratori in lotta ed hanno rivolto un appello alle popolazioni, alle forze sociali e agli enti locali affinchè si mobilitino a sostegno della piattaforma posta a base della trattativa che si apre l'8 gennaio.

La Fulc provinciale ed il consiglio di fabbrica dell'ANIC, accogliendo questo invito hanno promosso una grande assemblea dei lavoratori operanti nell'area della azienda chimica compresi i lavoratori delle ditte esterne, per mercoledì 7 gennaio. Alla assemblea parteciperanno le forze politiche democratiche e delegazioni di lavoratori disoccupati.

sa. p.

Continui ostacoli all'inchiesta su Piazza Fontana

Da mesi i giudici attendono dalla Grecia un rapporto su Rauti

Difronte alle reticenze e alle contraddizioni del SID i magistrati di Catanzaro hanno chiesto ai colleghi ellenici di interrogare per rogatoria funzionari del governo ateniese per conoscere da loro i contatti del neofascista con i colonnelli del passato regime

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 5.

E' il deputato missino Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo, il «signor P», l'uomo dei colonnelli greci in Italia all'epoca dell'avvio della sanguinosa strategia della tensione nel nostro paese? Di fronte alle reticenze e alle contraddizioni del SID nel rispondere a questi interrogativi, i giudici di Catanzaro che indagano sulla strage di piazza Fontana, tramite l'ambasciata italiana ad Atene si sono rivolti ai loro colleghi greci perchè interroghino su questa circostanza (partendo da alcuni dati di fatto che vedremo) importanti funzionari e dirigenti politici del loro paese. Ma la rogatoria non risulta essere stata ancora espletata, malgrado la richiesta dei giudici catanzaresi porti la data del 10 settembre scorso e malgrado i ripetuti solleciti fatti dalla procura Generale di Catanzaro, sempre tramite l'ambasciata (l'ultimo sollecito è firmato dal procuratore generale Bartolomei e porta la data del 31 dicembre). Ma vediamo da dove parte e a che cosa tende la richiesta dei giudici catanzaresi (Migliaccio, giudice istruttore, e Lombardi PM).

Nel 1970 il giornalista inglese Leslie Finer pubblicò sull'*Observer* un rapporto del ministero degli Interni greco nel quale si sosteneva che alcuni attentati nel nostro paese erano stati organizzati da neofascisti italiani e da agenti dei colonnelli. A tenere i collegamenti era — diceva sempre il rapporto — il signor «P» che il giornalista scrisse avere saputo, da fonte ufficiale greca e da fonte italiana, corrispondere al neofascista Pino Rauti. Interpellato su questa circostanza, l'estate scorsa, il SID fece sapere ai giudici catanzaresi che fonti ufficiali greche davano per falso quel rapporto e che il signor «P» non era Pino Rauti.

Migliaccio e Lombardi chiedevano di sapere di più e il SID inviava loro una nuova contraddittoria informazione: da una parte, si ripeteva, il rapporto è falso e il signor «P» non esiste, ma dall'altra si riconosceva che Pino Rauti aveva collegamenti con i colonnelli.

C'è di più: un giornalista, Lino Iannuzzi, scriveva di aver saputo da alcuni dirigenti del SID che il rapporto pubblicato dal giornale inglese era autentico; Iannuzzi interrogato a Catanzaro confermava e faceva i nomi dei suoi informatori. A questo punto la decisione dei giudici di «saltare» il SID per condurre, direttamente, sia pure attraverso l'unico strumento possibile, la rogatoria, l'indagine in Grecia. Ma come si è visto, il nodo non è ancora sciolto, anzi è reso più inestricabile dal silenzio greco. Ad esso è difficile dare qualche interpretazione sicura: è possibile persino che esso derivi da una copertura delle responsabilità per elementi rimasti alla direzione di importanti settori dello stato nonostante la fine della dittatura dei colonnelli.

L'episodio, fondamentale per delineare la posizione di Pino Rauti, mette ancora una volta a nudo, come si diceva, le reticenze e le contraddizioni del SID.

Il ruolo di certi settori del nostro servizio segreto peraltro è oggetto costante della indagine dei giudici catanzaresi in queste ultime settimane: è di sabato la notizia del mandato di comparizione per il generale Maletti e per il capitano La Bruna chiamati a rispondere entrambi di favoreggiamento nei confronti di Giannettini, il giornalista neofascista in carcere per la strage. Sempre il SID è al centro delle indagini conseguenti all'ultimo memoriale inviato al giudice da Giovanni Ventura il quale, come si ricorderà, sostiene che il servizio segreto gli offrì la possibilità di evadere e di espatriare (il prossimo 19 la sorella di Ventura, Mariangela, dovrebbe portare a Catanzaro la chiave del carcere di Monza che le sarebbe stata consegnata da Giannettini il quale appunto prospettò per conto del SID il piano della evasione). Il SID, infine, è al centro delle indagini sull'altra pista estera (quella degli ambienti fascisti portoghesi) che ha già portato alla incriminazione per falsa testimonianza di un sottufficiale del servizio, il maresciallo Tanzilli. Il SID e i suoi rapporti con i neofascisti degli anni della strategia della tensione in sostanza sono al centro del supplemento di inchiesta affidato ai giudici catanzaresi.

Come dire che si sta affrontando uno dei nodi di fondo delle bombe nel '69. Sciolto il quale saranno anche più evidenti le complicità al livello politico: quel bubbone che finora si è fatto di tutto per evitare che scoppiasse.

Franco Martelli

Bambino di sedici mesi rapito nei pressi di Napoli

NAPOLI, 6

Un bambino di 16 mesi, Vincenzino Guida, è stato rapito da alcuni giovani. E' accaduto a tarda sera a San Sebastiano al Vesuvio, uno dei paesi alle falde del vulcano.

Il bambino era con la madre, Concetta, e il padre, Antonio, in un'auto di piccola cilindrata guidata da quest'ultimo. Alla periferia del paese l'auto è stata bloccata da un «Alfetta» con targa di Napoli dalla quale sono scesi tre giovani armati e con il volto mascherato. I tre hanno ingiunto ai genitori del bambino di non muoversi. Poi, con la minaccia delle armi, li hanno costretti a scendere. Sono quindi saliti col bambino sull'utilitaria e si sono allontanati seguiti a distanza dall'«Alfetta», alla cui guida era rimasto un complice.

Attentati ad assessore PSI e a un impianto industriale

MATERA, 5

Un attentato è stato compiuto questa notte contro un impianto industriale per la selezione dei materiali inerti operante lungo il fiume Sinni, in una zona compresa tra Rotondella e Policoro. L'impianto è stato gravemente danneggiato dallo scoppio di una forte carica esplosiva. La scoperta è stata fatta questa mattina, alla ripresa dei lavori. Negli scorsi mesi, altre imprese che operavano nella stessa zona furono oggetto di attentati di chiaro stampo mafioso.

I carabinieri hanno aperto le indagini su questo episodio che segue di poco l'altro, pur esso accaduto a Policoro, dove l'autovettura di un assessore socialista, Mario Arbia, di quel comune è stata distrutta da un ordigno esplosivo che ha mandato in frantumi anche le vetrine dei negozi circostanti.

Su questo episodio il capogruppo regionale del PSI Cascino, dopo aver espresso solidarietà all'assessore «per il vile atto intimidatorio subito», ha invitato le forze democratiche «ad intensificare la vigilanza».

Il maltempo si sposta verso Oriente dopo aver flagellato mezza Europa

BERGAMO — Il freddo intenso di questi giorni ha ghiacciato anche diversi corsi d'acqua e laghetti nell'Italia settentrionale. Ecco il lago di Endine, in Val Cavallina, trasformato in una pista di pattinaggio

Finora l'Italia risparmiata dalla furia del ciclone

La frangia del cataclisma meteorologico ha colpito tuttavia il Trentino provocando gravi danni

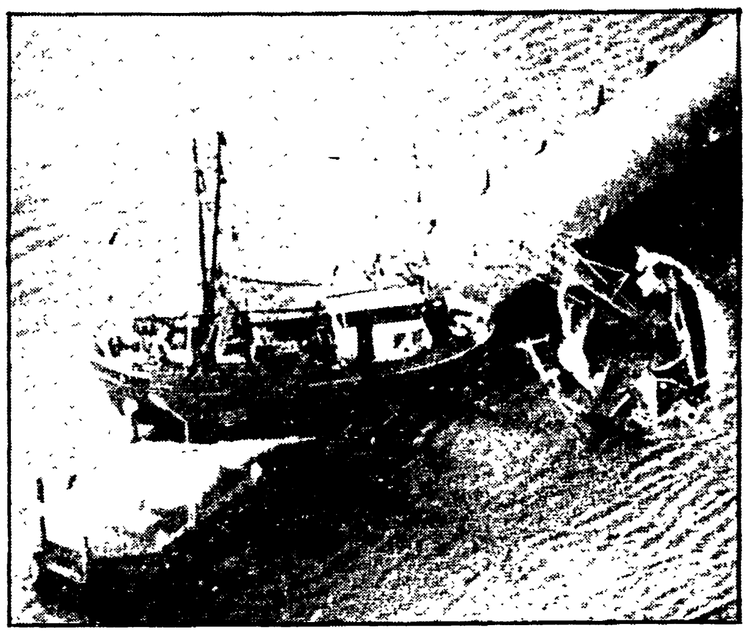
La violenta ondata di maltempo che ha investito buona parte dell'Europa seminando lutti e rovine, ha risparmiato per il momento le regioni meridionali del continente. L'Italia è rimasta relativamente tranquilla mentre la furia degli elementi colpiva il resto dell'Europa. Solo il Trentino è stato sfiorato dalla bufera. Raffiche di vento di eccezionale violenza trasformatesi in vere e proprie trombe d'aria hanno colpito in particolare la Valsugana e la zona di Daone provocando ovunque distruzioni e danni ingentissimi. Anche Trento e Pergine sono state toccate dal vento sia pure in modo meno pesante.

A Samone, poco dopo la mezzanotte di ieri, le raffiche di vento hanno seminato il panico. Su 126 nuclei familiari, almeno l'ottanta per cento ha avuto la casa danneggiata e oltre dieci case sono state letteralmente scoperchiate. Praticamente distrutto il parco-giochi, raso al suolo il bocciodromo. Gravemente danneggiata anche una azienda agricola.

Uno spettacolo desolante la zona di Bieno verso la località Guizzi: la furia del vento ha sradicato o spezzato tutte le piante trasformando la località in una landa desolata. Alla periferia di Borgo Valsugana due persone sono rimaste ferite: l'auto sulla quale viaggiavano ha urtato contro un albero abbattuto dal vento. Nella mattinata di ieri sono riprese le operazioni di sgombero delle strade di accesso ai valichi dolomitici bloccati da una violenta bufera di vento che aveva accumulato mucchi di neve sulla sede stradale.

Saliti a 50 i morti nel Nord Europa mentre si annunciano nuove tempeste

Il tempo sta volgendo al peggio in Cecoslovacchia e in Turchia - Rimane preoccupante la situazione in Danimarca, in Olanda e in Belgio Frenetico lavoro per rafforzare le dighe - Più grave il bilancio delle vittime in Inghilterra - Trasporti bloccati per mare e per terra



JUTLAND (Danimarca) — La furia delle onde ha sospinto contro un molo di attracco due pescherecci: uno è addirittura finito sopra il pontile mentre l'altro è naufragato

Il maltempo che da venerdì notte ha investito l'Europa Settentrionale tende a spostarsi verso oriente: nuove bufere sono state segnalate ieri mattina dalla Scandinavia e dalla Cecoslovacchia mentre in Turchia il tempo sta volgendo al peggio. Il centro meteorologico danese ha riferito che un'altra tempesta è in arrivo sulla Scandinavia proveniente dalla Islanda. Il primo bilancio di tre giorni di bufera in Europa è pesante: secondo gli ultimi dati, i morti sono complessivamente non meno di 52, di cui 26 nella sola Inghilterra, i danni vengono fatti ascendere a svariate centinaia di milioni di dollari. Undici marinai risultano dispersi in seguito all'affondamento del mercantile costiero della Repubblica democratica tedesca «Capella» avvenuto sabato al largo di Schiermonnikoog. Ben poche sono le speranze di ritrovarne qualcuno in vita. Sette persone sono considerate morte nel naufragio di un peschereccio avvenuto al largo dell'isola di Senja (Norvegia) nel corso di una bufera. La imbarcazione è stata trovata capovolta nelle prime ore di ieri dai servizi costieri di salvataggio.

In Danimarca la situazione è sempre preoccupante. Il Mare del Nord in tempesta ha continuato a investire le dighe foranee nella parte meridionale del paese mentre furiose nevicate hanno fatto precipitare il traffico nel caos. Tutti i voli aerei sulle rotte interne sono stati sospesi. Tre pescatori dati per dispersi venerdì notte sono ormai considerati morti. Un uomo anziano, che era stato operato da poco, è morto di collasso sabato mentre veniva sgomberato l'ospedale in cui era ricoverato.

A Oslo, è caduta la prima neve dell'inverno mentre forti venti hanno investito le regioni meridionali e orientali della Norvegia. Mezza popolazione di Oslo è rimasta senza luce. Anche i servizi ferroviari hanno risentito dei guasti e migliaia di persone che tornavano al lavoro dopo le feste di Capodanno sono rimaste bloccate sui treni o sulle strade.

Drammatica l'avventura di 153 persone a bordo del traghetto Sleipner, arenatosi domenica sera sulla costa occidentale della Norvegia. Fortunatamente nonostante il vento impetuoso e la neve, elicotteri e pescherecci sono riusciti a portare tutti in salvo. Per venti passeggeri si è reso necessario il ricovero in ospedale. Cinque turisti sono stati salvati da un autobus che per ben cinque giorni era rimasto bloccato dalla neve nel nord della Norvegia. I turisti, quattro belgi e una donna tedesca, provenivano dall'Africa Equatoriale ed erano diretti a Capo Nord.

Una nuova bufera accompagnata a fitte nevicate si è abbattuta sulla Svezia meridionale dal Mare del Nord, bloccando il traffico a Goteborg. Dopo cinque ore, la tempesta si è spostata verso est portando a Stoccolma la prima nevicata della stagione.

Sulle Alpi svizzere, si sono verificati altri due arresti di funivie, provocati dal vento, ma non si segnalano danni ai passeggeri coinvolti negli incidenti. Presso Crans Montana, una novantina di persone sono rimaste bloccate per più di un'ora su due cabine a una altezza di 60 metri. Presso Silvapiana, in seguito all'agganciamento di due cavi, sono rimaste bloccate altre due cabine con 91 passeggeri. Scesi a terra con scale di corda, i turisti sono stati portati al sicuro con elicotteri.

In Belgio, migliaia di ettari di campagna sono allagati. I danni si aggirano sui dieci milioni di dollari comprendendo anche quelli provocati dalla rottura di dighe e dalla interruzione di strade e linee ferroviarie.

In Olanda, dove i morti finora accertati sono tre il vento ha danneggiato o distrutto numerosi cantieri edili. A Lelystad, una chiesa di nuova costruzione è stata ridotta a un cumulo di rovine. Gravissimi i danni al patrimonio forestale del paese: secondo le autorità, almeno 500.000 alberi sono stati sradicati dal vento.

A Bruno e nei dintorni è nevicato, mentre il vento è praticamente scomparso lasciando sulla sua scia centinaia di case scoperchiate e alberi abbattuti. Nella Germania democratica nel pieno della tempesta di ieri, duemila centri abitati sono rimasti al buio.

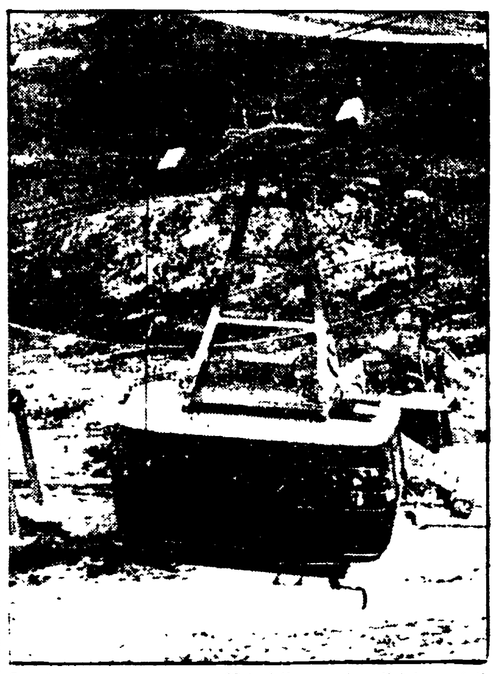
In Cecoslovacchia il maltempo infuria su tutto il paese da più di 72 ore. Venti violentissimi e tormente di neve hanno provocato danni materiali e bloccato i trasporti. Sui monti Tatra, continuano ad essere sospese le gare del gran premio di Slovacchia, valido per la coppa europea di sci. La neve ha intrappolato numerosi camion al posto di transito di Cinovec tra la Germania democratica e la Cecoslovacchia e provocato la sospensione del lavoro nella miniera a cielo aperto della Boemia Settentrionale. In Moravia, un treno con 600 passeggeri è deragliato dopo avere urtato contro alberi abbattuti sulle rotaie dal vento. Non si lamentano danni alle persone.

I maggiori giornali di Praga non parlano di vittime, ma il giornale di Bratislava riferisce che sette persone sono state ricoverate in ospedale per ferite e fratture causate dalla caduta di rami e alberi. Tutti i quotidiani riferiscono di case scoperchiate, vetri infranti, caduta di pali della luce con conseguente interruzione nell'erogazione di energia elettrica.

Il maltempo di questi giorni ha colpito anche l'Austria dove si sono avuti ingenti danni per case scoperchiate e campagne devastate. La temperatura ha toccato punte di freddo mai registrate in questa stagione. Due donne si sono morti assiderati durante l'discesa del monte Schnealpe, presso Graz, mentre due loro compagni sono stati tratti in salvo e ricoverati con principio di congelamento all'ospedale. I quattro escursionisti, fra cui due ragazzi, avevano smarrito la strada nel pieno di una bufera che aveva investito sabato sera la zona di Schneealpe.

In Turchia le autorità portuali hanno avvertito tutte le navi di tenersi lontane dalle coste del paese perchè venti violentissimi minacciano le regioni occidentali. Secondo i meteorologi, il maltempo che ha provocato gravi danni in Europa centrale sembra spostarsi verso l'Europa sudoccidentale. A Istanbul, intanto, si è registrato un improvviso abbassamento della temperatura che viene interpretato come preludio alla bufera.

L'avvertimento delle autorità portuali dice che il mare Egeo e il Mediterraneo non sono sicuri a causa «delle avverse condizioni meteorologiche in sviluppo».



Sabato scorso per nove ore 38 turisti sono rimasti intrappolati in mezzo alla bufera nella cabina della teleferica di Saas Fee, sulle Alpi svizzere: nei soccorsi un lavoratore è rimasto ucciso

DOPO CHE IL GIUDICE AMATI HA SCARCERATO HEIDI PEUSCH

TANTE POLEMICHE PER IL RISPETTO DELLA LEGGE

Le assurde accuse di due deputati (DC e PSDI) - Il magistrato ha agito secondo le precise norme che regolano la materia - Deboli gli indizi a carico della presunta brigatista arrestata in Svizzera - L'estradizione era stata concessa per soli reati comuni

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

«C'è il segreto istruttorio e non posso dirvi niente». Il consigliere istruttore Antonio Amati replica così alle richieste dei giornalisti, curiosi di conoscere le sue reazioni di fronte alle due incredibili interrogazioni del dc Giuseppe Costamagna e del socialdemocratico Terenzio Magliano, in cui si chiede nientemeno, che il magistrato milanese venga deferito al Consiglio superiore della magistratura.

I due parlamentari, entrambi torinesi, si sono scandalizzati per la concessione della libertà provvisoria a Heidi Ruth Peusch decisa da Amati, con il consenso del PM Guido Viola, il 24 dicembre scorso. Moglie di Morlacchi, a suo tempo arrestata sotto l'accusa di partecipazione a bande armate, la donna, detenuta in Svizzera, è stata estradata, assieme al marito, il 12 dicembre.

L'estradizione, però, non è stata concessa per i reati che hanno implicazioni di ordine politico, bensì per il reato di concorso in rapina, di cui la donna è pure accusata. La concessione della libertà provvisoria, ovviamente, rientra nei diritti del magistrato, cui spetta la valutazione del reato. Perchè allora i due parlamentari si sono tanto scaldati? Perchè hanno parlato addirittura di «eventuali deviazioni nell'amministrazione della giustizia da parte del giudice Antonio Amati»? Perchè, pur conoscendo i vincoli che pone a un magistrato l'art. 14 della Convenzione europea d'estradizione, hanno parlato di «pesanti capi di imputazione a carico della Morlacchi»?

Per capire meglio le cose sarà utile ricapitolare, in breve, la storia della Peusch. Nei suoi confronti il PM Viola spiccò ordine di cattura il 5 maggio 1972. L'accusa era di partecipazione a bande armate, in ordine al processo sulle «Brigate rosse». La donna venne arrestata sette giorni dopo e venne interrogata da Viola il 16 maggio e il 7 giugno del 1972.

Il 27 ottobre dello stesso anno venne interrogata dal giudice istruttore Ciro De Vincenzo, il magistrato che sarà poi accusato assurdamente di complicità con le «BR» dalla Procura generale di Torino. Il 23 dicembre 1972 il giudice istruttore concede la libertà provvisoria, con l'obbligo alla donna di presentarsi periodicamente al commissariato di polizia della zona dove risiede.

Durante la sua detenzione a San Vittore, durata sette mesi, alla donna vengono contestati verbalmente anche due reati comuni: la partecipazione alla rapina alla banca di Pergine, avvenuta il 30 luglio 1971, e l'aggressione al segretario del MSI di Cesano Boscone, Bartolomeo Di Mino, avvenuta il 15 marzo 1972. Per questi due reati, all'epoca non venne emesso mandato di cattura. La Peusch si presentò regolarmente al commissariato fino alla fine del 1974, poi espatriò in Svizzera.

All'epoca era incinta ed era stata anche convocata dal PM Caccia, di Torino, per il sequestro Sossi. In Svizzera venne fermata dalla polizia il 5 luglio scorso, a Ginevra, perché in possesso di documenti falsi. Venne condannata ad una ammenda equivalente ad una decina di giorni di prigione. Poi avrebbe dovuto essere rilasciata. Fu invece trattenuta in galera, senza alcun titolo.

Il 31 luglio il giudice Amati, che era diventato titolare dell'inchiesta sulle «BR» per decisione del presidente del tribunale, Usai, dopo la richiesta di De Vincenzo di essere esonerato dalle indagini, emise il mandato di cattura per i due reati comuni. Le autorità elvetiche, che avevano già respinto la richiesta di estradizione per i reati politici, consegnarono la donna alla magistratura italiana il 12 dicembre, accedendo alla richiesta per i reati comuni. Sono questi i reati che alla donna sono stati contestati dal giudice Amati. Per quelli di ordine politico il magistrato non può più procedere.

L'art. 14 della Convenzione europea afferma infatti che «*la persona estradata non sarà perseguita, giudicata, arrestata in vista dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza, nè sottoposta a qualsiasi altra restrizione della sua libertà personale, per un qualsiasi fatto anteriore alla consegna, diverso da quello che ha dato luogo alla estradizione*».

In altre parole, il giudice Amati, nella fattispecie, non potrà procedere per i reati di formazione e partecipazione a bande armate. Per i reati comuni, come si sa, ha deciso per la libertà provvisoria, con l'obbligo di presentazione al commissariato di zona, due volte alla settimana. Il magistrato milanese ha preso questa misura, anche *in considerazione* del fatto che la Peusch è madre di due figli in tenera età, bisognosi di cure.

Ma al di là degli aspetti umani della vicenda, quali erano gli elementi di accusa a carico della donna? Se si tratta di quelli di ordine politico, certamente non lievi, il giudice, come si è visto, non può procedere. Per gli altri c'è soltanto il fuggevole accenno nel memoriale Pisetta, un personaggio sulla cui attendibilità è quanto meno consentito di dubitare. Il giudice Amati, come si è detto, non intende fare alcuna dichiarazione, ma non è difficile ipotizzare che deve aver ritenuto gli indizi a carico molto fragili.

Che cosa c'entra, allora, con la misura adottata dal giudice Amati, il Consiglio superiore della magistratura? Che cosa vogliono, in realtà, i due parlamentari torinesi? Suscitare, ancora una volta, odiosi sospetti sull'operato dell'Ufficio istruzione di Milano, e, più in generale, sulla magistratura milanese, o vogliono forse l'abolizione dell'istituto della libertà provvisoria? Se è questo che vogliono, abbiano il coraggio di dirlo apertamente.

Ibio Paolucci

Il sottufficiale dei CC colpito da una raffica di pallettoni presso Napoli

Maresciallo del Nucleo investigativo ucciso sotto casa a colpi di lupara

Gerardo D'Arminio era padre di quattro figli - Vaste battute nella zona Vendetta della malavita? - Le prime indagini

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

Feroce delitto stasera alle 22 ad Afragola: un maresciallo del Nucleo investigativo dei carabinieri è stato ucciso sotto casa, crivellato da numerosi colpi di lupara.

La vittima è il 32enne Gerardo D'Arminio. Il maresciallo è stato ucciso sotto la sua abitazione in corso Garibaldi 116. Il sottufficiale era padre di quattro figli. I colpi micidiali sono partiti da una macchina in corsa, una «500» rossa.

Il maresciallo D'Arminio è morto, per la gravità delle ferite, durante il trasporto da Afragola all'ospedale. A soccorrerlo sono stati due impiegati, Gennaro Setola e Antonio Guglielmo, i quali l'hanno adagiato su un'auto di passaggio che si è diretta velocemente verso Napoli.

I sanitari hanno riscontrato al sottufficiale otto ferite causate dai pallettoni alla testa.

Quando è stato colpito dai micidiali pallettoni il maresciallo D'Arminio era — si è successivamente appreso — con il figlio al quale poco prima aveva regalato una bicicletta come dono per la Befana.

Il maresciallo D'Arminio era nato a Montecorvino Rovella, in provincia di Salerno, e si era arruolato giovanissimo nei carabinieri. Fino al luglio scorso aveva comandato la stazione di Afragola. Poi, per le sue doti di abile investigatore, era stato trasferito al Nucleo investigativo della Legione carabinieri. «In pratica, non vi è stato nessun grosso episodio criminoso avvenuto nel Napoletano che non abbia avuto ad investigatore D'Arminio», ha dichiarato un ufficiale dei carabinieri ad un giornalista.

Nell'ospedale si sono recati subito il generale comandante la Brigata carabinieri Mario De Julio con i colonnelli Enrico Pietro Fioretta, comandante la Legione, e Riccardo Agnetis, comandante il gruppo «Napoli primo».

Poco dopo le 23, la salma è stata anche visitata dal magistrato Martusciello, Sostituto procuratore della repubblica, che ora coordina le indagini.

In circolazione le nuove targhe

Da oggi circolano sulle strade italiane automobili con un tipo di targa diversa da quella abituale. E' iniziata la distribuzione delle nuove targhe automobilistiche previste dagli accordi comunitari e le cui caratteristiche, relativamente all'iter procedurale nel nostro paese, sono state fissate con decreto ministeriale del 1974. Le «bicolori» e «biformato» — a quanto si è appreso in ambienti competenti — sono in corso di distribuzione o in via di rilascio a Cosenza, Firenze ed Ascoli.

Le difficoltà degli imprenditori minori nel finanziare la riconversione

Niente crediti alla impresa senza garanzia del capannone

A colloquio con il dirigente di una media industria chimica milanese — Agli istituti finanziari interessano le garanzie immobiliari e non le potenzialità produttive

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

«Guardi, guardi ciò che si dice sui quotidiani». Il ritaglio che ci viene posto sotto gli occhi è del *Giornale* di Montanelli. Alcuni passaggi dell'intervista di fine anno rilasciata dal presidente dell'Istituto mobiliare italiano (IMI), Giorgio Cappon, sono sottolineati col pennarello blu. Li leggiamo: «*La corda è stata tirata troppo.. Le aziende sono assediate da tre parti... Da un lato c'è la congiuntura... Poi c'è l'incognita finanziaria: le imprese sono sottocapitalizzate e l'indebitamento è oppressivo. Ma il vero punto dolente è il terzo... Le imprese sono state spogliate della funzione di organizzazione e di comando, sotto l'attacco pesante del sindacato che rifiuta la disciplina del lavoro e della produzione...*». E ancora: «*Non credo affatto che l'industria italiana sia tecnologicamente superata e non condivido per niente questa repentina scoperta della necessità della riconversione*». E infine: «*l'impresa non ha bisogno di agevolazioni creditizie, ma di agevolazioni fiscali*» e in questo ultimo punto starebbe quanto vi è di «*deludente in questo provvedimento per il fondo di ristrutturazione industriale*».

Il nostro interlocutore è Edoardo Elmi, amministratore delegato di una media («si potrebbe anche dire medio-grande», tiene a precisare) industria chimica con 300 dipendenti. Nei due stabilimenti alle porte di Milano vengono prodotti laminati plastici per uso industriale; alcune lavorazioni si fondano anche su procedimenti particolarmente «sofisticati»; il 40% del fatturato è destinato all'estero; di recente è stato siglato un accordo per la fornitura di un impianto ad un Paese socialista. Nel luglio scorso l'azienda ha raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali per un programma di investimenti e di sviluppo. Nel corso di questo anno è iniziata la ristrutturazione di alcuni impianti. Ora tutto rischia di venire bloccato dalle difficoltà che incontra la richiesta di finanziamento a suo tempo avanzata.

Per l'estero

«E' impressionante il divario che c'è tra le preoccupazioni che esprime il presidente di quello che in definitiva è il più serio tra gli istituti di credito speciale in Italia sull'assedio alle imprese e il modo in cui in realtà proprio questi istituti "puniscono" l'iniziativa imprenditoriale». L'azienda diretta dal sig. Elmi aveva chiesto un finanziamento in base a dettagliati progetti di ristrutturazione. «Forse sarebbe stato più facile ricorrere ad altri mezzi, magari alla legge per il salvataggio delle aziende in crisi, oppure alla cassa integrazione; avremmo probabilmente avuto meno problemi di quanti ne abbiamo ora», commenta a posteriori. Ora per la concessione dei finanziamenti vengono poste condizioni che nulla hanno a che vedere con la solidità della azienda, le sue prospettive reali dal punto di vista del mercato e da un'ottica puramente produttiva, ecc.; ancora una volta i prestiti vengono subordinati ad una ed una sola condizione: le garanzie reali (e cioè patrimoniali), la fideiussione personale dei proprietari, un apporto di capitale fresco da parte di questi ultimi.

«L'azienda viene vista per il suo passato — prosegue Elmi — ma non tanto per quello che è riuscita a fare sul piano produttivo, ma per quello che è riuscita a procurare ai suoi proprietari sul piano patrimoniale, al valore che ha dal punto di vista degli immobili, ecc. Non interessano affatto invece le sue prospettive produttive future». E a questo modo di operare non si sottrae certo l'IMI, che, con i suoi 7800 miliardi di operazioni, è il maggior istituto europeo di credito industriale, se il suo presidente si lascia così tranquillamente sfuggire il parere che le riconversioni non servono perché tanto — questo in definitiva il succo del suo pensiero come traspare dall'intervista al *Giornale* — si va benissimo come si è andati finora, si continuerà ad esportare, basta si trovino i nuovi mercati; il resto, e cioè progresso tecnologico, l'occupazione, l'esigenza che l'industria italiana si qualifichi nelle produzioni più avanzate, per l'ing. Cappon sono so.o fisime.

Le scelte

In base a queste convinzioni ideologiche, il presidente dell'IMI, appoggiato dal coro di coloro che condividono o ritengono di poter utilmente adoperare le sue idee, cerca di dimostrare agli industriali che il loro «*morale*» è basso per colpa dei «*troppi vincoli*», che la loro «*funzione*» e «*annientata*» dalle pretese dei sindacati. E' quanto in altre forme e con altri termini sostengono anche i rappresentanti di alcune organizzazioni industriali, lanciando strali contro le ingerenze da parte dei lavoratori nelle scelte che spettano all'imprenditore. Ma non sempre sono abbastanza convincenti.

Nell'azienda del sig. Elmi, ad esempio, quello che per Cappon è «*il vero punto dolente*», cioè il rapporto con i sindacati è stato risolto, ed in modo positivo: le scelte sono state discusse insieme al Consiglio di fabbrica; il fatto di concordare gli indirizzi produttivi con i sindacati non solo non ha nuociuto alla «libertà» dell'imprenditore, ma ha consentito l'istaurarsi nella fabbrica di un clima di collaborazione (non di assenza di conflitti, ma di possibilità di avviarli a soluzione); l'altro punto negativo, la crisi, la depressione della domanda, certo pesano, e sono fatti oggettivi; ma ciò che realmente pesa in modo decisivo all'abbassamento del «*morale*» imprenditoriale in questa azienda sono le inattese difficoltà nell'ottenere i finanziamenti necessari per la riconversione: cioè proprio il punto che per l'ing. Cappon quasi non si porrebbe neppure.

«Portare avanti una richiesta di finanziamento — ci dice Elmi — è davvero una impresa. In un certo senso il rapporto è più difficoltoso ancora di quello con le banche normali: in quel caso almeno si ha un contatto personale, molte volte il fiuto discrezionale del direttore di banca basta a superare le difficoltà burocratiche. Nel caso dei finanziamenti speciali, a meno di non scegliere la via «sporca», quella dei canali clientelari, che è tra l'altro piuttosto costosa, le difficoltà appaiono insormontabili».

Disagio

«E bisogna tenere presente — insiste Elmi — che ci è anche preclusa la strada che invece stanno seguendo le imprese maggiori per accaparrarsi fette del fondo previsto per la riconversione industriale: la Pirelli o la Montedison possono anche usare l'arma del ricatto dei licenziamenti, oppure sostenere, accumulando prove su prove, un cattivo andamento degli affari. Le imprese minori questo non lo possono fare: nel nostro caso ciò provocherebbe un'immediata reazione delle banche che, messe in allarme, ci chiederebbero di rientrare subito sul piano creditizio».

Se è evidente lo stato di disagio psicologico in cui si trovano gli imprenditori minori — quelli medi o medio-grandi, oltre ai piccoli — di fronte alla prospettiva che anche i nuovi stanziamenti previsti per la riconversione vadano a finire prevalentemente nei bilanci dei grandi gruppi, ancora più incide nel creare questo disagio il fatto che nel loro caso ancora i finanziamenti siano subordinati alle garanzie reali. Tra l'altro, ci viene fatto notare, i provvedimenti legislativi adottati nell'estate scorsa accentuano ulteriormente questo fondamento distorto della possibilità di avere crediti, in quanto tra le garanzie reali non vengono più considerati gli impianti, ma soltanto gli stabili. Quanto una politica creditizia fondata sul privilegiamento delle garanzie reali, anziché delle prospettive produttive, rischi di perpetuare ed accentuare le distorsioni risulta da sé. Né pare adeguato a consentire un allargamento della base produttiva un rimedio — come quello che propone il presidente dell'IMI — tendente a compensare le difficoltà che all'azienda sorgono da queste storture con alleggerimenti fiscali.

Siegmund Ginzberg

Situazione di «stallo» per la produzione di agrumi

Il 1976 sarà un anno di stallo per la produzione agrumaria nazionale. Le previsioni di produzione della campagna da poco iniziata vengono stimate stazionarie per i limoni, in diminuzione per le arance (—12%), in aumento per i mandarini e clementine (+9%). Quanto alle prospettive di mercato, queste non sembrano promettenti.

Quando si consideri che le nostre arance contribuiscono soltanto per un 8% al consumo degli altri 8 paesi del MEC, c'è da chiedersi come mai il «piano agrumi» — che la CEE contribuirebbe a finanziare con uno stanziamento annuo di 19 milioni di unità di conto — non sia entrato ancora in applicazione benché perfezionato in sede comunitaria fin dal 1969.

L'estrazione dei premi della «Lotteria Italia»

Qualche milionario in più oggi con il «colpo di fortuna»

La tradizionale iniziativa di Capodanno abbinata alla trasmissione televisiva a quiz della domenica - Una forma di consolazione (a pagamento) gestita dallo Stato

Sono 6 milioni e 502 mila i biglietti venduti per la lotteria di Capodanno, abbinata alla trasmissione televisiva a quiz «Un colpo di fortuna», presentata da Pippo Baudo e Paola Tedesco. Come è noto, i primi sei premi sono rispettivamente di 200 milioni, 140, 130, 120, 110, 100 milioni. Vi saranno inoltre 24 premi di seconda categoria e 70 di terza. In totale avremo 100 nuovi milionari. (Nella foto, i finalisti da sinistra, Maria Pia Lombardi, Gianni Barabino, Gabriella Tancioni, Antonio Trentin, Vindice Ciuffo, Enrico Bianchi e la presentatrice Paola Tedesco).

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Domani avremo qualche milionario in più e molte speranze in meno; speranze in meno — naturalmente — fra coloro che contavano di far parte dei pochi milionari in più. Insomma, domani si sorteggia la «lotteria Italia», una delle tante forme di consolazione gestite dallo Stato. Una consolazione a pagamento, però: il diritto ad una esigua illusione costa mille lire, più l'affrancatura della cartolina, più la bolletta del telefono.

Curiosamente, infatti, questa distribuzione di speranze presupponeva che i partecipanti avessero almeno il telefono, appartenessero — cioè — ad una categoria che gode di un minimo di privilegio che poi, in conseguenza della revisione delle tariffe operate dalla SIP, non è neppure più tanto minimo. Così come, per partecipare direttamente al gioco — non inviando solo la cartolina, ma apparendo sul video, disputando gli altri milioni che vengono distribuiti ogni settimana tra i concorrenti — occorre ancora una volta far parte di una categoria anche più ristretta di quella, generica, degli utenti telefonici: occorre avere avuto in partenza i mezzi per formarsi se non una vasta cultura almeno una ampia serie di conoscenze.

Per comprenderlo basta considerare chi sono i sei concorrenti di «Colpo di fortuna» arrivati alla giornata finale, avendo ognuno già vinto da due a dieci milioni: trascurando la concorrente che sa tutto sulla nazionale di calcio, si ha un esperto della vita e delle opere di Puccini, un esperto di fantascienza, un esperto della storia d'Italia, una esperta di etruscologia, un esperto di navigazione. Tutte conoscenze che presuppongono non solo la passione, ma anche i mezzi per alimentarla: e se si considera il caso di Enrico Bianchi, l'esperto della navigazione, che ha già vinto — prima ancora della giornata conclusiva — oltre nove milioni e cinquecentomila lire, si nota che si tratta di mezzi non trascurabili; il Bianchi ha partecipato al «quiz» per vincere quanto lo aiutasse a comperare un pilota automatico per la sua Hispaniola 2, una imbarcazione di 12 metri, dotata di un motore Diesel da 70 HP con la quale intende compiere il giro del mondo. Sono, cioè, dei milioni che vanno ad aggiungersi ad un già cospicuo numero di milioni.

Anche se si tratta di un avvenimento del tutto marginale, è tuttavia singolare dover rilevare che, anche al livello dello spettacolo con la partecipazione del pubblico, non si riesce ad andare oltre schemi che implicano una selezione culturale di classe, mitigata solo dal fatto che in certe categorie sociali difficilmente ci si orienta alla partecipazione a giochi di questo tipo.

D'altra parte, se si pensa che l'alternativa era l'abbrutimento di «Canzonissima», si è persino indotti a pensare che tutto sommato è meglio questo «Colpo di fortuna» e non si può non sfuggire alla considerazione che «Canzonissima» era trasmessa nei giorni e nelle ore di massimo ascolto e «Colpo di fortuna», che è del tutto superfluo ma non completamente alienante, è finito negli angoli di minimo ascolto.

Non si tratta di una presa di posizione in vista di una «riabilitazione» dell'edizione futura e solo una considerazione su metri di giudizio che si riscontrano nell'organizzazione degli spettacoli televisivi.

Se una presa di posizione deve essere assunta, non può che essere a favore della radicale abolizione non del meccanismo di distribuzione dei milioni, ma della concezione stessa che presiede al proliferare delle lotterie. Nessuno contesta, in altri termini, l'opportunità di trasmissioni televisive di canzoni o di giochi a quiz: se ne contesta l'abuso, la qualità e la strumentalizzazione ai fini di un rastrellamento di denaro in cambio di speranze.

E' una iniziativa cinica e diseducativa non so.o — o almeno non tanto — per il genere di spettacolo che la sorregge (per «Colpo di fortuna» si può parlare di futilità ma non di diseducazione se non nella misura in cui è diseducativo ciò che è futile), quanto per l'ammaestramento che impartisce: sono ormai dieci anni, ad esempio, che i vincitori della «lotteria Italia» riescono a rimanere anonimi per sfuggire al fisco. L'insegnamento ora è venuto dal vincitore del 1963, Pietro Morelli: aveva vinto 150 milioni e il fisco gliene chiese 99, non li aveva più ed è stato condannato persino ad un mese di carcere oltre che a 56 milioni di ammenda. Una beffa significativa, come si vede: mille lire per avere il diritto di sperare, poi — se la speranza si concretizza — anche il rischio di finire in galera, comunque l'obbligo di dimezzare la felicità.

Kino Marzullo

Un groviglio di accuse che hanno coinvolto anche magistrati

MANOVRE E FAIDE DC DIETRO LO SCANDALO DELLE AFFISSIONI PUBBLICITARIE A ROMA

Dalla «guerra ai cartelloni» e dall'inchiesta contro l'assessore Filippi si è passati alla chiamata in causa di giudici che avrebbero garantito di pilotare la delicata indagine - Adesso è tutto ancora da chiarire mentre fioccano altre denunce

Una sequela di denunce per calunnia, di smentite, di comunicati stampa, di precisazioni hanno caratterizzato in questi ultimi giorni la vicenda giudiziaria intentata contro Renzo Eligio Filippi, assessore della DC alle Belle Arti del Comune di Roma: al centro dell'inchiesta era la famosa «guerra ai cartelloni pubblicitari» che l'assessore aveva ordinato di togliere dalle strade della capitale. L'operazione, pur avendo ottenuto il consenso di gran parte della cittadinanza, potrebbe tuttavia nascondere alcune grosse speculazioni da parte sia dell'assessore e sia degli uffici capitolini. Infatti il magistrato inquirente, il sostituto procuratore dottor Tranfo, ha chiesto l'incriminazione di Filippi per peculato, omissione di atti di ufficio, abuso di potere ecc.

E' stato a questo delicatissimo punto dell'indagine che si è scatenata una ridda di notizie e di illazioni che hanno coinvolto altri personaggi della DC e perfino lo stesso magistrato inquirente. Ma procediamo a ricapitolare i fatti. L'inchiesta giudiziaria era stata aperta in seguito ad una denuncia dell'ANPE (Associazione nazionale pubblicitari esterni) nella quale si faceva presente alla magistratura che gli appalti per la pubblicità sui muri, sulle strade e nelle stazioni ferroviarie erano stati affidati ad una ditta attraverso una licitazione privata anziché una regolare asta. Le indagini avrebbero convalidato questa denuncia tanto che l'assessore Filippi è stato incriminato per reati molto gravi come il peculato. Ma l'assessore partiva al contrattacco e convinto che dietro l'inchiesta giudiziaria vi fossero pressioni da parte di alcuni suoi colleghi di partito (come si vede siamo in pieno clima di faida dc) tramite il suo legale, richiese che le indagini fossero affidate ad un altro magistrato. Contemporaneamente a questa richiesta è stata fatta circolare la voce che lo assessore Filippi sarebbe stato avvicinato da un personaggio che gli avrebbe suggerito di sborsare 30 milioni di lire per «addomesticare» l'istruttoria contro di lui. A questa voce se ne è aggiunta un'altra: l'ANPE aveva già sborsato addirittura 50 milioni come anticipo dei 200 milioni promessi ad un «magistrato influente» allo scopo di «far fuori» con una condanna lo assessore Filippi.

Dopo le voci di stampa, qualche giornale e agenzie, sono giunti anche a fare nomi precisi: il «deus ex machina» di entrambe le «operazioni finanziarie» si sarebbe dovuto identificare nell'avvocato Wilfredo Vitalone, fratello del sostituto procuratore dott. Claudio Vitalone. Il personaggio che avrebbe avvicinato l'assessore proponendogli di versare 30 milioni sarebbe stato invece l'ingegner Nazareno Padellaro, ex assessore ai tributi del Comune di Roma.

Alle illazioni hanno fatto seguito le denunce per calunnia dell'avvocato Wilfredo Vitalone, dell'ing. Nazareno Padellaro e dell'ANPE. Il groviglio a questo punto era completo. E' intervenuto anche il procuratore capo della Repubblica dott. Siotto che in un comunicato ha tenuto a precisare come l'attività inquisitoria svolta dal dott. Tranfo nei confronti dell'assessore Filippi sia stata vagliata da lui stesso passo per passo: il comunicato escludeva quindi qualsiasi addebito al magistrato, riconoscendo la validità assoluta di tutto il suo operato. Da parte sua la Procura generale ha aperto una inchiesta penale per chiarire tutti gli aspetti, anche a livello dei singoli magistrati dell'intricata vicenda. L'inchiesta dovrebbe essere ultimata nei prossimi giorni, come ha promesso lo stesso Procuratore generale dottor Del Giudice.

Come finirà questo caso divenuto clamoroso per i personaggi e per le forze a torto o a ragione implicate, è difficile dirlo.

Tuttavia alcuni interrogativi che esso fin d'ora pone sono gravi e inquietanti. Innanzi tutto c'è da chiedersi chi ha dato alle agenzie di stampa le notizie relative ai presunti milioni sborsati o da sborsare per comperare la assoluzione o la condanna? Chi ha fatto i nomi dell'avvocato Vitalone e dell'ingegnere Padellaro? In un comunicato stampa del sostituto procuratore dott. Tranfo si parla di «lotte senza quartiere» in un retroterra politico della DC. La riprova potrebbe venire dagli stessi Padellaro e Filippi che ora tentano di accusare ipotetici nemici fuori della DC come gli autori della scandalosa campagna.

C'è da augurarsi che la Procura generale chiarisca in tempi brevissimi, i retroscena e precisi se sono individuabili o no responsabilità di singoli magistrati, che il giudice istruttore De Roberto (cui è stata ora affidata la inchiesta contro Filippi) completi gli atti istruttori. Da essi emergerà se vi sono e quali sono gli elementi d'accusa contro l'assessore democristiano e se vi sono e quali sono le manovre messe in atto in questa torbida vicenda.

Franco Scottoni

Solidarietà con il giornalista «censurato» al Giorno

E' stata avviata (lo annuncia un comunicato della FNSI) la procedura per un esame da parte dei probiviri delle questioni di indole morale e di etica professionale connesse con la censura imposta dal direttore del quotidiano «Il Giorno» ad un servizio del capo dei servizi giudiziari, Giovanni Buffa, sull'inaugurazione dell'anno giudiziario da parte del PG Colli. Il servizio del giornalista fu cestinato e successivamente Afeltra, direttore del giornale milanese, rilasciò una dichiarazione affermando di aver adottato quel provvedimento in quanto aveva ritenuto che «il servizio sulla relazione del procuratore generale Colli non fosse da pubblicare perché assolutamente carente nell'informazione e di tono violento e fazioso ai limiti del reato di vilipendio». Questa dichiarazione era stata rilasciata da Afeltra dopo la presa di posizione dell'assemblea dei redattori de «Il Giorno» e del consiglio di fabbrica che aveva definito la decisione «un omaggio a un'interpretazione restrittiva di una linea politica che dovrebbe vedere "Il Giorno" su quelle posizioni d'avanguardia civile sulle quali si è mantenuto dalla sua fondazione fino al 1972».

Il giornalista Giovanni Buffa ha dichiarato, tra l'altro, che Afeltra, con le sue dichiarazioni, ha offeso «pesantemente e ingiustificatamente la mia onorabilità di cittadino e la mia dignità di giornalista non asservito al potere». Nel merito del servizio, afferma Buffa, «per il momento mi limito ad osservare che il discorso inaugurale del PG Colli per la sottile mina che poneva alla riforma dei codici fascisti che il paese attende da anni, per il suo ingiustificato attacco ai pretori della Repubblica, cioè a giudici cui si deve se la Corte Costituzionale ha potuto funzionare, per la patrocinata reintroduzione nella magistratura del principio della gerarchia spazzato via dalla Carta Costituzionale, non poteva essere registrato su un giornale impegnato come "Il Giorno" nella asettica forma di una cronaca spoglia delle necessarie, doverose critiche».

Piena solidarietà al collega Buffa ha espresso il direttivo della Associazione nazionale giornalisti giudiziari che ha definito il gesto del direttore de «Il Giorno», «come rivelatore di metodi e mentalità inaccettabili e offensivi per la dignità della professione».

Al terzo convegno nazionale del movimento

Le testimonianze di lavoro e di vita dei preti-operai

Come spiegano il passaggio dalla solidarietà con i lavoratori alla scelta di impegno diretto in fabbrica - E' presente ai lavori monsignor Pagani, vescovo di Gubbio e Città di Castello - «Una esperienza che mi ha molto cambiato»

Dalla nostra redazione

MODENA, 5.

Le due giornate di dibattito che i preti operai hanno condotto fra ieri e oggi nel loro terzo Convegno nazionale testimonia della ricerca in atto di una identità come gruppo nel rapporto tra fede e politica, tra Chiesa e mondo del lavoro, fra missione evangelica e condizione umana da rinnovare. Il dibattito pare orientato a superare la posizione di pura e semplice denuncia per approdare ad una proposta positiva che impegni il movimento su alcune linee comuni di confronto con la realtà d'oggi.

I diversi orientamenti (dal rifiuto della gerarchia ufficiale, all'impegno dichiarato per una nuova iniziativa della Chiesa verso il mondo del lavoro) si sono avvertiti soprattutto nella discussione sulla proposta della CEI di promuovere con i preti operai un raccordo organico e permanente. Questo confronto, che con il voto, di ieri era stato se non respinto certo accantonato, pare ora destinato ad essere riaperto con una riflessione più meditata, sollecitata anche dalla presenza ai lavori odierni del vescovo di Gubbio, monsignor Pagani.

Oltre che dai discorsi pronunciati alla tribuna la realtà di questo terzo Convegno nazionale è caratterizzata dalle esperienze compiute dai preti operai fra i lavoratori e nelle fabbriche. Mario Colnaghi e uno di questi. Lavora alla Pirelli Bicocca di Milano dal 1970 come operaio di prima categoria nel reparto dei pneumatici giganti e fa parte del Consiglio di fabbrica «*La mia prima esperienza di contatto con i lavoratori avvenne alla SNIA di Varedo attraverso le ACLI. Da allora ho cominciato a partecipare alle lotte dei lavoratori, alle loro iniziative sindacali. Ed è stato in queste occasioni che ho capito che non erano sufficienti le posizioni di solidarietà e che era necessario un mio impegno diretto nella fabbrica per viverne lo scontro di classe che essa esprimeva*».

Gianni Maniega lavora invece da cinque anni in una impresa di coibentazione di Porto Marghera ed è membro del direttivo provinciale della FLCEA.

«*Inizialmente* — dice Maniega — *pensavo di andare in fabbrica per evangelizzare, ma alla fine mi sono trovato evangelizzato dai lavoratori e allora molto è cambiato. Ho iniziato a svolgere attività sindacale per costruire il Consiglio di fabbrica*». Parla volentieri anche dei rapporti con la Chiesa ufficiale: «*Cercando di rifuggire dalle suggestioni operaistiche* — dice — *ho tentato di occupare un minimo di spazio di azione all'interno della Chiesa. Opero in una parrocchia di quartiere sorta alla Barena ed insieme ad un gruppo di giovani sto conducendo un'analisi sul Concordato; con un altro gruppo di adulti si sta "rileggendo" la Bibbia*».

Carlo Carnevaris di Torino è uno dei preti operai che può vantare una delle più lunghe esperienze tra i lavoratori. Nel periodo più buio della repressione vallettiana ha pagato direttamente. Entrato alla FIAT nel 1953 come cappellano, ha capeggiato un movimento di cristiani militanti contro le dure rappresaglie scatenate dal padronato in quegli anni. «*La svolta decisiva per le mie convinzioni è avvenuta nel 1956 in occasione del licenziamento di 600 lavoratori. Allora mi sono trovato fuori dai cancelli della fabbrica insieme ad essi*». «*Più tardi, con i mutamenti ai vertici della Curia ho potuto rimetter fuori la testa e andare a lavorare alla "Lamet" una fabbrica di stampi*». Sulla esperienza del gruppo torinese Carnevaris può avere idee molto chiare. «*Il nostro compito* — dice — *non è quello della formazione politica, civile, sociale e culturale delle masse operaie, questo spetta alle organizzazioni dei lavoratori, ai partiti; né tanto meno ci prefiggiamo di portare "questa" Chiesa nelle fabbriche, ma di verificare l'ipotesi se può nascere una nuova Chiesa tra i lavoratori*».

Raffaele Capitani

Lettere all'Unità

Il socialismo e la vera liberazione dell'uomo

Caro direttore,

il tanto discusso documentario sui campi di lavoro nell'URSS ha riproposto ancora una volta il problema fondamentale della democrazia e della libertà nei Paesi socialisti, al di là delle forzature o delle strumentalizzazioni che il documentario stesso conteneva. L'ammissione da parte delle autorità sovietiche, pur con rettifiche e precisazioni e dopo preoccupanti reticenze, c'è stata e non può che essere salutata come un contributo alla chiarezza del dibattito in corso ormai da anni.

Da un punto di vista puramente difensivo basterebbe, per zittire le accuse contenute nel documentario in questione, ricordare le inumane condizioni di vita in certi penitenziari italiani (Gaeta), o in certi manicomi giudiziari (Aversa), le leggi liberticide approvate recentemente nella RFT, l'esistenza dei miserabili slums ai margini delle metropoli americane — vero universo concentrazionario dal quale è impossibile evadere —, la condanna alla disoccupazione che ha colpito decine di milioni di individui in tutto il mondo occidentale.

Basterebbe forse, ma in quanto tale sarebbe a mio avviso un ben modesto modo di porsi su quello stesso terreno dal quale partono i difensori della «civiltà atlantica». Un dato è certo: mentre le profonde contraddizioni del sistema capitalistico non si possono risolvere se non mettendo in luce le bestiali condizioni di sfruttamento dei lavoratori, l'assenza di ogni libertà sostanziale, una concezione di vita ispirata al più degradante materialismo, e con ciò stesso ponendo in crisi profonda l'essenza stessa del capitalismo, le contraddizioni presenti nei regimi socialisti non sono che incrostazioni (anche se gravi, laceranti) dovute ad una perdurante visione burocratica e autoritaria di cui Stalin è stato il massimo teorizzatore. Facciamole dunque emergere queste contraddizioni, anche a costo di una battaglia politica la cui franchezza potrà disorientare per un attimo il movimento operaio, fermamente sicuri però di confermare e di esaltare — e non già di mettere in crisi — il ruolo che il socialismo svolge nel mondo per la completa liberazione dell'uomo da ogni asservimento ideale e materiale.

Indubbiamente non è facile mantenere su aspetti tanto delicati un confronto fraterno ancorché serrato, senza rischiare di scivolare in una polemica aspra e poco costruttiva: è tuttavia un compito questo al quale nessuna delle forze democratiche e progressiste che operano nei Paesi capitalisti può sottrarsi. Il nostro Partito per il vero ha dimostrato di avere tutte le carte in regola per continuare la sua battaglia in difesa della più ampia partecipazione democratica: occorre peraltro — a mio avviso — vincere esitazioni pur comprensibili e ripartire con decisione su un terreno che mai potrà considerarsi «affare interno» di qualsivoglia Paese.

FRANCO FRANCESCONI
(Torino)

Il corso di laurea in sociologia all'Università di Roma

Caro direttore,

ho letto con interesse misto ad imbarazzo l'articolo di Orlando Lentini nell'Unità del 30 dicembre 1975, per ciò che riguarda il corso di laurea in sociologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Roma. Essendo parte in causa, rimando alla sede competente (Consiglio di istituto e di facoltà) una risposta adeguata, ma non posso esimermi dal chiedere ospitalità per qualche non inutile precisazione. In primo luogo, mi sembra grave l'accusa di manipolazione a danno degli studenti che avrebbero chiesto, seguendo le istruzioni d'una competente circolare, l'attivazione di insegnamenti senza sapere quel che si facevano. Questo paternalismo condito di disprezzo per gli studenti tradisce una vocazione a dir poco autoritaria. Se questa manipolazione vi è stata, ebbene, si faccia regolare denuncia, ma non ci si limiti ad insinuazioni che sarebbero al più degne d'un vieto clericalismo provinciale.

In secondo luogo, e la cosa è più importante perché tocca il merito del nostro problema, la specificazione d'un corso di laurea in sociologia anche in termini di attivazione di discipline (quelle citate o altre) all'apparenza secondarie, in realtà di grande importanza e previste del resto dallo statuto del corso di laurea nella legge istitutiva del corso stesso e da anni in attesa di attivazione, non può dar luogo a generiche accuse di «parcellizzazione» di cui potrò trattare a suo luogo. Forse si dimentica che la sociologia non può rinunciare, pena la riduzione a mera tecnica intercambiabile, al proprio impulso filosofico originario, se pure debba tendere sempre a tradurlo in proposizione scientifica, cioè relativamente standardizzata e non più legata a presupposti di valore puramente soggettivi. Ma qui m'avvedo che la questione si fa difficile e va probabilmente al di là del pur volenteroso intervento di Lentini.

FRANCO FERRAROTTI
(Roma)

Sul giornale

MAURIZIO FULGERI (Firenze): «*Voglio esprimere anch'io, come hanno fatto recentemente altri lettori, il mio parere sul giornale. Ritengo che l'Unità va sempre più migliorando, anche grazie allo sforzo di tutto il partito per aumentare il numero di pagine. Molto bene i servizi sui fatti di costume, che interessano tante persone. Penso che i redattori dovrebbero ulteriormente fare uno sforzo per usare un linguaggio più facile e comprensibile a tutti*».

GIUSEPPE ROSSI (Genova Prà): «*L'informazione riguardante la categoria dei pensionati a mio parere è molto carente. Basti tra l'altro pensare che in Italia di pensionati ve ne sono più di 10 milioni, e poi si capisce perché bisogna parlare di più dei loro problemi. Quando inoltre compaiono articoli sulle pensioni, si usano dei termini burocratici, sconosciuti alla maggior parte degli interessati. Scrivete articoli semplici, corredati di tabelle molto chiare*».

GIUSEPPE MELI (Opicina Trieste): «*Ho già avuto occasione di segnalare che in alcune edicole d'Italia il giornale non arriva; oppure arriva, ma in numero limitato di copie, per cui esse vanno presto esaurite. Questo vuol dire che l'Unità è richiesta più di prima. Certo vi è il problema di una grande massa di persone che si trasferisce dalla città alle sue cinture, il sabato le fabbriche sono chiuse, ecc. Ma bisogna sopperire anche a queste difficoltà*».

Chiedono libri

SEZIONE del PCI «Primo Maggio», via Mercurio 49, La Gala (Messina): «*Abbiamo aperto una nuova sezione del Partito e un circolo della FGCI. Si presenta pertanto la necessità di avere una biblioteca, piccola ma ben fornita di volumi e altre pubblicazioni che servano per la nostra preparazione politica e culturale. Confidiamo nella collaborazione dei lettori e dei compagni*».

SEZIONE del PCI, via Roma, Arpaise (Benevento): «*Sull'onda del grande passo avanti fatto col voto del 15 giugno, è sorta nel nostro comune la sezione comunista. I compagni non sono molti e hanno una grande carenza di mezzi, sono però animati dalla volontà di far crescere ancora il PCI. Ci servono libri, materiale di propaganda, documenti riguardanti gli Enti locali*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Calogero PALMERI, Roma; Nicolò NOLI, Genova; Francesco PALLARA, Lecce; Giovanni FUDANI, Milano; Giacomino DA RE', Vascon; Renato ZANELLA, Pugliola; T. G., Genova («*Leggo su un giornale che due giovani, rimasti per ora sconosciuti, hanno bruciato vivo un cane nella zona di Rapallo. Se vogliamo moralizzare questa sporca società, bisogna cominciare a denunciare anche questi fatti, poiché quei due esseri sono potenzialmente disponibili a qualsiasi delitto*»); Stefano MASCIOLI, La Spezia («*In relazione al concorso per 1400 posti in vari rami amministrativi del Comune di Palermo con ben 35 000 concorrenti, di cui alla prima pagina del numero del 23 dicembre, vorrei fare presente che non uno su venti potranno vincerlo, come asseritom, ma soltanto uno su ventiquattro*»); Silvio FONTANELLA, Genova («*La società sovietica — pure avendo anch'essa le sue ingiustizie e i suoi difetti, visto che nessuno al mondo è perfetto — è stata costruita sui principi giusti per l'uomo e per il bene dell'uomo*»).

Giuseppe GRILLINI, Bologna («*Tutti i sabati leggo con interesse sul giornale la rubrica filatelica. Mi chiedo perché in 30 anni di Repubblica non si è ancora dedicato un francobollo ad Antonio Gramsci?*»); M. RUSSO, Torino («*Il pretesto per negare un più doveroso trattamento ai mutilati e invalidi di guerra è sempre stato il medesimo, e cioè mancanza di fondi. E dire che l'occorrente per finanziare l'assistenza sanitaria ai pochi invalidi superstiti della prima guerra mondiale — con l'augurio che venga poi esteso anche agli invalidi delle altre campagne — che non fruiscono di nessun'altra forma di assistenza non dovrebbe superare i cinque miliardi*»); Emilio VIOLI, Torino («*Io sono un lettore dell'Unità sin dal tempo della clandestinità, e per questo vorrei farvi una critica severa riguardante lo sport: perché continuate ad essere anti-juventini? Ci vuole più obiettività anche nello sport*»); Efisio TATTI, Basilea («*Sono un emigrante da sempre, attualmente lavoro in Svizzera. Da oltre un mese ho inviato dall'ufficio postale di Carnate - Milano lire centomila ai miei genitori residenti a Ruinas - Oristano, attraverso un vaglia telegrafico. I miei vecchi ci vivono con questi soldi. A tutt'oggi il vaglia non è ancora giunto a destinazione!*»).

I film e il falso antagonismo tra cultura e mercato

Gli italiani vanno al cinema tre volte di più degli altri europei, gli incassi del nostro mercato ammontano a quasi la metà di quelli dell'intera CEE, le sale cinematografiche che operano in Italia costituiscono un circuito di gran lunga più robusto e articolato di quelli presenti in Francia, Germania federale e Gran Bretagna.

Queste poche considerazioni bastano a dare l'idea della «forza» mercantile del nostro cinema che, in campo occidentale, è secondo solo a quello americano. Sembrerebbe una sorta di «bollettino di vittoria» se, una volta approfondita l'analisi, non venisse fuori che buona parte di questa posizione di rilievo la si deve sia ad un ruolo di «rappresentanza» di riguardo del cinema hollywoodiano (gli americani finanziano tutti i film italiani di maggior rilievo commerciale e controllano attraverso la loro potente rete distributiva la parte più significativa della nostra produzione), sia agli «aiuti» che lo Stato riserva al cinema nazionale (un importo nettamente superiore a quanto investono i «produttori» cinematografici).

Si tratta di argomenti strettamente collegati, come dimostra, per esempio, l'intreccio esistente tra presenza americana e «sviamento» di una parte consistente dei contributi che lo Stato destina al cinema. Il meccanismo di questo «sviamento» è in gran parte noto: attraverso la concessione di abbuoni e «aiuti» proporzionali agli incassi, svariati miliardi vanno a finire nelle tasche dei finanziatori americani di film che, formalmente, battono bandiera italiana. E' un fenomeno con cui debbono fare i conti, seppur in misura minore a causa delle ridotte dimensioni dei rispettivi mercati, anche Francia, Germania federale e Inghilterra.

In un articolo apparso recentemente su una pubblicazione padronale (*Il giornale dello spettacolo*, n. 45) si prende atto esplicitamente di questo stato di cose: «L'abolizione pura e semplice di queste protezioni nazionali avrebbe sicuramente l'effetto di provocare una crisi acutissima in tutte le cinematografie della CEE.... Hollywood non interviene solo nella produzione britannica, ma anche (attraverso la distribuzione) in quella degli altri paesi europei...». Il tutto con buona pace di quanti hanno sempre sostenuto e continuano a sostenere «l'indipendenza» «l'autonomia» del nostro cinema e la sua condizione di «vittima» di un iniquo sistema di prelievi fiscali.

Stando così le cose si è aperto proprio in queste settimane a livello CEE un dibattito attorno all'armonizzazione degli aiuti che i vari governi destinano alla cinematografia e il problema, a questo collegato, del rapporto tra presenza finanziaria americana e contributi europei. Su questi temi si stanno delineando due posizioni: quella di chi assegna agli aiuti una funzione «culturale» da concretizzarsi in premi selettivi o esborsi a fondo perduto, e quella di chi vede in essi un tipo di sovvenzione che la Comunità dovrebbe riservare a *tutti* i film che abbiano la nazionalità di uno qualsiasi dei paesi aderenti alla CEE.

La posta in gioco non è da poco e gli interessi delle varie associazioni di produttori mirano a trarre o a mantenere il maggior vantaggio possibile dalla normazione d'aiuto (non a caso gli italiani si sono attestati con i francesi sulla seconda ipotesi, quella con caratteristiche più spiccatamente industriali e speculative).

Senza pretendere di chiudere in poche battute un discorso che si preannuncia quanto mai complesso, ci sia consentito dire che il nostro punto di vista non coincide né con l'una né con l'altra ipotesi, essendo entrambe funzionali a precise situazioni produttive, ma del tutto sorde alla necessità di liberare il cinema dai vincoli e dai condizionamenti imposti da strutture mercantili miopi e opprimenti. Non è pensabile confinare il ruolo della presenza pubblica nell'agevolazione della produzione «culturale» (con i problemi connessi all'individuazione pratica dei film da inquadrare in questa categoria), né che ci si limiti a considerare il cinema come un fatto puramente «industriale».

Il discorso sul rapporto tra cinema e pubblici poteri deve partire da più lontano: dalla situazione di sfacelo culturale e sociale in cui la speculazione e l'affarismo hanno gettato il film. Si debbono ricostruire sia le strutture indispensabili allo sviluppo e alla libera circolazione delle opere e delle idee, sia alla costruzione di possibilità realizzative che consentano agli autori di lavorare in un clima di reale autonomia. L'antagonismo tra «cultura» e «mercato» è, dunque, un falso problema. Il terreno su cui operare coinvolge sia le strutture di produzione, circolazione e fruizione, sia la costruzione di un diverso rapporto, dialettico e svincolato da ottusi condizionamenti mercantili, tra creazione cinematografica e pubblico.

In altre parole è solo dal rovesciamento in senso sociale e conoscitivo della situazione attuale che è possibile partire per dare un «volto nuovo» al cinema, a quello italiano come a quello europeo.

Umberto Rossi

Crisi della scena nella capitale francese

Divorzio tra il teatro e il grande pubblico a Parigi

I risultati della progressiva emarginazione di vasti strati sociali nei quartieri satelliti - Solamente alcuni buoni spettacoli decentrati riescono ancora a riempire le platee

Nostro servizio

PARIGI, 5

In questo momento la situazione teatrale parigina non è certo fra le migliori e rispecchia il malessere generale di un certo modo di fare cultura e di intendere le strutture del tempo libero. La conseguenza macroscopica, fatte alcune debite eccezioni, è la scarsa partecipazione di pubblico anche a spettacoli messi in scena da buoni registi, recitati da attori di grido e sostenuti favorevolmente dalla critica i quali, fatta esclusione per il ritro mondano della prima rappresentazione, vedono decrescere vistosamente, la presenza degli spettatori.

«Forse perché — dice Coletto Godard, critico teatrale di *Le Monde* — Parigi offre troppe occasioni di spettacolo e non è francamente possibile vedere e partecipare a tutto». Pensiamo, invece, che il fenomeno sia da vedere in un'ottica più generale, che tenga conto della crisi di una città in cui è sempre più arduo per un numero crescente di persone, «abitare la città», ciò che provoca la loro progressiva emarginazione sociale nei «quartieri satelliti», i grandi dormitori che caratterizzano la «cintura» parigina.

Il teatro sembra avere divorziato, a Parigi, dalle grandi masse, che vi si recano magari una sola volta l'anno e che si muovono per spettacoli (tipico il caso della *Corazzata Potemkin*, messa in scena da Robert Hossein in autunno) orchestrati da una sapientissima pubblicità.

Ovunque il problema «partecipazione del pubblico» è il punto dolente e a Parigi si guarda in questo momento con grande interesse al decentramento culturale promosso dalle Regioni in Italia ed all'affermarsi, nel nostro paese, del circuito alternativo teatrale costituito dalle cooperative.

«Penso che il pubblico qui sia così scarso — dichiara André Benedetto, in questi giorni presente al Teatro Palace di Parigi con l'interessante spettacolo *Alessandra K.* — a causa della crisi economica che anche da noi ha fatto le sue vittime, ma anche perché la borghesia, che è il pubblico potenziale dei teatri nel centro di Parigi, è assillata dal vedersi sfuggire dalle mani un potere che credeva di avere saldamente acquisito. Al pubblico oggi, sia esso di borghesi progressisti o di lavoratori, interessa un teatro che parli dei suoi problemi, un teatro politico».

André Benedetto, avignonese, è figura di teatrante, poeta e scrittore assai curiosa e a suo modo unica nel panorama teatrale francese; è fra i pochi a fare un teatro «militante» con un lavoro di costruzione del testo e dello spettacolo che può essere paragonato, in parte, a quello che fa da noi Dario Fo. Il suo spettacolo *Alessandra K.*, secondo i moduli del teatro-documento, da cui però non è disgiunta una certa eleganza letteraria del testo, esamina, descrive la vita, le vicende, le teorie politiche, la battaglia per la liberazione sessuale della rivoluzionaria russa Alessandra Kollontai; ma non si limita all'enunciazione di una nuova morale sessuale, bensì in essa ricerca la possibilità di una diversa collocazione della donna nella società di oggi.

Anche alla Cartoucherie di Vincennes, il «villaggio teatrale» sorto attorno all'attività di Ariane Mnouchkine all'estrema periferia est di Parigi, non esiste certamente problema di pubblico e soprattutto due spettacoli *L'Age d'or* del Théâtre du Soleil e *Ah Q* del Théâtre de l'Aquarium registrano il tutto esaurito.

Dell'*Age d'or* molto è già stato scritto sul nostro giornale, anche in relazione alla sua partecipazione, quest'anno, alla Biennale di Venezia, e forse non è il caso di riparlarne, tenendo anche conto che, con ogni probabilità, il pubblico milanese potrà vederlo nell'ambito della rassegna di Milano Aperta.

Ah Q, tratto da Bernard Charteux e da Jean Jourdheuil da un racconto del cinese Lu Hsun, secondo i moduli del «teatro orientale» di Brecht, ha avuto, al suo apparire, critiche favorevolissime. Incentrato sulla figura di un sottoproletario, *Ah Q*, colmo di rabbia e ribellione contro i potenti, ma escluso dalla rivoluzione del 1910 presa in mano dai borghesi, questo spettacolo ha l'ambizione di proporsi come riflessione sulla rivoluzione, valida anche per il presente.

Proprio questo intendimento però, unito a un certo massimalismo sessantottesco, ha come ibernato lo spettacolo, dove tutto è troppo intelligente, troppo levigato, tanto da risultare noioso; e la sua freddezza dimostrativa è ben lontana da quella profonda verità e poesia che i testi «cinesi» di Brecht — come *L'anima buona di Sezuan* e *Il cerchio di gesso del Caucaso* — indubbiamente hanno.

Nella *banlieue* parigina, a Gennevilliers, un municipio di sinistra che ha da parecchi anni una tradizione di teatro proletario si può registrare significativamente il consenso di critica e di pubblico ottenuto da uno spettacolo messo in scena da un ex aiuto regista di Sobel, Denis. *Fede, speranza e carità* di Odön von Horvath, che rivisitato alla luce della metodologia brechtiana, è un contributo senza dubbio positivo alla ricerca di quel teatro «dialettico» nei contenuti e nelle forme che è oggi l'unico modo attuale e creativo di fare teatro politico.

Ancora nella cintura attorno a Parigi, a Ris-Orangis, nella cantina del collegio Jean-Lurçat, lo scrittore e drammaturgo Armand Gatti e il suo gruppo hanno cominciato, sotto gli auspici del Festival d'Automne, un tentativo di animazione creativa sia con gli studenti, sia con i professori del collegio, che è culminato con la messa in scena di *Le Joint*.

Le Joint è il nome di un giornale immaginario che, come affermava Lenin, vuole «cambiare il mondo». L'azione si svolge su otto panche messe una vicina all'altra, che vogliono simboleggiare le otto colonne di un giornale (il bersaglio è uno dei giornali borghesi più diffusi di Francia, *France-Soir*) che annunciano contemporaneamente il rapimento di Patricia Hearst, l'ereditiera americana sequestrata dalla cosiddetta armata di liberazione dei «simbionesi», alcuni dati riguardanti la borsa, una pubblicità, l'articolo su Mohamed Diab, un algerino ucciso da un poliziotto davanti ad un commissariato, ed altre notizie.

Armand Gatti e la sua «tribù» hanno teatralizzato queste notizie in modo da aprire una discussione sui sistemi di informazione, proponendosi di analizzare il sorgere e l'affermarsi delle ideologie all'interno della stampa e le loro successive manipolazioni. Analisi cruda e chiara del «quarto potere», questo spettacolo, destinato a farsi ben presto molti nemici, vuole proporsi come riflessione sulla manipolazione dell'informazione ai danni del pubblico.

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: una scena di Le Joint *di Armand Gatti.*

La scomparsa del maestro Luigi Colacicchi

Colpito da male inesorabile, è deceduto a Roma il maestro Luigi Colacicchi, via via affermatosi quale compositore, critico musicale e animatore di una rinascita della polifonia in Italia.

Nato ad Anagni, in provincia di Frosinone il 28 marzo 1900, abbandonò per la musica gli studi di ingegneria navale intrapresi a Genova, studiando composizione a Roma con Cesare Dobici, perfezionandosi poi a New York.

Autore di numerosa musica corale, compose musiche per balletto e film (*Paradiso, Ragazzo, Animali pazzi, Un mare di guai*), tra il 1932 e il 1940. Pubblicò nel 1936 le raccolte *Canti popolari di Ciociaria* e *Il pianto delle zitelle*, nelle quali si configurarono i risultati di studi e ricerche sul folclore musicale ciociaro.

Le musiche del *Pianto delle zitelle* punteggiarono poi (1939) un documentario cinematografico, illustrante la processione che annualmente si svolge in Ciociaria per la festa della Trinità, al quale però il regime fascista non concesse il «visto» per la programmazione pubblica. Ha tenuto la critica musicale presso quotidiani e periodici romani ed è stato docente, di Storia della musica presso l'Accademia nazionale di danza, a Roma, dove nel 1948 fondò il Coro dell'Accademia filarmonica, che ottenne poi larghi successi in Italia e all'estero.

Accademico di Santa Cecilia e della Filarmonica Romana, Luigi Colacicchi era anche il prezioso direttore artistico del Concorso polifonico internazionale «Guido D'Arezzo», giunto alla XXIV edizione, da lui fondato e al quale si era da ultimo totalmente dedicato.

Il cinema nell'America latina

Ardua in Colombia la strada dei registi nazionali

Il peso della produzione straniera - Una attività che è praticamente ai primordi - Ci sono le premesse per un reale sviluppo

Nostro servizio

BOGOTA', *gennaio*

Tentare di tracciare un profilo del cinema colombiano è impresa ardua: troppo pochi sono stati i critici e gli interessati che hanno raccolto dati sui tempi iniziali di quel cinema: per la maggior parte casi isolati, che non possono costituire una base crono-esegetica. I propositi di dare una visione documentata su epoche e periodi del cinema colombiano si sono scontrati con la scarsità di fonti per quanto riguarda gli inizi, mentre per il cinema contemporaneo assai parziale è l'aneddotica e molte le omissioni.

Fin dagli inizi l'attività cinematografica in Colombia non ha mai avuto una produzione regolare che consentisse la formazione di una scuola, o corrente, o gruppo omogeneo, e ancor meno la creazione di un'industria. Il cinema è nato sempre da tentativi sporadici, indipendenti, da iniziative isolate che, nell'insieme formano una scarsa filmografia.

I primi film muti colombiani risalgono al 1907 e consistono in notiziari di attualità e documentari di tipo naturalistico. A partire dal 1920 si cominciano a realizzare film a soggetto con una certa regolarità; in maggior parte fatti da stranieri, tra cui vanno citati i due fratelli italiani Di Domenico. Il primo film importante di questo periodo è *La Maria* tratta dal romanzo di Jorge Isaacs.

Il forte monopolio delle industrie nordamericane ed europee fa sì che il cinema sonoro ritardi di oltre dieci anni la sua comparsa. Di questa epoca sono tipici i melodrammi e le commedie di poca immaginazione, nei quali si avverte la mancanza assoluta di ogni interesse a una indagine sulla situazione nazionale.

Fino al 1957 sono stati prodotti circa dodici lungometraggi e, con un calcolo approssimativo, si potrebbe affermare che siano stati fatti al massimo trenta film. Di tutti i registi si può riscattare Enoc Roldan, un ferroviere che, appresa l'arte del cinema da un italiano, fonda una propria casa di produzione e, nel 1959, realizza il film *Il figlio della capanna* («El *hijo* de la choza»), basato sulla vita di Marco Fidel Suarez, figlio naturale di una lavandaia che riesce a diventare presidente della repubblica. A partire dal 1957 la produzione aumenta di anno in anno (raggiungerà i quindici film nel 1968); questo però non significa ancora che sia nata una vera e propria industria cinematografica.

La maggior parte dei film girati in Colombia prima del '60 erano realizzati per stranieri ed amatori, e non offrivano nessuna coerenza tematica e nessun presupposto per un possibile sviluppo di una cinematografia nazionale. Solamente dopo il '60 si ha una attività più continua che si può dividere in quattro gruppi. Il primo gruppo si potrebbe chiamare «dei maestri», essendo costituito da vari registi che rientravano in Colombia dopo aver studiato in Europa e negli Stati Uniti. Fanno un tipo di documentari turistico-pubblicitari finanziati per la maggior parte da imprese private o compagnie straniere; sono film marcatamente ispirati da modelli europei, formalisti, realizzati bene, ma privi di qualità artistiche e di qualunque visione della realtà nazionale. Del secondo gruppo fanno parte le molteplici coproduzioni, soprattutto con il Messico e gli Stati Uniti; nel terzo gruppo appartengono quei film che con un minimo di dignità cinematografica e una coscienza nazionale tentano di creare un cinema a soggetto commerciale autoctono. Segnaliamo fra questi il lungometraggio *Radici di pietra* («Raices de piedra») che narra la relazione tra un rappresentante del sottoproletariato colombiano e un operaio edile. Il film, d'inclinazione neorealista, riesce a darci una visione fedele e credibile dell'uomo colombiano. Del quarto gruppo fanno parte quei film che vanno aprendo le porte ad un cinema «compromesso» con la realtà: di questi, i due più noti sono *Passato il meridiano* («Pasado el meridiano») e *Camilo Torres*».

Alla fine degli anni '60 viene presentato il documentario *Chircales* (fabbrica manuale di mattoni) che è forse il più bel mediometraggio colombiano per il suo carattere metodologico e per la sua spontaneità come opera di struttura aperta. Gli autori, dopo una lunga convivenza con una famiglia proletaria, analizzano le particolari forme di produzione e di sfruttamento degli operai.

Da qui ha origine il film *underground* colombiano. Inizialmente la preoccupazione di questi registi era di testimoniare una realtà, denunciarla con opere che erano una risposta ai film evasivi che questa realtà deformavano. Ora si sente l'importanza della ricerca di temi che rivelino le circostanze obiettive, analizzino le situazioni e scoprano uno stato di cose, umano e sociale deformato dai mass-media; un cinema che prenda una posizione ferma e divenga strumento di intervento e di fattiva discussione.

E' certo che il cinema documentaristico cubano ha inciso profondamente, però si sta già avvertendo uno sviluppo più indipendente, che prelude alla nascita di una autentica cinematografia nazionale.

Giorgio Ursini

Da domani in sciopero i dipendenti amministrativi dell'ETI

I dipendenti amministrativi dell'Ente Teatrale Italiano (ETI) hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato a partire da domani. Il personale, da lungo tempo in agitazione, richiede la normalizzazione contrattuale delle proprie condizioni di impiego sulla base del contratto del settore spettacolo ETI-AGIS che viene applicato a tutti gli altri dipendenti dell'Ente.

Per il giorno 8 è annunciata una riunione del Consiglio di amministrazione dell'ETI, presieduto da Diego Fabbri.

le prime

Musica

De Masi-Incenzo all'Auditorio

Il primo concerto dell'anno nuovo ha portato all'Auditorio un nuovo direttore (nuovo per Santa Cecilia), Francesco De Masi, romano, venuto dalla gavetta (va tutto a suo merito), come suol dirsi, in quanto già professore di corno nell'orchestra «Scarlatti» di Napoli e poi in quella sinfonica della Rai di Roma.

Dopo aver fatto esperienze soprattutto in campo cinematografico (quale autore e direttore di commenti musicali) il De Masi, perfezionatosi con Paul Van Kempen e Franco Ferrara, vinse nel 1968 la rassegna di giovani direttori indetta dalla RAI-TV. Affermatosi largamente anche all'estero (per la prossima stagione è stato invitato per una tournée nell'Unione Sovietica), ha avuto la fortuna di essere applaudito anche da un pubblico nuovo. Il concerto di domenica all'Auditorio era, infatti, fuori abbonamento.

Inoltre, dopo il bel «ponte» slanciato tra il 1975 e il 1976, l'orchestra era più in forma del solito, stimolata anche dal desiderio di fare onore a un collega, Michele Incenzo, da parecchi anni splendido clarinettista di Santa Cecilia.

L'Incenzo ha interpretato con suono, frasearzio, musicalità e virtuosismo di primo ordine, il *Concerto, op. 74*, per clarinetto e orchestra, di Weber. Applauditissimo, il clarinettista ha eseguito, fuori programma, una serie di spericolate variazioni.

Il De Masi, accorto nel sostenere il solista, ha saputo contenere l'orchestra che poco prima aveva scatenato in un'intensa e appassionata esecuzione dell'*ouverture* dall'*Euryanthe*, anch'essa di Weber.

Ma la grinta, la consapevolezza, lo stile dell'interprete sono stati sfoggiati da Francesco De Masi in una luminosa realizzazione della prima *Sinfonia* op. 10, di Sciostakovic. E' il capolavoro di una giovinezza geniale, cui affettuosamente il De Masi ha conferito anche un clima di solennità, non disdicevole nell'accostare i cinquant'anni della *Sinfonia* ai settanta che Sciostakovic avrebbe festeggiato nel prossimo mese di settembre.

Successo di rilievo, punteggiato da lunghi applausi e chiamate al podio.

e. v.

Jazz a Spaziozero

Al Teatro Circo Spaziozero (in via Galvani), al Testaccio) prende il via domani una serie di concerti *jazz* settimanali: il primo appuntamento è con la giovane pianista Patrizia Scascitelli e il gruppo Bauhaus; il secondo, previsto per mercoledì 14 gennaio, vedrà in scena Maurizio Giammarco e il suo quartetto. Contemporaneamente, proseguono i lavori nella Scuola Popolare di Musica di Testaccio, promossa da Spaziozero e diretta dal contrabbassista Bruno Tommaso: ai lavori collaborano quotidianamente numerosi musicisti, che alla realizzazione della scuola hanno deciso di devolvere parte dei loro incassi.

E' morto l'attore Checco Durante

Checco Durante, una delle ultime voci del teatro romanesco, è morto ieri mattina a Roma nella clinica Salvator Mundi in seguito a collasso cardiaco. Era stato ricoverato nella casa di cura del Gianicolo da qualche giorno in seguito a difficoltà respiratorie. Fino a l'altra sera, dopo un consulto medico, si era sperato che l'attore potesse in breve tempo riprendersi; ma, ieri mattina, il collasso definitivo. Accanto al defunto, la cui salma è stata composta nella sala mortuaria della clinica, vegha la moglie Anita, anch'essa nota attrice. I funerali sono stati fissati per domani mercoledì alle 11 e partiranno dalla clinica dove è avvenuto il decesso.

Checco Durante era nato a Roma, in Trastevere, il 19 novembre del 1893, e aveva cominciato a recitare fin da ragazzo nelle formazioni filodrammatiche cittadine. La sera del 5 maggio dello scorso anno, Checco Durante aveva festeggiato con una recita al Teatro Quirino i 60 anni di attività artistica. Il popolare attore dialettale romano aveva al suo fianco, come compagna di scena, la «partner» della sua vita: la moglie Anita, che per oltre mezzo secolo è stata la «prima attrice» della sua compagnia. In quell'occasione, il popolare «Checco» aveva rappresentato la commedia *Alla fermata del 66* di Emilio Cagliari.

Dopo una lunga attività nei gruppi filodrammatici romani, nei quali era entrato ancora ragazzo, all'inizio degli Anni Venti, Durante fu chiamato da Ettore Petrolini, nella cui compagnia agì per una quindicina di anni.

All'inizio degli Anni Trenta, Durante, che aveva intenzione di dare vita ad una sua compagnia, lasciò Petrolini. I primi anni di quel «capocomicato» non furono facili; il teatro romano infatti aveva ancora validi campioni sui quali puntare: Petrolini ancora era la massima attrazione, e tale rimase fino al 1936, quando morì. Erano inoltre presenti sulla ribalta romana tutti quegli attori che provenivano dall'avanspettacolo e che, come Durante, si cimentavano in teatri minori.

Accanto all'attività teatrale da ricordare anche quella cinematografica che vide Durante in numerose parti di contorno. Nel dopoguerra — alternando l'attività teatrale a quella di poeta dialettale — Checco Durante fondò quella compagnia, che per circa trent'anni ha avuto la sua sede invernale nel settecentesco piccolo Teatro Rossini di via Santa Chiara, e la sua sede estiva nei giardini di Villa Aldobrandini.

In questi giorni Checco Durante e la sua compagna stavano presentando al Teatro Rossini *La scoperta dell'America* di Alberto Retti. Il presidente Leone ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia.

Successo della «Katia Kabanova» di Janacek a Trieste

TRIESTE, 5

Spettacolo di particolare interesse artistico è risultata l'opera *Katia Kabanova*, di Leos Janacek, nella versione ritmica del maestro triestino Vito Levi (che costituisce la prima edizione italiana), andata in scena al Teatro Verdi di Trieste.

Katia Kabanova, composta 55 anni fa, si è giovata di una fastosa scenografia di Misha Scandella, ed è stata diretta con scioltezza e incisività da Georges Sebastian.

Quanto alla parte vocale, Helia T'Hezan è stata una interprete di spicco, una Katia dalla splendida figura. Accanto ad essa si sono brillantemente disimpegnati gli altri cantanti: Djurdijeva Cakarevich, Kolceva Angeloni, Mario Petri ed Ermanno Lorenzi. Lo spettacolo ha ottenuto un caloroso successo.

RAI TV

controcanale

PIU' GRIGIO CHE «GIALLO» — *Con la terza puntata di domenica sera, si è concluso il giallo* La traccia verde *di Flavio Nicolini, regia di Silvio Maestranzi. Aggiunti i nomi dei principali interpreti (Sergio Fantoni e Paola Pitagora), la cosa potrebbe anche essere chiusa qui, tanto ci è parsa scialba e senza nerbo. Le promesse accennate nella prima puntata, quando sembrava che intorno ai due temi «scientifici» della vicenda (la «macchina della verità» e gli esperimenti sulle reazioni delle piante) si volesse costruire una storia di una certa consistenza che tenesse costantemente conto di quei due temi, ma non soltanto come pretesto, sono andate miseramente deluse.*

Nicolini ha confermato di essere un modesto confezionatore di ingarbugliati polizieschi, in cui l'efficacia dell'idea di partenza finisce per diluirsi e disperdersi in decine di rigagnoli collaterali, che provocano nello spettatore solo un po' di stanchezza e di noia dopo l'iniziale attenzione. In presenza di soggetti così pensati e costruiti, ben poco può il mestiere di un attento regista come Maestranzi (che tuttavia ha anch'egli risentito in più momenti dell'artificiosità delle «invenzioni» dell'autore del testo, cadendo in un logoro accademismo da teleschermo), o la bravura di attori come Fantoni e la Pitagora; questa ultima, dopo l'appannata interpretazione fornita nella prima puntata, è stata capace di tirarsi fuori benissimo, mettendo ampiamente in luce le sue consuete, limpide, ancorché talora contraddittorie, qualità di attrice.

LE UNGHIE TAGLIATE — *Da quattro settimane, il sabato sera dei telespettatori italiani è allietato da un modesto spettacolo di rivista centrato sulla presenza degli intramontabili Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. L'altra sera, l'argomento cui era dedicata la puntata presentava, sulla carta, un indubbio interesse:* (Di nuovo) tante scuse, *con testi di Terzoli, Vaime e Vianello, regia di Romolo Siena, era dedicato ai* mass media *e, in particolare, alla televisione.*

Sapevamo quasi per certo, senza alcuna soverchia illusione, che si sarebbe trattato della solita inconsistente «molna» pseudo-satirica con cui, puntualmente a scadenze fisse, la televisione fa finta di prendersi in giro. E così è stato, infatti. Utilizzando testi ai quali aveva preventivamente tagliato le unghie, Vianello si è esibito nei suoi consueti numeri (sono anni che questo onesto — ma niente di più — comico ripete regolarmente le sue battute e le sue genuflessioni all'indirizzo di un invisibile «direttore» della RAI-TV che sta evidentemente «in alto» come il Signore, dato che Vianello guarda costantemente in su, verso le luci e i microfoni). La scenetta su Canzonissima, *che voleva essere satirica e sarcastica a tutti i costi, ha finito per assumere le sembianze di una sorta di rivincita contro la trasmissione che l'ha sostituita, che non saremo certamente noi a difendere.*

A parte questo, va sottolineata la notevole bravura di soubrette *di cui ha dato prova Sandra Mondaini, che qualche volta è stata davvero irresistibile, ben spalleggiata da suo marito, ma di qualche tono sotto. Poco convincenti, nel complesso, i balletti, e davvero «di passaggio» il complesso dei «Ricchi e poveri».*

SOPRATTUTTO, QUALE GIUSTIZIA? — *Decisamente buono il numero di AZ andato in onda sabato sera dopo il varietà. Il tema, drammatico, era quanto mai attuale:* Quale carcere?, *si chiedeva Giancarlo Santalmassi nel suo calibrato servizio, i cui punti di forza erano le testimonianze portate dal detenuto evaso da Regina Coeli e dall'ex detenuto divenuto un libero cittadino e un lavoratore. Meno lineare il dibattito, in cui ha fatto la parte del leone il giudice Di Gennaro — che ha detto cose interessanti, ma ancora a livello teorico, sulla realtà del carcere — soffocando i contributi del giudice Accattatis e degli altri operatori carcerari, la cui esperienza pratica avrebbe meglio consentito di comprendere le laceranti contraddizioni su cui si fonda la nostra giustizia, e di conseguenza, il nostro carcere.*

f. l.

oggi vedremo

UN COLPO DI FORTUNA (1°, ore 17,40)

Si conclude questa sera il molto dimesso (per fortuna!) telequiz di Pippo Baudo che è stato varato, dopo *Spaccaquindici*, per mandare in porto il tanto auspicato ridimensionamento del baraccone televisivo (vedi *Canzonissima*) legato alla Lotteria Italia. Questi i concorrenti che si disputeranno la finale: Enrico Bianchi per la Lombardia, Gianni Barabino per la Liguria, Maria Pia Lombardi per l'Umbria, Antonio Trentin per il Veneto, Vindice Ciuffo per la Sardegna e Gabriella Tancioni per il Lazio.

SANDOKAN (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la prima puntata dello sceneggiato televisivo diretto da Sergio Sollima, principalmente tratto dal romanzo di Emilio Salgari *Le tigri di Mompracem*. Inserito di forza nella programmazione del giorno della Befana (era prevista la seconda puntata della *Castiglione* di Dante Guardamagna) per questioni di prestigio, *Sandokan* rappresenta, secondo Sollima, «il tentativo di rileggere Salgari con atteggiamento *naif*, per riproporlo a quei bambini che erano i suoi primi, veri destinatari». Girato nei luoghi ove la fantasia dello scrittore aveva trovato ideale ambientazione, *Sandokan* è interpretato dall'attore indiano Kabir Bedi, al cui fianco figurano Carole André, Philippe Leroy, Andrea Giordana e Renzo Giovampietro.

ESSERE ATTORE (2°, ore 21)

La quarta puntata del programma-inchiesta curato da Marco Guarnaschelli e Corrado Augias è intitolata alla *Tecnica*; e gli autori della trasmissione premettono che Brecht e Stanislavski rappresentano i due fondamentali momenti dell'«essere attore» nel teatro moderno.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
14,00 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro
Cartoni animati
15,00 I fratelli Karamazov
16,20 Il dirigibile
17,00 Telegiornale
17,15 Stanlio e Ollio
17,40 Un colpo di fortuna
19,20 La fede oggi
19,45 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Sandokan
Prima puntata
21,55 Ritratto di famiglia
«Una famiglia di Bari»
22,50 Telegiornale

TV secondo

16,30 Sport
18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale Sport
19,00 L'avventura dell'archeologia
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Essere attore
«La tecnica». Quarta puntata
22,00 Quota 2000

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11: L'altro suono; 11,30: Walt Disney e la sua musica; 12,10: Quarto programma; 13,20: Voci e orchestre da Parigi; 14: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17: Per chi suona la campana (2); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Concerto lirico, direttore F. Scaglia; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro: «Gaby e il cavallo»; 22,05: Le canzonissime; 22,30: Betlemme, ieri e oggi.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Per chi suona la campana (2); 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Un sassofono e una tromba: G. Venture e A. Korvin; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: A pieno ritmo; 15,35: Cararai; 17,50: Il giro del mondo in musica; 18 e 35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: A quattro mani; 10: Musiche di A. Vivaldi; 10,30: Le settimane di Schubert; 11,40: Musiche pianistiche di B. Bartok; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 14,45: Le stagioni, direttore K. Bohm; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donne '70; 18,45: Jazz di ieri e di oggi; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: «Un ballo in maschera», direttore R. Muti; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: M. Ravel: opera e vita; 22,25: Libri ricevuti; 22,45: Il sensitivo.

Il '75 ha segnato un aggravamento della situazione

All'università mancano i fondi per la ricerca e l'attività didattica

Il 90% delle entrate dell'ateneo romano va alle spese di gestione
Nella crisi si inseriscono fenomeni di squadrismo e di sopraffazione
Le proposte e la lotta dei comunisti per un piano generale di riforma

La breve pausa delle vacanze di fine d'anno consente di fare un primo bilancio della situazione vissuta nel 1975 dall'Università di Roma. Non v'è dubbio — e tutti coloro che operano nel settore lo sanno e ne subiscono le conseguenze — che abbiamo avuto nell'anno appena passato un ulteriore drammatico peggioramento delle già spaventose carenze dell'ateneo romano. Le segreterie oberate di lavoro fino a scoppiarne, gli studenti esasperati dalle insufficienze dei servizi (talvolta, del resto, del tutto inesistenti), il personale non docente sottoposto allo *stress* di un superlavoro disordinato, confuso e spesso ineguamente distribuito fra i singoli, i docenti sopraffatti dalla affannosa necessità di sopperire alle mere incombenze didattiche e sempre più impossibilitati ad approfondire sul luogo di lavoro anche la ricerca scientifica. Questa situazione si è aggravata fino ad arrivare ad un punto di collasso. Faccio due esempi, sia pure di diseguale misura. La discussione nel consiglio di amministrazione dell'università sul bilancio di previsione per il 1975-76 ha mostrato con evidenza che almeno il 90 per cento degli introiti dell'ateneo risulta rigidamente impegnato per le spese di normale gestione, cioè di pura e semplice sopravvivenza *materiale*: l'università di Roma, cioè, non ha più alcuna capacità promozionale nei campi qualificanti della didattica e della ricerca. In questi giorni, inoltre, risulta confermata l'intenzione dei librai della città di sospendere la fornitura di libri e riviste agli istituti universitari a causa dell'enorme credito non saldato negli ultimi anni.

E' in atto, dunque, un intreccio di processi degenerativi strutturali e di fenomeni degenerativi politici, da cui scaturiscono anche quelle azioni squadristiche di sopraffazione e di violenza, ammantate di etichette di sinistra, che sono state recentemente denunciate sulle colonne dell'*Unità* dal prof. Bernardini, preside della facoltà di scienze. L'atteggiamento dei comunisti su questo punto è molto chiaro e molto fermo: la libertà di espressione, di comunicazione e di propaganda nell'università di Roma deve essere garantita a tutti coloro che si riconoscano nella Costituzione repubblicana, non solo per il principio ovvio che sottende tale posizione, ma anche perché l'infantile estremismo di taluni e la consapevole provocazione di altri sono destinati in questo momento a fungere da freno, e infine da copertura per tutti coloro — e sono ancora molti — che nell'università romana si oppongono all'apertura di un discorso serio e profondo sui problemi.

I comunisti, però, non si fermano a questo problema di pulizia morale e di pura e semplice agibilità politica. Vogliono andare più a fondo. Accennerò di sfuggita all'importanza che ha assunto nell'università di Roma la vertenza nazionale dei sindacati scuola CGIL-CISL UIL e alle situazioni drammatiche che essa ha evidenziato: in particolare, quella del personale precario docente e non docente, massa di manovra di una improvvida e persino cinica politica di reclutamento, i cui sacrosanti interessi devono in questa fase essere necessariamente combinati con gli interessi generali della riforma universitaria, delle altre categorie dei lavoratori oggi in lotta, e, più ampiamente, con lo stato della vertenza fra confederazioni e governo. Ne risulta confermata l'urgenza di un piano generale di riforma, senza il quale tutte le misure di rappezzamento (vedi in questo come in altri casi i provvedimenti urgenti) saranno sempre destinate a produrre più avanti squilibri più gravi e irrimediabili.

In questo quadro i comunisti intendono muoversi in prima persona, con loro proposte ed iniziative, al fine di creare nuove condizioni di lavoro e di lotta politica all'interno dell'ateneo. La recente costituzione di un comitato di partito per l'università in seno alla federazione romana, che riunisce le competenze dei comunisti dentro e fuori l'ateneo (docenti e non docenti, enti locali, sezione universitaria, FGCI, ecc.), è la testimonianza di questo impegno. I terreni su cui abbiamo scelto di muoverci prioritariamente sono: edilizia, strutture, servizi, ricerca, didattica e formazione professionale, iniziativa politica, fuori e dentro gli organi di governo dell'università, per realizzare un nuovo tessuto democratico nelle facoltà, nei servizi e nell'ateneo. Un punto di particolarissima importanza resta quello dell'opera universitaria e del diritto allo studio e all'assistenza, investiti pericolosamente dallo assenteismo del governo e delle autorità accademiche. Andremo alle prossime scadenze — per esempio alla battaglia per la seconda università di Tor Vergata — attraverso un grande dibattito, che coinvolga le forze più vaste, isoli la provocazione e il nullismo, fornisca punti di appoggio e di confronto a quanti siano disponibili ad incontrarsi per l'elaborazione di soluzioni di emergenza e di lungo periodo.

Alberto Asor Rosa

Domenica manifestazione all'Adriano con Natta

Una manifestazione al teatro Adriano, nel corso della quale parlerà il compagno Alessandro Natta, membro della Direzione del PCI e presidente del gruppo comunista alla Camera, sul tema « Le proposte e l'azione dei comunisti per fare uscire il Paese dalla crisi » è stata indetta per domenica, alle ore 10, dalla Federazione comunista romana.

Sugli stessi temi e sull'iniziativa del PCI alla Regione, al Comune e alla Provincia, si svolgono in questi giorni, fino a venerdì 9, le riunioni dei comitati direttivi di zona allargati ai segretari di sezione. Eccone il calendario: DOMANI: ZONA NORD, a Trionfale alle ore 18,30 (Morrione e Petroselli, segretario della Federazione); EST: in Federazione alle ore 18 (Falomi e Cioli, segretario del comitato regionale); CENTRO: a Campo Marzio alle ore 18,30 (Pinna, Trezzini); CASTELLI LITORANEA: ad Albano alle ore 18 (Ottaviano e Parola). GIOVEDI' 8: OVEST, a Nuova Magliana alle ore 18 (Fredda e Vitale); COLLEFERRO PALESTRINA: alle ore 18 a Valmontone (Barletta e Giannantoni). VENERDI' 9: CIVITAVECCHIA, a Civitavecchia alle ore 18 (Cervi e Iabellone); TIVOLI SABINA: alle 18,30 a Tivoli (Micucci e Quattrucci); TIBERINA: alle ore 9 a Fiano (Bacchelli e Franca Prisco).

Piazza Navona, nella veste dei giorni precedenti l'Epifania

Rinnovato l'usuale afflusso alle bancarelle di giocattoli e di dolci di piazza Navona

Per la Befana rispettate le tradizioni ma sensibile la flessione negli affari

Sono stati scelti in maggioranza i tipici doni destinati ai bambini, modellini di auto e piste ferroviarie, anche se in misura minore rispetto agli anni precedenti — Snobbate in parte le vecchie calzette piene di leccornie e « carbone »

Lo chiamano « sor Attilio », per tutto l'anno fa il frutti vendolo, ma si diverte a travestirsi da « Befana » sotto le feste. Con un suo amico fotografo va in giro per Roma e arrotonda le entrate facendosi ritrarre con i bambini in braccio. E' una delle immagini più tipiche e ormai tradizionali della città, durante le feste natalizie e, in particolare, il periodo dell'Epifania. L'appuntamento, per tutti i romani che « sentono » questa festa, è a piazza Navona. Per un giorno almeno, l'antica « corsia agonale » diventa praticamente il maggior centro commerciale della Capitale.

Gli affari però, nonostante l'usuale grande affluenza, non sono andati come si sperava, anche se nei giorni immediatamente precedenti Natale il volume degli acquisti, nel complesso, aveva lasciato intravedere qualche timido miglioramento rispetto al '74. Non mancano comunque gli ottimisti, che sono poi, naturalmente, quelli che hanno venduto un po' più degli altri. Gli acquirenti si sono orientati in maggioranza verso i giocattoli classici: le bambole, i modellini delle auto e le piste ferroviarie. Per gli altri settori (i dolci, i dischi, la bigiotteria, i pellami, ecc.) le cose non sono andate molto bene.

Tra il suono delle cornamuse, i venditori — pochi per la verità — di palloncini, il profumo dei dolci croccanti, l'antica piazza romana si è preparata al « gran finale » della scorsa notte. Un « crescendo » chiassoso che però non ha avuto una grossa eco — stando a quanto sostengono i commercianti abituali di piazza Navona — nel volume delle vendite.

Un « cravattaro », Franco Daniello, che da circa dieci anni sistema il suo banchetto per l'Epifania nella vasta piazza, si lamenta di non aver concluso nulla di positivo, specialmente rispetto agli anni scorsi. « *Quello che vendo è, tutto sommato, un regalo abbastanza tipico, in questo periodo. Almeno una volta* — aggiunge — *la gente, quando non sapeva che regalare comprava una cravatta, magari come ultima soluzione, dopo aver girato inutilmente per giorni e giorni alla ricerca di un'idea per un regalo. Ma oggi* — continua — *un po' per mancanza di soldi, un po' perché forse si pensa di non fare bella figura solo con una cravatta, la gente mi "scavalca" e va oltre, preferendo altri oggetti. Se addirittura non finisce per non comprare nulla* ».

Aria diversa nei grossi negozi di giocattoli del centro dove, nonostante tutto, gli affari si fanno, anche se con qualche flessione rispetto agli anni scorsi. « *Non c'è niente da fare* — dice il signor Carlo Settimi, un impiegato di 40 anni — *in questi giorni si crea un'atmosfera tale che uno magari fa i debiti piuttosto che rinunziare a fare i regali ai figli* ». Si tratta solo di girare (ma girare molto) in varie zone della città, per cercare il negozietto o la bancarella che fa i prezzi più bassi.

Protagonisti immancabili, e addirittura emblematici, della festa dell'Epifania sono i venditori di leccornie abbrustolite, di carbone dolce, di cioccolatini. La loro presenza, specialmente a piazza Navona, è di rigore quasi come quella dei « babbi Natale » delle « Befane » o degli zampognari. Il « sor Pietro » è uno dei più anziani rivenditori di questi dolci-regali. « *Faccio calzette per la Befana* — dice — *da quando ero ragazzino. Adesso però mi so' stufato, perché la gente non regala più il carbone dolce o tutte le altre cose che una volta era divertente far trovare nelle calze sotto il camino* ».

Le calze da mettere sotto la cappa (come del resto altri doni caratteristici) sono stati nel complesso abbastanza « snobbati » dalla maggior parte degli acquirenti, nonostante l'estro dimostrato da alcuni commercianti, che hanno inventato allestimenti coloratissimi e divertenti, qualche volta fantasmagorici, per rendere più attraente la merce. « *Lo vede lo stivalone di garza a grandezza di uomo?* — dice un venditore — *costa quasi più quello che l'intera bancarella. Ma non è servito a niente: i ragazzini che passano non lo guardano nemmeno* ».

Carlo Ciavoni

Il confronto sulle prospettive tra le forze politiche

Vasta eco alle posizioni del PCI sulla Regione

Vasta eco ha trovato sulla stampa il documento del comitato esecutivo regionale del PCI sulla situazione politica alla Regione. I commenti, pur da diverse angolature, rilevano tutti l'atteggiamento costruttivo assunto dai comunisti e il loro senso di responsabilità di fronte alle prospettive di una crisi.

Fra gli organi di partito, *l'Avanti!*, dopo aver lamentato il fatto che alcune forze politiche « *si rifiutano di esaminare le ragioni socialiste* » e aver individuato fra queste la DC, affermava domenica che nel documento del PCI, invece, « *si considerano anche le ragioni che hanno indotto i socialisti ad aprire una fase nuova nella vita della Regione* ». Il quotidiano socialista, poi attribuiva « *importanza notevole* » all'incontro PCI-PSI che è stato chiesto dal nostro partito.

Il *Popolo*, dal canto suo, ha dedotto dal documento comunista che « *il PCI è nettamente contrario alla crisi, non disdegna la politica delle larghe intese, che ha portato agli accordi sul programma e sulla giunta, ma punta alla partecipazione diretta al governo della Regione senza il trauma di una crisi e senza mettere fretta* ». L'organo dc si è sbilanciato poi in una gratuita illazione, affermando che la preoccupazione dei comunisti di fronte all'ipotesi della crisi deriverebbe dal timore « *di perdere credito agli occhi degli elettori* » in vista delle prossime consultazioni per il Comune e la Provincia di Roma. Se il redattore del *Popolo* avesse letto con maggiore attenzione il testo del documento avrebbe facilmente potuto rilevare che non è certamente un gretto ed egoistico interesse di partito quello che spinge il PCI a dichiararsi contrario alla crisi, bensì la responsabile considerazione del generale interesse dei lavoratori e dei cittadini di Roma e del Lazio.

Il *Messaggero* ha dedicato ampio spazio alla presa di posizione comunista. « *Il PCI* — afferma tra l'altro il quotidiano commentando il documento — *è contrario agli scontri frontali, alle drammatizzazioni, ma non ignora l'esigenza di una svolta politica che segni una diversa qualificazione delle sue responsabilità nel governo regionale* ».

Ampio spazio alle nostre posizioni ha riservato anche il *Tempo*, che ha concluso il commento al documento comunista con una interpretazione veramente fantasiosa. Secondo questo giornale, infatti, alcuni suoi passi potrebbero essere interpretati come un'« *espressione elegante per chiedere senza mezzi termini ai socialisti di non intromettersi nel dialogo appena iniziato con la DC alla Pisana, primo passo verso un probabile compromesso storico a livello regionale* ».

La cronaca di ieri registra due prese di posizione contro l'ipotesi di crisi alla Regione. La prima è dell'Alleanza contadini che, in un suo comunicato, afferma che « *qualsiasi ostacolo o ritardo nell'attuazione del programma regionale aggrava lo stato di crisi e disattende le aspettative dei coltivatori* ».

La seconda viene dalla segreteria regionale della CISL che — afferma un comunicato — « *considera ingiustificati, in questo particolare momento, i ricorrenti tentativi di porre in crisi i governi regionale e nazionale* ».. « *perché indeboliscono tutte quelle forze impegnate per una linea generale di rinnovamento e di ripresa economica* ». La CISL ripropone poi la necessità di verificare la « *volontà politica ad accogliere i contenuti della "vertenza Lazio", realizzando almeno subito il programma annuale predisposto dalla giunta regionale e approvato dal consiglio* ».

Proibito dal medico provinciale lo smercio di prodotti considerati irregolari

BLOCCATA NELLE FARMACIE LA VENDITA DEI MEDICINALI DI PIÙ LARGO CONSUMO

Sarà bloccata la vendita dei medicinali di più largo consumo nelle farmacie romane: questo il grave risultato dalla diffida, comunicata dal medico provinciale ai farmacisti, di vendere tutta una serie di prodotti considerati irregolari.

Il « diktat » del prof. Gaetano Di Stefano è scattato il 17 novembre scorso. In una lettera inviata agli esercenti, e per conoscenza alla Pretura, il medico si richiamava al rispetto di alcune norme: tra queste, l'obbligo di vendere soltanto quei medicinali le cui confezioni recassero stampata la data di preparazione, di scadenza e il numero del lotto di produzione. Inoltre, il medico provinciale invitava le farmacie ad osservare rigidamente le prescrizioni relative alla conservazione dei prodotti.

Dopo la diffida, è trascorso diverso tempo senza che nulla accadesse. Ma nei giorni scorsi, in molte farmacie sono arrivati carabinieri del nucleo antisofisticazioni che han no cominciato a sequestrare una grande quantità di prodotti. Tanto per fare degli esempi: l'Aminomal papaverina (indispensabile per i sofferenti di crisi cardiache), i prodotti della Ciba (Enterovioformio e Coramina), quelli della Sandos e della Roche. Tutte medicine il cui consumo è diffuso e di larga necessità.

Le contestazioni per il sequestro si fondano, come abbiamo detto, sul rispetto degli articoli contenuti nella « Farmacopea ufficiale », del complesso delle norme che regolano la vendita dei medicinali e su alcuni altri decreti in materia. I farmacisti, dal canto loro, hanno risposto: « Noi non abbiamo nessuna colpa. Se le case produttrici distribuiscono i loro prodotti senza apporre date di uscita e termini di scadenza del farmaco, perché prendersela coi rivenditori? »

C'è poi da aggiungere, per quanto riguarda la norma relativa alla conservazione dei medicinali, che anche in questo caso le cose non sono del tutto chiare. Infatti, molte scatolette di farmaci portano scritto a tergo la frase: « conservare in luogo fresco ». « Fresco », secondo quanto è detto nella « Farmacopea ufficiale », significa al di sotto dei 15 gradi. Ciò vorrebbe dire che una enorme quantità di medicine — la maggior parte quasi — dovrebbe essere tenuta in celle frigorifere, per osservare la legalità.

I titolari delle farmacie considerano queste prescrizioni non adeguate, o perlomeno eccessive. Chiedono una regolamentazione più precisa dei criteri di conservazione, in ogni caso un aggiornamento degli articoli della « Farmacopea ».

Comunque, dopo la decisione del medico provinciale molti farmacisti hanno ritirato una grande quantità di prodotti essenziali e di largo consumo. Alcuni di loro, si sono rivolti direttamente alle aziende produttrice, perché si riprendano parte delle medicine vendute. « Le case produttrici hanno rifiutato di riprendersi la merce — dicono alcuni esercenti — noi d'altra parte non ce la sentiamo di esporla in vendita, anche se ci rendiamo conto di recare un danno serio ai cittadini ».

In definitiva, la « bomba » innescata il 17 novembre, non sembra avere colto nel segno. Con la diffida, il medico provinciale ha in effetti fatto cadere solo sulle farmacie responsabilità che attengono, invece, alle ditte produttrici, e al modo prescelto per le confezioni dei loro prodotti. In ogni caso, tutta la situazione rischia di venire a pesare sulla popolazione, pregiudicando le possibilità di rifornimento dei farmaci.

il partito

RIUNIONE STRAORDINARIA DEI SEGRETARI DI ZONA DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA — Oggi in federazione alle ore 10 con il compagno Petroselli.

COMITATO DIRETTIVO — Domani in federazione alle ore 9 con il seguente o.d.g. « Gli sviluppi della situazione politica e la azione dei comunisti per far uscire il Paese dalla crisi. L'iniziativa del PCI alla Regione, al Comune, e alla Provincia. Relatore Luigi Petroselli.

ZONE — « **CASTELLI** » alle ore 16,30 ad **ALBANO** segreteria (Quattrucci-Ottaviano).

AVVISO ALLE SEZIONI — Presso i centri zona della città e della provincia le sezioni ritirino urgentemente manifesti per la giornata di sciopero dell'8 gennaio. Sono disponibili presso i centri zona anche i manifesti sull'impegno dei comunisti per il nuovo anno.

F.G.C.I. — **M. MARIO**, ore 9,30, iniziativa sulla Spagna (Pompei).

Drammatico inseguimento in via Barberini dopo l'assalto a uno studio notarile

Catturato dopo la rapina mentre fugge tra la folla

Il bandito, che cercava di dileguarsi a piedi, aveva con sè il « bottino »: trenta milioni in contanti — L'intervento della polizia dopo l'allarme dato da un usciere della Romana Gas — Gli inquirenti sulle tracce degli altri due complici — Nella giornata compiuti altri cinque « colpi »

L'allarme è scattato dopo una drammatica telefonata al « 113 »: « Due uomini armati e mascherati sono entrati nel portone di via Barberini 3: correte, credo che vogliano compiere una rapina ». Dopo pochi minuti una « volante » della polizia era davanti all'indirizzo indicato. Il tempo di scendere dalla macchina e gli agenti hanno visto i banditi uscire dal portone, dividersi e poi darsi alla fuga, a piedi. Uno dei due rapinatori è stato catturato dopo un drammatico inseguimento sotto lo sguardo di decine di passanti: in una mano aveva ancora il fucile a canne mozze, nell'altra l'intero « bottino » della rapina compiuto in uno studio notarile, trenta milioni in contanti. L'arrestato si chiama Alfredo Izzo, ha 20 anni ed abita in via Tuscolana 44. La polizia sta ora cercando di risalire all'identità dei suoi complici, uno dei quali sarebbe anzi stato già identificato.

Lo studio notarile assalito dai rapinatori è quello del dottor Salvatore Albano, in via Barberini 3, interno 3. I due banditi, uno armato di fucile e, l'altro di pistola, fanno irruzione nell'ufficio alle 7,55. Subito viene « steso » col calcio del fucile il cassiere Giovanni Reale, colpevole di aver tentato una reazione. Poi tenendo due impiegate sotto la minaccia delle armi i banditi si fanno aprire la cassaforte. Uno di essi arraffa tutto quello che c'è dentro, trenta milioni in contanti, e lo infila in un sacco di nylon. Quando i due rapinatori raggiungono di nuovo la strada — dopo aver strappato i fili del telefono dello studio — sicuri ormai di averla fatta franca, si accorgono che la macchina a bordo della quale doveva attenderli un terzo complice non c'è più. Non solo, sentono arrivare una macchina della polizia a sirene spiegate. A telefonare al « 113 » è stato pochi minuti prima l'usciere della Romana Gas, la cui sede è in via Barberini 28, proprio davanti a quella dello studio notarile. I rapinatori decidono di dividersi ma intanto la « volante » è già arrivata davanti al portone. Uno dei due banditi fugge verso piazza Barberini, l'altro, Alfredo Izzo, in direzione di via XX Settembre. L'inseguimento dura alcuni minuti. Al passaggio del bandito, che è armato, e degli agenti, i passanti si ritraggono in preda al panico. Infine Izzo viene raggiunto proprio in via XX Settembre.

Dopo l'arresto di Alfredo Izzo gli agenti Ferraro e Stagno si sono fatti medicare al San Giacomo: le loro leggere contusioni sono state giudicate guaribili in 5 giorni. Di 8 giorni è invece la prognosi del cassiere Giovanni Reale.

Un altro studio notarile è stato rapinato a Nettuno, in via dell'Archetto. Tre banditi armati e col volto coperto da passamontagna hanno fatto irruzione nei locali dell'ufficio alle 12,20. I malviventi, dopo aver costretto il notaio, dottor Romano, e gli impiegati presenti a raccogliere tutto il denaro contante si sono dati rapidamente alla fuga.

E' di nove milioni, infine, il bottino di una rapina compiuta sempre ieri mattina nell'agenzia dell'ACI di via Ugo Ojetti. Tre malviventi, giunti sul posto a bordo di un auto, hanno fatto irruzione nell'ufficio con le armi spianate. In quel momento, erano le 12,40, nei locali si trovavano una quindicina di persone tra impiegati e clienti. Sotto la minaccia delle armi tutti i presenti sono stati costretti a mettersi con la faccia al muro mentre i malviventi si impossessavano di circa nove milioni che erano nelle casse dell'ufficio.

Un'altra rapina è avvenuta poco dopo le 19. Due giovani con il volto coperto da passamontagna, armati di mitra e pistola hanno fatto irruzione nell'agenzia immobiliare Moricone, in via Pietro Belon n. 120, e dopo aver aggredito col calcio della pistola l'impiegato Marcello Baldari, si sono impadroniti di 700.000 lire. I due sono poi fuggiti a bordo di una « Fiat 128 » bianca. Il ferito è stato giudicato guaribile in quindici giorni.

« Colpo » anche in una gioielleria di via d'Ovidio 131. In cinque mascherati e armati di fucili a canne mozze hanno intimato al padrone del negozio, Gianluigi Maggi, di 35 anni, di consegnare l'incasso della giornata: circa un milione di lire. I rapinatori sono fuggiti a bordo di un'Alfa Romeo 1300.

Infine, poco prima della chiusura è stato rapinato un negozio in via Valpadana: due giovani armati, giunti a bordo di una « 850 », si sono fatti consegnare dal proprietario il contenuto della cassa.

Ancora mistero sulla scomparsa dell'operaio dell'ATAC

Restano ancora senza risposta le domande sulla sorte di Vittorio Bigi, l'operaio dell'ATAC scomparso all'alba del 31 dicembre e la cui auto è stata trovata carbonizzata in un prato della Rustica.

Le indagini della polizia e dei carabinieri sulla misteriosa scomparsa non hanno ancora preso una direzione precisa anche se si cominciano ad avanzare le prime ipotesi. Una cosa è certa: che gli inquirenti hanno deciso di stabilire con maggiore precisione quali fossero i rapporti di Vittorio Bigi con gli altri operai del deposito ATAC di Portonaccio. A questo proposito sembra che tra lo scomparso e un suo collega non corressero da tempo buoni rapporti e tutto per una questione di soldi

Alfredo Izzo, arrestato dopo un movimentato inseguimento

In via Tamagno a Primavalle

Incendia per vendetta la casa della moglie

L'uomo, che vive separato, ha cosparso di benzina la porta e si è poi dato alla fuga - Un'ora più tardi si è costituito al commissariato di PS di zona

Ha appiccato il fuoco allo appartamento abitato dai figli e dalla moglie — dalla quale è separato — versando benzina sotto la porta. E' fuggito di corsa, ma dopo un'ora si è costituito al commissariato di Primavalle. Eleuterio Di Chio, 46 anni, è stato denunciato per incendio doloso e danneggiamenti. La « vendetta » era stata progettata ai danni di Giuseppina Piccoli, che assieme ai figli abita a Primavalle all'interno 4 di via Tamagno 9. Domenica pomeriggio, verso le 18, la donna era sola in casa a guardare la televisione, quando ha udito un sordo boato e visto le fiamme levarsi dal corridoio.

Il piccolo appartamento dopo pochi minuti si è riempito di fumo e la donna è stata costretta ad aprire le finestre per poter respirare e per chiamare qualcuno in soccorso. Dalla finestra ha visto fuggire il marito con una tanica in mano.

I vigili, giunti sul posto, si sono impegnati a spegnere lo incendio che intanto si era esteso all'appartamento vicino. I danni non sono gravi. Eleuterio di Chio, un'ora più tardi si è presentato al commissariato di zona dove ha raccontato tutta la storia agli agenti. L'uomo, nella mattinata aveva avuto una accesa discussione con i due figli che vivono con la madre. I due giovani di 19 e 20 anni sembra avessero minacciato di rivolgersi alla polizia per una questione familiare.

A questo punto l'uomo ha meditato la vendetta e nel pomeriggio si è recato nella abitazione della moglie. Qui ha sparso tre litri di benzina davanti alla porta e vi ha appiccato il fuoco. L'esplosione e la grande fiammata lo hanno però spaventato e Eleuterio di Chio si è precipitato fuori del palazzo senza neanche gettare la tanica in cui era contenuto il liquido infiammabile.

Incontro popolare con Ferrara oggi a Roccagorga

Una manifestazione popolare si svolgerà oggi a Roccagorga con la partecipazione del compagno Maurizio Ferrara, presidente del consiglio regionale. L'iniziativa è stata organizzata per rievocare i sei contadini che furono uccisi il 6 gennaio 1912 dai carabinieri durante una rivolta popolare.

L'episodio, ricordato pure da Gramsci in una sua nota è fortemente sentito nella coscienza popolare e ogni anno i rocchigiani lo rievocano con viva partecipazione.

Quest'anno la manifestazione, imperniata particolarmente sulla rievocazione di Domenico Menta, combattente antifascista, al quale sarà dedicata una strada del paese, assume anche il significato di una risposta al provocatorio attentato dei fascisti, che pochi giorni or sono imbrattarono e oltraggiarono la lapide eretta in onore dei caduti.

Frada
V.NAZIONALE, 28-29, Ang DEPRETIS
TESSUTI e CONFEZIONI
PER
Uomo e Signora
SALDI
di fine stagione
Nei reparti
Biancheria - Tappezzeria
Tendaggi - Stoffe per uomo
SCONTI DEL 20%
SCAMPOLI A META' PREZZO

Corteo alle 9 dal Colosseo a San Giovanni

Vasta mobilitazione dei lavoratori per lo sciopero di giovedì

Comizio di Lama, Storti e Vanni - Adesione di tutte le categorie alla giornata di lotta per la riforma della pubblica amministrazione - Incontro alla Regione per la Toseroni - Gesto di teppismo fascista al Credito Italiano

A sostegno della vertenza aperta dai lavoratori dello Stato, del parastato, degli Enti locali, della scuola, per la riforma della pubblica amministrazione, dopodomani, giovedì, scenderanno in lotta gli operai di tutte le categorie dell'industria della capitale. Un corteo partirà alle ore 9 da piazzale del Colosseo, per concludersi a piazza San Giovanni, dove parleranno alla folla i segretari generali delle tre confederazioni sindacali Lama, Storti e Vanni.

La battaglia dei dipendenti pubblici è stata intrapresa secondo una visione organica del ruolo che uno Stato moderno è chiamato ad assolvere. A questo proposito i sindacati hanno presentato richieste precise per la riforma e lo snellimento degli apparati ministeriali con il decentramento regionale delle competenze. E' stata conquistata poi la legge per lo scioglimento degli enti parastatali inutili e la riorganizzazione degli altri. Proprio su questi temi si è realizzata la più ampia convergenza tra le varie categorie di lavoratori.

Ecco le modalità di astensione dal lavoro categoria per categoria. I dipendenti pubblici scenderanno in sciopero per l'intera giornata in tutta Italia. I treni saranno bloccati per un'ora, dalle 10 alle 11. Nella nostra città, si fermeranno per 24 ore anche i lavoratori della scuola e dell'università. Per quattro ore sciopereranno invece le categorie del commercio e dell'industria; per un'ora gli addetti ai servizi. Gli autobus saranno bloccati per 10 minuti, dalle 10,30 alle 10,40.

TOSERONI — Si è svolto ieri mattina alla Regione un incontro per la vertenza Toseroni, la fabbrica di gelati che la società ROGER intende smantellare per trasferire la produzione negli altri stabilimenti italiani. Erano presenti l'assessore al Lavoro D'Agostini, il presidente della commissione Lavoro, De Cataldo, il consigliere regionale del PCI Morelli, l'assessore comunale Corazzi, l'aggiunto del sindaco della V circoscrizione, Nicolucci, rappresentanti della CGIL-CISL-UIL e del consiglio di fabbrica. Al termine della riunione è stato deciso di sollecitare il ministro Toros per una convocazione urgente delle parti in sede ministeriale.

CREDITO ITALIANO — Un grave atto teppistico è stato compiuto ieri nella sede del Credito Italiano da alcuni fascisti, che hanno imbrattato con svastiche e scritte inneggianti al nazismo i muri della sede del sindacato unitario. E' stato poi dato alle fiamme un cartellone di denuncia dei reati per i quali sono in corso procedimenti giudiziari a carico di parlamentari missini. L'episodio, per cui la FIDAC-CGIL ha presentato denuncia in questura, si inquadra nel clima antidemocratico e di violenza, tollerato dall'amministrazione dell'istituto bancario di via del Corso che, anche in questa occasione, non ha ritenuto opportuno intervenire con un documento di condanna.

Picchiato a sangue dai secondini un detenuto a Regina Coeli?

Un detenuto di Regina Coeli è stato ricoverato in gravi condizioni nell'infermeria del carcere la notte del 31 dicembre: secondo quanto affermato dalla madre sarebbe stato brutalmente picchiato da alcune guardie carcerarie.

Il detenuto si chiama Gastone Cecchini ed ha 49 anni. Sta espiando una condanna a dieci mesi di reclusione per tentato duplice omicidio: nel corso di una lite, esplosa per motivi passionali, avrebbe tentato di uccidere il cognato, Giovanni Contenti, e un amico, Romano Castorani, intervenuto per dividere i due.

Il presunto pestaggio è stato denunciato dalla madre del detenuto, Fernanda Ponti, di 73 anni, che si è rivolta ad un giornale della sera. «Nell'infermeria di Regina Coeli — ha detto la donna, che è malata di cuore ed è uscita da pochi giorni dall'ospedale — ho chiesto a mio figlio chi lo avesse ridotto in quelle condizioni: mi ha risposto che erano state alcune guardie carcerarie». Fernanda Ponti non ha però spiegato i motivi che avrebbero spinto gli agenti di custodia a picchiare selvaggiamente il figlio.

VIII Circoscrizione

« Giocosfera »: una proposta di teatro fatto assieme ai cittadini

La creazione del «Centro 8» primo importante risultato della lotta dei comitati di borgata

La lotta per un effettivo decentramento culturale nei quartieri periferici della città comincia ad ottenere alcuni importanti risultati; nell'VIII Circoscrizione (che comprende le borgate di Torre Gaia, Torrenova, Torre Maura, Borghesiana, Torre Angela, Torre Spaccata, San Vittorino, Lunghezza, Acqua Vergine è stato costituito un centro culturale situato a Borghesiana, nel quale opera la cooperativa « Giocosfera » del Teatro di Roma.

Con la creazione del « Centro 8 » — questa la sua denominazione —, non si vuole solo soddisfare la domanda culturale dei cittadini, che fino a questo momento è stata sempre elusa, ma si cerca soprattutto di far partecipare, attraverso una gestione democratica fondata sulla responsabilizzazione e sul coinvolgimento, tutte le forze sociali direttamente interessate; dai comitati di quartiere agli organismi collegiali della scuola, dagli insegnanti ai genitori, dai bambini ai giovani.

« *Il tipo di iniziative che abbiamo in programma* — dice Valentina Valentini della cooperativa « Giocosfera » — *sono diverse da quelle "tradizionali", non c'è lo spettacolo vero e proprio con gli attori e il pubblico, ma è il pubblico stesso che insieme a noi fa il teatro. Noi siamo solo operatori culturali, e in quanto tali portiamo una serie di mezzi tecnici dei quali i cittadini, i comitati di quartiere, gli insegnanti si impossessano per fare e gestire autonomamente lo spettacolo* ».

Sabato ci sarà l'inaugurazione del centro. In questi giorni, a Borghesiana sono in corso gli ultimi lavori per mettere a posto i locali. Nell'edificio del comitato di borgata è stato sistemato il « Centro 8 »; i lavoratori e i giovani, con il loro lavoro volontario, hanno dipinto e sistemato le stanze.

« *Per noi la costituzione del centro* — dice Mario Vallecoccia del comitato di borgata di Borghesiana — *è estremamente importante; basti pensare che in tutta la circoscrizione esistono solo due cinema, uno a Torre Maura e l'altro alla borgata Finocchio, e poi non c'è più nulla* ». « *Per i giovani* — interviene Antonio Fiore anche lui del Comitato di borgata — *c'è solo il bar e la bisca* ».

La gestione delle attività sarà svolta da un comitato di coordinamento formato dai rappresentanti di tutti i comitati di quartiere dell'VIII Circoscrizione, e dai consigli di circolo e di istituto che intendono partecipare e sperimentare concretamente i progetti di lavoro all'interno della scuola. L'intervento di animazione negli istituti sarà preceduto da seminari per gli insegnanti e i genitori, che si terranno nelle ore pomeridiane nei locali del centro culturale.

« *Nell'edificio del « Centro 8 » una sala sarà adibita a biblioteche* » — dice Piero Zotti, del circolo della FGCI di Borghesiana, — *che dovrà diventare un punto di riferimento per tutti i giovani. Oltre alla lettura dei libri e delle riviste, sarà questa l'occasione di un nuovo tipo di aggregazione, dove i giovani possano incontrarsi e discutere* ».

Per la morte di Ernesto Rosati non si escludono tuttavia altre ipotesi

In una storia di ricettazione forse il movente del delitto

S'indaga anche su presunti prestiti ad usura che l'anziano pensionato ucciso avrebbe effettuato negli ultimi tempi — I familiari della vittima conoscerebbero particolari importanti sui retroscena dell'assassinio

E' stato colpito dalla distanza di 2-3 centimetri all'occhio e al labbro, e poi un terzo colpo lo ha raggiunto alla spalla, da una distanza di circa 50 centimetri. Questo il risultato di un primo esame esterno sul cadavere di Ernesto Rosati, il pensionato settantaseienne ucciso sabato scorso nella sua abitazione in via Clelia al Tuscolano. Stamattina il medico legale, il professor Calabrese, effettuerà la vera e propria autopsia. Intanto le indagini continuano senza che fino ad ora siano emersi elementi nuovi sulla sanguinosa vicenda. Da un dato ormai certo (e cioè che l'uomo conosceva i suoi assassini) gli inquirenti stanno adesso tentando di scavare nel passato del pensionato allo scopo di rintracciare qualche particolare significativo per scoprire, anzitutto, il movente del feroce delitto.

Sulle origini dell'uccisione finora sono state avanzate soltanto numerose ipotesi, che hanno preso corpo sulla base di alcune « voci » raccolte dalla polizia e dai carabinieri nella zona in cui l'ex camionista risiedeva. Da alcune indiscrezioni sembra ormai certo che l'uomo, almeno negli ultimi tempi, avrebbe prestato dei soldi a usura, cioè richiedendo al momento della restituzione dei tassi d'interesse molto alti.

Qualora questa attività del Rosati dovesse trovare conferma attraverso testimonianze precise, il movente del delitto potrebbe essere individuato con maggior facilità. Alcuni pallidi risultati sarebbero poi stati raggiunti dai responsabili delle indagini scavando nel passato di Ernesto Rosati. L'anziano pensionato molti anni or sono era stato al centro di un « giro » di ricettazioni, ma dagli archivi della questura risulta che da oltre venticinque anni sul suo « curriculum » non figurano altri reati del genere. Gli inquirenti si sono chiesti se siano riemerse in qualche modo vecchie « ruggini » di 25 anni fa, anche se ciò apparirebbe un po' strano. Potrebbe invece essere possibile — affermano gli investigatori — che il Rosati abbia continuato quel genere di attività senza lasciare tracce.

D'altra parte anche l'atteggiamento dei familiari della vittima, e in particolare del figlio Nello, lascerebbe sospettare che l'omicidio possa essere maturato in ambienti conosciuti dalla famiglia, al punto che proprio uno dei figli dell'ucciso avrebbe affermato, subito dopo il delitto: « L'assassino, presto lo troverete, ma morto ».

Sembrerebbe anche, è opinione degli inquirenti, che la moglie della vittima sappia più di quanto poi ha riferito, circa il colloquio che il Rosati ha avuto con i due assassini, e che anche lei sia al corrente di particolari significativi.

Protesta dei consigli di circolo

« Un'elemosina le somme assegnate alle scuole »

Le somme stanziate per le scuole romane per il 1976, rese note dal Provveditorato agli studi nei giorni scorsi sono « *vere e proprie elemosine, un insulto ed allo stesso tempo un'offesa alle istituzioni democratiche elette in applicazione dei decreti delegati* ». Lo affermano, in un comunicato, i consigli di circolo e di istituto del 139° circolo didattico Cardarelli, Rio de Janeiro, Vaccari, Taiani, Oberdan, Monteverde e Bonnicelli, secondo i quali « *le somme assegnate, già nettamente inferiori a quelle stanziate negli anni precedenti, non solo risultano insufficienti per qualsiasi programmazione, ma in molti casi non consentono neppure di coprire le spese correnti quali la raccolta dei rifiuti, il telefono, l'acquisto dei materiali* ».

Per protestare contro questa « *beffa operata nei confronti della scuola* » i consigli hanno quindi inviato una mozione ai presidenti dei due rami del Parlamento, al presidente del consiglio dei ministri, al ministro del Tesoro, e a quello della Pubblica Istruzione in cui denunciano « *la grave situazione che si verrà certamente a creare nei prossimi mesi* », e chiedono un incontro con il Provveditore agli studi, professoressa Lecoldano.

« *Se si volera rendere teorica la gestione collegiale e della scuola* — è detto ancora nella nota — *l'obiettivo è stato perfettamente centrato. Ma i danni sono ben più gravi della paralisi amministrativa che inevitabilmente si verificherà nelle scuole, poiché finirà per restare pregiudicato il regolare funzionamento didattico dei singoli istituti i quali si vedranno costretti a chiudere anticipatamente l'anno scolastico, non potendo disporre del materiale necessario e non riuscendo ad assicurare una situazione igienico sanitaria adeguata* ».

COMUNICATO - Da domani a ROMA, ore 9, a prezzi di

FALLIMENTO

100.000 PANTALONI GRANDI CASE

Lana - Flanella - Vigogna - Gabardine L. 2.000!

Lotto N. 1	PANTALONI Trevira	8.500	2.000
Lotto N. 2	PANTALONI Velluto mille righe	8.900	2.000
Lotto N. 3	PANTALONI Velluto liscio	9.500	2.000
Lotto N. 4	PANTALONI Sci elasticizzati	12.500	2.000
Lotto N. 5	PANTALONI Dopo sci elasticizzati	15.000	2.000
Lotto N. 6	PANTALONI Gabardine lana	12.000	2.000
Lotto N. 7	PANTALONI Wrangler	13.000	2.000
Lotto N. 8	PANTALONI Jeans velluto francese	19.500	2.000
Lotto N. 9	PANTALONI Flanella lana pura	12.000	2.000
Lotto N. 10	PANTALONI Panno jeans	9.500	2.000
Lotto N. 11	PANTALONI Tweed	16.000	2.000
Lotto N. 12	PANTALONI Lana taglie grandi	15.000	2.000
Lotto N. 13	PANTALONI Renna francese	18.000	2.000
Lotto N. 14	PANTALONI Jeans Lana pesante	12.000	2.000
1.000.000	CAMICIE Ciniglia	10.000	2.000
50.000	CAPI Maglieria tutte le case	9.000	2.000
10.000	CAMICETTE Donna alta moda	8.500	2.000
15.000	GONNE Lana Lebole	12.000	2.000

NOVITA'! LODEN TIROLESE L. 25.000!

eccezionale! MONTONE ORIGINALE DONNA L. 25.000!

Tutte le confezioni Uomo - Donna - Bambino Lire 2.000

Si esclude la vendita all'ingrosso

CEDESI STIGLI E ATTREZZATURA

ROMA - Via Sannio, 57 (fronte mercato)

ULTIMA DI FRANCESCA DA RIMINI ALL'OPERA

Mercoledì 7 alle 21, fuori abbonamento, ultima replica dell'opera « Francesca da Rimini », di R. Zandonai (rappr. n. 12) concertata e diretta dal maestro *Oliviero de Fabritiis*. Interpreti: Ilva Ligabue, Gabriella Novielli, Ruggero Bondino, Giangiacomo Guelfi, Manlio Rocchi. Venerdì 9, alle 21, in abb. alle seconde serali replica del « Matrimonio segreto », di D. Cimarosa concertato e diretto dal maestro Varlo Franci.

Venerdì 9 gennaio alle 21,15 alla Sala di Via dei Greci concerto dell'Heutling Quartett con l'oboista Lothar Faber (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma: Mozart, Quartetti K. 465 per archi; K. 370 per flauto e archi; K. 421 per archi. Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria venerdì dalle ore 10 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02) Domani alle 21 al T. Olimpico (P.zza G. da Fabriano) concerto del « Quintetto Romano » di fiati con la partecipazione del pianista P. Masi (tagl. n. 13). In programma: Beethoven, Rimsky Korsakov, Ibert, Petrassi, Poulenc. Biglietti in vendita alla Filarmonica, Via Flaminia, 118. Tel. 360.17.02.

ACCADEMIA S. CECILIA (Sala via dei Greci) Venerdì alle 21,15 concerto dell'Heutling Quartett con l'oboista Lothar Faber (tagl. n. 10). In programma: Mozart. Biglietti in vendita venerdì al botteghino di Via Vittoria dalle ore 10 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

PALASPORT (E.U.R.) Giovedì 8 alle ore 18 la « Premiata Forneria Marconi » ed Eugenio Finardi in un concerto per la Palestina. Ingresso unico: lire 1.000.

PROSA - RIVISTA

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 845.26.74) Alle ore 16, la Compagnia D'Origlia Palmi rappresenta: « La Cisterna murata », commedia in 2 atti di Dennery. Spettacolo riservato agli Ist. rel. e agli iscritti al circolo Parrocchiale S. Spirito e agli invitati.

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687.270) Alle ore 17,30: « Stasera ci facciamo un musical che non finisce più... » con S. Palladini (canta il Belli), G. P. Belardinelli, N. Gargano, D. Formica e la Schola Cantorum. (Ultima replica).

TEATRO MUSE (Via Forlì 34 - Telefono 862.948) Alle ore 18, Anna Mazzamauro, i Vianella, N. Riviè, in « Far farfalle » di Castaldo e Torti. Musiche originali di B. Lauzi. Coreografie M. Dani. Scene e costumi M. Scavia. Al piano Franco Di Gennaro. (Ult. giorni).

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 656.53.52) Alle 18, il T. dei Giovani pres.: «Le mani sporche» di J.P. Sartre. Regia di Arnaldo Ninchi e Maurizio Pajola.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598) Alle ore 18 il teatro popolare di Roma pres.: « Murales » concerto spettacolo con musiche di Giorgio Gaslini e con testi di Brecht, Neruda, Pasolini ed altri.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 679.51.30) Alle ore 17,30, la Compagnia di Prosa De Servi presenta: « Il diario di Anna Frank » di Goodrich e Hackett, con Renato Lupi, P. Martelli, M. Novella, M. Sardone, S. Altieri, E. Massi. Regia Franco Ambroglini.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114) Alle ore 17,30, Alberto Lionello e Carla Gravina in: « Giochi di notte ». Novità di F. G. Gilroy. (Ultima replica).

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523) Alle ore 21, la Compagnia del Teatro Italiano, Peppino De Filippo in: « 40 ma non li dimostra », due tempi di P. e Tina De Filippo.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465.095) Alle ore 17,30, la Comp. Comica di Silvio Spaccesi con la partecipazione di Giusy Raspani Dandolo in: « 3 mariti e porto 1 » di A. Gangarossa; con Cerullo, Di Giulio, Donnini, Moser, Ferrari, Ricca, Scene di Tony Archilletti.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70) (Riposo)

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41) Alle 17 e 21, Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: « Filicibumta », commedia musicale di Terzoli e Vaime, musiche di F. Pisano, scene e costumi di G. Coltellacci. Coreografie di G. Landi. Regia di Garinei e Giovannini.

SANTA MONICA (Ostia Lido, Via delle Sirene - Angolo Vasco De Gama) Alle 18 e 21, la C.ia di Prosa di Roma diretta da Antonio Andolfi pres.: « La vita pubblica di Gesù Cristo ». (Ultime 2 recite).

TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia 11 - Tel. 589.48.75) Alle ore 17,30: « Il berretto a sonagli » di L. Pirandello. Regia di V. Melloni. Scene e costumi di E. Tolve.

TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13-A - Via Cavour - Tel. 486.702) Alle ore 21,45: « Io, Roberto Bracco » di G. Finn e « La piccola fonte » di R. Bracco. Con: M. Bosco, B. Brugnola, E. Donzelli, M.G. Francia, M. Lando, P. Sansotta. Regia di L. Procacci. Nel dopoteatro canta Marisa Bilotti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01) Alle ore 17: « Il fu Mattia Pascal » di Tullio Kezich dal romanzo di L. Pirandello. Regia di L. Squarzina con G. Albertazzi, O. Antonutti, C. Milli, L. Volonghi. Produzione: Teatro di Genova. Domani ore 17 e 21.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Via C. Colombo, angolo Via Costantino - Tel. 513.72.47) Alle ore 17: « Le farse di Fo », di Dario Fo. Regia di Gianni Fenzi. Scene costumi di G. Padovani. Musiche di Fiorenzo Carpi. Prod. Coop. Teatro aperto.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco 16 - Tel. 688.569) Alle ore 17,30, Anna Proclemer in: « La Signorina Margherita » di R. Athayde. Versione italiana e regia di G. Albertazzi.

TEATRO IN PIAZZA (Largo delle 7 Chiese 25 - Garbatella - Telefono 511.00.15) Alle 17,30 e 21, Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia in « Osteria del tempo perso » complesso A. Saitta, alla chitarra P. Gatti. Coreografie M. Dani.

TEATRO GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 656.11.56) Alle ore 17, The Goldony Repertory Players in: « Dicken's christmas children's party ».

TEATRO L'ACCENTO (Via R. Gessi, 8 - Via Marmorata - Telefono 574.10.76) Alle 17,30 spettacolo in decentramento (I Circoscr.) « Il diavolo custode » di Alfredo M. Tucci. Con: T. Sciarra, P. Paoloni, M. Bonini Olas, M. Leuce. Regia di Paolo Paoloni.

TEATRO MONGIOVINO (Via Genocchi - Tel. 513.94.05) Alle 16,30: « Natale in piazza », di Henry Gheon.

Schermi e ribalte

TEATRO QUIRINO - E.T.I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585) Alle ore 17, il Piccolo Teatro di Milano pres.: « Io Bertolt Brecht n. 2 » con Milva e Tino Carraro. Regia G. Strehler. Spettacolo fuori abbonamento. (Ultima replica).

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 315.373) (Riposo)

TEATRO TENDA SOTTO CASA (Largo Irpinia, Prenestino - Telefono 270.504/5) Alle ore 17 e 21, Aldo Fabrizi con Gloria Paul, Carletto Sposito, Vittorio Marsiglia, Maria Luisa Serena in: « Baci, promesse, carezze, lusinghe e illusioni », commedia musicale di Faele, Molfese e Fabrizi. Con: Ada Mori, Tony Binarelli e Jack La Cajenne.

TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 654.37.94) Alle 16,30 e 19,30, Mario Chiocchio presenta: Salvo Randone in: « Pensaci Giacomino » di Pirandello. Regia di M. Ferrero. (Ultime 2 repliche).

TORDINONA (Via Acquasparta 16 Tel. 657.206) Alle ore 21,30, la Compagnia A.T.A. presenta: « La Betise Bourgeoise » di F. Balestra, nov. ital. con E. Cotta, G. Olivieri, B. Salvati, S. Bennato, C. Monreale, F. Biagione.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33-A - Tel. 360.47.05) Martedì alle 21,30, il Gruppo di Sperimentazione teatrale diretto da Mario Ricci pres.: « Barbablù » di Mario Ricci.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.38) Alle ore 17, il fantasma dell'Opera pres.: « I dialoghi della bella e la bestia », con A. Colonna, G. Gundlach, A. Pasti. Regia di Donato Sannini.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 2 - Tel. 654.71.38) Sala A: Alle 18: « Michelangelo », di A. Piovanelli e P. Farri. Con: A. Piovanelli. Sala B: Alle ore 19: « Il Cioni Mario di Gaspare fu Giulia ». Regia di Giuseppe Bertolucci. Con: Roberto Benigni.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 656.87.11) Alle ore 17,30, la novità assoluta: « Il riso bianco dello scemo » (caffè concerto dal 1887 al 1919) con Raffaella De Vita.

TEATRO DELLE ARTI
47.85.98
TEATRO POPOLARE DI ROMA
oggi, 6 gennaio ore 18
domani ore 21, familiare
MURALES
concerto spettacolo con
GIORGIO GASLINI
e il suo quartetto
e con PINO MASI
e SIMONA CAUCIA
2° spett. in abbonamento

A.R.C.A.R. (Via F. P. Tosti 16-E, Viale Somalia) Domani alle ore 21, il Gruppo Sperimentale Prodart presenta: « Dateci un titolo, prosa, folk romano e non ».

BEAT '72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715) Alle ore 21,30: « La cavalcata sul lago di Costanza », di P. Handke. Regia di Simone Carella.

CIRCOLO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto, 27) Alle ore 18, la Cooperativa Gruppoteatro pres.: « Frantoio e latte materno » di M. Sambati.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72) Alle 17,30 e 21,15 fam. Aichè Nanà, Maurizio Reti, Doriano Modenini, Dada Verità in: « Perversità e violenza » di D. Modenini.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 581.74.13) Alle ore 18: « Lumiere cinematographique », di G. Sepe. Con: U. Fangareggi, S. Amendola, L. Carri, S. Cigliana, E. De Biagi, M. De Paolis, E. di Carlo, G. Di Lecce, A. Pudia, P. Tufillaro, L. Venanzini. Musiche originali di Stefano Marcucci. Scene di Carlo Di Vincenzo. Regia di G. Sepe.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24) Alle 21: « Siamo in tante », recital di canzoni, popolari femministe con D. Corsini, V. Maraini. Segue dibattito.

SAVERIO CLUB ALLA GARBATELLA (Via G. Rho 4) Alle ore 17,30, il Centro 1 Arte Spettacolo pres.: « Umanità '76, panorama da un sentiero obbligato » di Claudio Danieli e « Bugie di primavera » di Claudio Odani.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 585.107) Alle ore 21,30, la Cooperativa teatrale « Arcipelago » presenta: « I pretendenti alla Corona » di E. Ibsen. Regia di Gianni Supino.

TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo 28) Alle ore 18 e 21,30, il Gruppo « El Caravanserrajo » presenta: da Gabriel Garcia Marquez

DA
GABRIEL GARCIA MARQUEZ
PER ESEMPIO... MARQUEZ!
di LINO FONTIS
TEATRO DEL PAVONE
VIA PALERMO, 28
OGGI ore 18 e 21.30

«Per esempio: Marques», con Fernanda De Salvador, Dorotea Torda, Ermanno Vedra, Mariona Paveja, Raffaello Mitti, Nadia Tamburi. Regia di Lino Fontis.

99 CHIMAERAE (Via degli Scipioni 175-A - Tel. 350.749) Alle 21, la C.ia Caverna di Platone in «Ultrapsyche» di L. Ostuni. Parapsicodramma-divinazione a partecipazione di pubblico. Con: Quagliarella, Conte, Laurenti. Non sono ammessi più di 40 spettatori.

CABARET

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 - Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67) « Musicabaret n. 2 », di B. C. con B. Casalini, C. Rosini, M. Speri, E. Casalini, al piano F. Tromby al bar Paolo La Leta e Enzo Samaritano.

ALL'IDEOTA (Vicolo del Leopardo 33, Trastevere - T. 588.512) Alle ore 18, E. Eco, L. Valeriano, L. Turina, J. Stany, G. Elsner in: « Arriva il diavoleo » di Di Pisa e Guardi. Testi garantiti da Marcello Marchesi. Musiche di P. Roccon. Coreografie G. Brezza. Regia M. Di Paola.

AL RIDOTTO DEL TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello, n. 13-A - Tel. 486.702) Alle ore 17,45, Violetta Chiarini in: « E' venuto il tempo di essere ». Regia di S. Bargone, musiche originali di Carpi, Gaslini, Migliardi, Negri, Perrotin. Al piano F. Fabbri. (Ultima settimana).

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585605-6229231) Alle ore 22, Gastone Pescucci in: « Er tancia barba capelli resto mancia », di Mercuri Ferrarel Greco, con: H. Grassi, P. Gori, T. Lenzi. Regia di Franco Mercuri.

CIRCOLO DELLA BIRRA - ARCI TRASTEVERE (Via dei Fienaroli, 30-B) Alle 21, concerto Jazz con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74) Domani alle ore 22 per la serie dedicata alla nuova canzone Stefano Rossi e Corrado Sannucci.

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89) Alle 22,30, Lando Fiorini in: « Il compromesso stitico » di Amendola e Corbucci, con D. D'Alberti, O. Di Nardo, Rai Luca. Musiche di A. Zenga, al piano F. De Matteo, alla chitarra Fabio. Coreografie di N. Chiatti.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83) Alle 22: « Ma che c'è Fregoli? » di Sergio D'Ottavi e G. Verde. Con: C. Caminito, R. Garrone, L. Gullotta, Y. Harlow, e terzo tempo con C. Croccolo. Al piano Ennio Chiti.

LA CLEF (Via Marche 13 - Telefono 475.60.49 - 489.388) « Le Chanson's di Luciano Bruno ».

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 33 - Tel. 654.49.34) Domani dalle ore 21,30, concerto del vibrafonista Enzo Randisi e il suo quartetto.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459) Alle 20, Diner spett. - Ore 16, 22,30 e 0,30 G. Bornigia pres.: « Show time » spett. musicale. 2,30, vedettes dello Streep tease.

RONDANINO (Piazza Rondanini, n. 36 - Tel. 659.861) Eros Macchi presenta: « Ippocrate, Ippocrate, non lo farò più » di Mario Carnevale ed Eros Macchi. Con: L. Love, L. Papa, A. Palladino, R. Santi. Musiche di Franco Garrani, al piano Carlo Lorenzi. Scene e costumi di Franco Massari.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18) Alle ore 22: « Festa e cabaret partecipato ».

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani - Testaccio) Alle ore 21: « La ballata dello spettro » della Cooperativa Teatrale « Nuova scena ».

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13 - T. 7615387/7884586) Domani laboratorio di animazione teatrale per bambini - Alle 19,30 incontro sulla metodologia dell'animazione.

BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Trastevere - Telefono 582.049) Alle ore 16,30: « La carrozza d'argilla », di A. Giovannetti. Con: A. Cipriano, C. Conversi, P. Marletta, D. Palatiello e la partecipazione dei bambini.

CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687.270) Alle ore 16: « Tre pulcinella, due carabinieri, uno spazzino », con T. Conte e E. Luzzati. (Ultima replica).

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 656.94.24) Alle ore 16,30, spettacolo natalizio di animazione per bambini piccoli e grandi: « C'era una volta una favola ». (Ult. replica).

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08) Luna Park permanente di Roma. Aperto tutti i giorni escluso il martedì non festivo, per riposo settimanale.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 810.18.87 - 832.254) Alle ore 16,30, le Marionette degli Accettella con: « La bella addormentata nel bosco » fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Con il burattino Gustavo. Regia degli Autori.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Viale delle Medaglie d'Oro, 49 - Tel. 383.729) Alle ore 15, spettacolo per bambini: « Un papà dal naso rosso con le scarpe a Paperino », di G. Taffone con il Clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

CIRCO

CIRCO AMERICANO (Viale Tiziano - Tel. 399.855) Oggi 2 spettacoli: ore 16,30 e 21,15 - I bambini pagano metà prezzo - Autobus: 1 - 2 - 2 barrato - 32 - 39 - 67 - Circo riscaldato - Visitate lo ZOO.

CINE - CLUB

FILMSTUDIO '70 Studio 1: Alle 18-20,30-23: Robin Hood, con Douglas Fairbanks.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.56.06) Alle 18-20,30-23: Duello al sole, con Jennifer Jones.

CINE CLUB TEVERE « Barbarella », di Roger Vadim (1967).

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via Vestini 8) Alle 21-23: « Rogopag ».

ARCI - PICCOLA ANTOLOGIA San Giovanni Decollato (18,30-20-30-22,30).

CINESPAZIO (Via Vedana, 38) Domani: Per qualche dollaro in più

OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA Sala A: « Fanny » (Ore 18-20,30-23). Sala B: « Camelot » (Ore 20-23).

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Gente di rispetto, con J. O'Neill DR ★ e Rivista di spogliarello

VOLTURNO Che me lo dai un passaggio? e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★

AIRONE (Tel. 727.193) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★

ALFIERI (Tel. 290.251) Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C ★★

AMBASSADE (Tel. 54.08.901) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★

AMERICA (Tel. 581.61.68) Il vento e il leone, con S. Connery A ★

ANTARES (Tel. 890.947) Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★

APPIO (Tel. 779.638) I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Irene Irene, con A. Cuny DR ★★★

ARISTON (Tel. 353.230) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★

ASTOR (Tel. 622.04.09) Il tempo degli assassini, con J. Dallesandro (VM 18) DR ★

ASTORIA (Tel. 51.15.105) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

ATLANTIC (Tel. 761.06.56) Il tempo degli assassini, con J. Dallesandro (VM 18) DR ★

AUREO (Tel. 880.606) Il tempo degli assassini, con J. Dallesandro (VM 18) DR ★

AUSONIA (Tel. 426.160) I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★

AVENTINO (Tel. 572.137) I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★

BALDUINA (Tel. 347.592) Scene da un matrimonio, con L. Ullman (VM 18) DR ★★★

BARBERINI (Tel. 475.17.07) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★

BELSITO (Tel. 340.887) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

BOLOGNA (Tel. 426.700) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★

BRANCACCIO (Tel. 735.255) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

CAPITOL (Tel. 393.280) Cenerentola DA ★★

CAPRANICA (Tel. 679.24.65) La divina creatura, con T. Stamp (VM 14) DR ★★

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Amore e guerra, con W. Allen SA ★★

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Lo squalo, con R. Scheider A ★

DEL VASCELLO (Tel. 588.454) I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★

DIANA (Tel. 780.146) 3 colpi che frantumano, con J. Sze (VM 14) A ★

DUE ALLORI (Tel. 273.207) I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★

EDEN (Tel. 380.188) Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★

EMBASSY (Tel. 670.245) Lo squalo, con R. Scheider A ★

EMPIRE (Tel. 857.719) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★

ETOILE (Tel. 687.556) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78) Prossima apertura

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Lo squalo, con R. Scheider A ★

EUROPA (Tel. 865.736) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★

FIAMMA (Tel. 475.11.00) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★

FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★

GALLERIA (Tel. 679.32.67) (Chiuso per restauro)

GARDEN (Tel. 582.848) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

GIARDINO (Tel. 894.946) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR ★

GOLDEN (Tel. 755.002) Cenerentola DA ★★

GREGORY (Tel. 638.06.00) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★

HOLIDAY (Tel. 858.326) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★

KING (Tel. 831.95.51) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★

INDUNO (Tel. 582.495) Cenerentola DA ★★

LE GINESTRE (Tel. 609.36.38) Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel C ★

LUXOR (Tel. 627.03.52) (Chiuso per restauro)

MAESTOSO (Tel. 786.086) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★

MERCURY (Tel. 561.767) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Due cuori una capella, con R. Pozzetto C ★

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Il ladro di Bagdad, con S. Reeves A ★

MODERNETTA (Tel. 460.285) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★

MODERNO (Tel. 460.285) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★

NEW YORK (Tel. 780.271) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★

OLIMPICO (Tel. 395.635) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

PALAZZO (Tel. 495.66.31) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★

PARIS (Tel. 754.368) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★

PASQUINO (Tel. 580.36.22) Blazing Saddles (in inglese)

PRENESTE (Tel. 290.177) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Cenerentola DA ★★

QUIRINALE (Tel. 462.653) Fratello mare DO ★★

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Gang, con K. Carradine (VM 14) DR ★★★

RADIO CITY (Tel. 464.103) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★

REALE (Tel. 581.02.34) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★

REX (Tel. 864.165) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

RITZ (Tel. 837.481) Il vento e il leone, con S. Connery A ★

RIVOLI (Tel. 460.883) Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Il tempo degli assassini, con J. Dallesandro (VM 18) DR ★

ROXY (Tel. 870.504) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

ROYAL (Tel. 757.45.49) Il vento e il leone, con S. Connery A ★

SAVOIA (Tel. 861.159) Lo squalo, con R. Scheider A ★

SMERALDO (Tel. 351.581) Due cuori una cappella, con R. Pozzetto C ★

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Lo squalo, con R. Scheider A ★

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefonon 462.390) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

TREVI (Tel. 689.619) L'affare della sezione speciale, di Costa Graves DR ★★

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Fratello mare DO ★★

ULISSE Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★

UNIVERSAL (Tel. 856.030) Chiuso per restauro

VIGNA CLARA (Tel. 320.539) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★

VITTORIA (Tel. 571.357) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★

SECONDE VISIONI

ABADAN: Amore vuol dir gelosia, con E. Montesano (VM 18) C ★

ADAM: I racconti dello zio Tom, con L. Watson S ★

AFRICA: L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ★

ALASKA: La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★

ALBA: Buttiglione diventa capo del servizio segreto, con J. Dufilho C ★

ALCE: Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ★

ALCYONE: Due uomini una dote, con W. Beatty SA ★★

AMBASCIATORI: L'incorreggibile, con J. P. Belmondo C ★★

AMBRA JOVINELLI: Gente di rispetto, con J. O'Neill DR ★

ANIENE: Tre colpi che frantumano, con J. Sze (VM 14) A ★

APOLLO: Giubbe rosse, con F. Testi DR ★

AQUILA: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★

ARALDO: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ★

ARGO: Africa Express, con G. Gemma C ★

ARIEL: Beniamino, con P. Breck S ★

AUGUSTUS: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★

AURORA: L'incorreggibile, con J. P. Belmondo C ★★

AVORIO D'ESSAI: Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel C ★

BOITO: La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★

BRASIL: Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★

BRISTOL: La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★

BROADWAY: Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★

CALIFORNIA: Tre colpi che frantumano, con J. Sze (VM 14) A ★

CASSIO: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★

CLODIO: Pippo Pluto Paperino alla riscossa DA ★★

COLORADO: Come si uccide un magistrato

COLOSSEO: Tomm, con gli Who M ★

CORALLO: Il giustiziere sfida la città, con T. Milian (VM 14) DR ★

CRISTALLO: Noi non siamo angeli, con P. Smith C ★

DELLE MIMOSE: La polizia accusa il servizio segreto uccide, con L. Merenda DR ★

DELLE RONDINI La polizia interviene ordine di uccidere, con L. Menn DR ★

DIAMANTE: Due uomini una dote, con W. Beatty SA ★★

DORIA: Il temerario, con R. Redford A ★

EDELWEISS: Africa Express, con G. Gemma C ★

ELDORADO: Il magnifico emigrante, con T. Hill S ★

ESPERIA: Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★

ESPERO: Il prigioniero della seconda strada, con J. Lemmon SA ★★

FARNESE D'ESSAI: Il grande Buster Keaton C ★★★

FARO: L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ★

GIULIO CESARE: Africa Express, con G. Gemma C ★

HARLEM: L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ★

HOLLYWOOD: Fantozzi, con P. Villaggio C ★★

JOLLY: Tommy, con gli Who M ★

LEBLON: La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★

MACRYS: Rollerball, con J. Caan (VM 14) DR ★★

MADISON: Fantozzi, con P. Villaggio C ★★

NEVADA: Giubbe rosse, con F. Testi DR ★

NIAGARA: Buttiglione diventa capo del servizio segreto, con J. Dufilho C ★

NUOVO: Africa Express, con G. Gemma C ★

NUOVO FIDENE: Zanna Bianca alla riscossa, con H. Silva A ★

NUOVO OLIMPIA: Prendi i soldi e scappa, con W. Allen SA ★★

PALLADIUM: Africa Express, con G. Gemma C ★

PLANETARIO: Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams (VM 14) SA ★★

PRIMA PORTA: La furia del drago, con B. Lee A ★

RENO: Amore vuol dire gelosia, con E. Montesano (VM 18) C ★

RIALTO: Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G ★

RUBINO D'ESSAI: Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ★

SALA UMBERTO: La mogliettina, con J. Mitchell (VM 18) DR ★

SPLENDID: Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

TRIANON: L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ★

VERBANO: Fantozzi, con P. Villaggio C ★★

VOLTURNO: Che me lo dai un passaggio? e Rivista di spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: L'orsetto Panda e gli amici della foresta DA ★

NOVOCINE: Terremoto, con C. Heston DR ★★

ODEON: Prostituzione, con A. Giuffrè (VM 18) DR ★★

ACILIA

DEL MARE: Il ladro di Damasco

FIUMICINO

TRAJANO: Carambola, con P. Smith SA ★

OSTIA

CUCCIOLO: Beniamino, con P. Breck S ★

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA: Godzilla contro i robot, con M. Daimon A ★

AVILA: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ★

BELLARMINO: L'eredità dello zio Buonanima, con F. Franchi C ★

BELLE ARTI: La furia nera

CASALETTO: King Kong il gigante della foresta, con R. Reason A ★

CINEFIORELLI: Franck Costello faccia d'angelo, con A. Delon DR ★★

CINE SAVIO: Kid il monello del West, con A. Balestri C ★

COLOMBO: La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo C ★★

COLUMBUS: L'isola del tesoro, con R. Newton A ★★

CRISOGONO: I viaggi di Gulliver, con K. Mathews A ★

DEGLI SCIPIONI: Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

DELLE PROVINCE: Più matti di prima al servizio della regina, con i Charlots C ★

DON BOSCO: Tarzan e la pantera nera

DUE MACELLI: La spada nella roccia DA ★★

ERITREA: Ercole e la regina di Lidia, con S. Koscina SM ★

EUCLIDE: La foresta che vive DO ★★

FARNESINA: 1999 conquista della Terra, con D. Murray DR ★★

GERINI: Non predicare spara, con S. Poitier A ★

GIOVANE TRASTEVERE: 10 secondi per fuggire, con C. Bronson A ★★

GUADALUPE: Cuore

LIBIA: Pianeta Terra anno zero, con K. Kobayshi DR ★★

MAGENTA: L'avventuriero dei 7 mari, con R. Harmstorf A ★

MONFORT: Zorro marchese di Navarra

MONTE OPPIO: Operazione Costa Brava, con T. Curtis A ★

MONTE ZEBIO: La gang dei doberman colpisce ancora, con D. Moses A ★

NATIVITA': L'allegra brigata di Tom e Jerry DA ★★

NOMENTANO: Il ritorno di Zanna Bianca, con F. Nero A ★

NUOVO OLIMPIA: Fra Diavolo, con Stan-Ollio C ★★

ORIONE: L'avventuriero dei 7 mari, con Y. Brynner DR ★

PANFILO: Chi te l'ha fatto fare?, con B. Streisand SA ★★

PIO X: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ★

REDENTORE: E così divennero i 3 superman del West

RIPOSO: Come divertirsi con Paperino e Co. DA ★★

SALA CLEMSON: Ivanohe, con P. Taylor A ★★

SALA S. SATURNINO: Il bianco il giallo il nero, con G. Gemma A ★

SALA VIGNOLI: La meravigliosa favola di Biancaneve S ★

S. MARIA AUSILIATRICE: Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ★

SESSORIANA: Snoopy cane contestatore DA ★★

STATUARIO: Metti un formaggino a cena DA ★

TIBUR: L'esorciccio, con C. Ingrassia C ★

TIZIANO: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ★

TRASPONTINA: Arrivano Joe e Margherito, con K. Corradine C ★

TRASTEVERE: Il figlio di Godzilla, con B. Maeda A ★

TRIONFALE: Dai papà sei una forza, con B. Rush C ★

VIRTUS: Pianeta anno zero, con K. Kobayshi DR ★★

Episodi poco limpidi hanno caratterizzato l'undicesima giornata di andata

LA JUVE HA ALLUNGATO IL PASSO
(ma quante ombre sul campionato)

Un rigore non decretato su atterramento del napoletano Massa — Il gol della vittoria bianconera scaturito da un doppio fallo di Capello e Bettega nei confronti di Carmignani, mentre Gori è accusato di essersi appoggiato a Pogliana nel colpire di testa — La Roma si è vista annullare una rete di Morini, perché l'arbitro ha ravvisato nella posizione di Petrini gli estremi del fuorigioco — Convalidato invece il gol di Rampanti favorito da un « mani » di Clerici

La Juventus, a quattro giornate dalla conclusione del girone di andata del massimo campionato di calcio, ha allungato il passo e soltanto il Torino sembra avere i mezzi per resistergli. Questo il responso in sintesi scaturito dalla undicesima tornata. Ma i bianconeri di Parola lo hanno fatto profondendo a piene mani ombre sulla legittimità del risultato. Non è da oggi che si verificano simili episodi, e se è vero che prima o poi avranno modo di stemperarsi nella legge di compensazione, è altrettanto giusto che vengano sottolineati. Con ciò non è che vogliamo decretare il «crucifige» nei confronti degli arbitri, e proprio perché siamo sempre partiti dal presupposto che sono uomini come gli altri e, quindi, fallaci. Non vogliamo neppure rimettere in discussione i criteri che sono alla base delle designazioni arbitrali, scomodando magari il computer o oltre diavolerie consimili. Ci affidiamo soltanto ai fatti che, in definitiva, son poi quelli che contano.

La moviola TV potrà non star bene a molti, forse perché hanno la coda di paglia che è un gran brutto attributo, ma intanto ha chiarito a sufficienza come le proteste di Carmignani fossero più che giustificate. Detto come sia stato giusto annullare il gol di Massa segnato con la mano (ci provò anche con l'Ascoli), non comprendiamo la mancata assegnazione del rigore al Napoli per atterramento dello stesso Massa da parte di Zoff e Tardelli. Così come ci sarebbe parso più giusto che il signor Michelotti avesse fischiato l'annullamento del gol del successo bianconero, visto il fallo commesso da Capello e da Bettega nei confronti non solo di Carmignani ma di Landini, mentre anche Gori è stato accusato di essersi aiutato nel colpire di testa «arrampicandosi» sulle spalle di Pogliana. Si riaffaccia, così, l'ombra della sudditanza psicologica che tante discussioni ha scatenato, sia in buona che in malafede. Si è ripetuto fino alla noia che la Juve non ha bisogno di simili regalucci, è forte per suo conto e lo sta dimostrando, ma vivaddio diamo a Cesare quel che è di Cesare. Non ci si deve gingillare con un giocattolo che può, da un momento all'altro, andare in mille pezzi. Le designazioni arbitrali possono pure non venir poste sotto accusa, ma sempre di più si impone il varo del cosiddetti commissari di campo che dovranno coadiuvare l'operato dei dilettanti in giacchetta nera.

Quanto poi è accaduto a Bologna ribadisce vieppiù il concetto. Se si vuol sorvolare sulla rete annullata al giallorossi (segnata da Morini), perché il signor Pieri ha ravvisato nella posizione di Petrini gli estremi del fuorigioco (era finito sullo slancio dentro la porta, con i piedi oltre la riga bianca e le mani abbrancate al palo sinistro), lo stesso discorso non vale per il gol di Rampanti. Sull'uscita di Conti, il bolognese Clerici aveva tolto con la mano il pallone al portiere giallorosso, per cui Pieri avrebbe dovuto fischiare il fallo a favore dei giallorossi. Insomma agli uomini di Liedholm, che hanno giocato meglio dei bolognesi, è toccato oltre al danno della sconfitta (il gol vincente lo ha siglato Cresci) anche la beffa. Si dirà che son cose che nel calcio avvengono. Noi sosteniamo, invece, che non devono avvenire, perché si falsano risultati e regolare andamento del campionato. In poche parole, non ci si deve affidare alla fatalità, che è stretta parente del campanilismo e delle faide tra opposte fazioni: è così che si giustificano e si tenta di gettare un velo di silenzio sui mali che affliggono il mondo della pedata.

E così la parte del leone, nel duello, calcisticamente parlando, tra nord e sud l'ha fatta il nord. La Juve ha battuto il Napoli, il Torino la Fiorentina, il Bologna la Roma, l'Inter l'Ascoli, mentre il Cesena — vera rivelazione di questo scorcio di campionato — ha costretto al pari una Lazio che ha dato chiari segni di voler uscire dalle sabbie mobili della bassa classifica. Per i biancazzurri di Maestrelli le sofferenze son però tutt'altro che finite. Infatti domenica prossima dovranno recarsi in casa di quel Torino che sta macinando, pur se con una discreta dose di fortuna, avversari su avversari e che si sta confermando come il più agguerrito rivale dei bianconeri juventini. E a far da contraltare al confronto torinesi-romane, vi sarà l'incontro dell'«Olimpico» che vedrà la Roma — una Roma dimostratasi più viva che mai —, cercar di contrastare il passo alla Juve.

C'è poi da notare che ad una Nazionale che snobba i «vecchi», fa riscontro un campionato che li annovera tra i migliori protagonisti e in gran crescendo. Vogliamo parlare di Rivera che ha fatto il suo rientro a Como, mettendo lo zampino in quasi tutte e quattro le azioni-gol del Milan, un Milan che cresce a vista d'occhio e che pare incominciar a gettare le basi per nuovi e più proficui sbocchi al suo gioco. Di Mazzola che se non ha segnato ha trascinato alla vittoria l'Inter sull'Ascoli. Ma anche il cagliaritano Riva, che è tornato al gol è quasi all'acme della condizione pre-Messico, va posto sugli scudi. Peccato che un solo giocatore non possa fare una squadra, perché Gigi meriterebbe un simile premio. Ora i sardi sono più che mai in ambascie, dopo la sconfitta di Verona, e domenica prossima saranno attesi dallo scontro-spareggio per la retrocessione con il Como.

Ma le delusioni son venute non solo dall'Ascoli (anche se i marchigiani sono stati bersagliati dalla sfortuna, con i tanti giocatori in infermeria), ma persino dal Perugia di Castagner, al quale si accreditava, in sede di pronostico, una vittoria sulla Samp. In linea generale, tanto in testa quanto in coda, non è che tutto sia già deciso. Il Cagliari è atteso da due scontri interni (Como e Torino), e così il Napoli (con Bologna e Roma). I partenopei avranno, quindi, la possibilità di scrollarsi di dosso la compagnia di Cesena e Bologna, facendo sempre attenzione ai passi falsi. Tutto starà a vedere quali saranno le capacità di reazione degli uomini di Vinicio. Esposito, nell'intervista rilasciata alla TV, è apparso alquanto frastornato (non ricordava neppure il nome del giocatore juventino che aveva segnato il gol della vittoria). Ma è proprio adesso che dovranno venire a galla le qualità di Vinicio. Il gioco del Napoli non si discute. A Torino mancavano Braglia e Bruscolotti eppure la validità degli schemi degli azzurri è stata confermata in pieno. Forse questa volta, sull'1-1, si è usata troppa prudenza, lasciando che la Juve avesse tutto il tempo per riorganizzarsi. La verità è che il Napoli non è squadra in possesso di una mentalità difensivistica. La sua arma migliore è l'attacco in massa che parte dalle retrovie, fa perno sul centrocampo per poi estrinsecarsi in fase di realizzazione. Nulla è perduto, insomma. E di ciò devono rendersi conto i napoletani, magari rispolverando quella modestia che è sempre stata buona consigliera.

g. a.

colpi d'incontro

Sandokan di Siracusa

Per vent'anni siamo stati allevati nella convinzione che — finiti i tempi del «mascellone» gaddiano — la squadra della Roma fosse stata scelta come vittima predestinata e abituale di una perfida congiura full time *ordita dagli arbitri e dalla Lega-calcio, i cui uffici — come non mancavano mai di sottolineare gli inviati romani —* «hanno sede a Milano». *E per vent'anni, a consolidare questa convinzione, hanno decisamente contribuito gli incessanti lamenti degli amici giallorossi e, soprattutto, la lettura assidua dei quotidiani della capitale che, al lunedì, tendono a identificarsi con la relazione del Procuratore Generale Colli, densa di scippi, di furti e di rapine. Anzi, tale è ormai il disdegno dinanzi alla congiura, che viene pubblicata da tempo una classifica a parte, quella dei «punti potenziali» che avrebbe la Roma senza le pugnalate arbitrali: classifica dalla quale si evince facilmente che, negli ultimi anni, i lupacchiotti hanno conquistato una mezza dozzina di scudetti, sfiorandone altrettanti.*

Detto questo, è chiaro che la partita col Bologna diventa solo un episodio marginale e trascurabile dell'assai più bieco e prolungato complotto. In fondo il signor Pieri si è comportato proprio come, secondo i romanisti, fanno tutti gli arbitri: e cioè ha annullato un gol buono ai giallorossi e ne ha convalidato uno fasullo contro: e per fortuna che non gli è saltato in mente di fare un salto alla stazione per salutare i giocatori in partenza a suon di schiaffoni, vista la moda lanciata da «Amici miei». *Insomma, tutto nella norma, un altro mattone al kafkiano castello della persecuzione.*

Così almeno credevamo prima di leggere la Stampa, *quotidiano torinese che talvolta pubblica notizie sportive a carattere peninsulare. Altro che la Roma! afferma, infatti, la voce del Piemonte: la sola grande vittima della congiura arbitrale è la Juventus. E, con un sospiro, aggiunge:* «certo è che la cosiddetta "fidanzata d'Italia" *(non bisogna farci caso, in certe parti di montagna ancora parlano così, ndr)* non può contare sulla tutela delle "giacchette nere". Tutela? Ma neanche una stretta di mano...». *Ora, escluso a priori che si tratti di una autorevole candidatura per il festival dell'umorismo a Bordighera, e fermo restando l'alone di opinabilità che circonda il pallone, non resta che prendere seriamente in considerazione l'ipotesi. E se fosse vero?*

Anche a noi non è sfuggito che, da qualche tempo, gli arbitri si rifiutano ostinatamente di stringere la mano ai bianconeri correndo come invasati fino agli spogliatoi pur di

● MICHELOTTI

sottrarsi al saluto. Né si può fingere di ignorare che, in quanto a tutela, siamo davvero scarsi. Prendete, ad esempio, domenica: un arbitro non prevenuto avrebbe sicuramente espulso dal campo Pogliana, reo di malevole insinuazioni nei confronti di Gori (sosteneva infatti il terzino napoletano che il bianconero lo aveva scalato a mo' di rocciatore, piantandogli oltretutto i bulloni nelle terga, per segnare il secondo gol). E invece Michelotti ha fatto finta di nulla, come ha finto di ignorare che Carmignani — considerato una delle principali jatture partenopee — voleva abbandonare il campo per permettere alla difesa

● LO BELLO

del Napoli di stare finalmente un po' tranquilla.

E' proprio vero, c'è aria di complotto. Pare anzi che la Stampa *stia preparando la pubblicazione, a puntate, del nuovo giallo di Fruttero e Lucentini* «La vecchia signora della domenica», *in cui la protagonista viene assassinata da un uomo vestito di nero, con i calzoncini corti, e un fischietto a tracolla. Arma del delitto: un abbraccio soffocante, voluttuoso, interminabile. Si indaga in tutte le direzioni.*

• • •

*La notizia del giorno, tuttavia, non può che essere l'elezione di Lo Bello senior a presidente della FIGH (sigla che, per induzione, spingerebbe a pensare all'*handball, *ossia alla pallamano, gioco da tutti ritenuto una variante degli scacchi per la vastità delle mosse e il sottile ingegno che anima l'esecuzione). Si è trattato, raccontano le cronache, di una elezione assai complessa e agitata. Innanzitutto mancava un candidato, finché qualcuno ha pensato a Lo Bello, non tanto perché democristiano e deputato, quanto perché — non avendo mai visto una partita di pallamano in vita sua — dava completa garanzia di obbiettività e di profonda conoscenza dei problemi, come suol dirsi, del settore. C'è stato, è vero, il sospetto che l'anonimo ispiratore fosse lo stesso Lo Bello: ma il dubbio è stato fugato dalla notizia che l'ex arbitro era in paziente attesa a Siracusa, intento come Cincinnato a zappare l'orto, e come lui sicuro che alla fine Roma non avrebbe avuto altra scelta.*

Tuttavia la suspense non si è affatto dileguata. Qualcuno, infatti, ha paventato il timore che Lo Bello potesse rifiutare la designazione. Intendiamoci, niente di concreto, solo un sospetto suffragato dalla nota propensione dell'ex arbitro a rifiutare onori e prebende. Ma, fortunatamente, da Siracusa è giunto il sospirato consenso: come uomo e come democristiano, l'ex fischietto d'oro non poteva assolutamente rifiutare alcun incarico di qualsivoglia natura. Con un successivo telegramma ha poi chiesto delucidazioni sulle dimensioni e l'arredamento del suo ufficio, sull'uso della macchina e sulla consistenza dei rimborsi spese. Vi è, tuttavia, chi sostiene che il vero scopo dell'ex arbitro è quello di entrare nel consiglio del CONI per ingaggiare un tremendo corpo a corpo con Onesti per il controllo del suddetto organismo. Le fasi salienti del combattimento verranno trasmesse in TV dopo ogni puntata di «Sandokan e i tigrotti della Malesia».

out

A Roma, Perugia e Faenza dal 15 al 23 le qualificazioni

Per la pallavolo è già tempo di... Olimpiadi

Nel girone dell'Italia saranno di scena Grecia, Venezuela, Islanda e Indonesia

Per la pallavolo è già tempo di Olimpiadi. Dal 15 al 23 gennaio si disputerà in Italia un torneo di qualificazione organizzato in quattro gironi eliminatori che si svolgeranno nei giorni 15, 16, 17, 18, 19 a Faenza, Perugia, Roma e quindi le prime due qualificate di ciascun girone disputeranno la fase finale a Roma nei giorni 21, 22, 23, sempre nel Palazzetto dello Sport di piazza Apollodoro. Nel girone di Faenza giocano Iran, Belgio, Israele, Cecoslovacchia, Nigeria. A Perugia, dove il torneo si svolge sotto gli auspici del Comune, dell'Ente provinciale del turismo e della Regione, giocheranno la fase preliminare Bulgaria, Romania, Germania Federale, Spagna. A Roma con l'Italia disputeranno il girone di qualificazione Grecia, Venezuela, Islanda, Indonesia; quindi in un altro girone saranno impegnate Jugoslavia, Stati Uniti, Turchia, Kuwait. Delle otto finaliste due si qualificheranno per il torneo Olimpico di Montreal.

Nelle previsioni dei tecnici (visto che la Repubblica Democratica Tedesca ha rinunciato intendendo con ciò punire la inspiegabile scialba prestazione fornita dalla sua rappresentativa ai campionati europei in Jugoslavia) alla fase finale dovrebbero accedere sicuramente Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Italia, Jugoslavia, Stati Uniti, salvo clamorose sorprese.

Ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede della FIPAV a Roma l'allenatore della nazionale Franco Anderlini ha anche illustrato l'impegno degli azzurri e le speranze italiane di andare a Montreal, che sarebbe un clamoroso risultato per la pallavolo azzurra.

e. b.

Oggi finale del Torneo IV circoscrizione

Si è concluso oggi il torneo di propaganda dello sport organizzato dal Comitato Sportivo della IV Circoscrizione di Roma. Al campo Ruggeri si disputeranno le finali di calcio tra Aniene - Nomentana (ore 8, terza categoria), Montesacro Alto - Adriatica (ore 9,30, giovanissimi) Adriatica - Detroit (ore 10,30, allievi). Alle ore 11 nella palestra di via Nomentana si svolgerà la finalissima di basket.

Garmisch: 1° Radici, 2° Gros, 5° Amplatz

Un trionfo azzurro ma Thoeni non c'è

Gustavo non è riuscito a piazzarsi fra i primi — Stenmark continua a guidare la Coppa del mondo, però il suo vantaggio si è ridotto a un solo punto

L'ordine d'arrivo

1. FAUSTO RADICI 85"81 (42"66+43"15), 2. Piero Gros 85"90 (43"94+41"96), 3. Ingemar Stenmark (Sve.) 86"23 (44"21+42"02), 4. Walter Tresch (Svi.) 86"55, 5. Diego Amplatz 86"47, 6. Alois Morgenstern (Au.) 86"70, 7. Christian Neureuther (RFT) 87"04, 8. Bruno Noeckler 87"07, 9. Sepp Oberfrank 87"20, 10. Philippe Hardy (Fr.) 87"42.

CLASSIFICA DELLA COPPA DEL MONDO

(dopo lo slalom speciale di Garmisch)

1) I. Stenmark (Sve) 81 punti
2) P. Gros (It) 80
3) H. Hinterseer (Au) e D. Irwin (Can) 47
5) F. Radici (It) 44
6) F. Wlammer (Au) 36
7) H. Plank (It) 35
8) Ph. Roux (Svi) 32
9) G. Thoeni (It) 31
10) B. Russi (Svi) 29

CLASSIFICA A SQUADRE (maschile e femminile)

1) Austria 343
2) Svizzera 284
3) Italia 235
4) Germania occidentale 202
5) Francia 86
6) Canada 85
7) Svezia 83
8) Stati Uniti 57
9) Iran 25
10) Norvegia 23

● FAUSTO RADICI

GARMISCH, 5

E' stato un trionfo per il collettivo azzurro: 1. Fausto Radici, 2. Piero Gros, 5. Diego Amplatz, 8. Bruno Noeckler, 9. Sepp Oberfrank. Ma Thoeni non c'è. Dopo una modestissima prima «manche» (era 13° del primo gruppo!) non è riuscito che a mantenersi tra le porte in quella conclusiva. Troppo poco per un campione del suo calibro.

Ma vediamo la gara. Garmisch ha mobilitato il disponibile per riuscire, tra neve di riporto e quella caduta dal cielo, a mettere insieme una pista decente. Gli organizzazioni, in effetti, sono stati salvati dal fatto che durante la notte la temperatura è scesa a 10 gradi sottozero e ciò ha permesso alla pista di rassodarsi.

Lo slalom si è così disputato. Nella prima «manche» hanno fatto sensazione le discese di Fausto Radici e di Diego Amplatz che hanno occupato (42"66 e 43"07) le prime due posizioni. Deludente però Piero Gros che non è riuscito a far meglio dell'ottava piazza. Buon per lui che la pista si è rivelata ostica anche per Stenmark (eccessivamente prudente) altrimenti il successo collettivo degli azzurri si sarebbe rivelato controproducente. Thoeni, infatti, è sceso a ritmo di allenamento ed è risultato talmente lontano dai primi da fare sensazione. Gustavo aveva certamente problemi relativi alla combinata e doveva preoccuparsi soprattutto di restare in classifica. Ma c'è modo e modo di restare in classifica.

Ottima impressione hanno fatto nella prima manche lo svizzero Walter Tresch (quarto in 43"16), l'azzurro Sepp Oberfrank (quinto in 43"43) e l'austriaco Alois Morgenstern (sesto in 43"60). Hansi Hinterseer, invece, ha sciupato l'ottimo terzo posto della prima discesa con una sbandata

Nella seconda discesa si è avuta la splendida rimonta di Piero Gros che è risalito dall'ottavo al secondo posto. Il piemontese è sceso con la solita irruenza. Ha avuto una paura in un maligno falsopiano a circa tre quarti gara ma con un fantastico 41"96 (Radici è sceso in 43"15) è riuscito a piazzarsi secondo a soli 9 centesimi dal vincitore. Anche Stenmark ha fatto cose eccellenti nella discesa conclusiva. Il suo 42"02 gli ha permesso di reinserirsi in graduatoria (terzo posto) dopo quella manche iniziale che non lo vedeva nemmeno tra i primi 10.

Appare chiaro, a questo punto, che non ci sarà nessun atleta che avrà punteggi da scartare dopo la conclusione della prima tappa (che si avrà lunedì prossimo ad Adelboden, in Svizzera). Per Thoeni, comunque, tutto si fa difficile, ora non gli possono bastare nemmeno i punti della combinata. Col crollo di Hinterseer avremo una Coppa per slalomist

COSTITUITA L'UNIONALIMENTARI

«La lentezza delle procedure per i rimborsi dell'IVA, le decisioni comunitarie relative ai prelievi agricoli, i rapporti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori della categoria sono i tre aspetti fondamentali della problematica che investe oggi le imprese piccole e medie industriali del settore alimentare», come ha messo in risalto Raffaello ALIBRANDI dinamico imprenditore laziale, eletto presidente della UNIONALIMENTARI, l'associazione di categoria per le piccole e medie industrie.

Proseguendo in una politica organizzativa avviata da tempo, nell'ambito della CONFAPI, si è svolta appunto una assemblea dei piccoli e medi imprenditori delle industrie alimentari per la formale costituzione dell'associazione di categoria e la elezione delle cariche sociali.

A fianco ad Alibrand, nella presidenza sono stati eletti vice presidenti gli industriali: BOELLA di Torino, COSSEDDU di Sassari, TROMBETTA di Roma.

Ai delegati delle varie aziende convenuti a Roma per la assemblea costitutiva, il neo Presidente Alibrandi ha svolto una ampia relazione mettendo in rilievo che a livello europeo, oggi, l'Italia è rappresentata da esponenti di grandi imprese da una parte e da esponenti dell'artigianato dall'altra per cui si pone il problema di un allargamento della rappresentanza ai dirigenti delle associazioni delle piccole e medie industrie.

Il mondo del basket non si concede riposo

In attesa della «poule» l'intermezzo delle Coppe

Oggi di scena la « Korac », domani le altre Coppe

Dunque, come del resto era prevedibile, la Mobilquattro si è quasi certamente guadagnata l'ingresso alla «poule scudetto». L'ostacolo rappresentato dal Sapori e dal suo gioco a ragnatela lento e ragionato è stato aggirato, sia pure con un po' di affanno. In linea teorica la qualificazione dei milanesi potrebbe anche essere rimessa in discussione ma si tratta di una eventualità dai risvolti francamente fantascientifici.

Tuttora lungi da definitivi chiarimenti, invece, i rapporti tra le rimanenti compagini interessate all'ultima piazza utile per l'accesso al girone finale. Ormai fuori gioco il Brill, restano in lizza Jollycolombani, Sapori, Snaidero e Chinamartini.

La partitissima di Forlì non ha chiarito un bel niente: il Jolly ha vinto con soli quattro punti di scarto. Gliene sarebbero occorsi almeno sette per far valere — in caso di parità di classifica finale — una migliore differenza canestri nei confronti della Snaidero la cui esultanza, però, si è bruscamente tradotta in costernazione una volta appreso dell'exploit realizzato dalla Chinamartini a Rieti. Successo che ha un po' rimescolato le carte in tavola

• • •

Sempre encomiabile la correttezza della Girgi. Come sette giorni orsono, anche domenica i varesini sono passati di forza a Cagliari nonostante l'assenza di Bisson e gli acciacchi di Meneghin e Iellini. Strepitoso Morse, autore di 50 punti.

Ripetendo Varese, anche a Cantù l'IBP ha rimediato una sonora batosta. Questa volta la perdurante assenza di Sorenson costituisce un valido alibi.

• • •

Il **match** del Palalido ha vissuto attimi emozionanti. Le cronache riferiscono di vigorosi duelli tra Jura da una parte e Johnson e Bovone dall'altra. I senesi ce l'hanno messa proprio tutta nel tentativo di fermare Jura e, in un certo senso, bisogna convenire che ci sono riusciti: l'inarrestabile condottiero della Mobilquattro per la prima volta nella stagione si è dovuto accontentare di soli (!) 20 punti.

• • •

Giornata un po' nervosa, la ventunesima. Zanatta, Della Fiori e... Rubini si sono «beccati» un tecnico per intemperanze varie. Come se non bastasse, a Milano ne sono successe di tutti i colori: Jura che contesta il quinto fallo e reagisce a sproposito, qualcuno del Sapori che ci mette il naso, Pierangelo Gergati che allunga le manine su Nanneschi. Il tutto con il pubblico in subbuglio. Spettacolo decisamente squallido. Ma gli arbitri hanno visto e sentito tutto (così almeno si spera). In tal caso per qualcuno saranno dolori.

• • •

Frattanto le Coppe incombono. Oggi (ore 17,30) riprende la Coppa Korac con il seguente cartellone: Brina-Juventus Badalona, Mobilquattro-Berck, Akademik Varna-Sinudyne e Chinamartini-Hapool.

Domani nell'ambito della Coppa delle Coppe, il Cinzano sarà di scena ad Haagen (RFT) mentre le ragazze del Pagnossin giocheranno con l'Hispano Frances per la Coppa Ronchetti. In Coppa Europa la Girgi si batterà sempre domani con i francesi del Villeurbanne mentre giovedì sarà il turno della Forst e del Geas, impegnati rispettivamente a Lugano e Clermont Ferrand.

a. c.

« 4 trampolini » oggi a Bischofshofen

La RDT maestra di salto con sci

La Germania Democratica dominatrice del nuoto femminile. La Germania Democratica maestra di atletica leggera La Germania Democratica maestra perfino nella vela, specialità tradizionalmente in mano a britannici, americani e svedesi. Si è parlato a lungo di fenomeno. Poi si è capito che si trattava di scuola, di scuola nel senso di bambini sensibilizzati alla pratica sportiva e nel senso di scuola maestra di sport.

La Germania Democratica, per chiarire, ha inventato lo sport servizio sociale. Lo sport è per tutti. Tutti hanno la possibilità di cimentarsi sulle piste, sulle pedane, nelle piscine. Chi, poi, vuol fare agonismo deve darsi da fare e accettare i sacrifici (e i benefici) che l'agonismo impone. Chi, invece, vuol proseguire nella pratica sportiva a livello unicamente di «divertissment» o per mantenere il corpo in forma avrà strutture a loro a disposizione: sempre e dovunque.

Che non si tratti di un fenomeno ma di un fatto di mobilitazione lo dimostra il salto con sci. Nella RDT non esistono i presupposti per avere grandi atleti in questa difficile disciplina nordica. Non ci sono trampolini ne esiste la tradizione che, per esempio, esiste in Norvegia, in Cecoslovacchia, in Svizzera. Ma c'è la base generica sportiva dalla quale trarre lo specialista adattabile a qualsiasi disciplina. E così si ha la RDT maestra pure nel salto con sci.

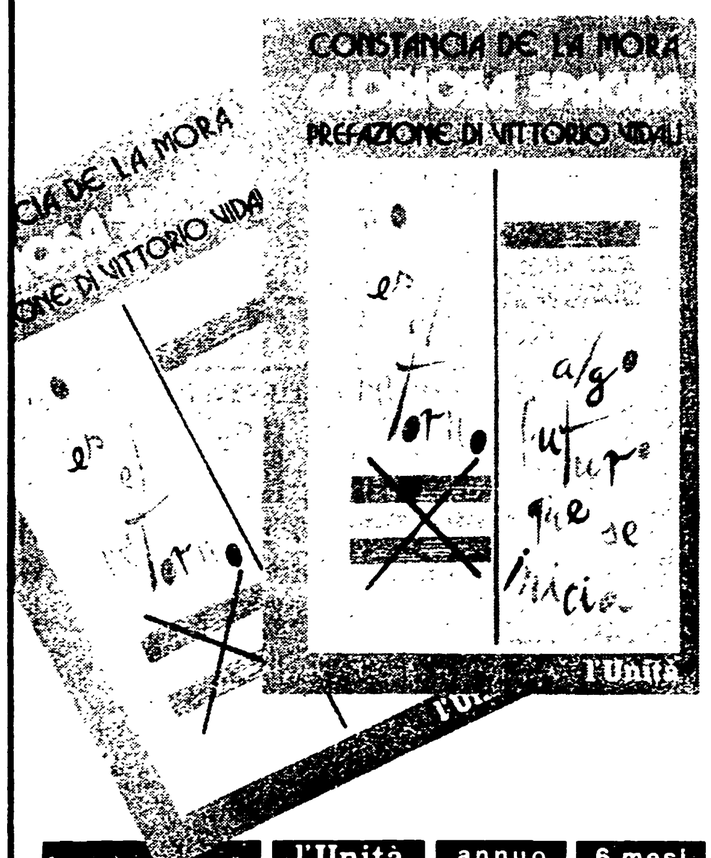
Se ci prendiamo la briga di gettare uno sguardo all'albo d'oro dei campionati mondiali e dei Giochi olimpici ci accorgiamo subito di leggere nomi nordici Thams, Andersen, Birger e Sigmund Ruud, Johansson, Hugstedt, Bjornstad, Bergman, Engan Wirkola, Brendtzaeg, Grini e Mork sono norvegesi. Dick, Wende, Raska e Matous sono cecoslovacchi, Belusov, Nepalisov, Borovitin e Tsakadze sono sovietici. Nel '60, però, vincitore della medaglia olimpica a Squaw Valley, fu Helmuth Recknagel, saltatore della RDT. La cosa fece sensazione ma chi si illuse che si trattasse del salto della domenica azzeccato da un atleta estemporaneo e valido solo su piano della forma fisica si sbagliava. Recknagel si ripete a Zakopane («mondiali» del '62), Neuendorf conquista la medaglia d'argento a Oslo nel '66 dai 70 metri, Reiner Schmidt azzecca il bronzo a Giochi di Sapporo nel '72 dai 90 metri. A Falun, poi, due anni fa il grandioso Hans-Georg Aschenbach vinse il titolo mondiale sia dal trampolino dei 70 metri che da quello di 90

Aschenbach non è un caso. La sola squadra in grado di tener testa a fantastici giovani della squadra austriaca non sono i nordici della tradizione antica ma proprio i tedeschi democratici. A Innsbruck, domenica scorsa Jochen Danneberg ha messo d'accordo i vari Svhnabl, Bachler, Wanner e Innauer, le aquile, cioè, del grande collettivo austriaco, con una vittoria limpidissima. Danneberg ora guida la classifica della classica «Quattro trampolini» e oggi, a Bischofshofen, potrebbe confermarsi il migliore di tutti. Non è certo più il caso di parlare di fenomeno. I collettivi si «inventano» mediante lo studio, l'intelligenza, la fatica.

Remo Musumeci

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1976

in omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri la settimana)



l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

Il volume è offerto dall'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità»

Il primo ostaggio dei due dirottatori filippini abbandona l'aereo. La signora Sagrado è stata fatta scendere poco dopo il sequestro del DC-8 perché sofferente di cuore

Manila: nessuna vittima tra i passeggeri

SEQUESTRANO UN AEREO E SI ARRENDONO DOPO 12 ORE DI TRATTATIVE

Protagonisti sono stati due filippini che volevano abbandonare il paese - Si sono consegnati al ministro del Turismo filippino dopo una giornata di tensione

MANILA, 5.

Un aereo DC-8 della compagnia giapponese JAL è stato sequestrato questa mattina all'aeroporto di Manila da due uomini di nazionalità filippina che si sono arresi dopo 12 ore di estenuanti trattative.

L'aereo era giunto a Manila nelle prime ore del mattino proveniente da Bangkok e avrebbe dovuto ripartire dopo una sosta per rifornimento alla volta di Osaka e Tokio. A bordo si trovavano 200 passeggeri in massima parte di nazionalità giapponese e 22 persone di equipaggio.

I due dirottatori erano saliti sul DC-8 della JAL poco prima della partenza esibendo, secondo alcune fonti, delle tessere di servizio. Una volta sull'aereo i due filippini, armati di una pistola di piccolo calibro e di un pacco di esplosivo, avevano mostrato allo stewart un biglietto recante la scritta: «Questo è un dirottamento», e, minacciando di uccidere una hostess, avevano intimato al comandante di decollare immediatamente. Il pilota era tuttavia riuscito a intavolare trattative alle quali sono state successivamente associate le autorità aeroportuali. I due uomini hanno allora chiesto un salvacondotto per uscire dal paese: «Vogliamo un salvacondotto per andare via da questo paese — hanno affermato — non abbiamo intenzione di far male a nessuno». Alla richiesta di far scendere i passeggeri, i due dirottatori che già avevano permesso lo sbarco di una donna colpita da malore, hanno opposto un rifiuto affermando che avrebbero liberato tutti gli ostaggi a Osaka. Le trattative sono andate avanti su questo problema per alcune ore finché alle 12.20 (ora italiana) i passeggeri hanno potuto abbandonare l'aereo.

In una sala dell'aeroporto gli ostaggi liberati sono stati accolti dalla signora Imelda Marcos, moglie del dittatore filippino. La presenza della signora Marcos all'aeroporto ha fatto sorgere molte voci. Ad un certo punto si è sparsa anche la notizia che i dirottatori si sarebbero arresi proprio ad essa. La notizia è poi stata smentita ed è stato precisato che la signora Marcos si trovava lì per accompagnare una figlia e solo casualmente il suo arrivo all'aeroporto ha coinciso con il tentato dirottamento. La signora Marcos non avrebbe nemmeno partecipato alle trattative che sono state condotte dal generale Mariano Castaneda, comandante militare dell'aeroporto. Nel corso delle trattative è intervenuto anche il sindaco di Manila, Benjamin Romualdez, cognato del dittatore Marcos. Romualdez avrebbe promesso un provvedimento di clemenza presidenziale a seconda dell'atteggiamento che i dirottatori avrebbero tenuto nel corso delle trattative.

Alle 16 (ora italiana, le 23 a Manila) è quindi avvenuto uno scambio di ostaggi. Otto hostess sono scese dall'aereo sul quale sono invece saliti il console generale del Giappone a Manila Tamotsu Fukuta e il direttore nella capitale filippina delle aviolinee giapponesi JAL, Seike Sakae. Nelle mani dei dirottatori sono così rimasti 16 ostaggi. Contemporaneamente è stato comunicato ai due filippini che le autorità giapponesi non avrebbero permesso l'atterraggio dell'aereo a Tokio se i due vi fossero giunti armati.

Una mezzora più tardi, improvvisa, è giunta la notizia che i dirottatori si sono arresi. I due uomini hanno consegnato le armi, rinunciando al loro progetto, nelle mani del ministro del Turismo filippino Josè Aspiras e del generale Gregorio Fider, saliti sull'aereo alcuni minuti prima. Non si conoscono i termini della resa. L'aeroporto è ancora circondato da reparti militari e il traffico aereo si svolge, dopo una breve interruzione nella mattinata, pressochè regolarmente. Circa l'identità e lo scopo dell'impresa non si è saputo molto. I due sarebbero musicisti filippini che intendevano abbandonare il loro paese. Secondo informazioni fornite da funzionari dell'aeroporto si tratterebbe dei fratelli Bienvenido Del Rosario di 24 anni e Vicente Del Rosario di 18 anni.

Attiva la bilancia commerciale tedesca

La Germania federale ha registrato, in novembre, un attivo provvisorio della bilancia dei pagamenti di 1,443 miliardi di marchi contro un passivo di 90 milioni in ottobre ed un'eccedenza di 1,701 miliardi nel novembre del 1974: i dati sono della Deutsche BundesBank.

In novembre le partite correnti soon state in attivo per 1.334 miliardi di marchi, rispetto agli attivi di 265 milioni del mese precedente e di 2.337 miliardi del novembre 1974.

A pochi giorni dalla partenza

URSS: ritardato il rilascio di Pliusc

Dichiarazioni di Marchais sui campi di detenzione

MOSCA, 5

Il matematico dissidente Leonid Pliusc, al quale, secondo quanto riferito dalla moglie Tatiana, le autorità sovietiche hanno proposto di abbandonare il paese, non ha ancora lasciato l'ospedale psichiatrico di Dnepropetrovsk, dove si trova rinchiuso.

Lo affermano a Mosca fonti vicine alla famiglia dell'interessato, precisando che Tatiana Pliusc si era recata all'ospedale per portare abiti e biancheria al marito in vista del rilascio ma è stata invitata a consegnarli alla direzione senza altra spiegazione.

Secondo quanto dichiarato in precedenza dalla signora Pliusc, il matematico dovrebbe lasciare l'URSS con la sua famiglia entro lunedì.

• • •

Il Comitato internazionale dei matematici in difesa di Leonid Pliusc ha indirizzato nei giorni scorsi una lettera a tutti coloro che hanno solidarizzato o aderito alle sue iniziative, per rilevare l'interesse sempre più vivo dell'opinione pubblica per la sorte dello studioso sovietico.

Nella lettera, che reca le firme di Tullio Franzoni, Ferruccio Colombini, Ennio De Giorgi e Luigi A. Radicati di Brozolo, della Scuola normale superiore di Pisa, si rileva tra l'altro il successo della manifestazione parigina del 23 ottobre e l'eco larghissima dell'appello lanciato dalla Scuola, nonché di altre iniziative analoghe.

I firmatari riferiscono inoltre sugli ultimi sviluppi dell'azione intrapresa per la liberazione di Pliusc.

• • •

PARIGI, 5

Il segretario generale del PCF, Georges Marchais, reduce da Cuba, dove ha assistito al primo congresso del PC cubano, ha espresso il suo pieno consenso con la posizione adottata dall'Ufficio politico contro l'esistenza di campi di detenuti politici nell'URSS.

Marchais ha sottolineato che il PCF «non ha atteso la presa di posizione di nessuno per dare in proposito la sua opinione», che «niente può invalidare».

In Sud Africa lager per negri malati di mente fruttano miliardi

CITTA' DEL CAPO, 5

E' oggetto di dibattiti al Parlamento sudafricano l'accusa partita da un coraggioso giornale sudafricano e che ha trovato piena conferma: una organizzazione d'affari in mano a bianchi, lo «Smith Mitchell Group» «gestisce — afferma il giornale — con modalità speculative le malattie mentali dei negri, ricavandone milioni».

Il continuo aumento della nevrosi fra i negri («come diretta conseguenza dell'apartheid» — afferma un rapporto dell'O.M.S.) aveva indotto il governo a concedere pagamenti pro-capite a organismi in grado di accogliere e curare i malati mentali negri.

Il gruppo «Smith Mitchell» coglieva tale opportunità, trasformando vecchi edifici di miniere abbandonate in «ospizi», assai simili a lager per i negri malati di mente, incassando per anni contributi statali dell'ordine di un milione e mezzo di sterline (circa 2 miliardi di lire) all'anno; in più, ricavava denaro facendo lavorare i negri malati di mente pagandoli «da 1 a 5 sterline al mese» (da 1.400 a 7.000 lire circa).

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Napolitano

rimento di fondo che, per l'ampiezza dei problemi, non potrebbe non comportare le dimissioni del governo. L'interrogativo che ci si pone è se una crisi ministeriale sia, nelle attuali condizioni, lo strumento più efficace per spostare in avanti tutta la situazione.

Il fatto politico che sembra aver provocato l'iniziativa del compagno De Martino è costituito dall'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, dei provvedimenti economici, come estrema conferma dell'inadeguatezza dell'attuale governo, nonché del deterioramento dei rapporti tra governo e PSI. Com'è noto, anche il nostro giudizio sui disegni di legge approvati il 23 dicembre dal Consiglio dei ministri è stato critico, in termini — se si bada alla sostanza — del tutto simili a quelli del giudizio espresso dal PSI nonché da altre forze democratiche. Né si può dimenticare che l'attuale governo è stato giudicato da noi comunisti chiaramente inadeguato rispetto alle gravi esigenze del Paese sin dal momento in cui si è costituito. Ma il profondo cambiamento che si è realizzato dopo il 15 giugno nel quadro politico generale — anche con l'autonomo e attivo contributo del PSI —, insieme con l'ulteriore sviluppo del movimento unitario di lotta dei lavoratori e della capacità di iniziativa e di proposta dei sindacati, hanno creato nuove possibilità di pressione e di convergenza per la soluzione dei più gravi e urgenti problemi nazionali. Non c'è bisogno di sottolineare il ruolo che in questo senso sono venuti assumendo le Regioni e gli Enti locali.

Così, nonostante la persistente e ancora più evidente inadeguatezza dell'attuale governo, è maturata — e ha preso corpo in Parlamento — la prospettiva dell'elaborazione in comune, col concorso di tutte le forze democratiche, di leggi avanzate su materie di grande rilievo. Concretamente, può andare avanti in Parlamento nelle prossime settimane, con serie possibilità di conclusione positiva, la definizione delle leggi sui vincoli urbanistici, sulla riforma sanitaria e sulla riforma della scuola secondaria superiore: problemi sui quali per lunghi anni non si è riusciti a concordare soluzioni adeguate mentre vi si può arrivare adesso sotto la spinta del voto del 15 giugno e del movimento unitario dei lavoratori. Allo stesso modo, si è giunti a elaborare un testo di legge sulla regolamentazione dell'aborto che gli stessi compagni del PSI — nonostante le loro riserve e le loro polemiche — non possono non considerare già un risultato importante, non concepibile prima del 15 giugno (oltre che del 12 maggio), e che rimane aperto a ulteriori possibilità di miglioramento col contributo dei gruppi socialisti.

Siamo convinti che anche sui provvedimenti per la riconversione industriale e il Mezzogiorno — i quali costituiscono oggi il banco di prova più importante e significativo — sia possibile condurre con successo in Parlamento un'azione rivolta a modificarli sostanzialmente. Ai compagni socialisti diciamo dunque che nonostante l'inadeguatezza dell'attuale governo non riteniamo fatale un ulteriore deterioramento della situazione economica, sociale e politica — nel qual caso avrebbe senso la posizione di chi guarda perfino alle elezioni anticipate come male minore —, essendo invece pienamente possibile ottenere, attraverso uno sforzo congiunto (del PCI e del PSI, innanzitutto), che il Parlamento vari leggi adeguate ai bisogni del Paese.

Come tu stesso hai notato, De Martino ha indicato come causa ultima del peggioramento dei rapporti fra PSI e governo i disegni di legge per l'industria e il Mezzogiorno. E' pertanto opportuno chiarire se tali provvedimenti offrano l'occasione ad un confronto parlamentare che possa concludersi positivamente e precisare in che cosa dovranno consistere le modifiche migliorative.

Il nostro partito e il PSI concordano — a me sembra — nel giudicare inaccettabile un massiccio intervento finanziario dello Stato a favore dell'industria che non sia finalizzato, attraverso direttive, procedure e garanzie adeguate, a promuovere un rinnovamento e allargamento della base produttiva del Paese, a guidare il processo di riconversione industriale verso sbocchi corrispondenti agli interessi collettivi, a realizzare un aumento effettivo, anche se graduale, dell'occupazione. E' in questo senso che può e deve essere sostanzialmente modificato il progetto governativo.

La direzione dell'intervento finanziario pubblico in campo industriale va affidata — come prevede il progetto — a un'autorità politica, ma non in termini inammissibilmente discrezionali: va nello stesso tempo evitata l'attribuzione agli istituti di credito di poteri determinanti di valutazione delle richieste e dei progetti delle imprese, e l'attribuzione alle imprese di poteri esclusivi per quel che riguarda le scelte produttive da compiere con il concorso finanziario dello Stato. Ciò comporta un preciso ancoraggio della legge a priorità e a programmi che spetta ai poteri pubblici (governo, Regioni, Parlamento) definire. Ciò comporta anche la sollecita presentazione, da parte del governo, di progetti relativi all'agricoltura, all'edilizia, ai trasporti, all'energia, come punti di riferimento essenziali per l'orientamento dello stesso processo di riconversione industriale.

Con l'avvio di questa nuova politica complessiva di sviluppo economico va raccordata la politica per il Mezzogiorno, modificandosi di conseguenza anche il disegno governativo per il rifinanziamento della Cassa nel senso di un drastico ridimensionamento dei poteri e delle strutture della Cassa, di un suo sostanziale superamento e insieme di un superamento delle vecchie forme di incentivazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Nella discussione dei provvedimenti governativi occorrerà tener presenti fortemente le osservazioni critiche e le istanze tanto delle Regioni che dei sindacati: di questi ultimi, in particolare, in rapporto alle norme che riguardano la mobilità dei lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione e che vanno modificate nel senso di garantire loro il reimpiego produttivo e non una sosta — anche se assistita — di anni e anni in condizioni degradanti per l'assenza di serie e precise prospettive.

Crediamo che sia possibile battersi con successo in Parlamento per modificazioni di questa natura. D'altra parte, nessuno ha potuto pensare, nei giorni scorsi, che il PSI si accingesse — in assenza di tali modificazioni — a votare a favore dei progetti governativi. Non abbiamo certo pensato noi comunisti a questa eventualità, e quindi all'ipotesi di una radicale diversificazione tra noi e i compagni socialisti nel voto su questi qualificanti provvedimenti. Spetta naturalmente ai partiti rappresentati nel governo, e in primo luogo alla DC, dare prova del proprio senso di responsabilità e della propria disponibilità ad accogliere le istanze del movimento dei lavoratori, predisponendosi a tutti quei chiarimenti e mutamenti che una parte così larga dell'opinione pubblica, sindacale e culturale del Paese sollecita nei confronti dei provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri. Ci sembra questo davvero il terreno più serio e sicuro per un confronto politico chiarificatore, che ci auguriamo possa risolversi in modo positivo per il Paese e nel corso del quale, comunque, possano emergere le reali posizioni e intenzioni di ciascuna forza politica.

Cuba

di sogni e di utopia non vi sarebbero rivoluzionari. Talvolta gli uomini si fermano, perché considerano insuperabili ostacoli che sono superabili. La nostra stessa storia dimostra che difficoltà in apparenza invincibili possono essere risolte. Ma il rivoluzionario ha anche il dovere d'essere realista, di adattare la sua azione alle leggi storiche e sociali, e di attingere, nella sorgente inesauribile, della scienza politica e dell'esperienza universale, le conoscenze che sono indispensabili per dirigere i processi rivoluzionari. Bisogna sapere anche trarre insegnamento dai fatti e dalle realtà».

Anche i dirigenti cubani («noialtri che arriviamo alla rivoluzione attraverso la via puramente intellettuale») sono caduti in errori di utopia e di sopravalutazione, per «il germe di sciovinismo e di spirito piccolo-borghese di cui talvolta soffriamo». Così non si è tenuto conto delle esperienze compiute dagli altri paesi socialisti, ciò che sarebbe servito «non a copiare servilmente» ma a far tesoro di quanto è utile nel campo della gestione economica. Così, per molti anni, a Cuba si sono lasciati coesistere due sistemi di direzione economica: quello di finanziamento in bilancio, estremamente centralizzato, il cui avvio fu ispirato da Che Guevara, e quello dell'autonomia contabile, applicato all'agricoltura, al commercio estero e solo a una piccola parte dell'industria. Per non esser mai riusciti a prendere una decisione su quale dei due sistemi fosse il migliore, si finì per prendere la decisione «meno corretta», cioè di inventare un nuovo procedimento, che si allontanava sia dal finanziamento in bilancio sia dall'autonomia contabile. Furono eliminate le forme di rapporto mercantile e soppressi incassi e pagamenti fra le aziende di Stato, perché «ad alcuni di noi ciò sembrava troppo capitalista». Di qui una serie di altre tendenze, come la politica di gratuità, lo scanciamento del salario dalla norma, l'incoraggiamento agli orari «di coscienza» e la rinuncia al pagamento delle ore straordinarie, la soppressione degli interessi su crediti e imposte per i contadini.

Poichè non si teneva conto della retribuzione secondo il lavoro compiuto, dice ancora Fidel Castro, si ebbe un aumento di circolante mentre diminuiva l'offerta di beni e di servizi, ciò che creò «condizioni da brodo di coltura per l'assenteismo e l'indisciplina sul lavoro». Quando sembrava che «ci avvicinassimo alle forme comuniste di produzione e di distribuzione, noi stavamo in realtà allontanandoci dai metodi corretti per costruire il socialismo». Sono gli anni che vanno dal 1967 al 1970: come riflesso si ebbe all'università la scomparsa degli studi di economia politica del socialismo e della carriera di pubblico contabile, le iscrizioni agli istituti di economia diminuirono di due terzi.

Nel rapporto, Castro ha accennato anche ad errori politici commessi in questo stesso periodo: una certa confusione tra le funzioni del partito e dello Stato, e una frequente sostituzione del partito all'amministrazione. Inoltre, all'interno del partito, (che è rinato come Partito comunista di Cuba nel 1965) l'Ufficio politico funzionava come l'autorità suprema, «senza che il Comitato centrale esercitasse realmente le funzioni che gli erano proprie». A questo proposito, gli accenti autocritici sono stati molto severi: «Noi non saremmo dei rivoluzionari onesti se, facendo una storia della Rivoluzione, omettessimo di indicare francamente al 1. Congresso del partito che non siamo sempre stati capaci di vedere a tempo i problemi, di evitare gli errori, di colmare le lacune e di agire in perfetto accordo con i metodi di lavoro che devono presiedere alla direzione e al funzionamento del partito».

A partire dal 1970, l'anno critico del raccolto zuccheriero, si può dire che Cuba vive una stagione di riequilibrio, di riaggiustamento. E' da allora che gli errori ricordati da Fidel hanno cominciato ad essere corretti attraverso il consolidamento delle organizzazioni di massa, il rafforzamento del partito e la distinzione delle sue funzioni nei riguardi dello Stato, il riagganciamento del salario alla norma e l'introduzione di incentivi materiali, la riduzione della politica di gratuità eccessiva, la ripresa parziale dei controlli economici e della contabilità, una maggiore produzione di beni di consumo, una più larga importazione di articoli durevoli, l'aumento dei prezzi di prodotti non essenziali come le bevande alcooliche, i sigari e le sigarette. E' chiaro che in questo modo si tende ad assorbire l'eccesso di liquidità, che si alimenta anche — non sembri un paradosso — dal razionamento dei generi essenziali nel campo dell'alimentazione e dell'abbigliamento (carne, caffè, zucchero, latte, uova, riso, benzina, abiti, scarpe, sigarette). Nella pratica che cosa accade, infatti? I generi alimentari essenziali costano poco, e inoltre c'è da considerare che la maggior parte dei cubani non consumano interamente le loro razioni: i lavoratori pranzano presso le mense, gli studenti a scuola; resta quindi un margine spesso consistente di denaro, che viene speso nell'acquisto di liquori, tabacco pregiato, elettrodomestici, vestiario di qualità superiore. Le vetrine dei negozi, non certo sfarzose come le nostre, comunque ben curate, mettono in mostra molti di questi prodotti.

E' facile comprendere dunque come i temi dell'economia siano stati un po' la chiave di volta del 1. Congresso, l'ossatura centrale. Uno dei principali documenti approvati è infatti quello che riguarda la creazione di un «sistema di direzione e pianificazione dell'economia», che dovrà gestire il primo piano quinquennale. E' fondamentalmente un sistema che introduce criteri di razionalità economica nella costruzione del socialismo. Esso si fonda, come ha detto lo stesso Fidel, «sulla pratica esistente in tutti i paesi socialisti»: riprende questa esperienza «in un modo realistico», che si adatti alle condizioni cubane, «con la maggiore precauzione possibile e con uno spirito piuttosto moderatore». Si terrà conto della legge del valore e della rendita, si lascerà alle aziende una certa autonomia nell'utilizzazione delle proprie risorse. Lo scopo finale è di aumentare l'efficienza economica e la produttività del lavoro. Tuttavia si tiene a mettere in chiaro che la maggiore attenzione prestata ai meccanismi e agli incentivi economici non deve essere intesa come riduzione del ruolo dell'educazione politica e ideologica delle masse. E' impossibile, ha ricordato Castro illustrando il progetto, che meccanismi e incentivi economici sotto il socialismo abbiano la stessa efficacia che possiedono sotto il capitalismo. Una parte dei principi sui quali poggia il «sistema di direzione e pianificazione» è perciò quello che concerne l'intensificazione degli incentivi morali «perchè in realtà noi abbiamo molto parlato» di questi ultimi e «ne abbiamo offerti ben pochi».

Di segno realistico sono anche le previsioni per lo sviluppo economico nel prossimo quinquennio: un 6% annuo, che è molto più di quello relativo ai primi anni del potere rivoluzionario, e certo assai ragguardevole se si pensa agli attuali ritmi del mondo capitalista, ma rappresenta un ridimensionamento rispetto al 10% del periodo '71-'75. Anche Cuba deve tener conto della crisi mondiale, in un momento nel quale il prezzo internazionale dello zucchero, che era nel 1974 di 60 cents la libbra, è sceso a meno di 14 cents, e l'aiuto dell'URSS che resta fondamentale, si mantiene a un livello difficilmente superabile.

Crisi

cordi di compromesso con il partito conservatore, cioè con la DC».

Polemici nei confronti degli orientamenti prevalenti nel PSI sono tanto i dc quanto i repubblicani. L'on. La Malfa ha diffuso ieri il testo di una lettera da lui inviata al segretario del PRI, Biasini, con la quale, in sostanza, invita — con tono marcatamente polemico — i socialisti a prendere il posto dei repubblicani nel governo. «Se — afferma il vice-presidente del Consiglio — il PSI crede di avere le armi per affrontare la crisi italiana in modo migliore di quanto il governo non abbia fatto, assuma le sue immediate responsabilità non ritardando oltre provvedimenti che esso stesso, con altre forze politiche e sociali, ha considerato di estrema urgenza». Per i socialisti, ha affermato La Malfa in altra parte della lettera, accusare il governo Moro di avere seguito «una vecchia strada e vecchi metodi», «era come accusare se stessi».

Nella DC lo scontro sulla sorte del governo ha avuto ripercussioni già evidenti. Il capo dei dorotei, Piccoli, ha cercato di giovarsi della situazione per sferrare un nuovo attacco alla segreteria del suo partito, con lo sguardo rivolto anche alla scadenza congressuale. In polemica con Piccoli, l'on. Bodrato, forzanovista e uomo del nuovo *staff* di Zaccagnini, ha detto di non essersi sorpreso per la «*copertura che la destra dc sembra voler dare alla polemica contro il governo e contro la segreteria del partito*». Il ministro De Mita, intanto, ha rilevato che la nuova situazione impone «*che la linea Zaccagnini, da stato d'animo diffuso, acquisti la dimensione della linea politica per il futuro*».

L'appello della CISL

Un appello alle forze politiche democratiche per evitare la crisi di governo è stato rivolto ieri sera dalla Segreteria confederale della CISL, che, al termine di una lunga riunione per un esame della situazione politica ed economica, ha approvato un documento in questo senso.

«La CISL fa appello — è detto nel documento — alle forze politiche e democratiche perché con una discussione urgente siano poste le basi di un accordo politico per un'azione immediata e coerente rivolta da un lato ad impedire che la gestione della crisi politica porti alla interruzione anticipata della legislatura con un prolungato ed intollerabile periodo di paralisi della attività legislativa ed amministrativa nel momento in cui la drammaticità dei problemi esige al contrario una tempestiva capacità di intervento e dall'altra a realizzare gli obiettivi essenziali che il sindacato assume oggi la responsabilità di sottolineare a nome di tutti i lavoratori».

Dopo aver rilevato «la gravità della situazione economica e sociale, delle drammatiche minacce ai livelli di occupazione» il documento della CISL afferma la necessità di «provvedimenti organici di politica economica, adeguati ai problemi e alla crisi del paese, che costituiscono un vero e proprio programma a medio termine». A questo proposito, il documento, rilevato che i disegni di legge presentati dal Governo al Senato, «rappresentano una risposta parziale», sottolinea che gli stessi provvedimenti «possono tuttavia essere un punto di riferimento nella misura in cui sono un tentativo di razionalizzazione di coordinamento dell'intervento nel settore industriale e nella politica del Mezzogiorno, ma richiedono l'introduzione di sostanziali modifiche e integrazioni».

In particolare — prosegue il documento — sul provvedimento per la riconversione industriale il sindacato chiede che vengano accolte tre condizioni: i finanziamenti del fondo per la ristrutturazione devono essere condizionati al mantenimento dei livelli occupazionali attuali ed alla creazione di nuovi posti di lavoro, prima di tutto nel Mezzogiorno; gli incentivi devono essere dati nel presupposto di evitare i licenziamenti e la mobilità aziendale deve basarsi non sui licenziamenti, ma sulla contrattazione del passaggio da un posto di lavoro all'altro; la riconversione deve essere infine orientata da una programmazione certa della domanda pubblica (energia, trasporti, elettronica, sanità e scuola).

«Innocenti»

messe in giro in queste ultime settimane, i 4.500 lavoratori della fabbrica sono senza salario e senza stipendio. Il 15 gennaio prossimo alla Leyland Innocenti non sarà giorno di paga e nelle decine di piccole imprese che lavoravano quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica milanese altri 5.000 lavoratori rischiano di perdere il proprio salario e il posto di lavoro.

Anche quando l'interesse della Fiat per la casa automobilistica in liquidazione non è stato più un mistero per nessuno, il governo si è limitato a contattare le parti, a fare sondaggi. Si è giunti così all'assurdo che — di fronte ad una richiesta chiara delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori — invece di interessare congiuntamente e direttamente nell'operazione di salvataggio tutte le aziende del settore autoveicoli italiane, pubbliche e private — il governo ha subito il «no» del presidente dell'Alfa Romeo Cortesi e dell'IRI senza reagire. Su una questione il governo ha mostrato di essere sempre disponibile, quella relativa ad un finanziamento con danaro pubblico (si parla di 165 miliardi di lire) da concedere al «miglior offerente» senza richiedere alcuna garanzia o senza pretendere un controllo adeguato.

Oggi, di fronte alle manovre sotterranee, al silenzio dei ministeri direttamente coinvolti nella vertenza, i lavoratori e i sindacati chiedono:

1) un incontro con il governo urgente e risolutore;

2) la salvaguardia del patrimonio produttivo dello stabilimento di Lambrate e di tutti i 4.500 posti di lavoro;

3) la definizione della società che subentrerà nella gestione, una società che deve vedere l'impegno diretto e congiunto di tutte le aziende italiane, pubbliche e private, che operano nel settore degli autoveicoli e dei prodotti diversificati.

Presupposto perché questi obiettivi siano raggiunti è che ci sia una chiara volontà ad avviare in questa fabbrica in profonda crisi una produzione alternativa, con un processo di riconversione che porti alla costruzione, in tempi da stabilirsi con certezza, di piccoli autoveicoli per il trasporto pubblico e di merci.

A una settimana dal dibattito del Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente

Israele costruisce sul Golan altri 4 «insediamenti ebraici»

Il ministro degli esteri Allon, da oggi a Washington per richiamare gli USA all'impegno di non dialogare con l'OLP - La discussione generale dinanzi al Consiglio inizierà lunedì prossimo 12 gennaio, con la partecipazione di una rappresentanza dell'OLP

WASHINGTON, 5.

Il ministro degli esteri israeliano, Yigal Allon, è atteso in serata nella capitale americana, dove avrà a partire da domani incontri con il segretario di Stato Kissinger e con alti funzionari del Dipartimento di Stato, in previsione del dibattito sul Medio Oriente che inizierà lunedì prossimo, 12 gennaio, dinanzi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Come è noto, il dibattito generale sul problema mediorientale è stato deciso il 30 novembre scorso dal Consiglio di sicurezza su espressa richiesta della Siria con la stessa risoluzione con la quale è stato prorogato per altri sei mesi il mandato ai «caschi blu» dell'ONU sulle alture del Golan; nella stessa occasione, la maggioranza dei membri del Consiglio ha dichiarato «essere inteso» che una rappresentanza dell'OLP partecipi al dibattito.

Il problema è di particolare importanza, giacchè le risoluzioni 242 del 1967 e 338 del 1973 del Consiglio di sicurezza fanno riferimento ai palestinesi soltanto come a dei «profughi», eludendo il contenuto politico del problema palestinese; il timore di Tel Aviv e di Washington è che nel corso del prossimo dibattito i palestinesi chiedano, d'accordo con alcuni Paesi arabi, una modifica di quelle risoluzioni (modifica che peraltro è stata oggi «sconsigliata» dal ministro degli esteri egiziano Fahmi, per evitare — ha detto — che il Consiglio reagisca rinunciando ad adottare qualsiasi risoluzione).

Di qui i toni oltranzistici, spesso venati di isterismo, con cui Israele tenta di ostacolare in ogni modo il dibattito; anche se gli sviluppi delle ultime settimane hanno sollecitato l'emergere di differenziazioni e contrasti all'interno del gruppo dirigente di Tel Aviv, tanto da costringere lo stesso Allon — in una intervista rilasciata nei giorni scorsi alla Radio danese — ad affermare una sua «buona disposizione» verso «i palestinesi», ma non naturalmente verso l'OLP, da lui definita una «organizzazione immorale». Contro la linea oltranzistica del governo, ha preso posizione di recente anche l'ex-ministro degli esteri Aba Eban (una delle più note «colombe»), e si sono levate numerose voci al di fuori del governo, per sollecitare un atteggiamento più realistico, che tenga conto della realtà dei fatti. E non c'è dubbio che di questa realtà l'OLP, quale rappresentante del popolo palestinese, è elemento di primo piano.

Di tutto ciò, peraltro, non vi è traccia nelle dichiarazioni con cui Allon ha presentato la sua «missione» in America. Alla partenza, egli ha infatti affermato che scopo del suo viaggio è «rafforzare e riconfermare quanto già dichiarato dagli Stati Uniti, e cioè che non muteranno il loro atteggiamento verso lo OLP e verso il conflitto mediorientale». Allon ha anche ribadito che Israele disterrà la riunione del Consiglio di sicurezza, a causa della presenza dei rappresentanti dell'OLP, ed ha aggiunto: «Washington non dovrebbe permettere ad elementi oltranzisti, quali la Siria, l'OLP e perfino l'Unione sovietica, di trasformare il Consiglio di sicurezza in una conferenza generale di pace».

Queste dichiarazioni di Allon vengono collegate, dagli osservatori, ai tentativi di Kissinger di indurre il governo di Tel Aviv a modificare il suo atteggiamento negativo sulle partecipazioni al prossimo dibattito; e questo anche — si rivela a Washington — per evitare di trovarsi nuovamente in condizioni di dover ricorrere al veto per mantenere gli impegni presi con Tel Aviv.

In questo senso si muoverebbe — secondo quanto scrive stamani al Cairo *Al Ahram* — anche certa diplomazia araba: il premier giordano Rifai è stato ieri a Damasco a conferire con il presidente Assad, mentre l'Egitto sta svolgendo una serie di contatti sia nell'ambito della Lega Araba e con l'OLP sia con gli altri Paesi membri del Consiglio di sicurezza. Secondo *Al Ahram*, il Cairo spera che dal dibattito del Consiglio di sicurezza possa uscire, oltre ad una affermazione politica dell'OLP, anche una formula che consenta un nuovo accordo di disimpegno sul Golan siriano.

Questa prospettiva, tuttavia, è ancora una volta ostacolata da Tel Aviv: alle parole di Allon e Rabin il governo israeliano ha fatto seguire anche i fatti, dando inizio proprio ieri al trasferimento di popolazione in un nuovo insediamento sul Golan occupato (oltre ai 18 già esistenti) e annunciando — per bocca della Agenzia ebraica — che altri tre insediamenti saranno creati nei giorni prossimi, tutti a ridosso della linea di disimpegno con la Siria. Si tratta evidentemente di iniziative — criticate perfino da Kissinger, per le ragioni sopra citate — che denotano la persistenza di una volontà scopertamente annessionistica e che suonano come un vero e proprio boicottaggio contro gli sforzi di pace in Medio Oriente, e dunque anche contro l'imminente dibattito al Consiglio di sicurezza.

TENSIONE A BEIRUT La tregua di capodanno, come è stata chiamata nella capitale libanese, continua, turbata da sparatorie isolate e rapimenti, ma il clima è sempre di grande tensione. Un elemento che rischia di far riprendere gli scontri è il blocco imposto dai falangisti al campo palestinese di Tell Zaatar, alla periferia della città, che da molti giorni non può più ricevere viveri. Il leader palestinese Arafat e i dirigenti delle milizie progressiste hanno dato al premier Karameh dodici ore per risolvere la situazione, prima di ordinare un intervento diretto delle loro forze. Un sintomo dell'atmosfera che si vive a Beirut è dato anche dal clima nel quale si sono svolti (nella foto) i funerali del capitano Nabih Naim, pilota del Boeing 707 della MEA schiantatosi giovedì scorso nel deserto dell'Arabia Saudita

Lo afferma un importante giornale USA

Reclutati in Europa mercenari per l'Angola

I soldi per pagarli sono sempre americani — Implicate «alcune ambasciate africane» — Discorso di Ford sulla situazione angolana e i rapporti con Mosca — Successi militari del MPLA

WASHINGTON, 5

Il reclutamento di mercenari per i due movimenti filo-americani in lotta contro il governo angolano si sarebbe spostato dagli Stati Uniti all'Europa occidentale. Lo afferma il *Christian Science Monitor*, il giornale di Boston autore di alcune importanti rivelazioni sull'invio nel paese africano di ex ufficiali e sottufficiali USA per conto della CIA. Il quotidiano precisa anzi che sono state (probabilmente) proprio le sue rivelazioni a provocare l'interruzione del reclutamento negli Stati Uniti. Aggiunge, tuttavia, che le operazioni dei circa 300 americani già impegnati nei combattimenti in Angola non sono ancora cessate.

Anche in Europa, comunque, è con danaro americano che viene comprata la «carne da cannone». Anche «altri paesi» — scrive il giornale — contribuiscono finanziariamente all'impresa. Chi siano questi «altri paesi» il foglio di Boston non lo dice, ma è significativo che il settimanale *Newsweek*, nel suo ultimo numero uscito oggi, affermi che l'Arabia Saudita sarebbe disposta a fornire circa 50 milioni di dollari ai due movimenti angolani «anticomunisti».

Il forte contributo finanziario saudita compenserebbe largamente — sottolinea *Newsweek* — la cessazione dei finanziamenti (ufficiali) americani avvenuta per decisione del senato di Washington il 19 dicembre scorso. (Va aggiunto, tuttavia, che il governo americano dispone ancora di 9 milioni di dollari «residui», e che comunque sia Ford sia Kissinger hanno più volte ribadito che l'aiuto ai movimenti satelliti continuerà, a dispetto del voto del senato).

Il *Christian Science Monitor*, infine, afferma che il reclutamento di mercenari in Europa viene effettuato da «alcune ambasciate africane» (evidentemente di paesi strettamente legati agli Stati Uniti, come lo Zaire).

Gli osservatori politici nella capitale USA si cominciano a chiedere se, nonostante il crescente impegno americano contro il governo angolano (che è a sua volta sostenuto dall'URSS), non si sia in vista di un inizio di negoziato fra Washington e Mosca, per una soluzione della crisi. Il capo del personale della Casa Bianca, Richard Cheney, parlando durante un programma televisivo, ha prudentemente ma esplicitamente alluso a tale possibilità. Anche Ford, pur difendendo l'intervento americano e criticando quello sovietico (con una «disinvoltura» su cui è superfluo soffermarsi) ha accennato a contatti con Mosca in conversazioni con giornalisti, interviste e infine in un discorso davanti a cinquemila agricoltori. Rivolgendosi a questo uditorio Ford ha respinto l'idea di usare le vendite di grano all'URSS come strumento di ricatto. Egli è però ricorso a frasi minacciose dichiarando che è sua intenzione «prendere altre appropriate misure di carattere limitato per bloccare e porre fine alle iniziative sovietiche che noi riteniamo inaccettabili». Il presidente USA non ha precisato il senso di queste parole e in particolare che cosa si intenda con l'espressione «misure di carattere limitato».

Entro la settimana Kissinger si incontrerà con l'ambasciatore sovietico Dobrinin «per sondare — afferma la AP — l'atteggiamento di Mosca nei confronti dell'Angola prima del vertice dell'Organizzazione per l'unità africana» in programma dal 10 al 12 ad Addis Abeba.

• • •

LUANDA, 5

Il governo angolano, composto dai dirigenti del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA), in un comunicato militare diffuso da radio Luanda ha dichiarato che le sue forze si sono impadronite sabato scorso della base aerea di Negage, nell'Angola settentrionale, interrompendo in tal modo il ponte aereo che consentiva l'invio di armi e rifornimenti al movimento filoamericano FNLA (Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola). Reparti del MPLA hanno inoltre catturato il quartier generale del movimento secessionista FNLA liberando la città di Uige — ex Carmona —. Uige, capitale della provincia omonima produttrice di caffè era un po' considerata come la sede spirituale del FNLA. A parte le ripercussioni di carattere militare, gli osservatori fanno notare che la sua caduta potrebbe rappresentare un grave colpo psicologico per lo FNLA.

Il comunicato infine afferma che un certo numero di posizioni del FNLA, sul fronte settentrionale, sono state occupate dalle forze del MPLA alla fine della scorsa settimana, e che violenti combattimenti sono in corso anche intorno a Luso, sul fronte orientale.

E' stato inoltre reso noto che le forze del MPLA hanno conquistato venerdì scorso la località di Nambuangongo, 120 chilometri a nord-est di Luanda, mentre ieri si sono impadronite di altre due località, General Freire, e Vista Alegre, tra Luanda e Negage.

Negage è stata la principale base aerea militare portoghese nel nord dell'Angola fino a quando questo paese ha ottenuto l'indipendenza l'11 novembre scorso ed è poi divenuta una delle principali roccaforti del FNLA.

• • •

IL CAIRO, 5

L'Organizzazione di solidarietà fra i popoli d'Asia e d'Africa (OSNAA) ha invitato i paesi africani, che non hanno ancora riconosciuto la Repubblica popolare angolana, a riconoscerla ed a richiedere l'immediato e incondizionato ritiro dalla terra angolana delle truppe imperialiste e neo-colonialiste straniere, che violano la integrità territoriale e la sovranità dell'Angola. L'invito è contenuto in un appello inviato ai capi degli stati membri dell'OUA

• • •

LONDRA, 5.

Il Foreign Office ha reso noto che l'esponente liberale Jeremy Thorpe non ha suffragato la sua affermazione di sabato scorso secondo cui i sovietici avevano versato 50 milioni di dollari ad uno statista africano per ottenere l'appoggio al governo dell'Angola.

Thorpe ha conferito oggi col sottosegretario David Ennals. Successivamente è stato emesso il comunicato che verifica la sua affermazione.

Dopo la nazionalizzazione

Le multinazionali comprano meno petrolio venezolano

Il ricatto reso possibile dalle insufficienze della legge di esproprio che è in vigore dal primo dell'anno

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 5.

La suggestiva cerimonia con la quale il presidente del Venezuela Carlos Andres Perez ha alzato il primo gennaio la bandiera giallo azzurro e rossa sul pozzo petrolifero Zumaque 1, del campo di Mina Grande per simboleggiare la nazionalizzazione del petrolio non ha spento le polemiche né attenuato le difficoltà dell'importante operazione. Come noto la nazionalizzazione del petrolio venezolano è stata decisa nello scorso agosto dal parlamento che ha approvato all'unanimità la decisione, oggetto però in vasti settori della opposizione, (soprattutto il partito comunista e il COPEI) di dure critiche per i modi con cui questa nazionalizzazione avviene. Infatti il Venezuela paga a una ventina di compagnie, che sfruttavano in pratica senza nessuna regolamentazione i pozzi da 61 anni, ben 1018 milioni di dollari. E la società statale «Petroven» ha stipulato contratti che affidano alle stesse multinazionali la gestione tecnica del processo di ricerca e di sfruttamento, di trasporto e di commercializzazione del petrolio.

Le opposizioni, a cominciare dai comunisti, chiedevano invece un esproprio delle società petrolifere e un intervento diretto dello Stato in tutte le fasi della lavorazione e della commercializzazione per evitare che lo Stato venezuelano venga ricattato dalle multinazionali. Subito dopo aver alzato la bandiera venezolana sul pozzo di Mina Grande, il presidente Carlos Andres Perez, che è socialdemocratico, ha detto che la nazionalizzazione fa parte di una serie di avvenimenti che «rivelano la presenza di un nuovo polo di potere: il terzo mondo». Ha poi aggiunto che la decisione del governo mostra «una coscienza crescente dei paesi dell'America latina e dei paesi sottosviluppati nella difesa delle proprie risorse naturali». Ma le multinazionali stanno già dando in parte ragione ai timori espressi dai comunisti e dalle altre forze di opposizione. Nel lo stesso discorso inaugurale infatti il presidente Andres Perez ha ammesso che con gli attuali contratti si è riusciti a garantire la vendita di solo un milione e mezzo di barili di petrolio al giorno, contro una previsione di 2 milioni di barili che viene considerata la quantità ottimale per garantire allo Stato un'entrata pari ai tre quarti delle sue disponibilità previste a bilancio. Secondo le multinazionali, che vendono il petrolio venezolano soprattutto sul mercato USA e su quello canadese, il prezzo stabilito dal governo di Caracas è eccessivamente alto e quindi esse riducono la quantità di petrolio acquistato. Si tratta indubbiamente di un primo duro attacco alla nazionalizzazione, anche se lo stesso Andres Perez ha detto che la situazione è risolvibile e che la impresa statale cercherà direttamente sbocchi commerciali sui mercati americani, europei e giapponesi.

La sensazione comunque è che sebbene la nazionalizzazione del petrolio venezolano sia uno degli atti più importanti di questi anni per l'indipendenza dell'America latina, essa contenga anche in sé difetti che possono diventare armi importanti ed esiziali nelle mani delle grandi compagnie, nazionalizzate ma ancora in grado di ricattare pesantemente lo Stato e la compagnia venezolana.

Giorgio Oldrini

Irruzione di agenti armati nel Sacro Cuore di Siviglia

LA POLIZIA SPAGNOLA ESPELLE MANIFESTANTI DA UNA CHIESA

Erano operai «reclusi volontari» in segno di protesta contro i licenziamenti — Violato il concordato — Corteo a Bilbao — Camacho chiede di essere riassunto in fabbrica

MADRID, 5

La polizia è intervenuta oggi, per la prima volta dopo molte settimane di tolleranza, per fare sgomberare un gruppo di operai che si erano volontariamente rinchiusi in una chiesa di Siviglia, in segno, di protesta per essere stati licenziati dai posti di lavoro.

47 operai della società «Negesa», che erano stati licenziati il 21 dicembre, il giorno successivo hanno deciso di rinchiudersi volontariamente nella chiesa del Sacro Cuore. Altri loro compagni di lavoro si sono uniti saltuariamente ai «reclusi» ed in pochi giorni il numero di questi ha raggiunto i 90. Nei giorni delle festività natalizie e di fine d'anno la chiesa ha continuato a funzionare regolarmente e sono state celebrate tutte le funzioni religiose, con grande affluenza di pubblico e sempre senza incidenti.

Parenti dei 47 operai, commissioni di fabbrica e delegati sindacali di base, avevano intanto avviato negoziati con la direzione della società per ottenere la riammissione dei licenziati. La «Negesa» aveva accettato che solo 35 dei 47 riprendessero il posto di lavoro entro il 5 gennaio. Gli operai invece esigevano, ed esigono tuttora, la riammissione al lavoro della totalità dei licenziati.

Nelle primissime ore di stamane un gruppo di poliziotti del reparto «antidisordini», armati e con caschi e scudi, è entrato nella chiesa del Sacro Cuore per ordinare lo sgombero. Al parroco veniva esibito il mandato giudiziario ma non il permesso ecclesiastico che, a norma del concordato, è indispensabile in questi casi. Tuttavia, nonostante le proteste del parroco, la polizia procedeva ugualmente senza che si verificassero all'interno della chiesa episodi di violenza.

Circa 500 persone seguivano l'operazione dal di fuori della chiesa. Alcune di queste, che non volevano allontanarsi nonostante gli ordini della polizia sono state prese a manganellate. L'arcivescovo di Siviglia, cardinale Bueno y Monreal, appellandosi al concordato potrebbe elevare una protesta alle autorità civili spagnole

Nelle ultime tre settimane, le «reclusioni» volontarie di lavoratori nelle chiese si sono moltiplicate interessando parecchie provincie tra cui quelle di Madrid, Bilbao e Barcellona.

Le autorità civili non erano finora intervenute anche perché parroci e vescovi avevano fatto capire di accettare e, in un cento senso, anche di appoggiare quelle manifestazioni di protesta.

Anche oggi a Madrid, per esempio, 80 operai della «Chrysler Espana» si trovano volontariamente rinchiusi nella parrocchia di San Felice. Sono entrati nella chiesa ieri all'una, per assistere alla messa e non ne sono più usciti. Protestano perché la «Chrysler» ha iniziato un procedimento amministrativo contro tre delegati sindacali ed altri otto operai e, contemporaneamente, chiedono l'amnistia per i prigionieri politici ed il riconoscimento del diritto di libera sindacalizzazione.

Nella notte di sabato 400 familiari di prigionieri ed ex prigionieri politici si sono volontariamente rinchiusi nella parrocchia di San Antonio, a Bilbao, e vi sono rimasti fino a mezzogiorno della domenica chiedendo l'amnistia. Usciti dalla chiesa, hanno formato un corteo per raggiungere il governatorato civile sollecitando di essere ricevuti dal governatore. Sei delegati del gruppo hanno avuto con il governatore un incontro della durata di circa venti minuti. Ma intanto la polizia aveva fermato numerose persone e ad altre aveva ritirato i documenti di identità.

Marcelino Camacho ed altri diciassette operai della «Perkins-Motor Iberica S.A.» di Madrid hanno chiesto di essere riammessi ai loro posti di lavoro, in virtù del recente indulto concesso dal re di Spagna. I firmatari della petizione sostengono che non erano stati licenziati ma «separati» (sospesi) dai posti di lavoro per decisione della società presso cui lavorano.

Camacho venne licenziato il 3 gennaio 1972, mentre si trovava in carcere per motivi sindacali.

In un'intervista a *Newsweek*, il premier spagnolo Arias Navarro ha detto che fra due o tre anni vi saranno in Spagna «quattro o cinque» partiti politici (ma ha aggiunto di «non poter prevedere» se fra essi vi sarà il PC, sul quale ha poi espresso un giudizio grossolanamente negativo). Il premier ha detto inoltre che l'amnistia ci sarà solo «al culmine del nostro processo di normalizzazione». Ha infine esortato l'Europa ad accettare, nella CEE e nella Nato, la Spagna (più o meno) così com'è. E' stata un'intervista chiusa, con cui Arias Navarro ha chiesto all'Europa tutto, senza concedere nulla sul piano delle libertà civili e della democratizzazione.

Stroessner scatena una nuova ondata repressiva

Imprigionato nel Paraguay il compagno Miguel A. Soler

Il segretario del Partito comunista detenuto in luogo segreto

BUENOS AIRES, 5

Il regime dittatoriale del generale Alfredo Stroessner ha gettato in carcere il segretario del Partito comunista paraguayano, Miguel Angel Soler. L'arresto rientra in una nuova ondata di repressioni contro le forze democratiche e progressiste del paese

In una dichiarazione diffusa a Buenos Aires dal PC paraguayano viene sottolineato che ultimamente la polizia ha effettuato incursioni in case di operai, contadini, studenti, intellettuali, ha compiuto numerosi arresti e sottopone gli arrestati a crudelissime torture. Dove si trovino Miguel Angel Soler e molti altri arrestati non viene rivelato

Per creare l'apparenza di una «stabilità politica» e della «pace sociale» nel paese, il governo intensifica il terrore e la repressione e soffoca anche la minima manifestazione di opposizione.

Il PC paraguayano invita l'opinione pubblica progressista di ogni paese a sviluppare un vasto movimento di solidarietà con i patrioti paraguayani, a richiedere l'immediata liberazione dei dirigenti del PCP Antonio Maydana, Alfredo Alcorta, Julio Rojas, alcuni dei quali languono in carcere già da 17 anni, come pure di Miguel Angel Soler e di altri detenuti politici.

Nella dichiarazione il PC sottolinea che solo grazie alla unificazione degli sforzi del popolo paraguayano e con l'aiuto della solidarietà internazionale si può salvare la vita e ottenere la liberazione di tutti i detenuti politici del paese

Questa rivendicazione, avanzata da tempo dai comunisti, trova crescente consenso in tutti i settori dell'opposizione che conta nelle sue file elementi della borghesia, ostili alla politica di svendita delle risorse nazionali condotta da Stroessner e dalla sua «equipe», e personalità rappresentative della Chiesa cattolica.

La situazione economica del Paraguay, roso dalla corruzione, dalle prevaricazioni e dalle malversazioni dei militari, è catastrofica. L'inflazione si è ulteriormente aggravata. Al carovita si aggiungono la penuria di generi alimentari e il mercato nero. Il reddito medio dei contadini, che formano la maggioranza della popolazione, si aggira sugli ottanta dollari annui.

Secondo rivelazioni della stampa californiana

Il FBI istigava gli scontri in seno alla comunità negra

SAN DIEGO, 5

In un memorandum riservato inviato all'allora direttore dell'ente, Edgar Hoover, e datato 18 settembre 1969, l'FBI avrebbe ammesso di essere responsabile dei conflitti verificatisi in quell'anno nella comunità di colore di San Diego.

E' quanto scrivono due giornali americani — il *San Diego Union* e il *Los Angeles Times* — aggiungendo che le rivelazioni in questione sono contenute in un rapporto di 1.200 pagine di recente consegnato alla commissione del Senato incaricata di selezionare il materiale attinente ai servizi segreti americani. Secondo il *San Diego Union*, l'FBI avrebbe inoltre ammesso di aver incoraggiato, sempre in quell'anno, gli scontri tra i gruppi rivali di attivisti negri, sia a Los Angeles che a San Francisco.

Nel memorandum, datato 18 settembre 1969 e rilasciato dalla sede di San Diego dell'FBI, vengono descritti i tentativi operati da quell'ufficio per provocare dissensi e rivalità tra il gruppo delle Pantere Nere e un'altra formazione nota come «US Organization». I contrasti violenti fra i due gruppi provocarono quattro morti e quattro feriti.

Il *Los Angeles Times* aggiunge che James Adams, l'allora vice direttore dell'FBI, sostenne che scopo dell'operazione era quello di «intralciare» questi gruppi e «ridurne l'efficienza».

Tra le tattiche adoperate dall'FBI vi era quella di disegnare e distribuire manifesti di denuncia della «corruzione» delle Pantere nere e di farli passare come opera delle «*US Organization*». I *posters* avrebbero avuto l'approvazione di Hoover e sarebbero stati distribuiti da agenti e informatori.

Il parlamento indiano riprende i suoi lavori

DELHI, 5

Il parlamento indiano si è riunito oggi per una sessione di quattro settimane, per la prima volta dopo lo scorso agosto. Bali Ram Bhagat è stato eletto alla presidenza. I deputati hanno ascoltato un indirizzo di saluto del presidente, Fahruddin Ali Ahmed.

Nel corso della prima seduta, alla quale assisteva anche il primo ministro Indira Gandhi, alcuni esponenti dell'opposizione hanno preso la parola per criticare le misure restrittive adottate dal governo dopo la proclamazione dello «stato d'emergenza», nello scorso giugno. Samar Mukheriee, esponente del PC (M), ha accusato il *premier* di avere «trasformato il parlamento in una farsa».

Sei gruppi dell'opposizione hanno annunciato che boicotteranno i lavori.

Prossima visita di Gromiko in Giappone

MOSCA, 5.

Il ministro degli esteri sovietico Gromiko si recherà tra qualche giorno a Tokio in visita ufficiale, su invito del governo nipponico. Nel darne l'annuncio la stampa sovietica non precisa la data esatta della visita limitandosi ad affermare che si svolgerà nella prima metà di gennaio.

• • •

TOKIO, 5. —

Il ministero degli esteri nipponico ha precisato che Gromiko si tratterrà in visita ufficiale in Giappone dal 9 al 13 gennaio; si incontrerà con il collega giapponese Kiichi Miyazawa e con il primo ministro Takeo Miki, e sarà ricevuto in udienza dall'imperatore e dall'imperatrice.

Gromiko sarà accompagnato dal vice ministro degli esteri dell'URSS incaricato dei problemi dell'Estremo Oriente Nikolai Firyubin.

Finora era formalmente un regno

La Cambogia diventa «Stato democratico»

La nuova Costituzione sancisce il non-allineamento e indica la prospettiva della trasformazione socialista

PHNOM PENH, 5.

La Cambogia, che è stata finora formalmente un regno, si è trasformata oggi in «Stato democratico della Cambogia», con una nuova Costituzione, che ne sanziona il «non allineamento» e che indica come obbiettivo nazionale trasformazioni socialiste. Il nuovo Stato ha adottato una nuova bandiera, nella quale è raffigurato il tempio di Angkor Vat su un fondo rosso.

Il Capo dello Stato, principe Norodom Sihanuk, ha presieduto la riunione di governo nel corso della quale è stata ratificata la nuova Costituzione, approvata dal congresso nazionale il 14 dicembre scorso.

Il potere legislativo è devoluto a un'Assemblea popolare di duecentocinquanta delegati, rappresentanti i contadini, gli operai e i soldati. Il potere esecutivo è esercitato da un governo nominato dalla Assemblea.

Il primo articolo della Costituzione dice che «la nazione cambogiana è un paese di indipendenza, di pace, di neutralità, di non allineamento, democrazia e sovranità». Il suolo cambogiano è vietato alle basi straniere.

Commentando l'approvazione, al termine della seduta, Norodom Sihanuk si è detto soddisfatto della nuova legge fondamentale, che indica «la via rivoluzionaria e democratica».

Alvaro Cunhal: il PCP è contro qualsiasi dittatura

LISBONA, 5.

Il Partito comunista portoghese «si pronuncia fermamente contro l'instaurazione di una qualsiasi nuova dittatura» e a favore «delle libertà e della democrazia». Così ha detto il segretario del PCP Alvaro Cunhal, in un discorso pronunciato in una cittadina a nord di Lisbona. Dopo aver detto che «gli ultimi mesi sono stati contrassegnati da eventi che hanno opposto i militari fra loro e hanno comportato la sconfitta della sinistra in seno alle forze armate, il rafforzamento dei settori moderati e della destra negli organi del potere ed una pericolosa avanzata della reazione», Cunhal ha tratteggiato le difficoltà della situazione economica, ha detto che la politica del Paese deve essere concordemente definita «da tutte le forze responsabili, militari e popolari, dal MFA e dai partiti democratici» ed ha rivolto un appello all'unità dei lavoratori, dei democratici, dei progressisti e del MFA.

Intanto un portavoce dello Stato Maggiore ha smentito la voce secondo cui il generale Vasco Gonçalves verrebbe messo nella riserva; lo stesso Gonçalves, insieme a Fabiao e a De Carvalho, sono comandanti presso lo S.M.

La Pravda: fallito il programma energetico in USA

MOSCA, 5

«Limitando deliberatamente lo sfruttamento delle risorse nazionali di greggio, gas, carbone e alzando costantemente il prezzo del combustibile da essi venduto, i monopoli degli Stati Uniti non solo accumulano a spese dei consumatori enormi profitti, ma recano danno all'economia del paese ostacolando la creazione di nuovi posti di lavoro, tanto necessari in tempi di disoccupazione di massa», scrive oggi sulla *Pravda* Andrej Tolkunov, in un commento agli ultimi dati relativi allo stato dell'energetica negli USA.

La stampa americana dichiara, scrive il commentatore, che il fallimento del programma di autosufficienza energetica sarebbe determinato dal comportamento «antipatriottico» dei monopoli petroliferi americani. Una apposita inchiesta della direzione federale per l'energetica ha accertato che con il suo aumento deliberato dei prezzi, chiesto dai gruppi petroliferi USA, questi hanno ottenuto in complesso oltre 860 milioni di dollari di profitti netti.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4556

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 50.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni liete L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Lanciata una sottoscrizione nella provincia

UNA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ CON L'ANTIFASCISMO SPAGNOLO

Impegno delle strutture sindacali di categoria, di zona e di azienda e della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL — Appello alle forze politiche, alle assemblee elettive e a tutte le forze sociali

Piazza della Signoria gremita di lavoratori e di democratici nel corso di una recente manifestazione per la Spagna

Tutte le strutture sindacali, di categoria, di zona, di azienda, della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL sono impegnate nella campagna di sottoscrizione di un'ora di lavoro per la libertà della Spagna, per aiutare i detenuti politici, le loro famiglie, e tutti coloro che, malgrado l'intensificarsi della repressione, continuano a lottare per la completa liquidazione del regime franchista.

Questa iniziativa di solidarietà è sostenuta da una grande mobilitazione politica, che il movimento sindacale intende rafforzare ampliando lo schieramento delle forze impegnate nella battaglia antifranchista.

In questo senso la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha rinnovato l'appello alle assemblee elettive, alle forze politiche democratiche, all'associazionismo ed a tutte le altre forze sociali, affinché ovunque «si organizzino iniziative comuni, si svolgano manifestazioni unitarie, si votino ordini del giorno e documenti, si contribuisca al rafforzamento della campagna di solidarietà con l'antifascismo spagnolo».

Le varie strutture sindacali, di zona, di azienda, di categoria, sono impegnate a promuovere ed a sollecitare questo tipo di iniziative, prendendo i necessari contatti con i cittadini, anche al fine di favorire al massimo la riuscita della sottoscrizione.

Chiunque volesse effettuare la sottoscrizione in forma diretta, può farlo versando la somma che si intende sottoscrivere sul conto corrente postale n. 5/30255, intestato alla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, specificando nello spazio riservato alla causale: «Sottoscrizione Spagna».

Per iniziativa del Comune

Saranno esposte le opere d'arte rubate dai nazisti

Inoltrata al ministro Spadolini la richiesta ufficiale

Il sindaco Gabbuggiani ha inviato al ministro per i Beni Culturali, senatore Spadolini, la richiesta ufficiale dell'Amministrazione comunale per realizzare nei quartieri monumentali di Palazzo Vecchio, l'esposizione delle opere d'arte trafugate o acquistate illecitamente dai nazisti e recuperate dalla delegazione Siviero.

Le opere, come è noto, si trovano depositate a Palazzo Venezia ed a Palazzo Vecchio e sono custodite sotto la responsabilità del ministero dei Beni Ambientali e Culturali.

Le associazioni della Resistenza ed il Comune di Firenze, che proposero a suo tempo di effettuare l'importante mostra nella città ritengono, come fu sottolineato anche in una recente conferenza stampa del sindaco Gabbuggiani, che l'esposizione potrà costituire un momento di grande significato per la storia artistica e culturale del nostro Paese ed una occasione di riflessione estremamente importante sulle vicende dell'Europa in questo secolo, oltre ad una riaffermazione di fronte all'Italia ed al mondo dei fondamentali valori di difesa della civiltà, che animarono la Resistenza e la lotta di Liberazione.

La mostra si riferirà ad un nucleo di opere recuperate, che non appartengono a nessun museo statale e pubblico.

Il Comune ha altresì, richiesto al ministero per i Beni Ambientali e Culturali la possibilità di esporre a Firenze alcune delle opere recuperate che sono già state consegnate ai musei, prima fra tutte, il «Discobolo di Mirone».

L'ORARIO DEI MUSEI — Mentre si sta definendo da parte dell'Amministrazione comunale la possibilità di un programma per una più ampia utilizzazione dei musei, con orari prolungati e diversamente articolati in base alle risorse finanziarie e di personale, è stata presa l'iniziativa di ripristinare da mercoledì 7 gennaio l'orario di apertura dalle 9 alle 16 nei giorni feriali.

L'orario suddetto era stato forzatamente ridotto dal novembre scorso per mancanza di fondi per il servizio straordinario, fondi che si sono potuti reperire con l'apertura del nuovo esercizio finanziario.

Si ricorda che, oltre ai quartieri monumentali di Palazzo Vecchio, che peraltro anche nei mesi trascorsi avevano mantenuto il consueto orario, saranno aperti dalle ore 9 alle ore 16 nei giorni feriali i seguenti istituti: museo Bardini; museo «Firenze come era»; raccolta Alberto Della Ragione; chiostri monumentali di Santa Maria Novella.

La fondazione Romano nel cenacolo di Santo Spirito è aperta come al solito dalle ore 9 alle ore 13.

Tutti i musei sopraindicati sono inoltre aperti la domenica e le festività infrasettimanali dalle ore 9 alle ore 12.

DECENTRAMENTO — La commissione consiliare per il decentramento si riunirà domani, mercoledì 7, alle 16,30, con prosecuzione dei lavori nei giorni successivi, giovedì 8 alle 10,30 e venerdì 9 alle 10,30.

All'ordine del giorno è l'esame e la discussione della bozza di regolamento predisposto dal gruppo tecnico.

BEFANA — Circa duemilacinquecentottanta ragazzi, nati tra gli anni 1966 e 1975, figli di dipendenti comunali, riceveranno oggi, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, i tradizionali doni della «befana» da parte dell'Amministrazione.

La cerimonia avrà inizio alle 9, alla presenza del sindaco Elio Gabbuggiani e dello assessore al Personale Bruno Cocchi.

La «befana» di Palazzo Vecchio, sarà come tutti gli anni, prodiga di regali interessanti e formativi. Tra di essi: mappamondi, pattini, radio telefoni, microscopi e libri.

La distribuzione è a cura, come tutti gli anni, degli uffici del personale ed economato del Comune.

Attivo di Partito sui congressi di sezione

Giovedì 8 è convocato in Federazione, alle ore 21 l'attivo del Partito sul seguente ordine del giorno: «I congressi annuali delle sezioni; momento di rafforzamento e di estensione della presenza organizzativa e politica dei comunisti nei luoghi di lavoro e nella società». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Michele Ventura, segretario della Federazione.

ATTIVO SUI PROBLEMI SANITARI — Domani alle 9 presso i locali della Federazione è convocato l'attivo del Partito per discutere questo ordine del giorno: «Consorzi socio-sanitari e piano regionale transitorio ospedaliero nella prospettiva della riforma sanitaria».

I lavori, che proseguiranno anche nel pomeriggio, saranno conclusi dal compagno Giorgio Vestri, assessore regionale della Sicurezza Sociale.

Rolando Somigli interrogato nuovamente dal magistrato

Paolo Angori riconosce il suo aggressore

Il giovane studente sta migliorando - Ha potuto parlare col sostituto procuratore della Repubblica che conduce le indagini - Si cerca di appurare quale sia stato il vero movente dell'aggressione

Stamani al carcere delle Murate il sostituto procuratore della Repubblica Fleury, ha interrogato Rolando Somigli, l'uomo che ha ridotto in fin di vita lo studente Paolo Angori, aggredendolo nella sua abitazione di via Oxilia 6, nel quartiere di Rifredi.

Il magistrato domenica mattina aveva ascoltato brevemente anche lo studente. Paolo Angori che, com'è noto, ha già subito due delicati interventi chirurgici ha potuto rispondere solo a qualche domanda del magistrato. Le sue condizioni sono sempre gravi anche se i medici nutrono piena fiducia in una sua ripresa. Il giovane che venne colpito al capo con una bottiglia e poi ferito al cuore e al polmone con un paio di forbici (il Somigli cercò anche di strangolarlo dopo aver tentato di ucciderlo appiccando il fuoco agli abiti dello studente), ha detto al giudice che il suo aggressore è Rolando Somigli, confermando così la confessione resa ai carabinieri dall'uomo.

Come abbiamo detto però il magistrato non ha potuto prolungare lo interrogatorio per cui non è stato possibile conoscere se effettivamente il movente dell'aggressione è da ricercarsi nella rapina, come sostiene Rolando Somigli.

Quest'ultimo, assistito dal suo difensore avvocato Pellegrini, è stato interrogato ieri mattina al carcere delle Murate dove si trova rinchiuso da venerdì scorso. La sua confessione non ha convinto gli inquirenti.

Com'è noto, Rolando Somigli, vicino di casa dello studente, sposato con due figli, sostiene di essere entrato nell'appartamento dell'Angori per compiervi una rapina. Aveva avuto una visione («ho visto su un mobiletto bianco del denaro») e dopo aver telefonato allo studente, aveva bussato alla sua porta. Una volta nell'interno, aveva colpito il giovane con una bottiglia alla testa. Poi con le forbici lo aveva ferito al petto e al polmone. Gli versò del liquore addosso appiccandovi il fuoco, cercò di asfissiarlo aprendo il rubinetto del gas, infine lo afferrò per il collo cercando di strangolarlo. Quindi si lavò nel bagno si vestì con gli abiti del padre del ragazzo e pulì l'appartamento per togliere ogni possibile traccia del suo passaggio. Quindi richiuse l'uscio e se ne andò.

Dal momento dell'aggressione a quando lasciò l'abitazione dello studente trascorsero circa tre ore. Per tutto quel tempo Rolando Somigli rimase nello appartamento. Anzi secondo le sue dichiarazioni cercò anche di soccorrere il ferito chiedendogli perdono per quello che aveva fatto. Un comportamento strano, singolare che ha lasciato perplessi più di un investigatore. Il movente della rapina non regge. La personalità dell'aggressore deve essere messa ancora a fuoco ed ecco perchè il sostituto procuratore Fleury dopo aver ricevuto la confessione ha deciso nuovamente di interrogarlo per far luce completa sulla oscura vicenda.

Il movente potrebbe essere un altro e il giudice prima di chiudere l'inchiesta vuole avere in mano tutti gli elementi necessari.

L'interrogatorio si è protratto per diverse ore e su quanto ha dichiarato Rolando Somigli viene mantenuto il più rigoroso riserbo. Le sue dichiarazioni saranno confrontate con quelle rese dalla vittima, anche se quest'ultimo come abbiamo detto, si è limitato soltanto ad affermare che Rolando Somigli è stato il suo aggressore.

Da quanto consegue, molto probabilmente sarà deciso di sottoporre il Somigli a perizia psichiatrica. Il suo comportamento, stando a quanto ha dichiarato, senza dubbio è materia di indagine per specialisti e medici psichiatrici.

Egli sostiene di aver agito dopo aver avuto una visione. In casa ha sempre tenuto un atteggiamento irreprensibile ed era stimato da amici e compagni di lavoro. Egli si è dichiarato pentito e si è costituito proprio perchè il rimorso di quanto aveva fatto era più grande di lui. Però il giudice vuol sapere se il movente è veramente la rapina o l'aggressione non nasconda qualche retroscena.

Petizione per l'equo canone organizzata dal SUNIA di Empoli

E' iniziata la raccolta di firme per una petizione da inoltrare al presidente della Camera ed alla Commissione speciale fitti, incaricata di elaborare una proposta di legge per l'equo canone, organizzata dal SUNIA, sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari, della zona di Empoli.

Gli inquilini e gli assegnatari di alloggi popolari che intendono tutelarsi relativamente ai contratti di stipulare con la proprietà immobiliare, al canone di affitto da corrispondere, alla continuità della locazione, alle spese condominiali, alla manutenzione dell'alloggio e alla cessione del quartiere per quanto concerne le case popolari assegnate con il vincolo del riscatto ecc., sono invitati a rivolgersi al SUNIA.

Fra l'altro, il SUNIA comunica che il suo ufficio di zona già provvisoriamente ospitato presso la Camera del Lavoro si è trasferito in via Ridolfi n. 165 primo piano, restando aperto al pubblico nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 15,30 alle 18,30.

Vive preoccupazioni per la «Fiascai»

Perdurando la gravità della situazione finanziaria alla cooperativa Fiascai, questa associazione ha inviato all'on. Carenini il seguente telegramma «Ancora non è pervenuta notizia circa attesa ispezione IMI presso cooperativa Fiascai Empoli. Questa associazione regionale confortata da suoi impegni assunti in proposito il 18 u.s. nutre oggi viva preoccupazione che pratica cooperativa possa essere esaminata nella prossima riunione del comitato assegnazione fondi 1470. Per assicurare la possibile ripresa dell'azienda e il posto di lavoro a 350 soci ci permettiamo sollecitare il suo promesso interessamento».

E' morto Arnaldo Falconi

I compagni della sezione «dipendenti comunali» di Firenze e la nostra redazione esprimono le più profonde condoglianze per l'improvviso decesso del compagno Arnaldo Falconi avvenuto il 3-1-76 della sez dipendenti comunali.

E' stato sorpreso in un'abitazione a Pisa

Arrestato lo spacciatore d'eroina per il party dove morì l'americana

Anche i due studenti greci, come le due ragazze coinvolte nel tragico festino, sono stati accusati di concorso in omicidio colposo

E' stato arrestato lo spacciatore che ha fornito l'eroina che ha ucciso Catherine Nadin, la giovane studentessa americana trovata cadavere in un appartamento di via Palchetti alla vigilia di Natale.

Il giovane, Cristiano Franconi, 29 anni, residente a Casciana Terme è stato arrestato in una casa di piazza d'Ancona a Pisa, dove era domiciliato.

Al Franconi gli agenti della Squadra Mobile fiorentina che hanno collaborato per la occasione con quelli pisani, sono arrivati sviluppando alcune indagini collaterali a quelle riguardanti la morte della giovane studentessa americana, la cui vita è stata stroncata da una iniezione di eroina somministratale da un amico nel corso di un «viaggio».

Gli inquirenti sono riusciti a risalire al Franconi in seguito ad alcune rivelazioni fatte dalle ragazze Patrizia Guastini, residente a Pistoia in via Adua e Tamara Carletti, abitante a Firenze in via Bisenzio.

Dopo una serie di appostamenti gli agenti della Mobile fiorentina e pisana hanno compiuto una perquisizione in una villa all'estrema periferia di Pisa, dove si riteneva potesse essere il Franconi. L'esito è stato negativo.

E' stato comunque possibile stabilire dove Cristiano Franconi si trovasse: era a Follonica in provincia di Grosseto. Gli agenti lo hanno atteso, appostati nelle vicinanze del suo domicilio pisano e lo hanno arrestato sotto l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. La perquisizione effettuata nella sua abitazione sembra abbia dato esito negativo.

Frattanto il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vigna, che dirige le indagini sulla morte della giovane studentessa americana ha esteso l'accusa di omicidio colposo a tutti e quattro i protagonisti superstiti del tragico «festino» a base di eroina svoltosi in via Palchetti.

Oltre a Patrizia Guastini, che ha confessato di aver iniettato a Catherine Nadin la dose mortale di eroina e Tamara Carletti, l'accusa di omicidio colposo è stata estesa al giovane studente greco nel cui appartamento si è svolto il tragico «party», a Polidouoros Poulopoulos e Damianos Macropodis, che con la moglie sembra abbia assistito a tutta la scena.

Le modalità dello sciopero dell'8 gennaio nella scuola

Lo sciopero dell'8 gennaio, indetto dai sindacati scuola confederali, verrà effettuato nell'ultima ora di lezione della classe; per le scuole a tempo pieno nell'ultima ora del pomeriggio; per l'università lo sciopero avrà la durata di 24 ore.

STUDI DENTISTICI
Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Tutti i tipi di protesi dentaria
FIRENZE nuova sede
Piazza S. Giovanni (Duomo) 6
tel. 263 427 (centralino gabinetti dent. e lab. odontotecnico)
tel. 894 (direzione)
AREZZO
Via Curtatone 37 tel. 52 305

A RICHIESTA ancora una settimana di PROROGA A MASSA CENTRO
LA DITTA FATAM DI VERCESI
VIA CRISPI, 9 (di fronte Esattoria Comunale)
COMUNICA
che 970 PELLICCE
PREGIATE FIRMATE E DI ALTA MODA
Provenienti dai mercati esteri, causa SVALUTAZIONE NEI CAMBI MONETARI E MANCATI CONTRATTI DI VENDITA, VENGONO CEDUTE direttamente al PUBBLICO con procedimento URGENTE di vendita con il più alto sconto mai praticato
dal 30% al 60% ed è vero!!
ALCUNI ESEMPI

	Valore reale	Prezzo realizzo		Valore reale	Prezzo realizzo
Visone Zaffiro	L. 1.650 000	a 990.000	Giacca visone	L. 850 000	a 490.000
Visone Saga	» 1.300 000	» 750.000	Visone Tweed	» 850 000	» 390.000
Visone Debl B	» 2.700.000	» 1 200.000	Bolero visone	» 690 000	» 300.000
Visone Ranch	» 1.100.000	» 390.000	Persiano R.	» 690.000	» 350 000
Rat Musqué	» 640.000	» 245.000	Lapin Ungari	» 170.000	» 85.000
Castoro	» 950.000	» 500.000	Giubbino moda	» 90.000	» 35.000
			Cappelli visone	» 40.000	» 15.000

E CENTINAIA DI ALTRI CAPI
N. B. - Grandioso lotto pellicce di visone modelli favolosi 75-76
CON LO SCONTO DEL 60 %
OGNI PELLICCIA E' MUNITA DI CERTIFICATO DI GARANZIA
LA GRANDIOSA REALIZZAZIONE AVVIENE A MASSA CENTRO
in VIA CRISPI, 9 (di fronte Esattoria Comunale)
da FATAM di VERCESI

GENNAIO '76
INIZIANO I FAVOLOSI SALDI
SU TUTTE LE CONFEZIONI '75 UOMO - DONNA
DA
MATUCCI
VIA DEL CORSO - VIA ROMA - VIA MARTELLI
TUTTE LE CONFEZIONI MODA '75 DELLE MIGLIORI MARCHE A PREZZI DI
SALDO
OCCASIONI PER TUTTI !!!

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Continua con successo la vendita nelle pelletterie
G. Pescarolo
FIRENZE
Via Borgo S. Lorenzo, 9 r.
OFFRONO TUTTI I LORO ARTICOLI CON UNO SCONTO
dal 10% al 70%
VISITATE LE NOSTRE VETRINE
VALPES
FIRENZE
Via Martelli, 10-12 r.

Le indicazioni del comitato direttivo della CGIL regionale

SI ALLARGA IL FRONTE DI LOTTA PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

La significativa esperienza toscana sottolineata dal compagno Garavini - Incertezza di prospettive e pesante attacco ai posti di lavoro - Nella relazione del compagno Gattai le iniziative da assumere per il futuro - « Un mutamento di fondo in direzione delle aspirazioni dei lavoratori »

Anche se la Toscana sembra risentire in minor misura il protrarsi della crisi — ma nella regione sono aperte situazioni drammatiche ed interi settori della minore impresa versano in condizioni di estrema tensione — si verifica una grande incertezza di prospettive, una pesante diminuzione di manodopera occupata, il largo ricorso alla cassa integrazione, il venir meno anche di occasioni precarie di lavoro.

Da queste considerazioni si è mossa l'analisi svolta dal comitato direttivo della CGIL regionale toscana sul tema «Lotte ed unità del movimento».

«E' necessario che in questo momento — ha detto il compagno Roberto Gattai, della segreteria regionale della CGIL — il movimento riesca a condurre una battaglia unitaria che salti il valore politico dello scontro in atto attorno alla centralità del problema occupazionale. Difendere ed estendere l'occupazione per mezzo di investimenti qualificanti significa, infatti, proporre uno sviluppo complessivo del paese; la lotta per il rinnovo dei contratti, le vertenze del pubblico impiego, in questa prospettiva, sono una cosa sola con la lotta per una diversa politica economica, perchè rivendicano il diritto di controllo sugli investimenti e sulla mobilità della manodopera e pongono esigenze fondamentali di riforma dei meccanismi dello stato e della azione pubblica».

Di qui la necessità di coinvolgere ancor più che nel passato — come ha rilevato il dibattito — un vasto schieramento di forze sui contenuti delle lotte, portando tra i lavoratori il dibattito sui rapporti di convergenza e di confronto che il movimento ha stabilito con le forze sociali, le assemblee elettive, i partiti.

«Il rapporto con le forze politiche e sociali e con le istituzioni deve articolarsi — ha proseguito Gattai — con grande chiarezza, senza nascondere le differenziazioni, ma ritrovando sulle proposte concrete per fare avanzare il paese, il momento centrale sul quale fondare il dibattito». Questa è stata del resto la scelta della federazione toscana CGIL, CISL, UIL quando ha deciso di confrontarsi sugli obiettivi della piattaforma regionale del movimento con la regione, gli enti locali, i partiti, le associazioni della minore impresa, degli artigiani, la cooperazione ed è significativo che tali rapporti, oltre ai temi di specifica competenza abbiano trattato «l'iniziativa da svolgere per una diversa politica economica nazionale e per un diverso rapporto tra governo centrale e governi decentrati in modo da valorizzare la piena funzione delle regioni e degli enti locali».

Per questo il direttivo regionale della CGIL ha indicato l'urgenza di andare all'ulteriore sviluppo e qualificazione del movimento unitario di lotta portando avanti la discussione tra i lavoratori sulle scelte di fondo e gli obiettivi concreti, senza concedere nulla alle spinte moderate ed alle forze che cercano di contenere il processo unitario».

Il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL nazionale, nelle sue conclusioni, ha evidenziato «la grande incertezza politica che grava sul paese e che pone una serie di interrogativi».

A giudizio dell'oratore occorre che le lotte esprimano «un mutamento di fondo in direzione delle aspirazioni dei lavoratori»

Recuperare le diverse valutazioni in una azione di contenuto unitario, mantenere un rapporto chiaro con i lavoratori, riaffermare la priorità della lotta occupazionale: questi i cardini dell'azione sindacale e di massa.

Chiari sono gli intendimenti della parte padronale: oltre alla contrazione occupazionale si tenta di «modificare negativamente la base produttiva residua, puntando ad una revisione delle tecnologie dell'organizzazione del lavoro e ricercando un maggior decentramento produttivo»

Le scelte governative favoriscono quelle padronali. Sulle proposte economiche del governo, Garavini ha detto che «il punto più grave è che i finanziamenti vengono dati senza precise garanzie per la occupazione di livello settoriale e regionale»

Sottolineata la validità delle lotte territoriali e contrattuali, delle nuove saldature che la classe operaia sta avendo con altre forze sociali, il segretario della CGIL ha riaffermato il valore dello sciopero dell'8 gennaio con il quale la classe operaia non si rinchiude in se stessa «ma esce ed estende lo scontro avendo presente una linea unificante che punta al superamento della crisi e all'ampliamento della battaglia contrattuale».

Dopo avere ricordato la crescita del processo dialettico interno al movimento sindacale Garavini, ha concluso affermando che «il rapporto con le regioni e le autonomie locali non deve essere frammentario, ma basato sulla ricerca di confronto e di risultati, così come avviene in Toscana».

Una cava di marmo a Carrara

Qualificante iniziativa dell'amministrazione provinciale

Massa Carrara: a febbraio la conferenza provinciale sulla situazione economica

Una lunga serie di consultazioni con tutte le forze politiche e sociali della provincia - Struttura industriale, stato dell'agricoltura e utilizzazione del territorio al centro del dibattito - Nuovo modo di affrontare i problemi della crescita democratica del paese

Quasi certamente il 25 26 febbraio si svolgerà a Palazzo Ducale di Massa la conferenza sullo stato della economia della provincia, organizzata dalla Amministrazione provinciale. la amministrazione di sinistra sta preparando questa iniziativa attraverso una serie di consultazioni proprio per arrivare ad avere un quadro aggiornato e per effettuare in relazione a ciò le scelte diventate ormai indilazionabili.

Non è, infatti, una novità asserire che la situazione economica e sociale della provincia di Massa Carrara si presenta difficile e complessa, nel negativo quadro della più generale crisi regionale e nazionale. Il giudizio sulla crisi è ormai piuttosto univoco nello indicare nel distorto modello di sviluppo fin qui attuato nel paese una delle principali cause della gravità della situazione economica e sociale.

Il paese sta manifestando nel contesto della crisi congiunturale internazionale una insufficienza che rende incerta e lunga la strada della ripresa.

Il comunicato che la Giunta provinciale ha sottoposto al vaglio delle amministrazioni comunali della provincia, delle forze politiche, e delle organizzazioni sindacali parte proprio da queste considerazioni e individua in un indispensabile aggiornamento di tutta la tematica e di tutto l'impegno concernente la situazione economica della provincia di Massa Carrara, il punto fondamentale

Lo sfaldamento in corso della struttura industriale, il persistere della grave situazione di sviluppo dell'agricoltura, l'utilizzazione del territorio sono alcuni degli elementi di fondo su quali è necessario convergere con una attenzione sollecita che sia capace di fare invertire la tendenza a tale processo di degradazione economica e sociale che tante negative conseguenza ha sullo stesso tessuto morale e civile del paese

Non è possibile in altre parole continuare ad assistere quasi impotenti al dilagare dei licenziamenti, della cassa integrazione guadagni, al crescere della disoccupazione giovanile, alle varie insufficienze che troviamo nella scuola, nella sanità, nei settori della casa, della cultura, della partecipazione. Dopo la spinta al cambiamento emersa dal voto del 15 giugno, bisogna por mano con urgenza ad interventi di contenimento dei fenomeni di degradazione in atto pervenendo alla realizzazione di una politica generale del governo, del parlamento, delle regioni, degli enti locali che coinvolga le grandi forze sociali e popolari, venga incontro alle attese dei giovani, degli emarginati, di tutti coloro che aspirano a condizioni di sviluppo più sicure ed umane, sia in grado di avviare la attuazione del richiesto nuovo modello di sviluppo basato sul prevalere degli interessi sociali e collettivi su quelli del parassitismo, dell'estremizzato profitto individuale, dell'esasperato consumismo.

In questo contesto si muove l'iniziativa della amministrazione provinciale rivolta alla organizzazione della conferenza provinciale sulla occupazione, sullo sviluppo economico quale punto di riferimento per individuare i contenuti di base di un nuovo modo di affrontare i problemi della crescita democratica e civile del paese. La conferenza provinciale, il cui svolgimento è previsto per il 25 26 febbraio vuole essere una occasione offerta al corpo sociale per manifestare la propria volontà di ripresa, il proprio concreto impegno per il superamento della crisi, convogliando tutte le energie morali, politiche, sociali, culturali ed economiche verso un disegno di sviluppo basato sulla programmazione degli interventi.

La conferenza provinciale sulla occupazione e lo sviluppo economico non nasce quindi come fatto fine a se stesso, ma come iniziativa che si colloca nella reale situazione del paese e della regione e che è ispirata dalla ricerca di una strada diversa dal passato che non rappresenti una presa d'atto della crisi ma che soprattutto sia proiettata ad indicare delle precise linee di tendenze. In questo senso i provvedimenti a medio termine debbono offrire prospettive reali di allargamento della occupazione nei settori produttivi fondamentali e favorire un consolidamento ed uno sviluppo a breve scadenza della occupazione in alcuni campi particolarmente dotati accompagnando agli urgenti e necessari processi di riconversione una adeguata politica degli investimenti per superare i gravi ritardi e gli ostacoli che si presenteranno e per adottare misure adeguate di politica del lavoro e di mobilità territoriale attraverso anche corsi di recupero e di riqualificazione, soprattutto per i disoccupati e le nuove generazioni in cerca di prima occupazione I temi che saranno dibattuti alla conferenza provinciale si inquadrano nel contesto di una volontà presente nella amministrazione di sinistra che è protesa a misurarsi con le realtà in un rapporto con tutte le forze vive della società di Massa Carrara: le consultazioni che sono già iniziate lo confermano.

Una delle poche province italiane priva di doppi turni

Inaugurato a Grosseto il liceo «G. Marconi»

Hanno partecipato alla cerimonia autorità civili e militari, studenti e professori — Un vasto e impegnativo programma nel campo del diritto allo studio — Il progetto della cittadella dello studente

GROSSETO, 5

E' stata inaugurata nei giorni scorsi a Grosseto la nuova sede del liceo scientifico «Guglielmo Marconi», che si trova ubicata nella «Cittadella dello studente» sita in via dei Barberi. All'iniziativa, sorta per volontà dell'amministrazione provinciale, hanno partecipato autorità civili e militari, amministratori provinciali, parlamentari, professori e studenti. Con il sorgere di questo nuovo complesso scolastico, l'amministrazione provinciale ha inteso ribadire la sua sensibilità politica verso i problemi della istruzione pubblica. Un impegno e una volontà che si concretizza in atti qualificanti tali da farne nella problematica scolastica una delle voci di bilancio più alte. Ben 4 miliardi sono stati stanziati per il settore scolastico e per la costruzione di sedi e connessi servizi occorrenti al pieno svolgimento delle lezioni.

Come è stato ricordato nel discorso tenuto dal presidente dell'amministrazione provinciale, compagno Luciano Giorgi, la provincia di Grosseto è una delle poche in Italia che non ricorre ai doppi turni nelle scuole medie superiori. Il dato significativo di una corretta interpretazione del diritto allo studio si ritrova nel progetto della cittadella dello studente, che rappresenterà, nel momento in cui sarà ultimata, un complesso moderno e attrezzato in grado di soddisfare in notevole misura le necessità sia didattiche che culturali e sociali degli studenti e della cittadinanza. Come si è delineato fino ad oggi l'impegno della amministrazione provinciale? Con un contributo in proprio valutato sul 50% della spesa sono state costruite la sede dell'Istituto tecnico commerciale, l'Istituto tecnico agrario, l'Istituto tecnico industriale, un primo lotto del Liceo scientifico con opere di urbanizzazione e verde attrezzato come campi da tennis e polivalenti

Tra le opere ancora da eseguire rientrano il raddoppio del Liceo scientifico, gli ampliamenti dell'Istituto tecnico agrario e industriale, l'Istituto tecnico per geometri e altre costruzioni scolastiche nel territorio della provincia. Sulla base dei fondi stanziati dalla Regione Toscana tra alcuni mesi verrà avviata nell'area della «Cittadella» la costruzione di una vera e propria «casa dello studente». Ed è sempre nello stretto rapporto di fattiva collaborazione con l'Istituto regionale e della applicazione della legge di delega sul diritto allo studio che la amministrazione provinciale e per essa l'assessorato alla P.I. viene a farsi carico delle spese di trasporto per gli studenti pendolari, nonché per il servizio di mensa. Da questo vasto programma di interventi strutturali di, per se valido e importante, nella impostazione politico - programmatica della giunta, un rilievo particolare assume la volontà delle forze politiche di sinistra a rendere effettivo e costruttivo il rapporto tra la scuola e la società civile al fine di rendere più consapevoli dei gravi problemi che coinvolgono le masse lavoratrici e i cittadini, la formazione culturale degli studenti

Paolo Ziviani

Ieri mattina all'alba

La Banca Toscana di Montevarchi distrutta da un furioso incendio

I danni ammonterebbero ad oltre 100 milioni - Le cause dell'incendio andrebbero ricercate in un corto circuito - Duro lavoro dei vigili del fuoco

MONTEVARCHI, 5

Un violento incendio ha distrutto quasi completamente la sede della Banca Toscana di Montevarchi nella centralissima via Roma.

I danni secondo un primo sommario accertamento ammonterebbero ad oltre cento milioni di lire.

L'allarme è stato dato stamani verso le 3, quando un inquilino dello stabile soprastante la banca si è accorto che le fiamme stavano minacciando le rivestiture del soffitto. In preda ad un comprensibile panico, l'inquilino ha dato l'allarme ai vigili del fuoco che sono accorsi sul posto con tutti i mezzi a disposizione, mentre numerose erano le persone che si riversavano in strada. Lingue di fuoco uscivano dal locale e i vigili del fuoco erano costretti ad abbattere la grossa vetrata dell'ingresso per penetrare nell'interno. Dopo diverse ore di duro lavoro i vigili riuscivano ad avere ragione delle fiamme che avevano distrutto praticamente la sede. Infatti, quando è stato possibile penetrare nei locali si è fatto un primo sommario inventario dei danni. Sono andati completamente distrutti scrivanie, moquettes Incartamenti, il bancone principale, effetti bancari e mazzette di denaro in contante

I danni, come abbiamo detto, ammonterebbero ad oltre cento milioni di lire. Il fuoco ha risparmiato soltanto alcune poltrone poste in disparte nel salone La sede della Banca Toscana di Montevarchi era stata ricostruita ex novo qualche anno fa con rivestimenti metallici color argento dal vago aspetto di navicella spaziale.

Le cause che hanno provocato il disastroso incendio non sono state ancora stabilite anche se l'ipotesi più probabile, secondo i primi rilievi effettuati dai vigili del fuoco e dal commissario di polizia, appare quella di un corto circuito. Comunque è stata ordinata una perizia per stabilire con esattezza le cause del sinistro. Sul posto si sono recati oltre ai dirigenti della Banca Toscana di Firenze anche l'ingegner Focardi incaricato di svolgere gli accertamenti.

Organizzate dall'amministrazione comunale

Cascina: alle elementari 34 sezioni di doposcuola

La decisione è stata presa in seguito ad un'indagine condotta fra 4.500 famiglie Primo avvio del « tempo pieno » in vista di un aumento dell'occupazione intellettuale — L'intervento dell'ente locale in sostituzione delle inadempienze dello Stato

CASCINA, 5

Il Comune di Cascina ha organizzato 34 sezioni di doposcuola nelle scuole elementari del Comune. Sulla decisione adottata dal Consiglio comunale con l'approvazione dei gruppi consiliari comunista, socialista e democristiano, abbiamo avuto una lunga conversazione con Giulio Vannucci, nuovo assessore alla Pubblica Istruzione ed esperto su questi problemi per avere insegnato alla scuola media sperimentale di Calci, di cui è preside il prof. Lazzari, sindaco di Pisa, ed aver fatto parte del gruppo d'insegnanti che ha organizzato corsi di qualificazione professionale per le insegnanti di doposcuola del Comune di Pisa.

L'importanza della decisione a cui è giunto il Consiglio comunale, ci ha detto il compagno Vannucci, è rappresentata dal fatto che tale decisione non ha avuto il carattere di una scelta calata dall'alto da parte della Giunta e del Consiglio per coprire l'assenza di interventi da parte dello Stato sul piano della sperimentazione e della scuola a tempo pieno nel Comune di Cascina.

Infatti il Consiglio comunale ha coinvolto sul problema la intera società cascinese, organizzando un'indagine fra tutta la popolazione che ha figli alle scuole elementari (oltre 4 500 famiglie), per chiedere un giudizio sui tipi d'integrazione scolastica ritenuti più opportuni e rispondenti alle necessità delle popolazioni. Infatti, nel Comune di Cascina è largamente presente la piccola e media impresa industriale ed artigiana, con buoni livelli di occupazione femminile, anche se in questo anno, soprattutto nel settore del mobile e dell'abbigliamento, alcune centinaia di donne hanno perduto il posto di lavoro.

I risultati dell'inchiesta sono stati oggetto di esame da parte dei consigli d'interclasse, dei collegi dei docenti, dei consigli di circolo delle due direzioni didattiche, con un'attiva ed aperta partecipazione dei due direttori didattici.

Le proposte così elaborate sono state presentate alla Commissione Istruzione del Consiglio comunale che ha poi riferito al Consiglio per le decisioni definitive. E' stato richiesto un numero notevole di sezioni di doposcuola, proponendo che ciascuna sezione fosse formata dagli alunni di una stessa classe per un avvio di scuola a tempo pieno, privilegiando soprattutto le popolazioni delle frazioni rurali e con l'organizzazione della refezione scolastica, per la quale i genitori nel corso delle assemblee per discutere questi problemi hanno dichiarato la loro disponibilità di una concreta partecipazione alle spese che il Comune dovrà affrontare. In tutti i documenti approvati, sia dagli organi collegiali che dalle assemblee di genitori e dai consigli di quartiere, è stato ribadito che l'intervento del Comune era un intervento sostitutivo in carenza delle inadempienze dello Stato, ma che la battaglia doveva e dovrà essere portata avanti per una scuola a tempo pieno con personale statale, anche per alleggerire la grave pressione della disoccupazione intellettuale nel settore degli insegnanti elementari.

Proprio per queste ragioni il Comune non istituirà nel proprio organico ruoli di insegnanti di doposcuola, pur accogliendo la richiesta di un elevamento del trattamento economico e impegnandosi ad integrare parzialmente il trattamento economico delle tre insegnanti dei doposcuola del Patronato scolastico, per le quali è previsto un trattamento economico lordo di sole 80 mila lire mensili.

«Naturalmente, per poter organizzare la refezione e il tempo pieno nella gran parte delle scuole elementari del Comune, ci ha detto il compagno Vannucci, è necessario affrontare e risolvere i problemi delle strutture. L'Amministrazione è infatti ancora impegnata nel reperire aule dove ospitare le classi per evitare i doppi turni, dato che da anni lo Stato non dà al Comune di Cascina un «centesimo» per la costruzione di edifici scolastici per la scuola elementare, malgrado la legge faccia carico al Governo di questo obbligo».

Il fatto che al questionario abbiano risposto oltre 4 mila genitori, tutti favorevoli alla scuola a tempo pieno, conferma che i tempi sono maturi per porre il problema di una generalizzazione della scuola a tempo pieno Ed una risposta positiva in questo senso non può venire certo dagli Enti locali, che tuttavia possono essere il punto di riferimento e il centro motore di un vasto movimento che aggreghi tutte le forze politiche democratiche

Ivo Ferrucci

Dopo la sconcertante scarcerazione

Si allontana il processo per i neofascisti di Lucca

Gli atti dell'appello contro la concessione della libertà provvisoria a Pera, Ercolini e Barbosky non sono stati ancora inviati alla sezione istruttoria della Corte d'Appello

LUCCA, 5.

Il ricorso del pubblico ministero contro la sconcertante decisione della magistratura lucchese che dispose la scarcerazione dei tre componenti la cellula fascista scoperta nell'aprile scorso in via dei Fossi e legata alla vicenda Tuti - Tolomei - Affatigato, non è stato ancora inviato alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Firenze.

Spetta infatti ai giudici fiorentini accertare se il tribunale di Lucca poteva concedere la libertà provvisoria a Claudio Pera (ritenuto il capo della cellula e già condannato a un anno di reclusione con la condizionale per detenzione di armi) a Alfredo Ercolini e a Eugenio Barborsky, ritenuto quest'ultimo dalla sentenza di rinvio a giudizio l'autore degli attentati dinamitardi all'istituto per l'infanzia «Carlo Del Prete» e al tribunale di Lucca. A distanza di due mesi dall'appello del PM Vitali, il fascicolo non è stato ancora trasmesso alla Corte d'Appello di Firenze. I fascisti del covo di via dei Fossi possono così dormire sonni tranquilli. Passeranno dei mesi prima che la sezione istruttoria decida se revocare il provvedimento di scarcerazione dei giudici di Lucca e chissà quando sarà fatto il processo a carico dei tre fascisti rinviati a giudizio per ricostituzione del partito fascista e favoreggiamento personale nei confronti dei latitanti neri Tolomei e Affatigato.

«Giustizia rapida ed esemplare» fu il commento del più al termine del processo contro la brigatista Besuschio condannata a quindici anni. Ma la mano eccezionalmente ferma usata in quel processo non può far dimenticare altre e ben diverse decisioni adottate dalla stessa magistratura di Lucca: è qui che fu assolto Carlo Fumagalli, quello del MAR, uno dei più pericolosi e impuniti gruppi eversivi di destra; ed è sempre qui che, come abbiamo già detto, scarcerarono i tre fascisti spalleggiatori di Tuti «perchè non sussistono ragioni di cautela processuale». Eppure uno di essi, Baborsky, deve rispondere di un attentato mostruoso: appiccò un incendio all'orfanotrofio, qui a Lucca

Non solo i fascisti hanno trovato un'inopinata clemenza che contribuisce a far cadere nel nulla i reati ascritti agli imputati, ma con i ritardi, i rinvii vedono allontanare il pericolo di un processo che potrebbe riservare più di una sorpresa Claudio Pera ad esempio dovrebbe spiegare ai giudici chi gli ha dato i mezzi per acquistare le armi e da chi aveva ricevuto l'incarico di preparare una serie di attentati in vista delle elezioni del giugno scorso.

Spetterà ai giudici anche «accertare chi c'era sopra il gruppo lucchese», chi teneva i collegamenti con gli altri gruppi toscani.

Per evitare che il processo si svolga chissà quando, il procuratore generale dovrebbe intervenire, sollecitare l'invio degli atti alla sezione istruttoria affinchè si decida se si deve revocare la libertà provvisoria concessa ai tre fascisti in modo che il tribunale di Lucca, fissi al più presto la data del processo a carico di Pera, Baborsky e Ercolini.

g. s.

Domani a Grosseto conferenza del PCI sull'aborto

Mercoledì 7 gennaio alle ore 20,30 nella sala EDEN, promossa dal comitato comunale del PCI si terrà una conferenza dibattito sul tema «aborto: un dramma sociale, un problema politico».

Parlerà il compagno sen. Dario Valori della direzione. Frattanto, sul problema c'è da registrare una conferenza tenuta domenica pomeriggio a Grosseto, dall'on. Maria Magnani Noja del PSI.

Nel riproporre i termini della posizione del PSI sull'aborto, l'on. Magnani Noja si è fatta prendere la mano da toni polemici nei confronti del nostro partito fatto oggetto di accuse gratuite e fuori luogo che non vanno a favore di un corretto rapporto di confronto tra i due partiti della sinistra. Da parte nostra respingiamo le accuse rivolteci, come comunisti grossetani, di andare per le piazze della provincia a falsificare i termini della legge. Per quel che ci concerne, in merito all'iniziativa intrapresa del problema dell'aborto, dobbiamo dire che ci siamo sforzati e ci sforzeremo come comunisti, per andare ad una vasta campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica riproducendo in migliaia di copie il testo della legge, spiegando fuori dalle logiche di partito e da impostazioni anti-clericali i termini reali del problema che deve trovare soluzioni nell'ambito del parlamento; unica istanza «vogliamo ribadirlo», capace di regolamentare un così grave problema sociale che non riguarda solo una parte del popolo ma l'intero paese.

Un comunicato del PCI di Lucca

Tempo pieno per i medici punto fermo della riforma

Applicare subito la legge - La situazione nell'ospedale cittadino

LUCCA, 5

Le commissioni sanità ed enti locali della federazione del PCI di Lucca hanno diffuso ieri, giorni scorsi un comunicato stampa di commento alla recente legge secondo la quale non esiste più la possibilità per i medici che lavorano negli ospedali a tempo definito di poter esercitare la professione anche nelle case di cura private

«I PCI, il PSI, e anche la DC su scala nazionale — afferma la nota — si sono pronunciati contro ogni richiesta che viene avanzata da parte di organizzazioni politiche dei medici di dilazionare la scadenza E' ovvio che in base all'articolo 43 della legge n 132 del 1968, le amministrazioni ospedaliere devono rendere disponibili i locali per l'esercizio da parte dei medici della libera professione anche all'interno dell'ospedale

Poiché la norma era conosciuta da tutti, essa non può aver provocato sorpresa. Quindi sono da considerarsi strumentali e corporative — prosegue il comunicato — le posizioni di quelle organizzazioni dei medici che fanno richiesta di proroghe della norma o comunque se si battono perché la norma stessa non sia applicata»

«Ad avviso del PCI si tratta invece di applicare subito la legge poiché il medico a tempo pieno negli ospedali rappresenta un punto fermo per il movimento democratico, per proseguire il discorso della riforma sanitaria. E' un modo per affermare il concetto del servizio sanitario come servizio pubblico e quindi il ruolo prevalente dell'ospedale rispetto alle cliniche private Anche il ruolo del medico potrà essere visto in questa ottica e cioè operatore pubblico prevalentemente al servizio di pubbliche strutture e attività sanitarie.

Certo non è escluso che in talune zone, specie nel Meridione, vi possono essere dei contraccolpi a causa della grave situazione in cui si trovano gli ospedali i quali registrano gravi carenze strutturali Ma se le difficoltà saranno più forti nel Meridione, ove operano anche numerose cliniche private, secondo una visione privatistica e clientelare portata avanti da certi medici, spesso trasformati in imprenditori, tali difficoltà potrebbero essere di lieve entità, nel centro e nel nord del Paese, compresa la Toscana.

A Lucca nell'ospedale provinciale — continua il comunicato — prestano servizio circa 81 medici a tempo definito su 124 presenti, e così suddivisi: 11 primari 15 aiuti e 55 assistenti. In sostanza circa il 65% dei medici a tempo definito i quali se lavorano anche nelle cliniche dovranno fare la propria scelta Noi siamo fermamente persuasi — affermano i comunisti — che si debba rispettare la legge e che i medici con rapporto di lavoro a tempo definito e che lavorano anche nelle cliniche private siano invitati a svolgere il lavoro a tempo pieno nell'ospedale, anche in considerazione della preziosa capacità dimostrata. Il provvedimento è un ulteriore passo in direzione della riforma sanitaria la cui legge potrebbe essere approvata nei primi mesi del '76 a condizione di una reale volontà politica da parte di tutte le forze democratiche. Il PCI e gli altri partiti democratici, il movimento operaio e sindacale, i cittadini nella stragrande maggioranza, i medici democratici, non possono non appoggiare i processi in atto, se si vuole che la salute pubblica sia meglio tutelata

INCERTEZZE E PROSPETTIVE NEL MONDO ARTIGIANO REGIONALE

L'esperienza esemplare del CAFIE

DALL'ASSOCIAZIONISMO UNA SPINTA PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Il consorzio è passato da 5 a oltre 100 soci aderenti - Un magazzino di circa 500 metri quadrati - Il contributo determinante della Regione - L'appoggio unitario dei sindacati di categoria - Necessario un ulteriore salto di qualità - La battaglia per una nuova regolamentazione degli appalti - Chiesto lo scorporo per categoria - Urgente una disciplina globale per l'impiantistica

Una componente fondamentale per la ripresa

Il perdurare della crisi economica, per certi versi l'aggravarsi di essa, ha già messo e continua a mettere a dura prova la categoria degli artigiani. Dei tanti provvedimenti che periodicamente sono stati annunciati dal governo, ben poco è stato concretizzato e i benefici riscontrati sono stati assolutamente trascurabili, tanto che se ancora non si è verificata una larga emorragia nella presenza delle imprese artigiane, ciò lo si deve soprattutto allo spirito di sacrificio dei titolari ed alla adattabilità di questo settore, la cui importanza nella economia della nostra provincia è data dalla presenza di circa 42.000 imprese artigiane con un numero di addetti che si aggira attorno alle 100 mila unità.

L'aver mantenuto fino ad ora, salvo qualche settore più colpito dalla crisi, i livelli di occupazione nonostante la mancanza della cassa integrazione, che per l'artigianato non è operante, è stata impresa non certamente facile, ma ora qua e là si manifestano sintomi di impossibilità a resistere ulteriormente e la situazione si fa ogni giorno più drammatica.

A tutto questo si deve aggiungere che il 1976 è un anno denso di impegni finanziari, perché le modifiche all'IVA e le nuove norme tributarie, nonostante la presenza anche di alcuni aspetti positivi che la pressione della categoria artigiana è riuscita ad ottenere, comportano diverse scadenze raggruppate in poco tempo e di notevole peso che devono essere sopportate in un periodo dove la disponibilità degli artigiani è ridotta a livelli estremamente bassi.

E' da ricordare che anche il trattamento pensionistico di cui fruiscono gli artigiani, nonostante la conquistata parificazione ai minimi dei lavoratori dipendenti, è ancora discriminato rispetto all'età e alle possibilità di accesso a classi di contribuzione superiore, accesso che permette il costituirsi di pensioni più dignitose; anche il trattamento in caso di malattaia rimane inadeguato, e sarà possibile superarlo solo con la realizzazione di una effettiva e sollecita riforma sanitaria, obiettivo questo che è attivamente presente nella categoria artigiana.

Per queste cose, nel quadro degli orientamenti tendenti al superamento della crisi, gli artigiani, in collegamento con tutte le altre forze dello schieramento democratico e riformatore, si battono e portano avanti le loro autonome elaborazioni, i cui contenuti rispondono anche alle esigenze di conquistare nuovi spazi per collocare sempre più l'impresa artigiana nel ruolo di importante componente della ripresa in un diverso e aggiornato sviluppo della nostra economia.

Di tale esigenza, ci sembra non tengano conto i provvedimenti, così detti di medio termine, approvati recentemente dal governo e che andranno in discussione al Parlamento nelle prossime settimane. In essi, gli stanziamenti raggiungono cifre certo notevoli, ma a ciò fanno riscontro scelte finalizzate a singoli settori e non sono affermate le necessarie priorità, per cui ancora una volta si corre il rischio di affidare alle grandi imprese la utilizzazione dei mezzi messi a disposizione, e se così fosse sarebbero certamente utilizzati senza perseguire cambiamenti ai vecchi metodi di politica economica e quindi tutto si ridurebbe al consolidamento del tradizionale modello di sviluppo.

Contro una simile prospettiva si sono battuti e si battono gli artigiani e la linea che essi portano avanti punta alla conquista di politiche di reale sostegno dell'artigianato basate sulla fiscalizzazione, su nuovi criteri per un reale accesso al credito agevolato sulle facilitazioni per l'esportazione, su sgravi e semplificazioni tributarie, per una migliore tutela sanitaria e previdenziale, per l'aggiornamento e le modifiche della legge 860.

E' doveroso rilevare come le forze politiche mostrino sempre più attenzione verso questo settore, e pur nella varietà delle loro posizioni che vanno dalle semplici affermazioni a proposte concrete e iniziative di sostegno, danno fiducia perché anche il governo centrale dovrà prendere coscienza della importanza e del posto che occupa la categoria artigiana e sentire così la necessità di consultarla.

La esplicitazione di queste affermazioni sono contenute nell'attività che viene portata avanti ogni giorno, e che dà qualificazione e forza alla costruzione di un sempre più capace e cosciente sindacato degli artigiani, che sempre meglio riesca a coprire tutto l'arco delle esigenze che l'artigiano esprime come cittadino e come piccolo imprenditore.

Fra gli impegni, è rilevante l'attività in direzione dell'associazionismo economico, che veda nella formazione dei consorzi fra imprese artigiane, non solo un fatto che risponde alla logica della crisi, ma soprattutto una forma per l'aumento dell'efficienza e la qualificazione gestionale che dà nuovi spazi all'impresa artigiana, gli oltre 30 consorzi costituiti nella provincia confermano tali assunti nel momento stesso che creano nuovi problemi e stimolano la ricerca per giuste collocazioni giuridiche e per appropriati strumenti di conduzione.

Gli insediamenti artigiani nella città e nei comuni della provincia sollevano grosse questioni di assetto del territorio e di risanamento dei centri storici, il dibattito in corso dimostra come siano superate vecchie concezioni che consideravano la totale espulsione delle attività artigiane dai centri, e come sia necessario invece, considerare la diversità delle attività e i legami di alcune di esse con il contesto sociale ed economico dei quartieri a fronte di altre per le quali si rendono necessari insediamenti in apposite aree.

Il nostro collegamento con i comuni si fa sempre più stretto e si arricchisce ogni giorno di nuove esperienze e di realizzazioni che, se ancorché parziali, riscuotono l'interesse e i consensi della categoria.

L'esperienza che si va facendo con la nuova amministrazione del Comune di Firenze è altamente positiva, c'è un serio sforzo per uscire dal generico, e attraverso indagini conoscitive acquisire la conoscenza delle diverse realtà, per operare così nel concreto e trasferire negli impegni di bilancio interventi atti a valorizzare le attività artigiane, ne è un esempio lo stanziamento di un miliardo per l'acquisizione ed il risanamento di immobili destinati ad attività produttive concentrate.

Gli artigiani hanno seguito con vivo interesse e partecipazione il lavoro svolto dalla Regione, in più occasioni hanno espresso il loro parere globalmente positivo sulle leggi che sono state emanate nel corso della prima legislatura, così come positivo è il giudizio per la legge regionale relativa ai provvedimenti urgenti che prevede stanziamenti per 17 miliardi e per i quali il Consiglio regionale, proprio nei giorni scorsi ha approvato delibere per il concretizzarsi di tali stanziamenti; più riservato è il giudizio per i ritardi che si verificano al funzionamento degli Enti e che sono motivo di preoccupazione, si rischia di mortificare le attese e le speranze che suscitarono alla loro costituzione. Soprattutto si ritarda il contributo per l'avvio a soluzione dei vari problemi di gestione e di efficienza che molte imprese artigiane hanno e che impossibile gli è poterli risolvere da sole. Il contributo della categoria per il sollecito superamento di tali ritardi è a disposizione della Regione perché la categoria credette nel decentramento regionale e nei vantaggi che esso ha dato e deve dare.

Su tutto questo complesso di cose l'attenzione degli artigiani è grande, si lavora perché essa possa esprimere tutto il suo potenziale di mobilitazione, contatti sempre più frequenti sono in corso con l'Artigianato Fiorentino perché si arrivi a momenti unitari di espressione di una ferma volontà nel perseguire la linea della rivalorizzazione dell'attività artigiana.

Oliviero Cardinali

Da tempo le forze politiche e sociali progressiste del paese hanno individuato nell'associazionismo la scelta fondamentale non solo per uscire dalla crisi in atto ma anche e soprattutto per avviare in positivo un diverso modello di sviluppo.

Nonostante le resistenze e le difficoltà questa indicazione di fondo è stata raccolta, in particolare nelle regioni, nelle provincie e nei comuni amministrati dalle sinistre, ed ha dimostrato nei fatti di rappresentare un elemento di novità sostanziale nel quadro economico italiano. La provincia e il comune di Firenze non fanno eccezione: gli artigiani fiorentini hanno dato vita ad una serie di cooperative e di consorzi che oggi rappresentano una realtà rilevante ed in continua espansione. Un esempio illuminante: il CAFIE (Consorzio artigiani fiorentini installatori elettrici e radiotecnici) è passato nell'arco di soli quattro anni (la costituzione del consorzio risale al 1971) da 5 ad oltre 100 soci aderenti. « Il nostro cammino — afferma Luciano Focardi, presidente del consorzio — non sempre è stato rettilineo e abbiamo dovuto superare anche alcuni momenti di estrema difficoltà. Ora ci siamo irrobustiti, non siamo più "neonati" e abbiamo assunto un peso che non si può ignorare. Un sintomo, certo non secondario, della crescita sociale e sindacale della categoria nel suo complesso».

Fase sperimentale

Il consorzio è uscito dalla fase sperimentale, di sodaggio ed ha cominciato a funzionare realmente soprattutto negli ultimi due anni. Nel 1974 è stato acquisito un magazzino con il contributo economico determinante della Regione, che ha varato da tempo una politica tesa ad incentivare e favorire le forme consortili nella fase di costituzione e di decollo.

Con l'acquisto, effettuato nel corso del '75 sempre con l'aiuto della Regione, di un fondo adiacente che ha consentito l'allargamento del magazzino fino a raggiungere una superficie complessiva di 500 metri quadri circa, è stato compiuto un ulteriore passo in avanti.

Ma al di là di questi aspetti quantitativi, pur importanti, il problema chiave consisteva nel superare barriere e schemi mentali ormai cristallizzati, conquistandosi la fiducia degli artigiani, tradizionalmente abituati a pensare in termini individuali. Questa prima battaglia — e lo stesso incremento dei soci lo dimostra con immediatezza — è stata coronata dal successo pieno, grazie anche all'appoggio costante e unitario dell'associazione artigiani e dell'artigianato fiorentino. Il CAFIE fino ad ora ha operato prevalentemente nel campo dell'acquisto e della vendita della merce. Non tutto è scivolato via pianamente: da una parte le ditte italiane, fossilizzate nel privilegiare aprioristicamente i propri canali di vendita tradizionali, si sono dimostrate spesso incapaci di comprendere fino in fondo il nuovo di cui il consorzio era ed è portatore, continuando ad assumere come unico parametro le dimensioni date del fatturato; dall'altra i grossisti, arroccati su posizioni di contrapposizione frontale, non hanno saputo — e voluto — sperimentare spazi e ruoli diversi da quelli a loro consueti.

Una lotta dura

« La lotta è stata dura — sottolinea a questo proposito Oscar Capacciol., tesoriere del CAFIE — anche per l'atteggiamento degli istituti di credito che, senza tener conto dei programmi di lavoro e delle prospettive di sviluppo, sono rimasti, in generale, e nei nostri confronti, ossessivamente legat, alle cosidette « garanzie reali ». Siamo riusciti a combattere l'intermediazione parassitaria, garantiamo a tutti i soci aderenti prodotti di qualità, a prezzi contenuti e senza differenziazione alcuna tra i soci stessi ». La « scala degli sconti » usata dai grossisti per operare distinzioni di prezzo in base alle dimensioni delle ditte e che si traduce di fatto in un pesante condizionamento per i piccoli artigiani, è completamente assente dalla pratica e dai fini istituzionali del CAFIE. Molto è stato fatto: si tratta di procedere con decisione su questa strada e compiere un ulteriore salto di qualità. I progetti degli associati sono in questo senso ambiziosi e si articolano in alcuni punti centrali: si tratta di dare una nuova dignità al lavoro dell'artigiano, qualificandone l'attività, aggiornandolo professionalmente — già il consorzio si è mosso concretamente in questa direzione — facendo sì che sia riconosciuta pienamente la capacità di autonomia delle imprese artigiane nei confronti dei committenti. Il CAFIE può e deve essere uno strumento che permette di accedere direttamente ai mercati dei quali le singole imprese artigiane, soprattutto per problemi di struttura aziendale, sono state fino ad ora escluse o a cui si sono comunque affacciate in posizione di forte subordinazione.

« E' molto importante e non solo per la categoria degli installatori — dice a questo riguardo Franco Navari, socio aderente — proprio per dare concretezza e respiro a questa prospettiva, una nuova regolamentazione degli appalti. Noi chiediamo che si attui un metodo di affidamento dei lavori che segua il principio dello scorporo dell'appalto delle opere per le diverse categorie. Oggi non è pensabile di continuare ancora con la pratica — spesso degenerata in sfruttamento vero e proprio — del subappalto ».

Sfondare su questo punto non è semplice perché di fatto implica intaccare alla radice il monopolio e lo strapotere delle grandi imprese edili. Non a caso stenta a procedere in parlamento la legge Mancini che affronta globalmente questa tematica, così come da anni si attende una disciplina complessiva per tutto il settore dell'impiantistica.

Seria riforma del settore

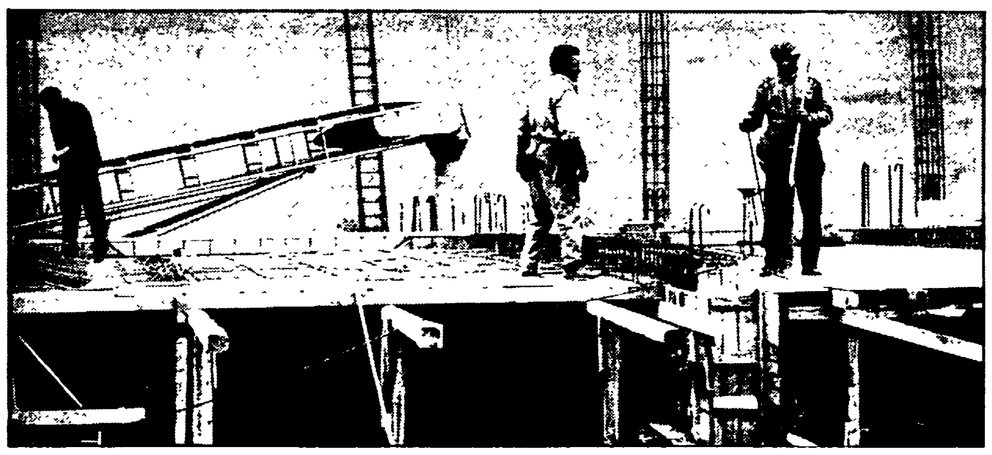
Il consorzio è in prima fila in questa battaglia, perché da una seria riforma del settore le forze associative hanno tutto da guadagnare, in quanto sono le sole che garantiscano un lavoro fatto a regola d'arte e osservando fino in fondo i criteri e le norme di sicurezza. Il bilancio è dunque più che positivo e il consorzio è diventato sempre più uno strumento essenziale per la categoria. E' auspicabile, proprio partendo da queste considerazioni, una sempre maggiore diffusione dei consorzi tra installator, elettrici nella provincia toscana per permettere la costituzione di un consorzio regionale di secondo grado.

L'interno di una azienda artigiana di ceramiche

Una recessione differenziata nel settore artigiano metalmeccanico

In balìa degli sbalzi di mercato

Le difficoltà delle grandi aziende si ripercuotono nella minore impresa - Forte flessione nell'esportazione - L'alto costo dei pezzi di ricambio non favorisce l'aumento delle commesse - L'impegno della categoria per le riforme - Come si sviluppa la rete dei consorzi



Edili al lavoro

Il settore metalmeccanico rappresenta uno degli aspetti più importanti del mondo artigiano toscano. Proprio per la consistenza del comparto e per la loro varietà, le imprese metalmeccaniche rivestono una particolare rilevanza occupando una manodopera altamente qualificata.

La crisi economica ha inciso sensibilmente tra gli artigiani metalmeccanici anche se in maniera differenziata proprio per le caratteristiche del settore che comprende aziende elettriche, idrauliche, di installatori, autoriparatori e meccanici di produzione (fresatrice, tornitori, fabbri carpentieri, bronzisti, ferro artistico, ecc.).

Molto dell'artigianato di produzione metalmeccanica è direttamente legato alla grande industria, specie a partecipazione statale, quella cioè che forma il tessuto più consistente della regione.

Gli sbalzi che questo tipo di industria ha subito si sono direttamente ripercossi sull'artigianato metalmeccanico in termini di commesse per la costruzione di parti dei macchinari industriali.

Altro elemento di recessione è dovuto alla flessione nelle esportazioni su cui basano la loro attività una serie di aziende metalmeccaniche operanti soprattutto nel campo degli arredamenti come oggetti per la casa e lampadari. Molti problemi gravano anche sugli artigiani orafi-argentieri per una subordinazione da un mercato determinato in massima parte da grossisti ed esportatori.

Per quanto riguarda le aziende metalmeccaniche di servizi, in particolare per quelle di riparazione auto, si è passati da una prima fase di incremento ad una seconda di crisi dovuta alla minore immatricolazione delle vetture e alla diminuita circolazione.

Per gli artigiani metalmeccanici dei servizi bisogna anche rilevare l'alto costo dei pezzi di ricambio che non favorisce affatto l'aumento delle commesse.

Un lieve incremento si registra invece per le piccole attività per settore manutenzione, riparazione e installazione impianti, specie per quanto concerne il materiale elettrico elettronico e idraulico.

Un calo pauroso, che ha portato anche a chiusure di aziende e alla riduzione di personale, si verifica per le installazioni nella edilizia a causa della crisi che ha investito le costruzioni pubbliche e private.

Queste aziende installatrici dipendono costantemente dal mercato dell'edilizia, in quanto operano in condizioni di subappalto. Tra di esse, quelle che si trovano in uno stato di pesante difficoltà, hanno sino ad oggi ricevuto commesse dallo Stato in quanto si registrano enormi ritardi nei pagamenti, fatto questo che impedisce la stipula di nuovi contratti. Dunque da questa breve radiografia sulla recessione nel settore artigiano metalmeccanico, si può giungere a individuare le proposte necessarie per uno sviluppo che trova il suo capisaldo in una diversa politica degli investimenti nel privilegio delle strutture sociali, in una corretta azione creditizia, nei controlli governativi sui bilanci pubblici, nella ristrutturazione delle leggi fiscali e tributarie, colpendo le rendite parassitarie e le speculazioni. Gli artigiani metalmeccanici si allineano dunque quale vasto schieramento impegnato nella politica delle riforme. La crisi impone una azione costante della categoria. Dall'espansione delle strutture sindacali, in grado di identificare i problemi specifici del settore, gli artigiani metalmeccanici traggono la forza per una elaborazione concreta e positiva attorno ad una ampia tematica sociale.

« La vasta consultazione avviata dalla CNA — afferma Pietro Tinti, segretario della Federazione fiorentina metalmeccanici aderente alla Associazione Artigiani — ha identificato quale azione prioritaria l'impiego di energia sindacale per dare impulso alle iniziative consortili tra imprese artigiane, non solo come metodo per contrastare la crisi economica ma in quanto attraverso le aggregazioni si ritrovano possibilità di convivenza e di sviluppo ».

Su questa linea tra gli artigiani metalmeccanici si sono verificati consistenti passi avanti: Una serie di consorzi operano oggi validamente nel campo degli acquisti collettivi di materie prime, semilavorati, cercando di superare i costi altissimi connessi con l'apparato della distribuzione intermedia di carattere speculativo.

Altri consorzi stanno per essere organizzati, per l'acquisizione di commesse di lavoro e di mercati a quali finora gli artigiani non erano in grado di accedere per i limiti strutturali dell'impresa.

La Regione Toscana è intervenuta in maniera diretta a sostegno di queste iniziative, assegnando contributi a fondo perduto.

A giudizio della CNA occorre ora « allargare la legislazione regionale alle dimensioni di questo fenomeno », per una crescita qualitativa e quantitativa delle forme consortili.

Una consapevolezza nuova negli artigiani delle costruzioni

Contro ogni logica settoriale per il rilancio dell'edilizia

La drastica riduzione dell'intervento pubblico nell'edilizia — Aumentati del 200 % i costi di costruzione in 5 anni — Non viene coperto il fabbisogno reale delle abitazione — La crescita della FNAE CNA — La battaglia per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare

Uno dei settori che paga più duramente le conseguenze della crisi, in termini produttivi e occupazionali, è senz'altro quello edilizio.

Vengono al pettine gli infiniti ostacoli, e i ritardi che sono stati frapposti, al disegno riformatore portato avanti dalle forze di sinistra, sia a livello di assetto economico generale del paese, sia per quanto riguarda più specificamente il comparto delle costruzioni. L'assenza pratica dello stato d'investimento pubblico in edilizia è passato da una incidenza in percentuale del 6,7% nel '66 al 3,5% nel '74); il regime privatistico dei suoli accompagnato da una speculazione fondiaria esasperata; la stretta creditizia, che ha colpito indiscriminatamente le aziende artigiane e le piccole e medie imprese e che ha paralizzato la stessa iniziativa degli enti locali; l'aumento vertiginoso dei costi di costruzione (che sono aumentati mediamente dal 70 ad oggi, del duecento per cento) sono tutti elementi che hanno concorso a gettare l'edilizia nell'occhio del ciclone — e i risultati pratici sono sotto gli occhi di tutti: nel '73 sono state costruite 181 mila abitazioni, nel '74 circa 170 mila, e si parla di appena 160 mila nel '75, contro un fabbisogno reale che oscilla dalle 450 alle 500 mila abitazioni all'anno. Così, mentre da una parte aumentano paurosamente le ore di cassa integrazione e i licenziamenti nel settore, dall'altra non si dà una risposta adeguata alla domanda popolare di abitazioni confortevoli a prezzi accessibili e non si forniscono i servizi sociali essenziali.

Recentemente, dai congressi provinciali e nazionale della FNAE CNA, gli artigiani delle costruzioni sono stati chiamati a discutere, per definire una strategia sindacale e politica che consenta il rilancio del settore.

Un dato, relativamente nuovo, è emerso con chiarezza: la categoria si è definitivamente lasciata alle spalle rivendicazioni di tipo corporativo o comunque di interesse meramente settoriale, per acquisire una consapevolezza complessiva della battaglia per modificare gli attuali indirizzi governativi, di politica economica. Si tratta dunque di impostare una lotta per rendere effettivamente funzionanti le leggi sulla casa e perché si esprima finalmente una seria volontà politica volta a dare spazio all'edilizia economica e popolare, a conferire una qualità nuova al l'intervento nel settore, fornendo alle imprese artigiane e ai loro consorzi adeguati strumenti finanziari e urbanistici, per lo sviluppo programmato dell'attività edilizia.

In particolare questo significa concedere solo sulle aree 167 e della 865 le masse di investimenti che riguardano l'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata, destinare alle regioni, ai comuni, ai comprensori risorse adeguate per gli espropri e per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, riservare una quota considerevole dei finanziamenti al recupero e al risanamento dei centri storici e comunque al rinnovo e al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente. Per quanto riguarda la situazione toscana e fiorentina, dopo la grande vittoria elettorale delle sinistre, si configurano nuove possibilità e si aprono nuovi spazi di intervento. Occorre stringere rapporti sempre più stretti con gli enti locali e sviluppare al massimo le forme cooperative consortili: da tempo la regione toscana si è mossa in questo senso, tracciando una specifica linea di tendenza. E' un impegno che deve essere fatto proprio da tutte le strutture sindacali e artigiane e che deve divenire complessiva della categoria.

Pagina a cura di

Gabriele Capelli
Marco Ferrari

L'opera di Cechov al Metastasio

Il classico «Giardino» rivissuto da Strehler

Splendida e individuale coerenza - La sapienza di una « filosofia » solitaria - Un'impostazione scenica particolare nel teatro di Prato - Una recitazione oscillante tra Brecht e il ritmo naturalista

Il Piccolo Teatro di Milano presenta al Metastasio di Prato «Il giardino dei ciliegi» di Cechov. Giorgio Strehler, tornando ad uno dei «suoi» autori più congeniali, esprime il meglio di sè, dimostrando di essere capace, come pochi altri in Europa, non solo di illustrare, ma anche di «interpretare» i testi classici: un vero autore più che un regista.

Detto questo, e assegnato quindi un seggio tutto eccezionale a Strehler, è però bene rilevare che la sua opera è tutta chiusa in una splendida e individuale coerenza, incomunicabile al futuro. Testimonianza autobiografica di un'intelligenza «geometrica» estraniata, la lettura del mondo cechoviano (come per altri versi di quello goldoniano) ripropone un teatro come lucida autocoscienza della borghesia che analizza la propria crisi con le sue armi della ragione. Dissipate le speranze di una drammaturgia materialistica (ma con forti venature irrazionali) coltivate negli anni sessanta, il lavoro di Strehler resiste su robuste anche se datate frontiere.

La sua ottica disincantata non concede speranze di trasformazioni future (l'utopia di Ronconi), ma nello stesso tempo non oppone filtri illusori alla conoscenza del presente (il romanticismo di Visconti).

Un teatro d'arte che avvolge in una rarefatta luce intellettuale e distaccata le contorsioni degli uomini-burattini del grande autore russo. Senza pietà (com'è giusto) ma anche con la freddezza di una «filosofia» solitaria.

Un grande velario bianco si stende dal palcoscenico alla platea a significare il tempo immobile, si scuote — e cadono le foglie autunnali — a indicare i sussulti improvvisi che agitano il mondo di Cechov. Qui il vecchio e il nuovo si affrontano: da una parte i possidenti (Ljuba e Leonid) che sono costretti a vendere la tenuta (il giardino dei ciliegi), nella quale essi trovano gli oggetti di un culto viscerale per le memorie giovanili; dall'altra è l'arricchito Lopachin, che, trascinato dalla smania di possesso, intende comprare la residenza per trasformarla in nuova fonte di guadagno, nel mezzo le figlie (Anya e Varya) divise tra la conservazione di un'impossibile eterna adolescenza domestica e i richiami della vita e dell'amore, ai margini il vecchio servitore ostinato nella difesa della tradizione, il giovane studente che declama la retorica di una rigenerazione universale. Dalla gelida luce dell'esordio all'oscuro rantolo finale del domestico, solo, nella casa abbandonata mentre si odono i rumori del cantiere che distrugge il giardino dei ciliegi, si consumano i «tic» grotteschi di tutti i protagonisti: i giovani e i vecchi.

Da un armadio piovono le cianfrusaglie di un'epoca perduta, i giocattoli meccanici impazziscono fra le mani dei fanciulli invecchiati, eventi improvvisi (un viandante operaio, un treno giocattolo che percorre la scena, i giochi «idioti» della governante tedesca), i vaneggiamenti oratori dello studente, la follia mercantile di Lopochin, rompono la dolce e mortuaria pace del giardino dei ciliegi.

In ognuno dei personaggi vive un manichino assurdo, bislacco (Cechov definì un «vaudeville» questa sua ultima opera), che ricerca una identità perduta.

La recitazione oscilla fra una «straniazione» crechtiana condotta fino ai limiti del balletto assurdo, e un elegante ritmo naturalistico, con il progressivo trionfo (già dopo il primo atto) del primo registro secondo una curva ascendente di grande efficacia nel terzo e quarto atto. Esemplare la direzione degli interpreti, magistrale l'uso delle luci, delle musiche (di Fiorenzo Carpi) e delle scene (di Luciano Damiani). Perfetti gli attori, in primo luogo Valentina Cortese (Ljuba), Franco Graziosi (Lopachin), Gianni Santuccio (Leonid) e Renzo Ricci (il vecchio servitore) con i quali ricordiamo Giulia Lazzarini, Monica Guerritore, Piero Sammataro, Enzo Tarascio, Claudia Lorenze, Gianfranco Mauri, Marisa Minelli, Gip Barcellini, Vladimir Nicolaev, Guido Verdiani.

Applausi e ovazioni al termine della «prima» di sabato. Si replica fino al 18 gennaio.

Siro Ferrone

I film di Newman a Settignano

Nell'ambito dell'attività cinematografica programmata dalla casa del popolo di Settignano, comincerà domani 8 gennaio il II ciclo di film dedicato a Paul Newman di cui il primo film sarà «Nick mano fredda».

Il primo giovedì di febbraio comincerà il III ciclo di film che è stato programmato su richiesta degli spettatori stessi.

La tessera valida per l'ingresso per entrambi i cicli è in vendita a L. 1.500 presso il bar della casa del popolo.

Alla SMS di Rifredi

Donne in galleria di Franca Valeri

Con lo spettacolo della popolare attrice è iniziato il programmato ciclo sulla satira italiana

Una galleria di piccoli ma importanti personaggi femminili, dalla pigra e indolente sartina romana, alla presentatrice fatua e ignorante, dalla mamma italiana affetta da cronica cecità nei confronti dei propri figli, alla «dinamica» e calcolatrice padrona di una boutique milanese, dalla snob del bel mondo, che chiama «barca» lo yacht, alla ricca veneta che passa il suo tempo a tormentare architetti per la sua casa «stile '500»: Franca Valeri, protagonista del primo spettacolo del ciclo di satira che si è iniziato domenica scorsa alla SMS di Rifredi, ha percorso, con misura e umorismo sottile, una strada difficile, alla ricerca di caratteri e tipi femminili quotidiani e pure grotteschi, al limiti dell'assurdo.

Tutta la stranezza e l'incisività dell'interpretazione era affidata alla voce: sulla scena spoglia non c'è stato posto per bizzarrie gestuali, per mosse mimiche ad effetto. L'attrice, in coscienti contrapposizione con le sue stesse interpretazioni ha mantenuto una rigida compostezza, una uguaglianza di movimenti che ha fatto ancor più risaltare il colore della voce, dei dialetti marcati, del timbro volutamente caricato. L'artificio della «telefonata», usato spesso proprio per questa ragione ha assecondato questo gioco graffiante, che parte dalla realtà di ogni giorno per raggiungere effetti ben lontani da una proposta qualunquista: la critica si è fatta mano a mano più spietata e incisiva, la comicità ha spesso lasciato il posto ad amare riflessioni.

Lo spettacolo, forse un po' scarno, nella sua brevità, si è concluso con una delle «gag» che la televisione ha reso, giustamente, famosa: quella della pigra, serafica e impagabile signora Cecioni.

S. C.

ODEON
AUTENTICO SUCCESSO DI CRITICA E DI PUBBLICO
Una grande coppia nel firmamento della commedia:
MONICA VITTI e UGO TOGNAZZI
insieme per divertirvi

GAMBRINUS
E' un film raro come raro è il Condor

Modernissimo
Giudicato dal pubblico un'antologia del divertimento

un SORRISO, uno SCHIAFFO, un BACIO in BOCCA
ANTOLOGIA DEL CINEMA ITALIANO SUI FAVOLOSI ANNI 50

Il western della Befana per tutta la famiglia
Teatro VERDI

Dr. MAGLIETTA
specialista
Disfunzioni sessuali
malattia dei capelli
pelli veneree
VIA ORIUOLO, 49 - T. 298.971
FIRENZE

TEATRI

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini, 73 - Tel. 6812191
CENTRO TEATRALE ARCI
Oggi riposo. Domani ore 21,15, la Cooperativa teatrale «Il Centro di Lucca» presenta **Le furberie di Scapino**, di Molière. Regia di Roberto Marcucci. Scenografia e costumi di Sandro Sesti.

TEATRO ANDREA DEL SARTO
CENTRO ARCI MUSICA
Oggi riposo. Venerdì, ore 21, **L'Italia cantata dal sud**. Concerto di Otello Profazio.

AUDITORIUM POGGETTO
Centro FLOG
Oggi riposo. Giovedì alle 21, Gianni Bosio, **Storia di un organizzatore di cultura**. Con Ivan Della Mea, Renato Rivolta, Paolo e Alberto Ciarchi.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia - Tel. 216.253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Venerdì 9 gennaio ore 21 **La fanciulla del West** di Giacomo Puccini. Direttore Gianandrea Gavazzeni. (Quarta rappresent. - Abbonam. turno D).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 16 (ultima recita). Rossella Falk presenta: **La signora dalle camelie** di A. Dumas (trad. di G. Patroni Griffi). Con Rossella Falk, Andrea Giordana, Claudio Gora. Scene e costum. di Per Luigi Samaritani. Musiche di Rinaldo Hahn. Regia di Giorgio De Lullo. Riduzioni normali, studenti e ETI 21.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 270.559
Oggi alle 21,15 **Living Theater**. Prevendita biglietti dalle ore 16 alle 20.

CIRCO MOIRA ORFEI
Firenze Campo di Marte
Prenotazioni tel. 50118. Strepitoso successo. Tutti i giorni ore 16,15 e 21,15.

TEATRO S.M.S. RIFREDI
Via Emanuele 303, Rifredi
S.M.S. Rifredi - Centro sperimentale nuova satira alle ore 21,30 presentano **Humor side**. Serata inaugurale con Franca Valeri. Prezzi interi L. 1500, ridotti L. 1000.

schermi e ribalte

PRIME VISIONI

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834 L. 2000
(Apert. 15,30). Una satira gustosa e divertente tra padrone e operaio impegnati in una lotta sessuale di classe: **Il padrone e l'operaio**. Di Steno. Technicolor. Con Renato Pozzetto, Francesca Romana Coluzzi, Teo Teocoli. (VM 14). (16, 18,15, 20,30, 22,40).

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332 L. 2000
Assolto dalla magistratura, riprendono le eccezionali programmazioni, in edizione integrale, del film: **Lo stallone**. Questo film è severamente vietato ai minori di 18 anni. A chi non interessa l'argomento erotico non lo veda. Lo veda invece chi, attratto dall'estetismo del suo contenuto, possa non subire turbamento dall'erotismo che lo pervade. Con Gianni Macchia, Dagmar Lassander, Annarita Grapputo. Technicolor (VM 18). (15,20, 17,10, 19, 20,55, 22,45).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320 L. 2000
Non è soltanto il film di Natale: è molto di più, è un trionfo. Tutta Firenze può ridere con questo capolavoro comico, grottesco, ironico che riunisce per la prima volta tre nomi mondiali nella loro interpretazione più sorprendente e matura: **Attenti al buffone**. A colori. Con Nino Manfredi (il più completo attore comico italiano), Mariangela Melato (bravissima e molto sexy), Eli Wallach. Regia di Alberto Bevilacqua (il famoso autore de «La Califfa»). (VM 14). (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687 L. 2000
(Ap. 15,30). L'avvenimento cinematografico dell'anno: **Lo squalo**. Technicolor. Con Robert Shaw, Roy Schneider, Richard Dreyfuss. (15,40, 18, 20,20, 22,40).

EDISON
P.za della Repubblica - Tel. 23.110 L. 2000
(Ap. 15). L'avvenimento cinematografico dell'anno **Lo squalo**. Technicolor. Con Robert Shaw, Roy Schneider, Richard Dreyfuss. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,10, 17,40, 20,10, 22,40).

EXCELSIOR
Via Cerretani - Tel. 272.798 L. 2000
(Ap. 15). La più grande risata di queste feste, **Pasqualino settebellezze**, di Lina Wertmuller. Technicolor con Giancarlo Giannini, Fernando Rey, Shirley Stoler, Elena Fiore. (VM 14). (15,30, 17,50, 20,10, 22,30).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112 L. 2000
(Ap. 15,15). Questo è un film raro come è raro il condor: **I tre giorni del condor**. Di Sidney Pollack. Technicolor con Robert Redford, Faye Dunsway, Cliff Robertson, Max Von Sidow. (15,30, 17,50, 20,10, 22,35).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611 L. 2000
Uno spettacolo indimenticabile per tutta la famiglia. La più bella favola vive sullo schermo in tutto il suo splendore per la magia di W. Disney: **Cenerentola**. Technicolor. Al film è abbinato **L'impareggiabile Flic**. Colori. Il grande spettacolo per le feste di Natale. (Inizio ore 15 - U.s. 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954 L. 2000
Prima. Giudicato dal pubblico un'antologia del divertimento. I famosi anni '50 del cinema italiano: **Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca**. Technicolor per tutti. (15, 17,05, 18,50, 20,35, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 068 L. 2000
(Ap. 15). Il capolavoro del cinema italiano: **L'anatra all'arancia**. Di Luciano Salce. A colori. Con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. (15,30, 17,55, 20,10, 22,35).

PRINCIPE
Via Cavour - Tel. 575.891 L. 2000
Il più comico dei film delle feste. Eccezionale, favoloso, unico: **Il fratello più furbo di Sherlock Holmes**. Technicolor. Con Gene Wilder, Madeline Kahn, Marty Feldman. Scritto e diretto da Gene Wilder. E' uno spettacolo per tutti. (15, 16,40, 18, 19,30, 21, 22,45).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474 L. 2000
Il più grande spettacolo e il più appassionante film delle feste, tra il vento e il leone c'è una donna, per le sue metà del mondo infuriò la guerra. La CEIAD Columbia presenta a colori il capolavoro **Il vento e il leone**. Con Sean Connery, Candice Berger, Brian Keith, John Huston. (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242 L. 2000
Il film tutto divertimento per le famiglie. Sorridente, pigro, con gli occhi azzurri, svelto di mano e di pistola... tutti lo temevano. Le Titanus presenta, in Technicolor: **Un genio, due compari un pollo**. Con Terence Hill, Miou Miou, Klaus Kinski. Regia di Damiano Damiani. (15,30, 17,45, 20,25, 22,45).

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 338 L. 800
Eccezionale, fantastico capolavoro. **Cabaret**. Con Liza Minnelli. A colori. (Uit. spett. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634 L. 500
Robert Bresson: **Lancillotto e Ginevra**. Con Luc Simon, Laura Duke Condominas, Vladimir Antolek. (Fr. 1973-74). (15,30, 17,30, 20,30, 22,30).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282 L. 1200
«Per un cinema migliore». Tre grandi attori impegnati in un crescendo di trovate e di situazioni: **Tre amici, le mogli e affettuosamente le altre** di Claude Sautet. Technicolor con Yves Montand, Michel Piccoli, Serge Reggiani. (15,30, 17,55, 20,05, 22,30). (Rio. AG15).

SECONDE VISIONI

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607 L. 1000
Se la polizia non riesce a proteggerti comprati un gorilla. **Vai gorilla**. A colori. Con Fabio Testi, Renzo Palmer, Claudia Marsani.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296 - Bus 28-2
Fantozzi. Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Ragionieri di tutto il mondo unitevi, il vostro collega Fantozzi esordisce tragicamente sullo schermo. Technicolor.

ALDEBARAN
Via Baracca - Tel. 410.007 L. 800
Clamoroso ritorno di un western memorabile. Il film che ha dato un calcio al vecchio cinema creando lo stile **Soldato blu**. Technicolor. Con Candice Bergen, Donald Pleasence. (VM 14).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo - T. 282.137 L. 200
Shannon, senza pietà. A colori. Con Richard Roundtree, Marie José Nat.

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945 L. 1000
Nelle nostre città dove rapine violenze sequestri sono all'ordine del giorno se la polizia non ti difende può il cittadino farsi giustizia da solo? **Il giustiziere**. Diretto da Edward Dmytryk. Technicolor. Con George Kennedy, John Mills, Raf Vallone, Heydée Politoff. (VM 14). (U.s. 22,45).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049 L. 1000-1200
(Nuovo, grandioso, sbalorgiante, confortevole, elegante). Un'avvincente storia d'amore. Un film stupendo ed appassionante. Technicolor. **Divina creatura**. Con Laura Antonelli (mai così affascinante!), Terence Stamp, Marcello Mastroianni. (15, 17,45, 20,15, 22,45).

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 679.373 L. 600
(Ap. 15). Renato Pozzetto nel divertente film **Due cuori e una cappella**. Con Agostina Belli, Aldo Maccione (U.s. 22,15).

ASTRO
Piazza S. Simone
Fankenstein junior, by Mel Brooks, with Gene Wilder, Peter Boyle, Marti Feldman. (16,30, 18,30, 20,30, 22,30).

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700 L. 900
Le olimpiadi della comicita sotto il segno dello zodiaco: **Di che segno sei?** A colori. Con Paolo Villaggio, Mariangela Melato, Renato Pozzetto, Alberto Sordi. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 272.178 L. 800-1000
La commessa. Tanto sesso e tanta allegria in questo Technicolor. Con Femi Benussi, Renato Cecilia, Tiberio Murgia, Yvonne Harlow. (Vietatissimo 18 anni).

EDEN
Via F. Cavallotti - Tel. 225.643 L. 500/700
Agente 007 si vive solo due volte. Con Sean Connery. Technicolor. Per tutti.

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.822 L. 800
Solo per oggi. Rassegna film di musica pop: **Gli Yes**. Orario continuato dalle ore 15.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401 L. 1200
In proseguimento di prima visione. Un barone compassato, un astuto notaio, la cugina zitella, lo zio monsignore, una biondissima «vichinga» e una favolosa eredità sono gli ingredienti che fanno di questo film il più divertente della stagione: **I baroni**. Technicolor, con Turi Ferro, Andréa Ferréol, Aldo Fabrizi, Jacques Veber e Ira Furstenberg. (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240 L. 1000
Per finire bene l'anno ed iniziarne uno migliore all'insegna dell'allegria, una eccezionale prima visione. L'ispettore «Clouset» di pantera rosa, diventa Schreier, il più casinista investigatore della Gestapo. Un esplosivo, poliedrico, supersonico Peter Sellers in **Soffici letti... dure battaglie**. Technicolor, con Peter Sellers, Lila Kedrova, Curd Jurgens e Beatrice Romano. (VM 14). (15, 16,40, 18,10, 19,40, 21,15, 22,45).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 L. 700
W.H.I.F.F.S. la guerra esilarante del soldato Frapper. Technicolor. Con Elliott Gould, Jennifer O'Neill. Per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470101 L. 800-1000
Il giustiziere. Technicolor. Con George Kennedy, John Mills, Raf Vallone. (VM 14).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117 L. 1000
Se la polizia non riesce a proteggerti comprati un gorilla: **Vai gorilla**. Con Fabio Testi. A colori. (VM 18). (15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40).

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222437
(Locale completamente rinnovato. Stagione di grandi spettacoli di cinema-rivista in esclusiva per Firenze). Eccezionale debuto della rivista di Aurelio Aureli e Ray Monti in **Agente 0014 operazione... pelo**, con la vedette internazionale Lilly Dupont; les appeal girls Emanuelle, Suzanne, Moet e l'attrazione brasiliana Joly Pilar. Film: **La nipote**. (Spettacolo vietatissimo minori 18). (Orario rivista: feriali: 17, 22,45: festivi: 16,15, 19,45, 22,45).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706 L. 800
La donna che ogni uomo vorrebbe nel suo letto: Le malizie di Venere. A colori. Con Laura Antonelli, Rex Duval. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069 L. 1000
(Ap. 10 ant.m.). Il film più comico dell'anno: **Il gatto mammone**. Eastmancolor. Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida (VM 14)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808 L. 1300
(Ap. 15). P. Germi presenta le divertenti e scenzonate avventure di cinque fiorentini che fecero della loro vita un lungo, interminabile gioco: **Amici miei**, di Mario Monicelli. A colori, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret. (Vietato min. 14). (15,30, 17,50, 20,10, 22,20).

MARCONI
Viale Giannotti - Tel. 680 644 L. 1000
(Ap. 15). Nelle nostre città dove rapina, violenza, sequestro sono all'ordine del giorno, se la polizia non ti difende può il cittadino farsi giustizia da solo? **Il giustiziere**. Diretto da Edward Dmytryk. Technicolor. Con George Kennedy, John Mills, Raf Vallone, Heycee Polytoff. (VM 14). (U.s. 22,45).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prima visione. Il più clamoroso successo mondiale, il nuovo eccezionale capolavoro vincitore di 6 premi Oscar 1975 tra cui il miglior film dell'anno. Technicolor. **Il padrino parte seconda**. Con Al Pacino, Diane Keaton, Robert De Niro. (VM 14). (15,15, 18,30, 22).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo - T. 675 930 L. 800-1000
Sandok la montagna di luce. Con Richard Harrison. Technicolor. (U.s. 22,30).

PUCCINI
P.za Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17 L. 800
Flic story. Con Alain Delon, J.L. Trintignant, Claudine Auger, A. Lastretti. Avventuroso, emozionante. A colori. (VM 14). (15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,40).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913 L. 700
Una esclusiva eccezionale di Alexander Korda. Nel favoloso Oriente Sabù e il gigante buono con il loro tappeto volante vi porteranno incontro alle più fantastiche meravigliose avventure nel colossale Technicolor: **Il ladro di Bagdad**. Con Sabu, John Huston, Mary Morris. (Ried.).

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel. 226 196 L. 500
(Ap. 15). Per il ciclo «Quando Hollywood era un mito», i grandi films della 20th Century Fox. Fra i migliori di fantascienza visti sullo schermo dal celebre romanzo di Giulio Verne uno spettacoli affascinante, grandioso: **Viaggio al centro della terra**. Con James Mason. Cinemascope Technicolor. Per tutti. (U.s. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879 L. 1000
Una storia d'amore bellissima e terribile: **Frau Marlene**. A colori. Con Philippe Noiret, Romy Schneider.

TERZE VISIONI

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia) - Bus 6 26-27
(Riposo)

S.M.S. SAN QUIRICO
(Riposo)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 L. 500 - Rid. L. 350
Domani: **Viaggio al settimo pianeta**.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani: **Altrimenti ci arrabbiamo**

NUOVO (Galluzzo)
(Ore 20,30). **L'isola sul tetto del mondo**. Di W. Disney.

UNIONE GIRONE
(Riposo)

MANZONI (Scandicci)
Il film che la critica francese ed italiana ha definito come il migliore capolavoro di Jacques Deray: **Flic story**. Con Alain Delon, Jean Louis Trintignant, Claudine Auger, Renato Salvadori.

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 L. 500
(Riposo)

LA NAVE
(Riposo)

MODERNO
(Riposo)

CIRCOLO ARCI-UISP CASELLINA
P.zza Di Vittorio (Scandicci)
Tessera di ades. L. 300 - Biglietto L. 300
(Riposo)

LA RINASCENTE
(Riposo)

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

AREZZO

CORSO: L'ammiraglio
ODEON: MASH: la guerra privata del sergente O'Farrel
POLITEAMA: Il padrone e l'operaio
SUPERCINEMA: Un genio due compari un pollo
TRIONFO: L'anatra all'arancia
APOLLO (Foiano): Calore in provincia
DANTE (S. Sepolcro): Qui comincia l'avventura
PRINCIPE (Levane): Cinque matti in mezzo ai guai

POGGIBONSI

POLITEAMA: Stringi i denti e vai

GROSSETO

ASTRA: Altrimenti ci arrabbiamo
ODEON: L'anatra all'arancia
SPLENDOR: Lo squalo
MODERNO: I tre giorni del Condor
MARACCINI: Attenti al buffone
EUROPA: Los Angeles 5° distretto di polizia

AULLA

ITALIA: Robin Hood
NUOVO: Dracula in Brianza

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Noi non siamo angeli
S. AGOSTINO: La parola di un fuorilegge... è legge
PISCINA OLIMPIA: Ore 16 danze con «I Vulcani»

PONTEDERA

ITALIA: Un genio due compari un pollo
MASSIMO: I tre giorni del condor
ROMA: Il ragazzo del mare

SIENA

METROPOLITAN: Il padrone e l'operaio (dal 3 all'8)

EMPOLI

EXCELSIOR: Il vento e il leone
LA PERLA: L'anatra all'arancia
CRISTALLO: Il gatto mammone

ABBADIA S. SALVATORE

AMIATA: Africa Express
EDELWEISS: Il piatto piange

PISA

ARISTON: L'anatra all'arancia
ASTRA: Cenerentola
MIGNON: L'isola sul tetto del mondo
ITALIA: (Nuovo programma)
NUOVO: Continuavano a chiamarlo Trinità
ODEON: Il padrone e l'operaio
LANTERI: Ely il ladrone
ARISTON (San Giuliano Terme): Il ritorno di Zanna Bianca

SPACE ELECTRONIC
DISCOTEQUE
Via Palazzuolo, 37 - 293082
Ore 15,30 e 21
TOPAR
+
Videodiscoteca

MILIONI SUBITO
Dott. TRICOLI
MUTUI IPOTECARI
anche 2° grado o su compromesso. Anticipi entro 3 giorni in tutta Italia.
FIRENZE: Viale Europa, 192 - Telefoni 687.555 e 68.11.289
PRATO: Viale Montegrappa, 231 - Telefono (055) 687.555

DAL 7 GENNAIO
KOTZIAN
VIA GRANDE, 185 - TEL. 38.171.-72 - LIVORNO
CONFEZIONI PER SIGNORA
GRANDE VENDITA
DI
FINE STAGIONE

BRITISH INSTITUTE
2, via Tornabuoni
tel. 298.866 - 284 033
FIRENZE
Inizio nuovi
CORSI di LINGUA INGLESE
per STUDENTI UNIVERSITARI
E
nuovi corsi
RAPIDI

Manrico Cancelli
CONCESSIONARIO:
EBERHARD - SEIKO - TISSOT
Argenteria e articoli da regalo
A PREZZI VANTAGGIOSISSIMI
OROLOGERIA - ARGENTERIA - OREFICERIA
Via di Salviano, 57 - LIVORNO - Tel. 0586/408560
LABORATORIO RIPARAZIONI IN GENERE
Prodotti delle migliori marche

MORADEI
FIRENZE - VIA BORGO SAN LORENZO
VENDITA ANNUALE
DI FINE STAGIONE A PREZZI ECCEZIONALI
PER SIGNORA
Cappotti - Tailleurs - Giacche - Gonne
Pantaloni - Camicette - Pullover
NEL REPARTO BIANCHERIA OFFERTE SPECIALI PER UOMO
Camicie - Pigiama - Giacche - Pullovers

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Occupata dai dipendenti la « Russolillo »

Sono già cinque le cliniche private che vogliono chiudere

La manovra dei proprietari in stretto collegamento con i « baroni » della medicina tende ad ottenere il rinvio dell'applicazione della legge — La FLO respinge i tentativi intimidatori di massicci licenziamenti

Alcune delle dipendenti della clinica occupata sostano davanti all'ingresso

Vanno dispiegandosi le manovre tendenti a ottenere uno slittamento dell'applicazione rigorosa della norma di legge che impone ai medici ospedalieri di scegliere tra il proseguimento della propria attività nella struttura pubblica oppure nelle case di cura private. Queste manovre vedono affiancati i proprietari delle cliniche e quei sanitari che della medicina hanno una concezione puramente mercantile e che vorrebbero quindi mantenere in vita privilegi non più tollerabili. Non è un caso che proprio a Napoli, dove l'incidenza dei posti letto privati è sensibile, i proprietari delle case di cura stanno alimentando uno stato di allarme annunciando chiusure e minacciando licenziamenti. Lo ha già fatto « Villa Angela » che, chiusa per un periodo di ferie alla vigilia di Natale, non ha ancora riaperto e i dipendenti temono fortemente che la chiusura venga protratta ancora per molto tempo. I proprietari però smentiscono questi intenti e hanno annunciato la riapertura per domani.

Ieri mattina è stata la volta di « Villa Russolillo », al vico Cesarea, i cui dipendenti (sedici) hanno occupato la clinica per difendere il posto di lavoro. In agitazione è il personale non medico di « Villa dei Platani », « Villa Cinzia » e « Villa del Pino », messo improvvisamente in ferie. Prelude questa manovra alla chiusura di queste case di cura e al licenziamento dei dipendenti?

Allo stato una risposta non si può darla. E' certo che si tratta di una grave manovra di pressione sulle autorità regionali per ottenere il rinvio dell'applicazione della norma di legge. Bisogna infatti tener presente che nelle case di cura private della provincia di Napoli lavorano (si tratta del personale non medico) circa ottomila persone.

Le federazioni provinciali dei lavoratori ospedalieri CGIL-CISL-UIL nella serata di ieri hanno emesso un comunicato con il quale affermano di ritenere « *necessario riaffermare la propria adesione allo spirito ed alla lettera della legge già peraltro espressa dalla segreteria nazionale della F.L.O.. Gli avvenimenti di questi giorni* — prosegue il comunicato — *e le decisioni che ne scaturiranno costituiscono un severo banco di prova per le forze di governo regionali, per le amministrazioni ospedaliere, per quelle associazioni mediche che hanno assunto nel corso degli ultimi anni posizioni di avanguardia facendo proprio l'indirizzo del tempo pieno* ». Il comunicato così prosegue: « *Il tentativo di mettere in mora i lavoratori dipendenti dalle cliniche private con la minaccia del licenziamento o con il prolungamento della chiusura legata alle vacanze natalizie rappresenta l'estremo e goffo tentativo di una esigua parte del mondo medico napoletano di sfuggire alla necessità di una scelta chiara e inequivocabile* ».

Le segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL invitano pertanto tutti i dipendenti a esercitare la più attenta vigilanza e a respingere con fermezza qualsiasi provocazione posta in essere dai proprietari delle case di cura. Anche la cellula comunista degli Ospedali Riuniti è intervenuta nella questione rilevando, in un comunicato, che a « *otto anni dalla legge la Regione, le amministrazioni ospedaliere nulla hanno fatto per attrezzare gli ospedali a rendere operante la legge* ». Quindi, dopo aver sostenuto che l'articolo 43 della legge ospedaliera va rigorosamente rispettato in considerazione del rinvio della scelta al 31 gennaio prossimo, la cellula comunista annuncia per il dieci prossimo, alle ore 12, una conferenza stampa nel salone centrale dell'ospedale Cardarelli.

Sono stati ritenuti validi gli indizi raccolti dalla polizia

Convalidato dal magistrato il fermo della moglie dell'ingegnere ucciso

Non ha retto la versione fornita dalla donna che ha addebbitato la morte del tecnico dell'Aeritalia ad un errore di persona - Le caratteristiche somatiche del killer corrispondono a quelle dell'amico catanese della giovane estetista il quale è ancora irreperibile

Antonia Vigo, la moglie dell'ingegnere Stefano Bianconi ucciso a colpi di pistola martedì scorso in un appartamento di via Domenico Fontana, resterà in carcere. Lo ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica Lucio Di Pietro al termine degli interrogatori cui l'ha sottoposta nel carcere di Poggioreale.

La giovane donna era stata fermata dalla polizia in base all'articolo 238 del codice di procedura penale in quanto fortemente indiziata di concorso nell'omicidio del marito e nel tentato omicidio del rappresentante di commercio Armando Branzoli, proprietario dell'appartamento dove avvenne il delitto. Gli indizi raccolti dagli inquirenti dovrebbero essere stati giudicati sufficienti dal magistrato che conduce l'inchiesta e che ha convalidato il fermo. Questo, ovviamente, prelude alla firma dell'ordine di cattura che avverrà nella giornata di oggi od al massimo di domani, quando il dott. Di Pietro avrà interrogato ancora la donna per muoverle alcune contestazioni in merito agli ulteriori accertamenti, che sono ancora in corso.

La decisione del sostituto procuratore di convalidare il fermo operato dalla polizia può essere interpretato in due modi: per esigenze procedurali in attesa delle ulteriori indagini o perchè ha ritenuto validi gli indizi raccolti a carico della Vigo. In base alle indiscrezioni trapelate si deve propendere per la seconda ipotesi: per tutta la giornata di domenica (dopo il primo interrogatorio durato dalle quattro del pomeriggio alle due di notte del sabato) il magistrato ha ascoltato alcuni testimoni, ha esaminato a fondo gli elementi raccolti nelle indagini predisposte personalmente e poi ha preso la sua decisione. Ovviamente sui risultati degli interrogatori viene mantenuto il più stretto riserbo: il dottor Di Pietro si è limitato a confermare ai cronisti di avere ascoltato la versione della Vigo e di averle contestato gli elementi che sono in suo possesso. Non ha aggiunto una parola di più. Così come l'avvocato di fiducia della giovane donna, Renato Orefice, il quale si è limitato a confermare che vi sono alcuni indizi a carico di Antonia Vigo, ma non una sola prova della sua colpevolezza. Pare, comunque, che nel corso dell'interrogatorio la giovane moglie dell'ingegnere ucciso sia stata convinta della impossibilità di sostenere la sua « versione » del tragico episodio. In un primo momento, infatti, aveva dichiarato di essere convinta che il congiunto era stato assassinato per errore: i proiettili dello sconosciuto « killer » erano diretti, secondo lei, al padrone di casa.

Il sostituto procuratore della Repubblica le ha dimostrato che questo non si conciliava con la freddezza e la sicurezza con cui aveva agito l'assassino, il quale, dopo avere esploso i primi due colpi contro il tecnico dell'Aeritalia, per bloccare una qualsiasi reazione di Armando Branzoli, aveva abbassato l'arma e gli aveva sparato alle gambe. Poi aveva rivolto ancora la sua pistola contro l'ingegnere facendo partire altri due colpi. Un omicidio, quindi, compiuto con una lucidità notevole e che assolutamente non poteva far nascere il sospetto di un « errore ». Di fronte a questa contestazione Antonia Vigo — che è rimasta sempre abbastanza fredda ed ha mostrato un eccezionale controllo dei nervi lungo tutta la non breve durata dell'interrogatorio — ha detto che allora non sapeva proprio cosa pensare. Una cosa è certa, ha ripetuto: il fatto di essere rimasta sola per oltre mezz'ora nell'unica stanza che dà verso la strada dove doveva essere appostato l'assassino, è soltanto frutto di una pura e semplice coincidenza. Ha negato anche di avere aperto la porta al « killer » pur se ha dovuto ammettere — ed in parte, solo in parte l'ha fatto — che le caratteristiche somatiche dell'assassino corrispondono a quelle del suo giovane amico catanese, Gaetano Rapisarda, tuttora ricercato.

Che lo sconosciuto (almeno finora) assassino possa essere il Rapisarda, il dott. Di Pietro lo aveva stabilito già prima degli interrogatori: un testimone che l'aveva visto fuggire subito dopo avere sentito le detonazioni, quando ha esaminato una sua fotografia, che lo ritraeva per intero, è parso non avere dubbi. Poi è stata mostrata anche una foto segnaletica (di quelle cioè che ritraggono il volto di profilo e di prospetto) ed il teste, di cui si tace l'identità per ovvii motivi, ha detto di non poter dire nulla in quanto il passamontagna copriva gran parte del viso. Comunque è chiaro che non appena il Rapisarda sarà rintracciato verrà effettuato un confronto con il testimone: da esso emergerà l'elemento che potrà dare una profonda svolta a tutte le indagini. Nel corso dell'interrogatorio nel carcere di Poggioreale è emerso anche un altro elemento molto interessante ai fini del prosieguo di tutta la inchiesta: Gaetano Rapisarda è giunto a Napoli il 15 dicembre e non è ripartito il giorno di Natale, così come in un primo momento era stato detto. Il giovane si sarebbe trattenuto a Napoli alcuni giorni in più. Fino a martedì quando lo sconosciuto assassino ha fatto irruzione nell'appartamento di via Fontana? A questo interrogativo non è stata data ancora risposta mentre una ricostruzione precisa dei momenti che hanno preceduto il delitto è stata possibile farla: il killer dopo avere scavalcato il cancello di ingresso si è trattenuto sul prato nei pressi della finestra che dà nel salone dell'appartamento del Branzoli.

Prima di entrare ha atteso il segnale del complice, che era all'interno: la vittima ed i suoi amici erano seduti sul divano ed erano impossibilitati a reagire rapidamente. Il segnale del complice — atteso ed ottenuto — dimostra che il delitto era stato preparato in ogni dettaglio. Ma perchè è stato compiuto in quell'appartamento e dinanzi a quattro persone (oltre alla Vigo) Perchè l'assassino non ha affrontato solo l'ingegnere mentre usciva o rientrava in casa? Sono queste domande a cui è stata fornita una risposta solo parziale. Gli investigatori, infatti, sono del parere che i quattro testimoni dovevano fornire un alibi alla donna che ritengono « gravemente indiziata » dell'omicidio. Antonia Vigo, infine, durante l'interrogatorio ha confermato al magistrato che suo marito era al corrente della sua attività di « estetista » e di aver tollerato sempre le sue assenze, che qualche volta si sono prolungate anche per un mese. Recentemente era accaduto a settembre, quando era stata per circa 30 giorni ospite del suo amico catanese nella città siciliana ed a Taormina. Gaetano Rapisarda voleva che lei abbandonasse il marito.

Il sostituto Di Pietro ha ordinato ulteriori accertamenti sulla scorta dei quali muoverà altre contestazioni alla giovane donna. Intanto i familiari dell'ing. Bianconi hanno deciso di costituirsi parte civile ed hanno nominato un legale di loro fiducia.

Banconota del riscatto Garonzi nelle tasche di un ferito a Forcella

Una banconota da 50.000 lire, facente parte del riscatto pagato per la liberazione del presidente della squadra di calcio di Verona, l'industriale Saverio Garonzi, è stata trovata nelle tasche di un napoletano già noto alla polizia, ferito l'altro giorno a Forcella.

Si tratta di Mario Cardone, di 36 anni, domiciliato al vico Scassacocchi 15, già denunziato per furto, truffa ed altri reati. Mentre usciva di casa e si avviava a piedi verso la sua Alfetta, parcheggiata in piazza Forcella, il Cardone venne ferito da un colpo di pistola alla coscia sinistra che gli procurò la frattura del femore. Attualmente è ricoverato e piantonato nell'ospedale degli Incurabili. Nelle sue tasche gli agenti della mobile hanno trovato e sequestrato 5 brillanti per un valore complessivo di circa 50 milioni di lire; un assegno di 11 milioni e oltre 700.000 lire in contanti. Tra queste la banconota del riscatto Garonzi.

L'industriale veronese fu sequestrato nel dicembre del 1974 e la sua liberazione avvenne dopo una decina di giorni, nel gennaio dello scorso anno, dietro pagamento di oltre un miliardo. Sono in corso indagini da parte della polizia per stabilire chi ha sparato al Cardone e per accertare la provenienza del denaro e dei preziosi.

Per la riforma della pubblica amministrazione

Impiegati in corteo dopodomani a Napoli

L'iniziativa nel quadro dello sciopero generale — La conferenza stampa dei sindacati

I dipendenti dell'amministrazione pubblica, praticamente tutti quelli degli uffici statali, parastatali, comunali e dell'università, dopodomani saranno protagonisti di una manifestazione nella nostra città. L'iniziativa è stata presa in occasione dello sciopero generale di queste categorie che i sindacati unitari hanno indetto a sostegno della battaglia in corso per la riforma del settore. Un corteo muoverà da piazza Mancini alle 9,30, percorrerà il corso Umberto e via G. Sanfelice fino a piazza Matteotti dove parlerà Michelangelo Ciancaglini della segreteria nazionale della federazione CGIL. CISL. UIL.

La grande importanza che oggi rivestono i problemi connessi alla riforma della pubblica amministrazione è testimoniata ampiamente anche dal fatto che la federazione unitaria contemporaneamente ha proclamato in appoggio alla vertenza un'ora di sciopero di tutte le altre categorie dell'industria, del commercio, dei trasporti e dei servizi in generale. La importanza di fondo di questa riforma è stata messa in risalto ieri mattina nel corso della conferenza stampa che i dirigenti sindacali provinciali hanno tenuto nel salone di Villa Pignatelli.

In sostanza ciò che i sindacati ribadiscono è che nessun cambiamento appare possibile se poggia su una struttura statale vecchia e fatiscente. Gli aspetti centrali del problema riguardano la riforma dei servizi, l'introduzione della qualifica funzionale per rendere più snella ed efficiente l'attività della pubblica amministrazione, il superamento degli enormi squilibri retributivi, degli innumerevoli enti inutili, degli sprechi assurdi che si riflettono dannosamente sulla collettività, la riforma dell'università. Il decentramento degli uffici alla regione e agli enti locali.

Tutto ciò come d'altronde ogni altro problema, assume per Napoli e la Campania aspetti particolarmente negativi, date le condizioni di accentuato disfacimento delle strutture economiche e civili, come hanno fatto osservare i segretari della federazione unitaria provinciale Belli e Guardabascio intervenuti alla conferenza stampa. Di fronte all'urgenza di questi problemi le risposte del governo permangono elusive e sostanzialmente negative. Il consiglio dei ministri ha recentemente adottato provvedimenti settoriali alimentando con elargizioni monetarie le peggiori involuzioni corporative di piccole minoranze autonome, senza peraltro prospettare alcun miglioramento dei servizi e senza alcun beneficio per i lavoratori.

I braccianti costituiscono la Federazione provinciale unitaria

La costituzione della federazione unitaria tra i sindacati bracciantili della CGIL, CISL, UIL sarà portata a termine il 17 gennaio prossimo. La data è stata fissata nell'ultima riunione delle tre segreterie provinciali. Il nuovo, importante passo in avanti nel processo unitario dei salariati agricoli viene in un momento particolarmente delicato per la situazione di crisi nelle campagne ed è di notevole rilievo per un più valido sostegno delle scelte di sviluppo in agricoltura poste dal sindacato specie nel Mezzogiorno.

Con questa risoluzione i lavoratori agricoli intendono garantire l'apporto unitario della categoria alla lotta in corso, consapevoli che la risoluzione della crisi, lo incremento della occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno passano soprattutto attraverso lo sviluppo ed il rinnovamento dell'agricoltura, un nuovo rapporto con l'industria, la modificazione degli assetti economici, sociali e civili delle campagne.

Sciopero nel commercio per sostenere la lotta alla Fiorentina

L'annunciato incontro all'Ufficio provinciale del lavoro per discutere il caso della pasticceria Fiorentina messa in liquidazione dai padroni, si è risolto praticamente senza grosse novità. L'unica cosa che è emersa è stato l'annuncio da parte dei rappresentanti aziendali secondo cui si attenderebbero risposte da parte di probabili acquirenti. All'incontro erano presenti, oltre ai rappresentanti sindacali, l'assessore per i problemi del lavoro al Comune di Napoli, compagno Vittorio De Martino, il rappresentante dell'azienda avvocato Di Prisco ed il liquidatore ragioniere Coletti.

Nel pomeriggio nel laboratorio della ditta al viale Fornelli, tuttora presidiato, si è svolta una assemblea nel corso della quale i lavoratori sono stati informati dell'andamento della vertenza. I dirigenti sindacali di categoria hanno deciso unitariamente di proclamare otto ore di sciopero nel settore turismo e commercio per giovedì a sostegno della lotta dei lavoratori.

IL PARTITO

GRUPPO PROVINCIALE

Domani alle 18 in Federazione si riunisce il Gruppo comunista alla Provincia.

SCUOLA

Domani alle 17 in Federazione riunione dei responsabili scuola sui problemi della stampa.

Accertate dalla Guardia di finanza

In un anno evasioni dell'Iva per 2 miliardi e 680 milioni

Sequestrati, nello stesso periodo, 167 mila chilogrammi di sigarette di contrabbando, 611 automezzi e 61 motoscafi Ingenti recuperi di materiale archeologico - Nel bottino delle Fiamme gialle anche 118 piante di canapa indiana

Per la Guardia di finanza quello che si è appena concluso è stato un anno di attività assai intensa. E' quel che si ricava da un consuntivo di fine anno, fornito dall'ufficio stampa della Decima legione, che comprende le cinque province della Campania e quella di Isernia.

Uno sforzo assai intenso i finanzieri hanno dispiegato, come al solito, nel tentativo di arginare il contrabbando, in particolare quello di sigarette, che però si avvale ormai di mezzi di fronte ai quali quelli di cui dispongono i finanzieri sono decisamente esigui e superati. Ciononostante, nel corso di un anno, sono stati sequestrati 167 mila chilogrammi di sigarette, mentre di 129 mila chilogrammi è stato accertato il consumo in frode. Dati che dimostrano ancora, se ce ne fosse bisogno, quali dimensioni ha raggiunto ormai il traffico delle « bionde ».

Sono stati anche effettuati sequestri di rilevanti quantità di carburanti e di alcoolici ed effettuate 156 denunzie per contrabbando doganale.

Assai cospicue le cifre che si leggono nel consuntivo a proposito di tasse ed imposte. Sono stati accertati tributi evasi per 15 milioni e 280 mila lire, ed accertate evasioni dall'IVA per 2 miliardi e 680 milioni (cui si aggiungono 456 milioni di evasioni IGE).

Sono stati sequestrati 611 automezzi e 66 natanti (fra cui 61 motoscafi). Gli arresti effettuati sono stati trecento, mentre 4744 persone sono state denunziate a piede libero. Sono stati sequestrati 1591 pezzi di materiale archeologico e presentate 259 denunzie per la repressione delle frodi alimentari. La lotta agli stupefacenti ha comportato il sequestro di 118 piante di canapa indiana.

Sono state, infine, accertate 16.380 violazioni al codice della strada, ed effettuati sequestri di 10 milioni e 790 lire italiane.

CGIL autoferrotranvieri: atti politici per una nuova gestione delle TPN

L'esigenza di un profondo mutamento della gestione delle Tranvie Provinciali di Napoli, avvertita da uno schieramento sempre più vasto è stata oggetto ieri di una rinnovata presa di posizione dei sindacati. La CGIL autoferrotranvieri che più volte ha denunciato la politica clientelare, gli abusi e gli sprechi attuati dagli amministrati delle P.T.N., nel prendere atto delle volontà politiche emergenti ha, infatti ribadito in un comunicato la pressante richiesta affinchè tali orientamenti si concretizzino realmente in atti politici e amministrativi che pongano termine all'attuale situazione e avviino la riparazione dei guasti finora compiuti.

L'urgenza di tali atti è del resto confermata dal fatto che gli amministratori delle T.P.N., pur in presenza della generale indignazione e dei negativi giudizi sul loro operato, continuano a procedere nenza ritegno e oltre ogni limite nella loro politica clientelare, effettuando ogni giorno nuove assunzioni di personale senza tener conto delle reali esigenze aziendali e con l'abusato metodo della chiamata diretta.

Un emigrato cinquantasettenne

Torna dalla Germania e non trova più la figlia

Salvatore Venezia è un emigrato in Germania di 57 anni che tornato a Napoli per le ferie di Natale si è visto coinvolto in una dolorosa vicenda.

Recatosi come fa ogni anno nel collegio Madonna dell'Arco di S. Anastasia dove tiene rinchiusi quattro dei suoi sette figli non ha trovato la più piccola: Anna di nove anni. Nessuno ha voluto dirgli che fine abbia fatto la figlia. Tutti gli hanno chiuso la porta in faccia. Quando è andato al tribunale dei minorenni per chiedere spiegazioni — ci ha detto — è rimasto talmente scosso dal modo poco garbato in cui lo hanno trattato che in preda alla disperazione ha finito per aggredire il funzionario con cui aveva parlato.

Questo gesto gli è costato anche parecchie ore di galera. Dopo giorni e giorni di personali ricerche il Venezia è finalmente riuscito a sapere che la piccola Anna è stata adottata ma da chi ancora non lo sa. Ci ha mostrato una sentenza del tribunale dei minorenni in cui è espresso il parere favorevole della adottabilità in considerazione « dello stato di abbandono morale e materiale della piccola ». Il Venezia dice di non essere mai stato messo al corrente di questa decisione e di continuare perciò ad inviare alla figlia un vaglia postale di 3.700 lire.

Il protagonista di questa drammatica storia lavora in una fabbrica di moquette a Dortmund in Germania insieme con un figlio. Nel 1968 ha perso la moglie ed è rimasto solo con i sette figli.

Un pensionato abitante al Parco S. Paolo

Scomparso da due mesi: era in ospedale a Roma

Hanno impiegato due mesi per rintracciarlo: si tratta di un anziano pensionato, Ilio Marroni di 72 anni, la cui scomparsa fu denunciata dalla figlia, Carla Merello, sia alla Pubblica Sicurezza che ai carabinieri il 2 novembre dello scorso anno. Era a Roma, ricoverato presso l'ospedale « S. Maria della Pietà », a Montemario.

Quel giorno, il 2 novembre, Ilio Marroni uscì di casa, al parco San Paolo, dove abita con la figlia, dicendo che sarebbe andato a sorbire un caffè al vicino bar. Da allora non aveva fatto più ritorno a casa. La figlia dopo aver atteso invano il suo rientro fino a sera, ne denunciò la scomparsa alle forze di polizia. Poi si mise in contatto con parenti e amici (sono originari della Toscana) nel caso l'anziano genitore, sentendo nostalgia per la terra d'origine, vi avesse fatto ritorno. Purtroppo nè parenti nè amici l'avevano visto. La signora Carla Merello si rivolse anche ai giornali e a suo tempo pubblicammo una foto dello scomparso.

Purtroppo neppure questo appello approdò a nulla di concreto. Poi, in questi giorni, la notizia del ritrovamento. La polizia lo ha rinvenuto nell'ospedale « S. Maria della Pietà » a Roma, dove era stato ricoverato e ne ha dato comunicazione alla signora Merello. Certo l'episodio, benchè conclusosi felicemente, non può non far riflettere sul funzionamento degli organi di polizia e sulla loro efficienza. Quando è stato ricoverato in ospedale il Marroni, aveva con sè i documenti d'identità.

Un preside in carta bollata

Il preside dalla denuncia facile. Lo si potrebbe benissimo definire così. E' il capo d'istituto del tecnico commerciale « A. Diaz », Vittorio Prato.

Nel giro di pochi mesi ha denunciato alle autorità scolastiche e giudiziarie corsi di studio interi, centinaia di studenti e decine di insegnanti. Anche i genitori non sono stati tenuti fuori da questa mania persecutoria. « La S.V., è scritto in una recentissima lettera inviata ai genitori degli alunni della IV e V M, è invitata a presentarsi in istituto per comunicazioni urgentissime riguardanti suo figlio ».

Sembra che ormai il preside Prato non trovi altra occupazione che non sia quella di inviare lettere minacciose e tendenti ad accentuare il clima di tensione che si è istaurato nell'istituto proprio grazie alla sua irresponsabile gestione. Solo ieri abbiamo dato notizia di un'altra sua lettera indirizzata ai docenti in cui il preside facendo un vero e proprio abuso di potere pretendeva che questi gli rendessero note le loro prese di posizione in una riunione in cui si approvò quasi all'unanimità un documento di condanna nei suoi riguardi. Ma i docenti gli stanno facendo recapitare lettere di risposta in cui si afferma chiaramente che le disposizioni vigenti non prevedono per il capo d'istituto le competenze che Prato incautamente si attribuisce.

Di fronte a questa difficile situazione si fa sempre più impellente il provvedimento da tempo richiesto da genitori, studenti, docenti e personale non docente: l'allontanamento del preside.

«Befana» a Casavatore organizzata dalla Giunta

Oggi a Casavatore nei locali della scuola media di via San Pietro, alle ore 10, si terrà una manifestazione indetta dalla giunta comunale per la befana ai bambini delle scuole materne e comunali e statali. L'amministrazione PCI-PRI, in considerazione della difficile situazione occupazionale ed economica di Casavatore, ha inteso, con l'organizzazione della « Befana '76 » dare un proprio contributo alle famiglie.

Con la presenza di forze politiche sociali e culturali e con la partecipazione delle maestre e dei consigli di circolo e di istituto, la giunta distribuirà oltre 400 doni tra bambole parlanti e fisarmoniche.

ULTIM'ORA

Ucciso maresciallo dei carabinieri ad Afragola

Feroce delitto ieri a tarda sera ad Afragola: un maresciallo del Nucleo investigativo dei carabinieri è stato ucciso sotto casa crivellato da numerosi colpi d'arma da fuoco. La vittima è il 39enne Gerardo D'Arminio. Il maresciallo è stato ucciso sotto la sua abitazione in corso Garibaldi 116. Sembra, dalle prime notizie, che i colpi siano stati sparati da una « 500 » ferma a pochi passi dall'abitazione del milite.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 6 gennaio '76.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 105. Nati morti 1. Matrimoni religiosi: 1. Deceduti: 77.

LUTTI

Si è spento tragicamente il compagno Nunzio De Martino. Ai familiari tutti giungano le condoglianze dei comunisti della sezione Primo Maggio di Materdei e della redazione dell'« Unità ».

* * *

E' deceduto il prof. Arrigo Benedetti, ex direttore sanitario degli ospedali riuniti di Napoli. La cellula del PCI del complesso ospedaliero, ricordandone la figura di democratico e di antifascista, invia ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio.

* * *

E' deceduto il compagno Pasquale Gragnano, nota e stimata figura di comunista, iscritto al partito fin dal 1943. Alla famiglia sentite condoglianze dalla sezione di Cappella dei Cangiani, dalla Federazione e dall'« Unità ».

* * *

Si è spento immaturamente il compagno Antonio Canzanella. Ai familiari ed in particolare al figlio compagno Salvatore giungano le commosse e fraterne condoglianze della sezione Arenella della Federazione e dell'« Unità ».

FARMACIE DI TURNO

Chiaia: via Cavallerizza a Chiaia 41; S. Carlo alle Mortelle 13; corso Vittorio Emanuele 122. **Riviera.** Riviera di Chiaia 169. **S. Ferdinando:** via F. a Pizzofalcone 27; piazzetta Augusteo 260. **S. Giuseppe:** via Medina 62. **Montecalvario:** largo Pignasecca 2. **Avvocata:** via S. Rosa 280. **S. Lorenzo:** via Tribunali 310. **Museo:** via Museo 45. **Stella:** via Stella 102; S. Maria Antesecula 63. **S. Carlo Arena:** via Foria 113; S. Maria ai Monti 186. **Colli Aminei:** via Pietravalle 11; via Nuova San Rocco 60. **Vicaria:** corso Garibaldi 103; corso Garibaldi 265; via Genova 27. **Mercato:** via Capaccio 9; corso Umberto 172. **Pendino:** via G. Savarese 75. **Poggioreale:** via N. Poggiorea le 45 B. **Porto:** piazza Municipio 54. **Vomero-Arenella:** piazza Vanvitelli 17; via Tino Da Camaino 20; via Cilea 120; via P. Castellino 165, via Giacinto Gigante 184. **Fuorigrotta:** via Leopardi 205, via Diocleziano 220. **Posillipo:** via Posillipo 239; via Manzoni 151. **Soccavo:** via Grimaldi 76, via Piave 209. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** viale Margherita. **S. Giovanni a Teduccio:** Corso 909. **Barra:** piazza Umberto. **Miano-Secondigliano:** via Miano 177 A (Miano); corso Italia 84; Calata Capodichino 238. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Chiaiano 28 (Chiaiano); piazza Municipio 1 (Piscinola).

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** via Duomo 357; piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giovanni a Carbonara 83. Stazione Centrale - corso A. Lucci 5. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via Simone Martini 80; via D. Fontana 37. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Secondigliano-Miano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** via Cagnazzi 28. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Poggioreale:** via Taddeo da Sessa 8. **S. Giov. a Ted.:** Corso 102. **Posillipo:** via Posillipo 69 (parco Le Rondini). **Barra:** piazza De Franchis 36. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** via Napoli - Marianella. **Pianura:** via Provinciale 18.

Convegno del PCI a Bagnoli Irpino

Si acuisce il dramma dell'occupazione con le migliaia di emigrati che tornano

Devono essere inseriti nel generale movimento di lotta per lo sviluppo economico e sociale della Campania - La relazione del compagno Quagliariello che propone una conferenza regionale sull'emigrazione - Le conclusioni di Dino Pelliccia

Dal nostro inviato

AVELLINO, 5

Il flusso di ritorno degli emigrati nei loro paesi d'origine sta determinando un ulteriore aggravamento delle condizioni complessive della occupazione nella nostra regione. Sfruttati fino all'osso fin quando le economie europee «tiravano», sono stati i primi a essere colpiti dalla crisi che ha investito i paesi di tradizionale destinazione: Germania, Belgio, Svizzera. I licenziamenti sono stati massicci. Gli emigrati hanno fatto ritorno in quei paesi che avevano lasciato in cerca di lavoro a prezzo di grossi sacrifici (separazione dalle famiglie, impatto con comunità ostili). E che cosa hanno trovato al loro ritorno? Lo ha detto con semplicità ma anche con molta efficacia il compagno Pagnotta, un contadino che per molti anni ha lavorato all'estero: condizioni di vita peggiori di quelle alle quali avevano tentato di sfuggire e nessuna forma di assistenza nè garanzie per un inserimento nel tessuto produttivo. Questi problemi sono stati al centro del convegno che, promosso dalla federazione irpina del PCI, s'è svolto a Bagnoli Irpino a testimonianza della sensibilità del nostro partito verso i problemi degli emigrati da collocare oggi nel più ampio contesto della lotta per lo sviluppo economico e sociale.

Il compagno Francesco Quagliariello, che ha svolto la relazione introduttiva, ha posto nel giusto rilievo le responsabilità, sia a livello nazionale che regionale, per i ritardi che si accusano nella applicazione delle leggi che, sia pure sotto l'aspetto assistenziale, potrebbero alleviare i disagi degli emigrati. Naturalmente non ci si può limitare a questo. Di qui la proposta avanzata dal relatore di una conferenza regionale sull'emigrazione — da tenere a tempi brevi — da cui far scaturire un piano di emergenza collegato naturalmente a un programma di interventi a più largo respiro per rimuovere le cause del fenomeno dell'emigrazione e per assicurare agli emigrati rientrati il loro inserimento nella produzione. L'aspirazione legittima di questi lavoratori a avere una occupazione non è dissimile da quella delle centinaia di migliaia di disoccupati della Campania. Ecco perchè, come sottolineato anche da compagno Lucio Fierro, occorre saldare la lotta degli emigrati con quella dei lavoratori, del movimento contadino, dei disoccupati, dei giovani in cerca di prima occupazione per creare un fronte di lotta quanto più ampio possibile che eserciti l'indispensabile pressione per una ripresa dell'economia, specialmente nelle zone interne.

Questa ripresa ha i suoi presupposti certi nella grande massa di lavori pubblici che, finanziati, non ancora hanno visto il loro avvio. Su questi aspetti specifici della più complessa questione si è soffermato Michele Rinaldi della CGIL regionale. Ha ricordato che ci sono 105 miliardi pronti per le opere infrastrutturali nella valle dell'Ufita dove deve realizzarsi l'insediamento Fiat; che altri 60 miliardi di opere sono state programmate per il nucleo industriale di Avellino; che ancora 14 miliardi sono disponibili per servizi e attrezzature sociali nella città capoluogo. Perchè non si rimuovono gli ostacoli burocratici e politici che impediscono lo avvio di queste opere? Non si risolverebbe certo il problema di fondo ma indubbiamente la situazione occupazionale ne risentirebbe in modo positivo. Rinaldi, così come Fierro, ha espresso il timore dell'insorgere di spinte corporative e incontrollate e della possibile strumentalizzazione del malessere da parte di forze con chiari intenti eversivi.

Questi pericoli possono essere evitati dando al movimento di lotta, nel quadro di una strategia che tende a un nuovo modello di sviluppo, obiettivi concreti e di rapido conseguimento.

Da questo discorso non possono naturalmente estraniarsi gli enti locali e più specificamente la Regione. Occorre coinvolgerli sempre più organicamente nella comune lotta per nuovi indirizzi economici fondati sullo sviluppo dell'agricoltura e, più complessivamente, del Mezzogiorno. Il compagno Quagliariello ha accennato, a proposito dell'agricoltura, ai piani da realizzare per l'irrigazione, la forestazione e la zootecnia. E' solo affrontando questi problemi, risolvendo i nodi che ostacolano il dispiegarsi delle potenzialità umane e materiali della nostra regione, che si può avviare un discorso di arresto dell'attuale disgregazione e di inversione di tendenza. Tutto questo non può prescindere, è ovvio, dalla organizzazione del movimento che non può certo articolarsi a livello di comune perchè andrebbe incontro a una frantumazione difficilmente riconducibile a un quadro più ampio. Di qui, dunque, l'esigenza che si vada a una organizzazione a livello di zona. E' in questa direzione che occorre procedere.

Dal dibattito, al quale hanno dato il loro contributo Michele De Luca, il prof. Crisci, il sindaco di Bagnoli Irpino, compagno Corso, Capaldo, Moscariello, Cillo, Gabriele e Petrulio, sono emersi pareri contrari alla proposta del compagno Quagliariello per un piano di emergenza. Si sono espressi timori per una eventuale limitazione degli interventi all'emergenza senza una visione del problema che abbia una più ampia prospettiva. Non ci pare però che la proposta del compagno Quagliariello possa essere così interpretata. Non a caso egli ha detto che queste misure di intervento immediato debbono scaturire da una conferenza regionale sull'emigrazione, dove certamente i problemi non possono essere limitati alla contingenza. Non a caso Quagliariello ha anche richiesto che venga fatta funzionare la consulta regionale per l'emigrazione.

A conclusione del convegno è intervenuto il compagno Dino Pelliccia della commissione nazionale per i problemi dell'emigrazione. Dopo una rapida disamina delle cause dell'attuale crisi economica che attanaglia le economie dello occidente europeo, il compagno Pelliccia è entrato più specificamente nel tema del convegno e s'è detto d'accordo con la proposta della conferenza regionale sull'emigrazione. Ha sostenuto, infine, l'opportunità di studiare attraverso quali meccanismi possa realizzarsi, anche per gli emigrati che rientrano, la applicazione delle misure previste dal provvedimento per la ristrutturazione industriale a favore di quei lavoratori che perderanno l'occupazione.

Sergio Gallo

In giunta PCI, DC, PSI e PSDI

Bacoli: ampia intesa unitaria per l'amministrazione comunale

Il capogruppo dc: l'incontro coi comunisti deve investire la direzione della vita politica nazionale - Al centro del programma la volontà di sbloccare il PRG - Consigli di quartiere ed edilizia popolare gli altri punti qualificanti dell'intesa

Su 27 consiglieri presenti sabato al consiglio comunale di Bacoli, 27 hanno votato il nuovo sindaco e la nuova giunta. Il dc Luigi Farro è stato confermato sindaco, mentre sono stati eletti vicesindaco il compagno Domenico Cordova, socialista, ed assessori i compagni Franco Di Meo ed Antonio Dottorini del PCI, Francesco Grande e Gioacchino Castaldo del PSDI ed il dc Gennaro Illiano. Dopo lunghe, ma non sterili, trattative svoltesi nelle ultime settimane fra i partiti è stato possibile dare a Bacoli una risposta adeguata alla domanda di cambiamento della città ed alla gravità dei suoi problemi. Dopo che i dc hanno sciolto le ultime riserve, si è potuto mettere in atto una soluzione di unità democratica che, per il respiro politico che la caratterizza e per le modalità cui si è pervenuto ad essa, trascende certamente i limiti di una vicenda municipale per rappresentare un nuovo tassello che va ad inserirsi nel grande mosaico del processo di rinnovamento che il Paese intero sta vivendo dopo il voto del 15 giugno.

A questa data ci si è riferiti molte volte durante la seduta consiliare ed a richiamarla non sono stati solo i comunisti, per cui ha parlato il nuovo capogruppo compagno Antonio Martino, quanto piuttosto tutti gli altri partiti: a distanza di sei mesi da quel voto ancora non si è «calmato», come l'esempio di Bacoli testimonia, il «terremoto» politico scatenato dal massiccio spostamento di consensi verso la sinistra ed in particolare verso il nostro partito. «Non è possibile amministrare senza il concorso della grande forza popolare che il PCI rappresenta» ha affermato il capogruppo dc Tommaso Fariello ed il sindaco Farro è andato anche più avanti, auspicando che «l'incontro con i comunisti vada al di là delle amministrazioni locali fino ad investire la direzione della vita nazionale». Gli stessi concetti sono stati ripresi dal capogruppo socialdemocratico Biagio Scamardella e da quello socialista Domenico Cordova: a questo riguardo è il caso di ricordare che, durante le trattative, PSI e PSDI avevano posto come pregiudiziale alla loro partecipazione alla giunta la presenza comunista. Di centro-sinistra nessuno ha parlato più. Tutti, evidentemente, senza eccezioni, lo considerano una esperienza negativa da dimenticare.

Il rilievo politico dell'intesa che ha espresso la nuova giunta cresce se si considera il fatto che l'accordo è stato raggiunto su una serie di impegni programmatici altamente qualificanti e di vasto respiro, in cui si intravedono le linee di una «strategia» complessiva per la rinascita del centro flegreo. La amministrazione ha davanti a sè solo pochi mesi per operare, poichè in primavera ci saranno le elezioni comunali, tuttavia l'accordo fra le forze democratiche, nato dallo spunto di una emergenza politica ed amministrativa, si profila come una soluzione stabile da riproporre anche all'indomani del voto per la nuova «legislatura» municipale. L'impegno principale sarà rappresentato dallo «sblocco» del PRG adottato negli anni scorsi ed arenatosi nelle secche burocratiche della Regione; i consigli di quartiere saranno varati nel giro di qualche settimana; sarà subito riavviato l'iter della edilizia popolare ed iniziato quello per la realizzazione di alcuni edifici scolastici, dell'asilo nido e di una strada rurale per cui esistono già i finanziamenti. Circa l'acquisizione all'uso pubblico dei laghi Fusaro e Miseno e dei territori circostanti, sarà curata la costituzione di un ufficio legale che accerti la illegittimità della S.p.A. «Centro ittico tarantino-campano», che li gestisce con criteri speculativi dal 1963, nella prospettiva della immediata costituzione del Comune nelle sedi più opportune per rivendicare la reintegrazione dei beni al demanio. Un discorso analogo è stato fatto per il monumentale complesso del castello di Baia: una volta allontanato dalla storica fortezza l'ente parassitario di origine borbonica che la dette ne in «uso perpetuo», potranno trovarvi sede iniziative culturali, sociali, sportive e turistiche di alto livello. Assieme al PRG, sono proprio questi due punti del programma che fanno intravedere le linee di una strategia complessiva di vasto respiro per Bacoli. In questo quadro si inserisce anche un'altra «novità». Il compagno Franco Di Meo, che si occuperà della pubblica istruzione, curerà anche il settore dei «beni culturali», prima inesistente. Per un centro come Bacoli, inserito nel cuore dei Campi Flegrei, questo tema deve considerarsi di primaria importanza.

Attorno alla nuova amministrazione si va già creando un clima di fiducia e di consenso attivo. Essa potrà contare sulla collaborazione di tutte le forze politiche, delle associazioni di categoria, degli organismi popolari di quartiere già costituiti. Formalmente nel consiglio comunale non esisterà opposizione. DC, PCI, PSDI e PSI, infatti, detengono tutti i 30 seggi dell'assemblea. Tuttavia, si dovrà cercare proprio nella partecipazione attiva di tutte le espressioni della comunità sociale la caratteristica democratica della nuova realtà di Bacoli. In questa partecipazione è implicitamente presente la funzione di controllo e di stimolo che formalmente toccherebbe all'opposizione.

Un presepe all'ARCI

Lo hanno realizzato i ragazzi di Stella

Stasera tombolata popolare con i «Masaniello»

Presso la sede dell'ARCI Stella al corso Amedeo di Savoia 210 sarà esposto oggi un presepe alla cui realizzazione hanno partecipato i ragazzi del quartiere.

Il presepe, che è frutto dell'immaginazione e dell'inventiva dei ragazzi, è stato costruito interamente con cartone e polistirolo. I pastori, invece, sono stati modellati con dello stucco.

E' un presepe — dicono i responsabili dell'ARCI Stella — che non vuole assolutamente essere una rappresentazione sacra ma vuole semmai riproporre in maniera nuova i problemi sempre attuali di una Napoli che soffre.

Questa sera, sempre nell'ambito delle iniziative promosse dall'ARCI Stella, ci sarà una tombolata popolare a cui parteciperà il gruppo folkloristico «I Masaniello».

Nella mattinata di ieri

Manifestazione di protesta di disoccupati ad Ercolano

Manifestazione di protesta ieri mattina ad Ercolano da parte di trecento disoccupati per il mancato pagamento di cinque giornate di lavoro svolto durante il periodo delle feste di Natale.

I manifestanti hanno accumulato vecchie masserizie e copertoni d'auto, ai quali hanno appiccato il fuoco, sulla provinciale Napoli-Torre del Greco, che è rimasta bloccata al traffico per oltre due ore, all'altezza dell'ingresso degli scavi.

Polizia e carabinieri, giunti sul posto, hanno controllato la situazione.

Inadempienze del Patronato scolastico

Di nuovo in lotta i lavoratori della colonia di Torre del Greco

I lavoratori della Colonia Trecase di Torre del Greco sono di nuovo in lotta contro la precarietà del loro posto di lavoro. Dopo che la lotta unitaria dei 60 lavoratori aveva imposto che il Patronato scolastico di Napoli, che organizza la colonia, assumesse in prima persona la gestione della Colonia, prima detenuta in appalto da una società, le cose non sono cambiate in meglio per i dipendenti che sono così stati costretti a riprendere azioni di lotta. In pratica è successo che il Patronato scolastico non ha assicurato l'applicazione del contratto di lavoro ed ha anzi proposto un trattamento economico che rappresenta addirittura un passo indietro rispetto a quello assicurato dalla ditta. In particolare vengono esclusi assistenza medica ai figli e assegni familiari.

Ma la cosa più grave è che il contratto viene riconfermato a tempo determinato per cui il lavoro per i 60 dipendenti resta precario, così come avveniva quando c'era la ditta ed ogni 6 mesi i lavoratori rischiavano di tornare tutti a casa senza lavoro. Ora tra Regione, Comune di Napoli e Comune di Torre del Greco si è ottenuto uno stanziamento complessivo di 300 milioni ma, a quanto pare, ciò non è sufficiente a dare ai 60 dipendenti la sicurezza del posto di lavoro.

Per queste ragioni i lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione scendendo in sciopero dal 20 di dicembre, pur garantendo ai 180 bambini ospitati nella colonia assistenza, vitto e riscaldamento.

Per una polemica sul canone del suolo pubblico

La piazzetta di Capri senza tavolini dei bar

I proprietari non hanno voluto firmare il nuovo contratto di occupazione proposto dal Comune - Pagavano solo 3600 lire annue

Dal primo gennaio di quest'anno la famosa piazzetta di Capri si presenta agli occhi dei turisti in modo insolito; sembra spoglia, mancante di qualcosa. E infatti qualcosa manca davvero: i tavolini dei quattro bar che vi si affacciano, quei tavolini che sempre pieni di gente erano ormai diventati la caratteristica della piazza. A toglierli è stata la nuova amministrazione di sinistra o meglio tre dei quattro proprietari dei bar che non hanno voluto firmare il nuovo contratto di occupazione di suolo pubblico proposto dall'amministrazione. Quel contratto è stato però accettato da uno solo degli esercenti che ha potuto così ripristinare il servizio a tavolino.

In che consiste questo nuovo contratto? In una nuova imposta da pagare, certo più pesante della precedente ma non certo eccessiva rispetto ai guadagni che si riesce a lucrare con le consumazioni in piazza. Si pensi che la consumazione minima, una tazzina di caffè, viene a costare circa cinquecento lire e i gestori dei bar pagavano un canone annuo di 3600 lire al metro quadrato. La pochezza della tassa era così evidente agli stessi interessati che questi furono d'accordo a pagare alla passata amministrazione un ulteriore contributo sotto forma di autotassazione. Il contributo raggiungeva a volte anche la somma pari a cinque, sei volte la tassa in vigore. Un sistema, come si vede, che non aveva certo tutti i crismi della legalità ma che tuttavia fu accettato volentieri dagli esercenti dei bar, consapevoli di fare un buon affare. La conseguenza di tutto ciò è stato l'aggravamento della situazione economica del comune di Capri che ha chiuso con un passivo di circa un miliardo l'ultimo bilancio. Per risanare questa situazione è sembrato giusto, ai nuovi amministratori e non solo a loro, di rivolgersi a quelle attività economiche certo più feconde come appunto sono i quattro bar del famoso «salotto del mondo».

E' così che la nuova amministrazione ha nominato una commissione di maggioranza che ha il compito di dividere in zone tutto il territorio dell'isola per poi stipulare dei regolari contratti con i singoli utenti. La piazzetta di Capri è stata ovviamente classificata come zona di lusso per cui il prezzo pagato dagli esercenti dei bar per l'occupazione di un suolo pubblico sottratto ai cittadini sarà certamente superiore a quello pagato semmai in altra parte dell'isola. Per la sola zona della piazzetta il nuovo prezzo previsto dal contratto è di 120 lire giornaliere al metro quadrato, pari a 46 mila lire annue. Dei quattrocento metri quadrati della piazzetta ben 250 sono dati in concessione ai bar. Questo del nuovo canone potrebbe essere quindi un metodo efficace per rendere partecipi anche le casse del comune dell'indiscusso guadagno che viene dalle attività turistiche di Capri.

Sulla questione dei tavolini si è espresso anche — in una dichiarazione rilasciata al Corriere della Sera — il presidente dell'associazione commercianti di Capri, Beppe Massa il quale ha ammesso che le tariffe del suolo pubblico pagate fin ora erano pressoché irrilevanti. Dover passare da un canone di 3600 lire ad un altro di 46000 costituisce certamente per gli esercenti dei bar una difficoltà non indifferente ma ciò è dovuto essenzialmente ad una serie di ritardi e di inadempienze che sono da ricercare nelle passate amministrazioni comunali e regionali.

L'amministrazione precedente al monocolore dc aveva infatti chiesto con regolare delibera di portare a 15 mila lire al metro quadrato il canone per l'occupazione del suolo della piazza ma la delibera fu bocciata dalla giunta provinciale amministrativa. Successivamente quindi si fece ricorso — come abbiamo detto — a quel tipo anomalo di contributo, del resto lasciato alla discrezionalità dei gestori, che era l'autotassazione. Ora con il recente intervento della nuova amministrazione si è inteso istituzionalizzare questo contributo portandolo ovviamente ad una somma corrispondente all'incremento dei prezzi e dell'attività turistica.

NOTE D'ARTE

Enzo Minieri all'Ellisse

Enzo Minieri è un artista colto, che ha familiarità con la filosofia ed è capace di conciliare Eraclito con lo Zen in una pittura che possiede il senso del ritmico fluire delle cose e la forza vitale armonizzante, esplicita in ogni pennellata. I suoi quadri sono un'esplosione di luce; una luce che sembra cristallizzarsi come nel mosaico di un caleidoscopio, ma che in realtà assume l'aspetto di una progettazione architettonica degli elementi in una composizione in cui ogni cosa ha una sua precisa ragione di essere. Lo spazio in cui si condensa il colore ha lo stesso valore dello spazio vuoto, ciò che è lontano è importante quanto ciò che è vicino; l'unità delle parti con il tutto è implicito, secondo la dottrina taoista dell'armonia totale. Il concetto di un'energia spirituale che si muove attraverso tutte le cose, le pervade, e anima e le unisce in armonia è ripreso da Minieri direttamente da tale filosofia. Ed egli vi si attiene in maniera assai rigorosa, senza tuttavia rinunciare alla tradizione pittorica europea, che è profondamente tecnica.

La nozione orientale di arte non esclude la tecnica, ma implica la presenza di uno spirito informatore da trasmettere che è più importante della forma stessa. Per questo motivo le sue immagini tipicamente occidentali appaiono come perforate dalla luce in frastagliature policrome che ricordano i disegni delle antiche porcellane cinesi e cercano di creare una corrispondenza tra la loro espressione e quella dello spettatore che stabilisce l'identità dell'oggetto dipinto in tutto il suo isolamento e la sua concretezza.

I colori usati suggeriscono la natura di ciò che è rappresentato. Si capisce così come le moderne correnti artistiche dell'action-painting e dell'espressionismo astratto abbiano trovato in questi canoni della dottrina orientale la loro formulazione. Pollok, Kandinsky, Masson e Mirò vi si sono ispirati.

Ma mentre questi ne risentivano solo l'influenza ideale, Minieri sembra voler controllare quest'esperienza su basi più concrete e materialistiche.

vice

Animazione per bambini al rione Villa di S. Giovanni

Con il gioco teatrale «La befana vien di notte» si conclude il secondo mese di animazione che un gruppo di compagni, operatori sociali attivi nel rione Nuova Villa di San Giovanni, sta conducendo in stretta collaborazione con il Teatro Laboratorio Centrobambini per l'affermazione di un «posto» dove i bambini possano ritrovarsi, esprimersi e socializzare. Ieri i bambini hanno costruito insieme, vincendo le rivalità che li vedono divisi a bande e singoli, sei grandi pupazzi, sei vecchie befane da portare in Galleria (in occasione della Cantata dei Pastori) e da bruciare poi sul «cippo di sant'Antonio».

L'operazione proseguirà nel rione con attività continuative che vedranno collegati il Gruppo del Teatro Laboratorio Centrobambini, e gli animatori del Circolo ARCI con le forze politiche e con le strutture scolastiche della zona.

L'UDI per la scuola materna

Si è svolto presso l'assessorato alla PI del Comune di Napoli un primo incontro tra una larga rappresentanza dell'Unione donne italiane e l'assessore Gentile sul problema della scuola dell'infanzia. L'UDI ha richiesto una nuova ed adeguata regolamentazione per la scuola materna comunale, la pubblicità ed il controllo sui concorsi per il personale da assumere nella scuola dell'infanzia, l'istituzione di 200 nuove sezioni di materna statale attrezzate per il tempo pieno

Su tutto questo ampie assicurazioni sono state fornite dall'assessore Gentile

Franco Nocella

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 - Tel. 656.265)
Questa sera alle ore 17,30 e 21,30 Mario Merola e Tecla Scaranno presentano: «E figlie» di V. De Crescenzo.

DUEMILA (Via della Gatta - Telefono 294.074)
Dalle ore 14 in poi spettacolo di sceneggiata, Pino Mauro presa: «Assassino».

INSTABILE (Via Martucci, 48 - Tel. 685.036)
Ore 18-20-22: Alice's restaurant, d. A. Penn

LA PORTA ACCANTO - Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
Questa sera alle ore 21,30, la Compagnia i Cabarnieri presenta «Cabarinier graffiti», cabaselezione di Angelo Fusco

MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Dalle ore 17,30, spettacoli di Strip tease.

MEDITERRANEO (Mostra d'Oltremare - Tel. 619.221)
(Riposo)

MOSTRA D'OLTREMARE (Viale Kennedy - Ingresso Teatro Mediterraneo)
Stasera alle 17,15 e 21,15, la Domani alle ore 21,15, la Cooperativa Teatro Libero presenta: «Masaniello», di E. Porta e A. Pugliese (Ult. repliche).

POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 17,30 e 21,30 N. Taranto e D. Palumbo in: «Mestiere di padre».

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale - Tel. 405.000)
Stasera alle 21,30, la Coop. Nuova Commedia presa: «Il sole», di L. Compagnone.

SELIS (Via Vittorio Veneto, 271 - Piscitella - Tel. 740.60.48)
Alle ore 16 e alle 20, sceneggiata con Mario Trieste in: «Nu telegramma».

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 390.745)
Domani alle ore 20, «Boheme» di Puccini.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 18, la Compagnia napoletana Teatro Uno in: «Napoli immobile», con Antonio Casagrande.

SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Questa sera alle 17,30 e 21,30, U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: «Il morto sta bene in salute».

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba)
(Riposo)

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13-A - Telefono 340.220)
Stasera alle 18, la Cooperativa Teatrale «Gli ipocritici» presenta: «Le furberie di Scapino» di Moliere.

TEATRO DELLE ARTI
Tagliando sconto sul biglietto di ingresso per lo spettacolo:
«Le furberie di Scapino»
di Moliere
Lire 500 anziché 1.500

CINEMA OFF E D'ESSAI

ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

ARCI-UISP STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
(Riposo)

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
«Lolita», di Stanlei Gubrick, con Sue Lyon e P. Sellers, sceneggiatura di Vladimir Nabokov. (Ore 18-20-22).

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Per le antiche scale, con M. Mastroianni (VM 14) DR

MAXIMUM (Via Elena, 18 - Telefono 682.114)
Lettere dal fronte, di Vittorio Schivaldi

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
MASH, di Robert Altman (ved.) (Ore 16-30-18-30-20-30-22,30).

SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta, 5 al Vomero)
2001 odissea nello spazio, di Stanley Kubrick. (Ore 18,30-20,30-22,30).

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Miano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 392.092)
Attenti al buffone

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Emmanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S

ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
Cenerentola, di W. Disney DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Lo squalo, con R. Scheider A

CORSO (Corso Meridionale)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

DELLE PALME (Via Vetriera, 12 - Tel. 393.134)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 392.437)
Lo squalo, con R. Scheider A

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA

ODEON (P.zza Piedigrotta 12 - Telefono 688.360)
Lo squalo, con R. Scheider A

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Amore vuol dire gelosia, con E. Montesano (VM 18) C

ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 - Tel 377.583)
La liceale

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 - Tel 313.005)
Il Padrino parte II, con Al Pacino DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Cenerentola, con W. Disney DA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
La guerra esilarante del soldato Frapper

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Telefono 444.800)
Vai Gorilla, con F. Testi (VM 18) DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca SA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Il gatto mammone, con L. Buzbanca (VM 18) C

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Means Street (domenica in chiesa lunedì all'inferno), con R. De Niro (VM 14) DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 619.923)
L'unica legge in cui credo

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A: Il Padrino parte II, con Al Pacino DR
Sala B: Africa Express, con G. Gemma C

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C

ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403.588)
Vai gorilla, con F. Testi (VM 18) DR

TITAHUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Dalla Cina con furore, con B. Lee (VM 14) A

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Buttiglione diventa capo del servizio segreto, con J. Dufilho C

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Maruzzella

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 321.984)
Totò Vittorio e la dottoressa C

AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
Il principe Azim

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Qui comincia l'avventura, con Vittorio Cardinale SA

CASANOVA (C.so Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Good bye Bruce Lee, con B. Lee A

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
(Non pervenuto)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321 339)
007 l'uomo dalla pistola d'oro, con R. Moore A

FELIX (Via Sicilia, 31 Telefono 455.200)
Il poliziotto della brigata criminale, con J. P. Belmondo A

ITALNAPOLI (Via Tasso 169 - Telefono 685.444)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo con S. Tracy SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano - Tel. 760.17.12)
Maruzzella

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Pippo Pluto e Paperino alla riscossa DA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
I 4 scatenati di Hong Kong, con Chen Kuan Tai (VM 18) A

ROMA (Via Agnano - Telefono 760.19.32)
Continuavano a chiamarlo Trinità con T. Hill A

POSILLIPO (V. Posillipo, 36 - Telefono 769.47.41)
Il ladro di Bagdad, con S. Reeves

SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia - Tel. 332.580)
(Non pervenuto)

TERME (Via di Pozzuoli - Bagnoli - Tel. 760.17.10)
Qui comincia l'avventura, con Vittorio Cardinale SA

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
L'esorciccio, con C. Ingrassia C

VITTORIA
Buona fortuna maggiore Bradbury, con D. Niven DR

I cinema a Pozzuoli

MEDITERRANEO (V.le G. Marconi, 1 - Tel. 867.22.63)
L'incorreggibile, con J. P. Belmondo C

TOLEDO
Bogard il giustiziere di Chicago, con R. Lawson (VM 18) DR

CIRCHI

CIRCO JUMBO, via Marittima - Tel. 221413 - 221153 - Grande successo: due spettacoli giornalieri ore 16 e ore 21
Domenica e festivi 3 spettacoli ore 10 - 16 - 21

Per noleggio films sonori
SUPER 8 m/m
da
CINE SUD
Napoli, via Monteoliveto 75
Tel. 321951

Spettacolo dell'ARCI all'Angus occupata

Il consiglio di fabbrica dell'ANGUS, nel quadro delle iniziative politiche-culturali del «Natale in fabbrica» comunica che oggi a conclusione di tali iniziative si terrà in fabbrica, alle ore 17,30, a cura della cooperativa teatrale «contro cultura» dell'ARCI rione Alto una commedia «'O sciippo». Un complesso con canti e musiche popolari allieterà la serata; inoltre ci sarà una esposizione di quadri di artisti aderenti alla Casa del Popolo di Ponticelli. I cittadini e lavoratori sono invitati a partecipare.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Due importanti scadenze alla Provincia di Ancona e al Comune di Jesi

ILLUSTRATO DALLA GIUNTA IL BILANCIO PER IL 1976

Riduzione di tutte le spese correnti ritenute non essenziali e forte impegno per spese sociali e produttive: questa l'impostazione di base del programma d'attività - Il contributo di tutte le forze sociali

Maggioranza stabile per i problemi di Ancona

Dopo la pausa delle festività natalizie, ricomincia anche ad Ancona l'attività politica: siamo però ancora nella fase delicata del dialogo tra i partiti, non all'intervento diretto sui problemi vistosi della città. Non esiste infatti — se non nominalmente — maggioranza stabile, (chi si sente di vegliare ancora al capezzale del centro-sinistra?), non c'è a tutt'oggi un accordo chiaro fra i gruppi, adeguato al nuovo e capace di superare il pesante impasse.

Previsioni — data l'obiettiva difficoltà nel leggere lo unico libro delle dichiarazioni estemporanee e delle impressioni personali dopo gli ultimi incontri fra i partiti — è un po' difficile farne. Sarebbero quanto meno azzardate, se non inutili, proprio perché scarsamente confortate da elementi probanti. C'è come una deleteria tendenza — nei gruppi della «ex» maggioranza — a mantenersi lungo il filo di una propria salda (immutabile?) posizione, senza peraltro concretizzare, secondo quanto esige la nuova situazione, un'azione comune, momenti di convergenza e di collaborazione.

E' con tutta evidenza questo limite più condizionante e frenante per l'evolversi non più soltanto del dialogo, *ma anche della qualità della* direzione politica *di Ancona. Anche così si manifestano del resto le resistenze, ancora cospicue, ad una linea di coerente intesa fra le forze democratiche, quale quella indicata dai comunisti. E pensare che niente è più necessario ora che la chiarezza, che il superamento di ogni nebulosità e di ogni «machiavellismo» (ma il termine, pur rendendo bene l'idea è alquanto improprio); chi può continuare ancora a dire che proprio l'intesa sarebbe confusione, dopo alcune prove essenziali già acquisite?*

«L'intesa è una politica — ha avuto modo di dichiarare il segretario comunista Guerrini — non una formula. Dall'intesa non deve venir fuori un'unica combinazione di governo, una formula *appunto, non è ancora e solo questo il punto. La questione politica rilevante è la caduta della pregiudiziale anticomunista. Si dica con chiarezza che cosa si vuole per Ancona: se si vuole mantenere ancora la pregiudiziale verso il PCI, se si vuole operare uno strano autolesionismo. In virtù di quale diritto si continua a considerare ancora il nostro partito una forza di opposizione? Il fatto democratico non è inventare le opposizioni, ma lasciare che ogni forza politica esprima a fondo la propria politica e il proprio giudizio. L'opposizione in realtà passa attraverso i partiti stessi (con differenti coloriture) e in definitiva i* pregiudizialisti *di oggi sarebbero l'opposizione di domani».*

Ancora e sempre di questo si discute (come potrebbe essere altrimenti?): il rapporto con i comunisti, la loro funzione di governo *(persino fuori delle maggioranze). Di questo si parla animatamente ovunque nel paese, specie dopo il giugno scorso, si parla ad Ancona non più solo nel chiuso delle sedi di partito. Eppure la conferenza stampa di fine anno, convocata dal sindaco Trifogli, per «illustrare i maggiori provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale nel 1975 e per fare il punto sui più rilevanti problemi che interessano la comunità cittadina», è stata soprattutto una carrellata amministrativa. Altro non doveva essere (per lo meno, crediamo, nelle intenzioni del sindaco) se non appunto l'elencazione delle cose fatte e fatte — non si è evitato di ripeterlo — bene.*

Non che un problema sparisca nel momento che si rinuncia a parlarne. Si direbbe il contrario, stando al preoccupato disagio e alla sostanziale perplessità con cui si sono spiegate le varie questioni (situazione economica, area portuale e cantiere, ricostruzione, ecc.) e che hanno caratterizzato decisamente il clima della discussione con i rappresentanti della stampa (qualche dato, qualche chiarimento, qualche complimento di troppo all'operato della Giunta di centro-sinistra, fatto dal suo stesso capo più che dagli organi di informazione).

Pur tuttavia, è stata anche quella una positiva occasione per passare al vaglio gli impegni e le disponibilità che dovranno caratterizzare la nuova amministrazione e che la situazione non drammatica ma difficile della città oggi richiede. E che un nuovo governo si insedierà sicuramente al palazzo del Comune non lo ha potuto sottacere neppure il primo cittadino di Ancona.

l. ma.

ANCONA, 5.

Contenimento e riduzione di tutte le spese correnti e comunque non essenziali, forte impegno per spese sociali e produttive (trasporti pubblici, agricoltura, edilizia scolastica, sicurezza e servizi sociali): questa l'impostazione di fondo del bilancio preventivo 1976 per la provincia di Ancona, un bilancio che si vuole «aperto» al contributo delle più diverse forze sociali, degli enti locali, delle associazioni di massa, e proprio per questo espressione di un rapporto nuovo, informato alla massima partecipazione e al più ampio confronto, tra amministrazione e popolazione, come ha detto il presidente della giunta provinciale, il compagno socialista Borioni, introducendo una conferenza stampa indetta per stendere un primo consuntivo dell'attività svolta dall'amministrazione.

La conferenza stampa di questa mattina — alla quale hanno partecipato anche gli assessori — ha fornito le indicazioni circa le direttrici di intervento che intende seguire la provincia nel corso dei prossimi mesi.

Il compagno Cavatassi, vicepresidente della Provincia, dopo aver ricordato l'impegno dell'amministrazione in merito ai problemi legati allo sviluppo economico-produttivo (rilancio della battaglia per il superamento della mezzadria, iniziative nei confronti di settori produttivi particolarmente colpiti dalla crisi), ha sottolineato l'importanza dello studio di delimitazione comprensoriale elaborato dall'ufficio studi e attività economiche della Provincia con il contributo di docenti universitari e di esperti.

Lo studio effettuato dalla provincia — ma si tratta ancora di un'ipotesi di delimitazione territoriale — prevede la formazione di quattro comprensori: zona di Senigallia, di Jesi (coinglobante la comunità montana di Cingoli), di Ancona, di Fabriano. Il compagno Cavatassi ha precisato inoltre l'impegno che l'amministrazione provinciale intende attuare per il settore agricolo: «Si tratta — ha detto — di evitare interventi di carattere assistenziale o sovvenzionamenti "a pioggia" e di favorire l'incentivazione di strutture cooperative, anche per il recupero produttivo delle terre incolte».

«Consideriamo grave la situazione economico-sociale delle varie zone della provincia e assai preoccupante la situazione finanziaria dell'ente», ha rimarcato il compagno socialista Luconi, assessore alle finanze. «Ci si propone di svolgere una funzione di coordinamento per favorire investimenti direttamente produttivi — ha aggiunto — ma i fondi a disposizione sono troppo esigui: si pensi che per il '76 sono previste entrate per circa sei miliardi e trecento milioni, e spese per 26 miliardi (di cui 8 solo per il personale). Il problema della finanza locale è particolarmente complesso e va inquadrato nel più ampio contesto della battaglia democratica, perché è solo con una riforma radicale del sistema di credito che sarà possibile far svolgere alle autonomie locali quel ruolo che loro compete per dettato costituzionale».

L'assessore Mancia ha ricordato che la partecipazione finanziaria della Provincia al COTRAN (trasporto pubblico) è stata nel '75 di oltre un miliardo e trecento milioni. Per il prossimo anno è previsto, finanze permettendo, un allargamento del servizio. «E' però grave — ha detto in proposito Mancia — che il comune di Ancona non voglia partecipare alle gestione del COTRAN, soprattutto quando il servizio si svolge quasi interamente nel suo territorio». Mancia ha poi criticato fermamente, definendola «totalmente deficitaria» la legge regionale per i trasporti, che prevede solamente un miliardo per tutte le Marche.

Alla conferenza stampa sono intervenuti inoltre l'assessore alla Sanità compagno Ferretti («E' necessario un rovesciamento degli indirizzi in materia di intervento medico: ciò significa rendere prioritari i momenti della prevenzione e del reinserimento dell'handicappato»), l'assessore ai Lavori pubblici Torelli, l'assessore alla caccia, sport e turismo Santelli.

Gestione diretta per l'ente gas

La risoluzione è stata approvata (all'unanimità) in seguito a un accordo con gli istituti di credito e alla posizione della SNAM che non vuole recedere dalla decisione di aumentare del 28% le tariffe

JESI, 3

Il Consiglio comunale di Jesi ha approvato all'unanimità l'assunzione della gestione diretta dell'azienda della distribuzione del gas metano

Alla decisione si è giunti dopo più di cinque ore di approfondito dibattito, al termine del quale si è passati alla votazione, che ha visto comunisti e socialisti favorevoli (23 voti), mentre DC, PSDI, PRI si sono astenuti (era assente il rappresentante del MSI).

In verità, considerati i precedenti, ci si sarebbe aspettati una maggiore coerenza dai partiti di opposizione, e quindi un voto di fiducia: la pratica discussa infatti venne avviata dalla precedente amministrazione di centro-sinistra e già nel '74 il Consiglio comunale sottolineò la possibilità di assumersi il servizio in proprio e di gestirlo; nominò, allora, una commissione di cui facevano parte anche due tecnici, l'ingegner Bernardini di Ancona e l'ingegner Corradi di Modena. La pratica però subì una battuta di arresto per due fatti essenzialmente: per la «stretta creditizia» messa in atto dal governo e che impedì praticamente al Comune di reperire i fondi, e per l'aumento mancato dei costi.

Ora, mutate le condizioni e raggiunto un accordo con gli istituti di credito, e visto inoltre che la SNAM non vuole recedere dalla decisione di aumentare del 28 per cento le tariffe, l'amministrazione ha deciso di assumere la gestione diretta del servizio.

La discussione, come si è detto, è stata lunga e laboriosa, non esente da punte polemiche, ed ha visto prese di posizione a titolo personale dei consiglieri Pulita (PRI) contrario, e Piccioni (PSI) dubbioso, che poi però per disciplina di partito, hanno seguito la votazione

PSDI e PRI hanno motivato la loro astensione: i socialdemocratici «per il fatto che, pur essendo favorevoli in generale sul piano politico sociale, per la nostra città una operazione di questo genere potrebbe portare ad un indebitamento eccessivo del comune» (vi sono inoltre perplessità sul numero dei dipendenti e della loro retribuzione rispetto ad altri dipendenti comunali con la stessa qualifica); i repubblicani perché, «pur essendo state in parte accettate alcune condizioni poste da' PRI (bilancio in pareggio, senza utili per il Comune), per altre non vi sono state garanzie sufficienti».

La DC invece si è astenuta perché la Giunta non ha accettato di ridurre immediatamente del 6 per cento il prezzo del gas. Questa richiesta avrebbe comportato l'immediata revisione del regime tariffario — che in verità è molto complesso, in quanto si prevedono tariffe diverse a seconda dell'uso e del consumo del gas — operazione che nè il sindaco nè alcun componente la maggioranza si sono sentiti in grado di poter fare, mancando anche dei dati che, benché richiesti fin dall'o scorso settembre, la SNAM non ha ancora concesso.

E' tuttavia intenzione dell'Amministrazione impegnarsi a discutere in Consiglio comunale una revisione tariffaria e arrivare ad invertire la logica fin qui seguita dalla SNAM del «più si consuma e meno si paga» per limitare lo spreco di energia.

Una cosa tuttavia deve essere chiara fin da ora: l'aumento delle tariffe c'è (e gli utenti l'avrebbero pagato comunque) in quanto il Comitato provinciale prezzi ha espresso un parere favorevole alle richieste della SNAM: in seguito ad esso l'Amministrazione ha fatto una scelta: non si è voluto creare un carrozzone clientelare, come da qualche parte è stato scritto, e proprio da chi, con la sua opera, si prodiga per il mantenimento dei carrozzoni

l. f.

Ancona: corteo e comizio per lo sciopero di giovedì

ANCONA, 5

La segreteria della Federazione provinciale Cgil, Cisl e Uil di Ancona ha riunito tutti i segretari di categoria per concordare le modalità di svolgimento dello sciopero generale (1 ora) indetto per il giorno 8 gennaio a sostegno delle vertenze aperte nel pubblico impiego (statali, parastatali, Enti locali, Università).

Giovedì 8 si svolgerà una manifestazione pubblica regionale in Ancona con concentramento alle ore 9,30 in piazza XXIV Maggio (davanti al Comune) e comizio a piazza Roma dove parlerà, a nome della federazione unitaria, Franco Marini, Segretario confederale della Cisl.

Nella stessa giornata, nelle fabbriche e negli ambienti di lavoro, durante l'ora di sciopero generale, si terranno assemblee nelle quali saranno dibattuti i problemi dei pubblici dipendenti, con particolare riferimento alle vertenze degli statali, parastatali, Enti locali e università, e gli indirizzi sindacali per la riforma della pubblica amministrazione.

Gola del Furlo

Difenderla da «piani» pericolosi e inutili

L'insediamento proposto da alcuni privati deturperebbe gravemente il paesaggio locale - «La Gola deve essere visitata e non abitata» - Incomprensibile posizione del comune di Acqualagna

PESARO, 5

Si è in questi giorni assistito ad una pronta levata di scudi contro chi cercava di mettere in luce i difetti e i pericoli di un nuovo insediamento turistico all'imbocco della Gola del Furlo. Servendosi di speciose affermazioni, da più parti si sta veementemente cercando di appoggiare una iniziativa privatistica intesa (al di là degli immediati interessi: finanziari di qualcuno) a deturpare ulteriormente e per sempre la qualità del paesaggio e l'ambiente della Gola del Furlo stessa. In realtà non si comprende o non si vogliono comprendere le giuste preoccupazioni di chi non ha a cuore solo l'interesse immediato e di pochi, ma cerca di perseguire un discorso a lunga scadenza che permetta sia l'utilizzazione della risorsa naturale che la sua conservazione per le necessità future. Vorremmo, in proposito, ribadire alcuni concetti.

L'insediamento turistico proposto è realmente deturpante il paesaggio locale in quanto inserisce numerosi elementi estranei alla integrità naturale della zona: le villette e le infrastrutture che ad esse fanno corona. La Gola del Furlo non sarà più quella di prima, ulteriormente cementizzata e antropizzata, avrà perso un'altra porzione della sua bellezza e quindi della sua attrattività

Non si comprende perché il Comune di Acqualagna, che dovrebbe avere il compito di gestire correttamente il suo territorio, sia così permissivo verso opere di privati che lo deturpano. Allo stesso Comune i cittadini possono chiedere che faccia spostare l'insediamento verso l'interno, in zone ove non sia provocato alcun danno ambientale.

E' assurdo e inconcepibile definire una lottizzazione per villette unifamiliari con destinazione a «seconda o terza casa» un'opera di valorizzazione del paesaggio. Sarebbe come affermare che gli squallidi e inumani condomini di periferia abbelliscono l'ambiente della città; è questa una visione distorta e inaccettabile, proponibile soltanto da chi ha interessi diretti nella loro edificazione. Non è così che si valorizza l'ambiente naturale e il paesaggio, ma mantenendolo integro nelle sue qualità originali, conservandolo nello stato naturale nel quale esso è arrivato fino a noi.

Una Gola come quella del Furlo deve essere «visitata», non abitata fino in ogni suo intimo recesso. Sarebbe come dire che la migliore destinazione per valorizzare un tempio romano sia quella di farne appartamentini unifamiliari. Non si dimentichi che le villette non saranno che l'inizio di successivi espandimenti a macchia d'olio e che nessuno ha ricordato dove andranno a finire gli inevitabili scarichi di liquami, se non nelle acque del Candigliano e quindi nell'azzurro lago che si presenta ora di così grata visione.

Se la Amministrazione del Comune di Acqualagna si «preoccupa» di favorire l'afflusso di turisti con questo villaggio, vorremmo farle osservare come ci siano ben altri modi per utilizzare le bellezze naturali del Furlo. Che provino ad andare a visitare e controllare l'organizzazione turistica del vicino Parco Nazionale di Plitvice in Jugoslavia, simile nell'ambiente, e vedranno come si possa ottenere l'afflusso di centinaia di migliaia di visitatori senza per questo deturpare o distruggere il paesaggio e l'ambiente naturale.

Possiamo proporre una validissima alternativa alle «seconde case» del Furlo: che cioè si attrezzi adeguatamente a parco naturale l'intero comprensorio e che si sfrutti l'opportunità della deviazione del grosso traffico automobilistico sulla nuova Flaminia.

Tra poco la zona potrà tornare tranquilla e godibile per la visita dei turisti; che si attrezzi dunque una rete di sentieri, lungo la Gola, lungo il lago, sulla montagna, che si costruiscano pure le attrezzature di ricezione (alberghi, ristoranti, parcheggi, ecc.) ma fuori della Gola, a qualche chilometro dalla sua entrata.

La Gola del Furlo è una grande ricchezza da utilizzare adesso e nei tempi futuri, ma non da distruggere permettendo all'abilità di pochi di sfruttare ad esclusivo uso e consumo proprio ciò che è un patrimonio della collettività

Massimo Pandolfi

(Delegato regionale del W.W.F.)

Di professione elettrotecnico, ha moglie e tre figli

È un ventenne l'assassino del commerciante di Ancona

Il Peroli sostiene di aver ucciso per legittima difesa - L'omicida rintracciato in base alla segnalazione di un testimone - Ha confessato quando un agente gli ha mostrato il suo impermeabile sporco di sangue

ANCONA, 5

Ha appena venti anni, moglie e tre figli, l'assassino del commerciante Adolfo Bambozzi, pugnalato al costato venerdì sera nel suo magazzino di ferramenta in rione Piano San Lazzaro di Ancona. Si chiama Arduino Peroli, professione elettrotecnico, abitante a Colle Marino, un quartiere «satellite» di Ancona. E' reo confesso. E' stato associato alle carceri di Jesi (quelle di Ancona, come è noto, sono state disastrate dal terremoto ed in parte abbattute) sotto l'accusa di omicidio volontario.

Arduino Peroli nega il movente della rapina. Afferma di aver reagito ad un'ulteriore richiesta di rapporto intimo. «Ero stanco di questa storia — ha detto in questura — ed ho minacciato il Bambozzi di riferire a tutti le sue inclinazioni». Qui sarebbe scoppiata una violenta lite. Sulla dinamica del delitto il Peroli ha prodotto la seguente versione: il commerciante si scaglia, armato di un coltello, contro il giovane: quest'ultimo si difende colpendo ripetutamente alla testa l'assalitore con un arnese di ferro; pur tramortito e sanguinante il Bambozzi non desiste e la colluttazione continua, trasformandosi in una specie di corpo a corpo. A questo punto la tragedia: «Mi sono trovato — narra il Peroli — con il coltello in mano... ho colpito alla cieca sempre per difendermi, poi sono fuggito».

Ma le monete trovate per terra? Oltretutto un testimone, Roberto Gatti di 26 anni, lo ha visto chino a terra a raccattare banconote da diecimila e da mille lire. «Erano soldi miei — rispose l'elettrotecnico — che mi erano caduti durante lo scontro».

Roberto Gatti — è entrato nel magazzino per acquisti — aveva già fornito agli inquirenti un minuzioso identikit dell'assassino. Inoltre aveva notato il tipo di auto su cui il Peroli era salito: una Fiat «coupé» 850 di colore azzurro ed il cofano nero, targata Forlì. Analoga descrizione dell'auto era stata fatta da una studentessa che venerdì sera si trovò a passare davanti al magazzino di ferramenta. Qualcuno in questura ha avuto l'idea di fare ricerche nella vicina Falconara Marittima, presso un salone di auto usate, quasi tutte provenienti da Rimini, appunto, in provincia di Forlì. E' stato facile così risalire ad Arduino Peroli. Quando sono andati a prelevarlo a Colle Marino, nella sua abitazione, non ha opposto resistenza. In questura lo ha interrogato il sostituto procuratore Hinna Danesi. L'elettrotecnico è crollato quando un agente gli ha mostrato l'impermeabile bianco sporco di sangue: era quello che indossava la sera del delitto. Aveva cercato di cancellare quel sangue, ma le macchie apparivano ancora evidenti.

Ora il giovane elettrotecnico tenta la carta della legittima difesa. Ma sul suo capo pende anche il delitto per rapina. Gli interrogatori sono continuati in carcere questa mattina per appurare fino in fondo la verità: gli esiti sono determinanti per le sorti dell'accusato. Arduino Peroli, come abbiamo detto, ha moglie e tre figli: si è sposato quando aveva appena 16 anni con una donna di 8 anni più anziana di lui. Secondo gli amici era stato proprio finora, quel singolare matrimonio, il fatto più rilevante della sua vita. Peroli aveva iniziato a frequentare il negozio del Bambozzi per acquistarvi tubi per le antenne della televisione. Le voci sui suoi rapporti con il commerciante sono innumerevoli ed anche contrastanti. La magistratura, comunque, ha tutte le possibilità per definirli con esattezza.

«Conosco Arduino da diverso tempo — sottolinea il legale di fiducia del Peroli, l'avvocato Michele Ascoli — e non lo ritengo capace di fare del male a sangue freddo. Credo alla sua versione dei fatti e mi batterò affinché l'accusa di omicidio volontario venga derubricata in legittima difesa.

La vicenda dei 113 ettari che il Comune di Fermo ha deciso di mettere all'asta

Venderli sì, ma come utilizzarli?

Il Comune è proprietario di questo appezzamento dal 1594 - L'azienda si estende nel territorio di S. Elpidio a Mare

FERMO, 5.

Il Comune di Fermo è proprietario dal 1594 di un'azienda agraria di 113 ettari, lasciata in eredità da un nobile del tempo perchè servisse a mantenere gli studenti universitari del collegio marziale. L'azienda si estende nel territorio di S. Elpidio a Mare, vicino a Casette d'Ete.

Recentemente, dopo anni di gestione passiva e di fronte alla prospettiva di un blocco imposto alle proprietà immobili degli enti pubblico da parte della Regione, il Comune di Fermo ha deciso di vendere l'azienda, contando di ricavarne almeno un miliardo (tale è infatti la base di partenza per l'asta). La somma dovrebbe essere reinvestita in opere patrimoniali: ad esempio — secondo la Giunta comunale — per il restauro e la trasformazione della ex caserma dei Carabinieri in uffici comunali; per la creazione del centro commerciale nella zona di San Martino; per il reperimento di nuove aule scolastiche ed asili. La scelta di vendere i terreni deriva — sempre secondo l'Amministrazione comunale — dalla scarsa produttività agricola dell'azienda, troppo soggetta alla siccità estiva; inoltre, la espansione urbana di Casette d'Ete sembra avere portato il valore fondiario dell'azienda a livelli tali da togliere ogni competitività alla destinazione agricola.

Sulla opportunità della vendita dell'azienda tutti i partiti sono d'accordo: esistono però divergenze e perplessità — tanto che la Giunta ha rinviato ogni deliberazione per procedere ad approfondimenti tecnici ed economici — sulle modalità della messa all'asta e sulla destinazione dei ricavi.

Il compagno Santarelli sottolinea in proposito che la vendita di 113 ettari di terra costituisce un grosso fatto di politica economica cittadina, ragion per cui il Comune non può puntare, come un qualsiasi privato, al semplice profitto.

«*Si tratta di vedere* — aggiunge Santarelli — *a chi vuol destinare questa terra. Potrebbe essere destinata al rilancio dell'agricoltura, ma il prezzo di vendita previsto (800 lire al metro quadrato) è talmente alto da poter essere pagato solo da chi si pone mire di speculazione edilizia. Perchè i 113 ettari continuino a produrre per l'agricoltura occorre che siano gestiti da cooperative di agricoltori e non dal solito calzaturiero speculatore: è per questo che è necessario l'intervento dei sindacati, delle associazioni, della Regione, dell'Ente di sviluppo*».

Il compagno Tomassini fa rilevare il rischio che comporta il procedere al di fuori di ogni linea di programmazione comprensoriale e contro gli interessi dei Comuni sui cui territori l'azienda sorge. «*Sarebbe quindi dimostrazione di sensibilità politica e coerenza con la professata fede comprensoriale* — dice — *sentire almeno, prima della vendita, il parere delle Amministrazioni interessate. Anche per evitare, dato che parte delle aree saranno impiegate per l'edilizia, che la speculazione privata possa realizzare i suoi disegni*».

A tale proposito il compagno Cisbani, capogruppo consiliare del PCI, sottolinea come una destinazione corretta delle terre non possa essere che nell'ambito dell'edilizia popolare. Anche i sindacati sono intervenuti nella discussione sulla vendita dell'azienda agricola.

«*L'intenzione del Comune di mettere all'asta l'azienda agraria in quel sistema, a quei prezzi* — afferma la Federmezzadri — *non può che essere una speculazione a danno dell'agricoltura, perchè in pratica toglie ai mezzadri la possibilità di accedere alla prelazione*».

Il sindacato propone invece che l'azienda sia ceduta alla Cassa del Mezzogiorno per la formazione della proprietà contadina. La Cassa potrebbe infatti acquistare l'azienda al suo prezzo reale (400 milioni circa), impostare un intervento di trasformazione e di ristrutturazione (anche in collaborazione con l'Ente di Sviluppo) e procedere così alla vendita della stessa ai contadini associati. E' solo questa la strada per rendere lo agricoltore protagonista e per tagliare le unghie a chi vuol fare la speculazione. «*Ed infine* — conclude la Federmezzadri — *procedendo alla vendita all'asta si crea un precedente, da cui tutti gli enti pubblici potrebbero attingere ispirazione, dando il via ad una corsa verso la cacciata del mezzadro e la speculazione sui beni immobili*».

In effetti il discorso nuovo sull'agricoltura deve vedere gli enti locali in prima fila. Purtroppo pare proprio che il Comune di Fermo non intenda muoversi

Recentemente è stata comunque creata una commissione di esperti con il compito di valutare le reali possibilità di utilizzazione futura dell'area. E' necessario infatti stabilire con precisione le migliori condizioni di vendita. (E' meglio vendere in blocco o frazionatamente? Alzando il prezzo per la parte edificabile e ponendo prezzi accessibili per la parte destinabile ad uso agricolo?). Poi il discorso dovrà riaprirsi, in maniera seria, sulla destinazione delle somme così acquisite.

Organizzata dalla sezione marchigiana del WWF

Ancona: successo della mostra ecologica

ANCONA, 5

Sta riscuotendo un lusinghiero successo la mostra ecologica «Prima che la natura muoia» che la sezione marchigiana del Fondo mondiale per la natura (WWF) ha allestito, con la collaborazione dell'Assessorato comunale alla P.I. e alle attività culturali, nel box municipale di piazza Roma.

La mostra si divide in vari settori. La prima parte sottolinea come dall'esplosione demografica derivino numerosi squilibri ambientali: immagini che visualizzano i vari tipi di inquinamento del suolo, dell'atmosfera e del mare, illustrano le gravi conseguenze della sovrappopolazione e dell'incauto comportamento dell'uomo. In proposito, un diagramma indica che, con l'attuale tasso di incremento demografico (2%), nel 2000 la popolazione della terra dovrebbe salire a 7 miliardi.

Un altro settore della mostra è dedicato al progressivo degradamento dell'ambiente naturale. Non mancano, accanto ad immagini di carattere generale, riferimenti alla realtà locale, come l'inquinamento della zona industriale del porto di Ancona o la grave deturpazione del paesaggio provocata dalle cave di pietre nella Gola della Rossa. Un grafico illustra come la quasi totalità degli 8400 chilometri di coste della penisola sia fortemente inquinata.

Un'altra sezione della rassegna è poi dedicata al lupo dell'Appennino umbro - marchigiano (esistono ormai solo 120 esemplari di questa preziosa specie di animale) per la cui sopravvivenza si sta battendo da anni il WWF.

La mostra si occupa inoltre della caccia (vengono illustrate le catastrofiche conseguenze dell'indiscriminata distruzione della selvaggina) e dell'incendio dei boschi (dai 60 ad oggi sono andati distrutti in Italia oltre mezzo milione di ettari).

Una alla volta / *Il presepe contestato*

Può essere un presepe lo spunto per una disputa ideologica? Lo può essere. E può essere anche la testimonianza di una chiesa che cambia e delle relative resistenze. Ad esempio, il presepe della parrocchia di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) è al centro di polemiche e di discordanti interpretazioni. A rappresentare la predilezione del Bambin Gesù per i poveri, è stato costruito con oggetti in uso nelle case delle famiglie meno abbienti, collocati in ordine sparso attorno ad un modesto bambolotto, uno di quelli posti in vendita dai grandi magazzini.

Dunque, un presepe assai poco «tradizionalista» e — in compenso — con una sua incisiva carica evangelica.

Inorridito, don Cesare Celsi, 70 anni, insegnante di musica, ha esclamato: «Questo non è un presepe, piuttosto è una mostra di stracci e di roba ripugnante...». L'orrore è stato scaricato su don Davide Beccerica, parroco della chiesa di Porto San Giorgio, il quale ha precisato: «Gli scouts hanno voluto cercare una redenzione simbolica anche per gli emarginati». Ha ribattuto don Celsi: «La redenzione avviene per tutti gli uomini e non solo per i poveri, di qualsiasi colore o categoria essi siano, nelle case principesche come in quelle contadine».

Già qui si supera di molto il limite delle concezioni, per così dire, «architettoniche» del presepe e si invadono sfere ideologiche e di principio. Anzi, don Celsi chiude così il cerchio: «Don Beccerica è un lavoratore che si produce giorno e notte per aiutare i poveri. Però, certe volte, ha delle idee un po' discutibili». E qui ha raccontato di quando don Davide, nella sua chiesa, tolse la corrente al microfono ove stava parlando, a favore del «SI» nel referendum (un altro sacerdote che in parrocchia aveva deciso di non parlare del divorzio per non influire sulla libertà di coscienza dei fedeli).

A questo punto sarebbe di cattivo gusto inserirsi nelle polemiche. E ce ne asteniamo. Ma una chiarificazione va fatta. Soprattutto non ci convince quella «omogenizzazione» — sostenuta da don Celsi — fra i destinatari, posti tutti sullo stesso piano, del messaggio natalizio. Cioè, siamo del parere che se Gesù ha deciso di nascere in una capanna, in una casa di povera gente, una ragione ci deve pur essere. Immaginate, che qualcuno stabilisca di nascere dentro il calzaturificio Serafini di Fano, chiuso da varie settimane. Questo qualcuno avrà indubbiamente un messaggio da indirizzare pure ai padroni della fabbrica e ne possiamo anche intuire i termini. Ma non si può davvero negare che la sua scelta, a favore degli operai licenziati, l'abbia fatta e molto nitidamente.

JACK *Confezioni* - UOMO - DONNA - BAMBINO
ANCONA - GALLERIA DORICA

Prima di procedere all'inventario controllato e per ragioni amministrative, la ditta

JACK *Confezioni*

mette in vendita dal 7 GENNAIO per pochi giorni

UNA MONTAGNA DI CONFEZIONI MAI AVVENUTA IN ITALIA PER IL LORO ECCEZIONALE PREZZO!

VISITATECI SUBITO!! - VISITATECI SUBITO!!

Le conclusioni dell'attivo comunale del PCI

Il ruolo e gli obiettivi dei comunisti per lo sviluppo complessivo di Perugia

Definita una piattaforma generale di lotta - L'intervento del segretario regionale Gino Galli - Il « progetto umbro » - Una qualità nuova della pratica del confronto politico - Le questioni dell'occupazione, dei servizi sociali, della cultura e della scuola, della riforma della macchina pubblica

PERUGIA, 5

Qual è il ruolo dei comunisti in una città come Perugia e quali sono gli obiettivi di trasformazione strutturale che si pongono in questa fase per lo sviluppo e la crescita del capoluogo? Questi interrogativi sono stati al centro dell'attivo comunale del PCI conclusosi sabato sera nei locali della Federazione. Proprio in rapporto alla importanza e alla centralità di quest'indicazione, sono state necessarie « due riprese » della riunione. Infatti come si ricorderà, l'attivo era stato aperto da una relazione del compagno Formica il 22 dicembre ed era stato aggiornato proprio in virtù di un allargamento ulteriore del dibattito e della riflessione.

Unità del partito e forte tensione politica e ideale sono le caratteristiche emerse da questo ampio confronto, oltre ad una definizione puntuale di una piattaforma generale di impegno e di lotta dei comunisti e di una proposta complessiva su cui impegnare un confronto dialettico con tutte le forze sociali e politiche democratiche. Nella discussione sono intervenuti una serie di compagni rappresentanti le articolazioni e le realtà del partito perugino: dalle esperienze del comune al lavoro concreto delle varie sezioni territoriali e di aziende.

Il compagno Gino Galli, segretario del PCI, ha voluto marcare proprio questi elementi nel suo discorso conclusivo. Un momento fondamentale di ripensamento e di ricerca, cui deve far seguito permanentemente un aggiornamento della situazione e lo scandirsi soprattutto di iniziative di lotta sui problemi della popolazione. Il compagno Galli ha poi fornito una serie di indicazioni politiche generali, sulla situazione del Paese, mettendo in guardia tutto il Partito sugli sviluppi del quadro politico complessivo. E' in atto un deterioramento della situazione con pericoli di elezioni anticipate e di crisi al buio, che influirebbero negativamente sulla situazione generale e sull'azione degli enti locali e del potere pubblico regionale, rendendo molto tormentati e difficili i rapporti politici in un momento grave della vita del Paese.

E' necessario proprio partire dalle difficoltà attuali e sviluppare immediatamente un'attività che dia il senso delle posizioni e della linea responsabile dei comunisti. Tuttavia, anzi proprio per queste peculiarità, vanno vieppiù sviluppate le iniziative intorno ai programmi di attività delle assemblee elettive ed alla costruzione del progetto umbro. I bilanci e i piani pluriennali della Regione e delle assemblee elettive, presentano tutta una serie di scelte importanti che sono, al tempo stesso, un intervento immediato per fronteggiare la crisi ed una base di partenza per scelte più avanzate e di più lungo periodo, nelle quali debbono intervenire tutti i soggetti interessati allo sviluppo della regione, anche quelli che, come gli istituti di credito, i centri direzionali delle aziende, l'università, le camere di commercio ecc. sono, nel passato, rimaste fuori dall'ambito di una politica programmata.

Con questo metodo sarà possibile chiedere e conoscere programmi, proposte, impegni, che possono contribuire alla formulazione di un « progetto » complessivo. Si creerà così la condizione anche per i sindacati, i consigli di fabbrica e gli organismi di massa, per uno scontro reale e per elaborare eventuali proposte alternative. E' questo un modo di programmare facendo le cose, che elimini i ritardi e gli inconvenienti di una programmazione dall'alto e tecnocratica.

Il « progetto umbro » dovrà essere infatti non un piano fatto esclusivamente da tecnici, ma un processo ed un insieme di scelte effettuati dal potere pubblico e da tutte le componenti della collettività umbra. Il partito deve stimolare questo processo per portare alla luce il potenziale positivo esistente.

Di fronte a questo obiettivo, qual è il ruolo, in una città come Perugia, e nel concreto, i compiti dei comunisti perugini?

Non è facile — ha detto il segretario regionale del PCI — dare una risposta immediata. Vanno ulteriormente esaltati i processi tesi a far uscire il partito all'esterno e a provocare una discussione di massa.

Qui occorre una analisi severa perché viviamo a sezioni che hanno sviluppato una attività multiforme, ve ne sono altre con una iniziativa molto ridotta. Bisogna andare rapidamente al superamento di queste zone di passività e mettere in campo un confronto di idee e politico molto aperto, al fine di ottenere una utilizzazione completa delle forze e una qualità nuova della pratica politica. Non è possibile ottenere risultati di livello non solo nel capoluogo, ma anche in tutta l'Umbria, se il partito di Perugia non si fa sentire di più con le sue iniziative, le sue battaglie e con contenuti e risultati politici.

Ovviamente, ha proseguito Galli, tutto ciò non vuol dire affrontare questi compiti armandosi di forzature volontaristiche, ma partendo rigorosamente dalle situazioni oggettive. Detto questo, Galli ha voluto sottolineare una serie di questioni che devono essere messe al centro dell'iniziativa complessiva del partito. Esse sono quelle della stabilità e dell'estensione dell'apparato produttivo, i problemi della cultura, della scuola e dell'università e del loro collegamento con la realtà perugina e regionale; i problemi dei servizi sociali; i problemi della riforma della macchina pubblica e dello sviluppo della democrazia. In tutti questi campi quello che si fa o non si fa a Perugia influisce su tutta la regione.

Per quello che riguarda l'assetto produttivo perugino, Galli ha voluto subito dire che già oggi esiste un forte squilibrio tra attività produttive e non produttive, con un rischio assai notevole, in questa fase, di una riduzione del lavoro e della ricchezza prodotta. In altri termini il pericolo è che la città si degradi e si terziarizzi ulteriormente fino a divenire un centro burocratico.

Noi comunisti non solo ci opponiamo a questa tendenza, ma siamo consapevoli che questo è un nodo fondamentale per un cambiamento sostanziale della qualità dello sviluppo. Perugia, ha detto il compagno Galli, possiede un potenziale democratico molto alto che pesa però solo in momenti determinanti. Il problema è dunque come far valere il peso specifico della città e del suo patrimonio a vantaggio di una crescita generale dell'Umbria. Questo è il modo, peraltro, per dare un contributo autonomo ed originale al « progetto umbro ». Occorrono allora ricerche, elaborazioni e proposte per un confronto con la società civile, le forze sociali e politiche e partecipare così alla costruzione del progetto regionale.

L'obiettivo è — ha detto il segretario regionale — il perseguimento di un tipo di sviluppo in armonia con gli interessi generali dell'Umbria e che rifiuti per Perugia posizioni di privilegio e di parassitismo. Necessita per tutto questo un lavoro di più largo respiro che individui con esattezza le vie di uno sviluppo di lungo periodo. Solo su questo terreno passa la possibilità di costruire uno schieramento politico e sociale e una rete di alleanze in grado di mandare avanti al tempo stesso questi processi e ottenere collaborazioni ed intese profonde tra le forze popolari.

Come ci muoviamo nell'immediato? Galli ha sottolineato tre filoni fondamentali. Il primo è la difesa e l'allargamento della base produttiva. Centrale è, ovviamente, la questione della IBP. Qual è la prospettiva di questa fabbrica, e quali sono le alternative produttive? I sindacati, il consiglio di fabbrica, le assemblee elettive, le forze politiche stanno lavorando per dare una risposta puntuale al problema del futuro della Perugina; risposta che non è stata data sin qui dalla direzione dell'azienda. Questi interrogativi non si pongono solo per la IBP, ma per tutte le industrie, anche quelle che vanno bene. Occorre elaborare un quadro di riferimento per tutto il settore industriale ed occorre sviluppare al più presto una serie di movimenti e di lotte. Un coordinamento puntuale occorre anche per l'iniziativa in agricoltura, proprio per poter ristabilire un equilibrio tra la città e il territorio.

Il secondo filone affrontato da Galli è quello della scuola e della università. A Perugia v'è una concentrazione di forze intellettuali e culturali assai alta. Tuttavia frammentario e fragile è il rapporto con la città e con la sua vita. Occorre sviluppare una vertenza cittadina per modificare gli indirizzi della massima istituzione culturale umbra, per cambiare il segno del suo collegamento con il territorio. A questo debbono contribuire soprattutto le masse degli studenti che sono interessati a collegare le loro lotte con la battaglia generale per l'occupazione e un nuovo modello di sviluppo.

Il terzo punto è la riforma della macchina pubblica (a Perugia infatti sono concentrati tutti gli enti principali) e lo sviluppo di un controllo democratico sulla sua vita da realizzarsi con un'ampia estensione delle forme di partecipazione popolare e di base. Per tutto questo complesso di nodi e temi occorre avere un partito attrezzato e che sia all'altezza dei tempi attuali. Occorre superare vecchi schemi, là dove permangono, passare oltre le difficoltà ed esitazioni per provocare intorno a Perugia e ai suoi non facili problemi un dibattito di massa

m. m.

Un momento dell'attivo comunale del PCI di Perugia

Nel corso di un incontro tra sindacati e amministrazione comunale

Perugina: decisa per la fine del mese la conferenza di produzione del gruppo

All'iniziativa parteciperà anche la Regione - Giovedì il complesso si fermerà per due ore - Assemblea in fabbrica con le forze politiche - Manifestazioni in diversi centri in concomitanza con lo sciopero del pubblico impiego

PERUGIA, 5.

Entro la fine del mese il Consiglio di fabbrica della Perugina insieme al Comune di Perugia e alla regione dell'Umbria organizzerà una conferenza di produzione della azienda. La decisione è stata presa stamattina nel corso di una riunione congiunta tra l'organismo sindacale e la amministrazione comunale. Lo scopo dichiarato della conferenza è quello di « stanare » l'azienda e costringerla a presentare un piano di ristrutturazione preciso. Nel corso della riunione è stato pure deciso che il consiglio comunale si occupi della vicenda IBP nella prossima seduta ed è stato pure messo in calendario un programma articolato di azioni di lotta: nel quadro di questo programma è previsto un incontro tra gli operai e le forze politiche democratiche all'interno della fabbrica.

Giovedì 8 la Perugina scioperà per due ore nel quadro della giornata di lotta nazionale del pubblico impiego dell'industria e dell'agricoltura. Lo sciopero generale del pubblico impiego sarà in questa giornata di 24 ore mentre il settore industria e quello dell'agricoltura si asterranno per un'ora dal lavoro. Lo sciopero che come è detto è nazionale rientra nel quadro della vertenza per i contratti complessivi del pubblico impiego e per la riforma della macchina pubblica. La classe operaia e i contadini scendono in lotta per dimostrare proprio il loro impegno su questo problema delicato che è alla base per un rinnovamento complessivo delle strutture economiche, politiche e sociali del nostro paese.

In Umbria lo sciopero avrà anche aspetti particolari legati ai problemi e alle vertenze aperte nella regione. Abbiamo già portato l'esempio della Perugina ma anche a Spoleto dove è in lotta la Pozzi: il comprensorio sciopererà per 4 ore sui temi dell'occupazione e dello sviluppo economico. Sempre a Spoleto è prevista per l'8 una manifestazione pubblica in piazza, per rivendicare nuovi orientamenti economici che facciano uscire il paese, e il comprensorio dalla difficile situazione in cui si trova. Assemblee pubbliche sono previste anche a Perugia, alla Sala dei Notari (ore 10) a Foligno alla sala del consiglio comunale (ore 17), a Città di Castello alla sala servizi sociali (ore 17) e a Gubbio (sempre alle ore 17).

A queste assemblee saranno presenti oltre i dipendenti pubblici anche i rappresentanti di consigli di fabbrica.

Due zero a zero per Perugia e Ternana, ma ...

Anche i pareggi servono

Alla squadra di Castagner per sperare nella salvezza, a quella di Fabbri per pensare ad un rilancio definitivo nella lotta per la promozione

PERUGIA, 5

Il doppio confronto regionale Liguria-Umbria si è chiuso a reti inviolate. In serie A la Sampdoria ha pareggiato, nella serie Cadetti la Ternana ha preso un punto sul campo del temibilissimo Genova.

Qualcuno storcerà la bocca per il nulla di fatto del Perugia in casa con la Sampdoria, ma sbaglia e di grosso. L'importante in serie A è non perdere e considerare soprattutto i risultati delle altre concorrenti del campionato cosiddetto dei « poveri ». La squadra dei « grifoni » si è attestata ora a quota 10 in classifica generale: dietro di lei ad una lunghezza ci sono addirittura quattro squadre, che rispondono ai nomi di Lazio, Sampdoria, Verona e Ascoli. Due punti dietro la squadra umbra la Fiorentina. Quindi distaccate sonoramente e quasi fuori dal gioco il Como a quattro punti e il derelitto Cagliari addirittura a sette punti. E' questa veramente una situazione invidiabile che non deve far recriminare la tifoseria delle due sfortunate prove interne del Granata che hanno fruttato solo un punto. Il calcio del resto è questo, e i piedi vanno tenuti saldamente in terra. Se ci sono da fare degli appunti casomai, sono da collocare sul modo in cui i grifoni hanno pareggiato. Che quella partita fosse una gara di serie A si sentiva veramente a crederlo. Questo è il neo più grande e vale la pena riflettervi sopra. Sampdoria e Perugia hanno dato vita ad un incontro squallido, senza temi di gioco, con poco vigore atletico e quello che più conta dando al pubblico presente una voglia frenetica di sbadigliare. Il calcio italiano purtroppo è questo ed è inutile che i pomposi grafomani vengano fuori con le ondate verdi di rinnovamento o con quella parola che ormai è già diventata vecchia tanto è stata scritta e ripetuta: collettivo.

Il gioco del calcio rimane sempre uno sport semplice per le persone di buon senso e non certo come si vuol fare credere un astratto infuso di alchimie e geometrie che vengono decantate solo quando si vince e improvvisamente dimenticate quando si perde o si da conto a partite per le quali la parola spettacolo è veramente fuori dal discorso. Tra il calcio parlato e quello espresso sui rettangoli verdi c'è sempre di mezzo un mare che proprio i critici anche di fama a volte preferiscono sorvolare. Il Perugia ora affronta due trasferte una ad Ascoli l'altra a Milano. La sua arma migliore sarà sempre auspicabile che sia la semplicità di gioco e la serietà di chi atleti nell'impegno costante atletico tecnico.

* * *

Settimo punto edizione Fabbri e questa volta niente di meno che a Genova. La Ternana sta risalendo la china della classifica a passo di danza. Il tecnico romagnolo è venuto sulla panchina rosso verde, e sono ormai 5 domeniche che le « fere » non conoscono cosa sia una sconfitta: due vittorie, ambedue esterne, tre pareggi, due dei quali interni, sette punti il bottino totale. E' questa una media promozione che fa sbalordire persino i più accaniti ottimisti. La Ternana ha iniziato l'anno nuovo con un risultato di autentico prestigio, il pareggio di Genova parla da solo. Ora attendono i giocatori ternani, ben due incontri interni, che potrebbero rilanciare nell'alta classifica la formazione di Fabbri.

Il terzo posto, il minimo che occorre per salire in serie A, è a quota 17, la squadra della città dell'acciaio è attestata a quota 13. Nel campionato nazionale di serie B quattro punti possono essere tanti, ma anche pochi: l'anno scorso, tanto per fare un esempio, il Como che poi è salito in serie A, aveva gli stessi 13 punti della Ternana.

A questo punto del campionato che vede la Ternana tornare tra i protagonisti del torneo è bene però non farsi prendere da troppa euforia. Il cammino è ancora lungo e gli ostacoli da superare ve ne sono ancora parecchi. La squadra umbra appunto, può coronare uno splendido inserimento nelle prime della classe, sempre che rimanga ancorata al più coriaceo impegno dei suoi giocatori.

Non bisogna montarsi la testa né fare con la fantasia voli pindarici, il calcio è fatto di presenze e domenica su domenica si costruiscono i grandi campionati.

Guglielmo Mazzetti

Per le vertenze contrattuali e l'occupazione

Intensa ripresa a Terni dell'attività sindacale

Proposta per giovedì un'ora di sciopero generale a sostegno della lotta nel pubblico impiego - Entro il 15 astensione degli edili in tutta la provincia - Il 12 incontro per il calzaturificio di S. Venanzo

TERNI, 5.

Finite le festività natalizie riprende l'intensa attività sindacale, caratterizzata anche in questo inizio dell'anno dalle battaglie contrattuali che vedranno impegnati i lavoratori di quasi tutti i settori. Il primo sciopero del 1976 riguarda, come è noto, il settore del pubblico impiego, la cui attività lavorativa si fermerà per ventiquattro ore l'8 gennaio in tutta Italia. A Terni, la Federazione sindacale unitaria e le federazioni di categoria, raccogliendo l'invito della CGIL-CISL-UIL nazionale, hanno deciso di proporre ai lavoratori di tutti i settori un'ora di sciopero a sostegno della vertenza contrattuale del pubblico impiego, da effettuare alla fine di ogni turno. In mattinata si terrà alle 9,30, alla sala XX Settembre, un incontro dibattito tra i dipendenti pubblici e i lavoratori delle altre categorie, per affrontare la questione del pubblico impiego e, più in generale, della riforma della pubblica amministrazione.

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL denuncia in un volantino le « inammissibili inadempienze del governo nei confronti degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli enti locali, del personale docente e non docente delle università », che hanno determinato — prosegue il volantino — uno stato permanente di agitazione e di grave tensione ».

La CGIL-CISL-UIL giudica quindi incomprensibile il fatto che il governo non affronti i problemi di applicazione e di completamento dei vecchi contratti, nonché lo sblocco della vertenza prima del contratto del parastato, venendo meno agli accordi del 16 ottobre scorso. Lo sciopero di unità sindacale, delle masse lavoratrici, sul problema specifico della vertenza del pubblico impiego.

Dopo questo sciopero generale inizieranno, a livello di categoria, le giornate di lotta a sostegno dei singoli contratti. Le date di questi scioperi devono essere ancora stabilite: intanto si prospetta entro il 15 del mese lo sciopero provinciale degli edili, dei chimici (il 13 tutti i lavoratori chimici della provincia aderiscono allo sciopero nazionale di categoria per il contratto). Entro il 29 poi, data in cui si effettuerà lo sciopero nazionale dell'agricoltura, le organizzazioni sindacali unitarie dei braccianti hanno predisposto una serie di iniziative che verranno definite nella riunione delle segreterie di categoria dell'8 gennaio, tendente a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni di vita dei lavoratori delle campagne e ad esaminare, con tutte le forze sociali, i problemi dell'agricoltura in generale.

Saranno richiesti quindi incontri con gli enti pubblici proprietari di fondi agricoli non coltivati, al fine di sollecitare l'approvazione della legge per l'utilizzo di tali fondi attraverso cooperative di braccianti. Assemblee popolari saranno organizzate dai sindacati bracciantili per affrontare altre delicate questioni come la formazione dei piani zonali per un migliore utilizzo del territorio agricolo, attraverso colture alternative; progetti di irrigazione, abolizione del patto mezzadrile.

Su questi problemi i braccianti della nostra provincia effettueranno uno sciopero entro la data di quello nazionale. Per quanto riguarda il settore tessile l'INPS ha approvato questa mattina la cassa integrazione per quaranta operai dell'industria di confezioni Augusta di Montefranco, dove come è noto, grazie all'intervento della Regione, attraverso la quale è stato richiesto il finanziamento della 1470 (circa mezzo miliardo), si è evitato il licenziamento dell'intero organico. Per la Lebole di Orvieto si attende l'incontro del 16 gennaio del Coordinamento nazionale delle industrie Lebole, nella quale verrà preso in esame anche il problema dello stabilimento orvietano, dove comunque si continua a lavorare a ritmo continuato.

La vicenda del calzaturificio « Umbro », di San Venanzo verrà presa nuovamente in esame il 12 gennaio nel corso di un incontro, promosso dai sindacati, tra i sindaci dei comuni di San Venanzo e Marsciano, la Regione, presso l'ufficio del Lavoro di Perugia. Numerose assemblee dei consigli di fabbrica delle industrie della provincia sono in programma per questa settimana. Si riuniranno i delegati della Montefiore, della Nocifi, dell'Elettrocarbonium per decidere, molto probabilmente, la data dello sciopero provinciale dei chimici.

Raimondo Bultrini

Si terrà venerdì a Palazzo Spada

Incontro tra i partiti sul «progetto per Terni»

TERNI, 5

Si terrà venerdì prossimo, alle 16, a Palazzo Spada, l'incontro fra le forze politiche, convocate dal sindaco Sotgiu, per verificare la possibilità di intese più avanzate fra i partiti democratici, in particolare per le commissioni consiliari e gli enti collaterali. Come è noto, l'incontro, che si doveva svolgere il 16 dicembre, era stato rimandato, su richiesta della DC. Ora la data dell'incontro è fissata definitivamente, e non si dovrebbero verificare altri spostamenti.

L'incontro di venerdì dovrebbe permettere di conoscere gli orientamenti delle forze politiche di minoranza attorno alla proposta presentata da PCI e PSI, per un'ampia convergenza che porti a nuove assunzioni di responsabilità nella direzione degli enti locali.

Nel « progetto per Terni » elaborato dalle sinistre dopo il 15 giugno, è contenuto il senso di fondo delle proposte del nostro partito e dei compagni socialisti. Nel « progetto per Terni » si ricorda, agli enti locali compete un ruolo fondamentale per la costruzione di nuovi e più proficui rapporti fra le forze sociali e le forze politiche democratiche, da cui discende l'indicazione di un nuovo modo di essere del potere locale, che richiede una direzione rigorosa degli enti locali, un nuovo ruolo delle giunte, finalizzato a stabilire corretti rapporti con i Consigli. A questo disegno complessivo è legata anche la proposta di una ristrutturazione della macchina pubblica, per accrescerne la democraticità e la produttività.

L'istituzione delle commissioni consiliari permanenti (che, nell'ipotesi delle sinistre, potranno essere presiedute anche da consiglieri, espressione dei gruppi consiliari democratici, che non fanno parte della Giunta), la partecipazione sul bilancio, la proposta di aprire un confronto sul ruolo i programmi e le scelte degli enti collaterali, sono momenti attraverso i quali prende corpo questa proposta politica contenuta nel « progetto per Terni ».

Il compagno Giorgio Stablum, segretario della Federazione comunista ternana, ha ricordato recentemente, in una intervista il significato che i comunisti attribuiscono alla proposta unitaria PCI e PSI. « In sostanza la nostra proposta afferma Stablum in quella intervista — è di vedere come tutti gli enti, da chiunque siano diretti, concorrano allo sviluppo democratico della nostra città, intervengono nella situazione economica, si rapportano ai bisogni della collettività ».

A questo obiettivo ci siamo richiamati, quando insieme ai compagni socialisti abbiamo deciso di non procedere alla definizione degli organigrammi degli enti e delle aziende che dirigiamo (ospedali, Istituto Case popolari, aziende municipalizzate e dei trasporti). Questa decisione è finalizzata a realizzare le condizioni per una partecipazione responsabile e costruttiva di tutte le forze democratiche nella elaborazione dei piani e dei programmi degli enti e delle aziende, ad un'eventuale assunzione di responsabilità nella gestione e nell'attuazione dei programmi stessi.

Nell'intervista del compagno Stablum è detto anche che « vogliamo vedere quale è il ruolo di altri enti, di notevole rilievo, che altre forze politiche, soprattutto la DC, dirigono (gli istituti di credito, le Camere di commercio) ». Questi enti sono rimasti, fino ad oggi, sostanzialmente estranei ai processi di crescita messi in moto nella società regionale dagli enti locali e che pure potrebbero dare un contributo sostanziale allo sviluppo economico e sociale di Terni e della Umbria.

m. b.

SPOLETO - Il CdF si è incontrato con PCI e DC

Larga unità politica sulla vertenza Pozzi

Denunciate da un comunicato del nostro partito e in un articolo del settimanale democristiano le responsabilità padronali

SPOLETO, 5

La situazione alla Pozzi continua ad impegnare con spirito unitario le forze politiche democratiche di Spoleto e del comprensorio che mantengono uno stretto contatto con i lavoratori ed il consiglio di fabbbrica per portare avanti una azione comune per il superamento della crisi dello stabilimento spoletino provocata solo in parte dalla crisi generale che investe la economia italiana.

Dopo un incontro di una sua delegazione con il consiglio di fabbrica, il comitato comprensoriale del PCI ha emesso un comunicato nel quale, dopo aver sottolineato che pur collegando la crisi della azienda alla crisi internazionale in atto, non si può non rilevare « il tentativo messo in atto dalla *Pozzi* di strumentalizzare questa crisi per frenare la lotta dei lavoratori per il nuovo contratto e per coprire le responsabilità dirette della dirigenza *Pozzi* legate alla manovra speculativa della multinazionale *Liquigas* ed alla incapacità imprenditoriale e gestionale della stessa Pozzi ». La nota del PCI ribadisce la esigenza che la azienda faccia conoscere i propri programmi produttivi « in relazione da una parte al rilancio del settore edilizio, dall'altra alla agricoltura ed ai nuovi settori in sviluppo » e sottolinea l'esigenza che si giunga al più presto alla conferenza di produzione per meglio precisare tali obbiettivi.

Anche la DC di Spoleto, nel suo *quindicinale* « Prospettive », pone l'accento sulle crisi « cicliche » dello stabilimento Pozzi, rilevando che ciò « non sembra che deponga a favore delle capacità programmatorie del gruppo finanziario » e sottolineando che « tutto ciò impone un chiarimento che è dovuto innanzitutto ai lavoratori, ma anche all'ente locale e alle forze politiche ».

Riferendosi allo incontro avuto da una sua delegazione con il Consiglio di Fabbrica, la DC afferma che esso « è stato assai utile per un franco e costruttivo scambio di informazioni e di valutazioni sulla situazione, in relazione alle iniziative in corso ed a quelle che si potranno assumere in futuro ». Si moltiplicano intanto le iniziative dei sindacati, delle forze politiche e del consiglio di fabbrica intorno ai temi centrali dello stabilimento e dell'occupazione in generale e perché la dirigenza della Pozzi si decida a dare una risposta alle precise proposte avanzate dai lavoratori e dagli enti locali per il futuro assetto dello stabilimento.

E' chiaro che i lavoratori non intendono ulteriormente pagare per la crisi che essi non hanno in alcun modo provocato. L'incontro del 9 gennaio con la Direzione generale deve segnare un cambiamento di rotta da parte della Pezzi che non può continuare a tergiversare ed a puntare sulla vecchia linea della caccia alle commesse ed ai finanziamenti agevolati, linea che come i fatti dimostrano ha fatto fallimento.

g. t.

Un'azienda che va bene ma non vuol pagare

Prosegue la lotta alla Valigi per il rispetto del contratto

Gli operai in stato di agitazione da venerdì per salario e orario di lavoro
La ridicola storia dei pulcini morti per colpa degli scioperi

PERUGIA, 5

Secca smentita delle organizzazioni sindacali alle notizie apparse ieri su alcuni quotidiani, in merito a presunti danni che i lavoratori in lotta delle industrie « Valigi » avrebbero causato. Le organizzazioni sindacali rilevano infatti che sono tendenziose ed inesatte le notizie secondo le quali alla « Valigi » sarebbero morti migliaia di pulcini a causa dello sciopero del personale. Questa notizia che appare sapientemente studiata con il preciso scopo di screditare la lotta dei lavoratori, della « Valigi », non risponde infatti a verità, in quanto i pulcini in questione sono stati consegnati dalla ditta ai committenti. Questo episodio segue all'atteggiamento intransigente che continua a dimostrare la direzione dell'industria.

Le richieste dei lavoratori sono state infatti completamente eluse dall'industriale Valigi che sta dimostrando una inesplicabile chiusura alle rivendicazioni dei lavoratori. Bisogna ricordare che la lotta alla « Valigi » verte su problemi concreti e sull'esistenza di situazioni insostenibili. Nella industria Valigi da tempo gli operai sono infatti costretti a lavorare sottopagati e quindi, ad effettuare numerose ore di straordinario per integrare il salario.

L'azione di lotta iniziata venerdì scorso parte dalla precisa richiesta di applicazione del contratto di lavoro. Sempre sul piano della realtà di questa industria si propina quello di un superstitizamento contratto di lavoro collettivo. Situazione che va denunciata ancora più vivamente date le positive vicende economiche che caratterizzano la Valigi. L'industria ha infatti registrato una notevole espansione per un mercato particolarmente favorevole alle carni « alternative » che produce, ma anche per i sottosalari degli operai che hanno permesso « profitti supplementari » all'industria Valigi.

La lotta dei lavoratori della Valigi si pone gli obiettivi del rispetto dell'orario di lavoro (reso dalla pratica dello straordinario a cui sono costretti i lavoratori) e del miglioramento delle condizioni in cui avviene la produzione. I lavoratori hanno deciso la prosecuzione della lotta attraverso scioperi articolati che rispondono all'intransigenza dell'industriale Valigi che, nonostante la mediazione del sindaco di Perugia, ha respinto le richieste dei lavoratori.

I CINEMA IN UMBRIA

TERNI

LUX: Due uomini e una dote
PIEMONTE: Joe e Margherito
FIAMMA: Cenerentola
MODERNISSIMO: Mark il poliziotto spara per primo
VERDI: Il padrone e l'operaio
POLITEAMA: Un genio due compari un pollo
PRIMAVERA: mattinée: Saludos amigos - sera: Frankenstein junior

PERUGIA

TURRENO: Lo squalo
LILLI: I tre giorni del condor
MIGNON: Cenerentola
PAVONE: L'anatra all'arancia
MODERNISSIMO: Lenny

FOLIGNO

ASTRA: Il padrone e l'operaio
VITTORIA: I tre giorni del condor

SPOLETO

MODERNO: Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca

CALABRIA - Tutte le categorie mobilitate a fianco delle raccoglitrici d'olive

Migliaia in lotta contro il sottosalario

Al posto delle 8000 lire contrattuali vengono corrisposte dagli agrari solo 3500 come corrispettivo di un lavoro massacrante - Ieri bloccate le vie d'accesso a Polistena - Continua compatto lo sciopero in numerosi Comuni - L'iniziativa delle amministrazioni popolari - Un groviglio di interessi dietro l'intransigenza padronale - La durezza dello scontro determinata dall'arretratezza e dal parassitismo della controparte

POLISTENA, 5

E' dura la lotta contro il sottosalario nelle campagne calabresi: centinaia di braccianti e raccoglitrici d'olivo occupano da oggi il frantoio dell'azienda agricola del marchese Avati, nel territorio di Anoia; sempre oggi le raccoglitrici di olivo hanno scioperato in numerosi comuni della piana di Gioia Tauro; a Polistena lo sciopero coinvolge tutte le categorie da due giorni e i lavoratori hanno bloccato per molte ore le vie d'accesso al paese e che dal paese portano le lavoratrici nei centri vicini, fin sulle falde dell'Aspromonte; a Nocera Terinese, nella zona di Lamezia Terme, inoltre, prosegue compatto lo sciopero delle 800 raccoglitrici del luogo.

Da un calcolo fatto dalla Federbraccianti-CGIL il sottosalario in Calabria porta via ai braccianti, e segnatamente alle raccoglitrici di olivo (diecimila nella sola piana di Gioia Tauro) dai 12 ai 13 miliardi l'anno, dato che, al posto delle ottomila lire contrattuali, vengono mediamente corrisposte paghe che non superano le 3.500 lire al giorno, come corrispettivo di un lavoro bestiale che inizia di notte (quando si parte dalle case, prelevati con tutti i mezzi, persino con trattori e le moto Api) e finisce di notte dato che il rastrellamento della mano d'opera avviene spesso nel raggio di decine di chilometri.

La lotta, dicevamo, è dura per vari motivi, e pure in presenza di una situazione spesso insostenibile, tenta a partire, o se parte assume facilmente toni esasperati. Le raccoglitrici di Feroleto della Chiesa, poco distante da Polistena, hanno lottato per circa un mese; altrettanto quelle di San Giorgio Morgeto, che ancora oggi scioperano, quelle dell'azienda Avati non lavorano da più di venti giorni. Ieri e oggi a Polistena, poi, i segni della rabbia erano particolarmente visibili, anche se mai la manifestazione è sfuggita al controllo sindacale.

Di grande aiuto è stata anche l'azione dell'amministrazione popolare: il sindaco compagno onorevole Tripodi ha convocato nella notte tra domenica e lunedì le parti per cercare un accordo (in quella sede alcuni rappresentanti degli agrari si erano impegnati a portare subito il salario a cinquemila lire al giorno mentre altri, come il marchese Avati, si sono riservati di dare la loro risposta).

Ma l'azione di lotta comincia anche a creare attorno a sè solidarietà e rappresenta un punto di chiarezza nel groviglio di interessi che si annodano attorno all'olivicoltura calabrese e della piana di Gioia Tauro soprattutto. Solidarietà è venuta, ad esempio, da parte del Consiglio comunale di Cittanova che stamani si è riunito in seduta straordinaria, da parte del PCI, del PSI e della DC di Polistena che hanno diffuso un volantino unitario, da parte della lega per l'occupazione di Polistena, da parte dei lavoratori di Agros, di Rosarno e di numerose altre aziende della zona.

Dicevamo che la lotta mette a nudo un groviglio di interessi. «L'olivicoltura nella piana di Gioia Tauro (dove si producono mediamente oltre trecentomila quintali di olio l'anno) è una piramide alla cui base, schiacciate, ci sono le raccoglitrici di olivo», ci dice il segretario provinciale della Federbraccianti-CGIL, Taverniti. In effetti è una olivicoltura arretrata, da rapina: non rende per come potrebbe. E ciò perchè gli agrari non fanno le trasformazioni e hanno preferito cedere gradatamente la raccolta del prodotto ai gabellotti, quasi sempre mafiosi (i Piromalli, i Mammoliti, i Rugolo sono i principali gabellotti della zona) che rapinando le raccoglitrici, vendendo il prodotto e accaparrando l'integrazione comunitaria sul prezzo riescono — e come — a far quadrare i loro conti. Non così certo si può dire per i piccoli e medi produttori i quali a stento riescono a sopravvivere. Questi ultimi sono disposti, però, a corrispondere un salario il più vicino possibile a quello contrattuale, a differenza di certi agrari e dei gabellotti che in questi giorni non hanno certo evitato di minacciare e di intimidire il movimento dei lavoratori.

La lotta contro il sottosalario, in definitiva, per tutti questi motivi, è lotta contro l'arretratezza, ed il parassitismo ed anche contro la mafia che ormai si presenta col volto della vera e propria «controparte». Da qui la durezza anche dello scontro appena avviato nelle campagne calabresi.

Raccoglitrici di olive calabresi. In tutta la regione si estende la lotta contro il sottosalario

---

Nell'ultima seduta del Consiglio regionale

Approvato in Basilicata il programma per l'edilizia scolastica

Come sono stati ripartiti i finanziamenti di 11 miliardi - Una commissione di consiglieri ha constatato lo stato disastroso di alcune scuole - La posizione del PCI illustrata dal compagno Grezzi

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 5

Il Consiglio regionale della Basilicata nella sua ultima seduta svoltasi il 30 dicembre 1975 ha approvato il programma degli interventi per l'edilizia scolastica relativo al triennio 1975-77 in base alla legge 5 agosto 1975 n. 412.

Di fronte alla esigenza di risolvere il problema dell'edilizia scolastica nella nostra regione, valutata in un intervento finanziario di 195 miliardi di lire — che è la somma richiesta allo Stato dalla Regione Basilicata — il finanziamento derivante dalla legge 112 è di 11 miliardi e 233 milioni di lire, di cui 1 miliardo e 686 milioni restano accantonati per far fronte alle revisioni di prezzi. Di qui l'evidente inadeguatezza della legge — come ha rilevato il compagno Grezzi, intervenuto nella discussione per il nostro gruppo — con investimenti pluriennali limitati.

Il programma tiene conto anche di interessanti sopralluoghi eseguiti nei Comuni dell'interno della regione da consiglieri regionali dei vari gruppi, quali componenti della seconda, terza e quarta commissione consiliari permanenti i quali hanno avuto modo di verificare lo stato davvero preoccupante in cui si trova l'edilizia scolastica, e di discutere dei problemi della scuola con amministratori locali, presidi, direttori, membri di Consigli di circolo e d'istituto.

Certo quello approvato non è un piano perfetto. Sostanzialmente risponde alla logica di privilegiare i Comuni delle zone interne della regione: ne sono interessati 42. Giusta è stata anche la scelta di intervenire per la scuola dell'obbligo relativamente anche ai completamenti e rifinanziamenti di edifici. Come giusto è l'impegno della giunta regionale di operare con mutui da fronteggiare con il 50% a carico della Regione ed il 50% a carico di Comuni e Province, per un volume d'intervento pari a 20 miliardi di lire, per quanto riguarda l'edilizia della scuola media superiore.

Il programma di interventi approvato si articola nel modo seguente: *Completamenti:* Potenza - scuola media rione Lucania 500 milioni; Potenza - scuola media 600 milioni; Rionero - scuola media P.R. 600 milioni; Lauria - scuola media 550 milioni; Craco - scuola media 100 milioni; Nova Siri - scuola media 100 milioni; Pisticci - scuola media 500 milioni; San Mauro Forte - scuola media 100 milioni; Montescaglioso - scuola elementare 100 milioni; Ferrandina - scuola media 100 milioni; Matera - scuola elementare 240 milioni. In totale 3 miliardi e 490 milioni.

Rifinanziamenti: Tito - Scuola media 330 milioni; Stigliano - scuola media 900 milioni; Pomarico - scuola media 250 milioni. In totale 1 miliardo e 480 milioni.

Nuovi interventi: Avigliano - scuola media Castel Lagopesole 130 milioni; Carbone - scuola media 170 milioni; Cacellara - scuola media 70 milioni; Castelsaraceno - scuola media 40 milioni; Castelluccio Superiore - scuola media 60 milioni; Episcopia - scuola media 140 milioni; Gallicchio - scuola media 70 milioni; Latronico - scuola media 120 milioni; Marsicovetere - scuola media 170 milioni; Maschito - scuola media 240 milioni; Montemurro - scuola media 100 milioni; Paterno - scuola media 290 milioni; Pignola - scuola media 100 milioni; Rapolla - scuola media 330 milioni; Rivello - scuola media 170 milioni; Roccanova - scuola media 80 milioni; Rotonda - scuola media 210 milioni; Ruoti - scuola media 290 milioni; San Chirico Raparo - scuola media 80 milioni; Terranova - scuola media 120 milioni; Tolve - scuola media 220 milioni; Tramutola - scuola media 100 milioni; Trecchina - scuola media 240 milioni; Venosa - scuola media 100 milioni; Viggiano - scuola media 130 milioni; Policoro - scuola elementare 400 milioni; Scanzano - scuola media 292 milioni; Colobraro - scuola materna 120 milioni. In totale 4 miliardi e 582 milioni.

Il compagno Beppino Grezzi, che ha motivato il voto favorevole dei nostro gruppo, specie per il modo democratico della formazione del piano, così come richiesto dal PCI, ha tuttavia criticato la giunta per il ritardo intercorso dalla data della legge, al varo del piano stesso. Infatti si poteva benissimo operare con più anticipo di tempo. Il problema è di spendere — egli ha detto — rapidamente, per tre motivi: dotare quanto prima possibile i nostri Comuni di strutture decorose e sufficienti; dare subito lavoro agli operai e commesse alle industrie collegate con l'edilizia scolastica; evitare la «mannaia» della revisione dei prezzi.

Entro la prima decade di gennaio il governo dovrebbe firmare i decreti che attribuiscono alle Regioni le somme del primo triennio e quindi già nel primo trimestre del 1976 potrebbero iniziare i lavori. Si rivela quindi importante la delega ai Comuni in questo settore.

Il compagno Grezzi nel suo intervento, ha evidenziato la situazione drammatica della edilizia scolastica riscontrata nei comuni visitati. Per esempio nella frazione di Agromonte la scuola è in un umido garage privato, vi è un solo «vaso igienico senza impianti di scarico». In un garage vi è anche la scuola di Carbone. In stato drammatico è la situazione a Trecchina, Castelluccio, Avigliano, Maschito, Episcopia, Rotonda e in altri centri.

Francesco Turro

Il dito nell'occhio

Quali sono gli insetti nocivi?

Forse per vanificare la iniziativa del PCI e dei sindacati volta a risolvere, nel quadro della riforma della Regione e degli enti, anche la situazione del CRAAI, uno sparuto gruppo di dipendenti ha concesso una conferenza-stampa per polemizzare contro i tentativi di democratizzazione e ristrutturazione del centro antinsetti.

Che si tratti di una polemica del tutto strumentale alla salvaguardia di interessi ben precisi, lo dimostra anche l'irresponsabile tentativo di dividere i lavoratori, puntando a creare categorie di privilegiati. Secondo i sedicenti sindacalisti, più noti come galoppini democristiani, solo i superstiti dei servizi generali avrebbero concretamente fatto funzionare il CRAAI, mentre i quasi 500 operai in lotta — che per anni hanno girato le campagne combattendo contro zanzare ed altri insetti — sarebbero del tutto superflui. Dalla strumentale conferenza-stampa sembra emergere la proposta che tutto continui come per il passato, salva l'assunzione nell'organico della Regione dei soliti raccomandati.

In sostanza, qualcuno non ha ancora capito che il CRAAI deve sul serio combattere zanzare ed altri insetti nocivi sull'intero territorio dell'isola, e non ridursi a pochi e neanche troppo esperti procacciatori di voti in campagna elettorale. Perfino i galoppini elettorali hanno diritto di lavorare, purchè capiscano due cose: primo, la propaganda alla DC, se vogliono, possono farla fuori dal normale orario di lavoro; secondo, il loro lavoro non può essere ricercato sulla pelle delle centinaia di operai in lotta che hanno giustificato anche le loro assunzioni clientelari.

Centro regionale antimalarico, dunque, e non centro raccomandati e affini. Questa è la battaglia dei comunisti, che non si battono certo per far licenziare un solo lavoratore. Caso mai il contrario: si chiede il lavoro per tutti, compresi i «superflui» operai in lotta, ovvero le centinaia di autentici esperti della lotta agli insetti che gli «imboscati» marca dc sono disposti a licenziare per salvare prebende e poltrone.

Approvato un odg unitario al termine di un incontro a Bussi

LA PROVINCIA DI PESCARA E 9 COMUNI MOBILITATI PER LA PIENA OCCUPAZIONE

Denunciata dai sindacati la gravità dell'attacco ai livelli occupazionali e la situazione di disgregazione della zona - La mobilitazione contro i licenziamenti alla Montedison - Le popolazioni invitate ad aderire allo sciopero generale del giorno 16

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 5

Si è svolto presso l'aula consiliare del comune di Bussi, una riunione tra la segreteria del Consiglio di zona CGIL-CISL-UIL della Val Pescara, le amministrazioni comunali di Popoli, Lettomanoppello, Bussi, Scafa, Torre dei passeri, Castiglione a Casauria, Alanno, San Valentino, Turri Valignani, Pesco Sansonesco e l'amministrazione provinciale.

Dopo una breve illustrazione da parte del Consiglio di zona della gravità della situazione esistente, nella piattaforma sindacale per la ripresa economica e sociale della zona e delle iniziative di lotta da assumere, si è aperto il dibattito che ha visto intervenire tutti i rappresentanti delle amministrazioni comunali presenti, l'assessore dell'amministrazione provinciale Stocchi e il consigliere regionale Corneli.

Nel dibattito è stata sottolineata la situazione di disgregazione sociale ed economica della zona, accentuata dalla politica di rapina portata avanti dai monopoli Italcementi e Montedison e dall'errata politica portata avanti negli ultimi trent'anni dai governi nazionali e regionali.

Questa situazione si è accentuata con i licenziamenti alla Montedison di Bussi e con la chiusura dei cantieri autostradali che stanno per terminare i lavori, oltre che dalla decurtazione dei bilanci dei Comuni attuata dallo Stato e dal rigido atteggiamento del Comitato regionale di controllo sull'attività degli enti locali.

Un ordine del giorno è stato approvato dai presenti alla fine della riunione, dove è detto che verrà sostenuta la lotta delle popolazioni e dei lavoratori con ogni mezzo e fino al ritiro dei licenziamenti e all'investimento immediato dei venti miliardi per i trecento nuovi posti di lavoro alla Montedison, oltre a far proprie le indicazioni contenute nella mozione approvata all'unanimità dal Consiglio regionale sulla situazione nella vallata del Pescara. Inoltre si invitano le popolazioni a partecipare allo sciopero generale di zona e alla manifestazione che si terrà a Bussi il giorno 16 gennaio.

Prima dello sciopero del giorno 16 è stata indetta una conferenza di zona sull'occupazione per i giorni 7 e 8 febbraio, a cui parteciperanno oltre alle amministrazioni comunali, le forze politiche democratiche della zona, provincia e regione, l'amministrazione provinciale e le forze giovanili studentesche.

Angela Borgione

Promossa dall'amministrazione di sinistra

A Leonforte assemblea popolare sul bilancio comunale per il '76

Folta partecipazione di cittadini all'iniziativa — La giunta democratica di Troina ha stabilito di consultare mensilmente la popolazione sui problemi di maggior rilievo

Dal nostro corrispondente

ENNA, 5

Leonforte e Troina, comuni amministrati dalle sinistre, sono animati in questi giorni da un vivace dibattito sui temi dello sviluppo della partecipazione democratica e della ricerca di un rapporto diverso tra ente locale e cittadinanza sul terreno delle scelte politiche e amministrative.

La decisione di portare alla discussione dei cittadini leonfortesi il bilancio dell'amministrazione del 1976 e una pubblica assemblea, cui hanno partecipato centinaia di cittadini, ha rappresentato il passo iniziale per procedere sulla strada della partecipazione di tutti i lavoratori alla definizione delle linee di sviluppo e di intervento nei vari settori.

«La scelta di arrivare alla costituzione dei Consigli di quartiere — ci dice il sindaco di Leonforte, compagno Addamo — nel nostro comune, che ne ha facoltà, secondo quanto fissato dalla recente legge regionale, è la coerente conseguenza della volontà dell'amministrazione di rispondere e soddisfare la domanda di partecipazione che proviene dai lavoratori, dai giovani, da tutti i cittadini.

«Il nostro obiettivo è quello di creare questi strumenti di democrazia nel più breve tempo possibile affidando ad essi ampi poteri decisionali e stimolando la partecipazione alle scelte su tutti i più importanti problemi della collettività. Accanto a ciò è determinante potenziare e sviluppare l'attività del consiglio comunale, che in molti centri dell'Ennese viene riunito pochissime volte l'anno».

In direzione del potenziamento della funzione del Consiglio comunale va anche la decisione presa dall'amministrazione democratica di Troina, che ha stabilito di convocare settimanalmente il Consiglio e di consultare mensilmente i cittadini sui problemi di maggior rilievo del Comune. «Un nuovo modo di governare — afferma un compagno amministratore di Troina — non è certo il risultato di formule magiche. In Comuni come i nostri, duramente colpiti dalla crisi e dissanguati finanziariamente, la battaglia per la rinascita economica e sociale deve avanzare nella crescita della coscienza civile e della partecipazione popolare alle scelte. Solo così si potrà risalire la china della sfiducia e della denuncia generica, ridando credibilità e forze alle istituzioni democratiche».

Corrado Bellia

Domani a Ragusa manifestazione dei contadini e degli allevatori

RAGUSA, 5

Mercoledì mattina su iniziativa dell'alleanza dei contadini scenderanno in lotta gli allevatori della provincia di Ragusa per rivendicare l'approvazione urgente delle leggi per la zootecnia, l'affitto a 18 anni, l'indennità di buona uscita e per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate. Gli allevatori chiedono anche efficaci provvedimenti per rafforzare la lotta e la vigilanza contro i furti del bestiame; per un nuovo sistema di certificazione della proprietà degli animali per i servizi civili, l'acqua, le strade, l'energia elettrica e i trasporti nelle campagne della zona.

Avrà luogo domani fra la DC, il PCI, il PSI, il PRI e il PSDI

A Catania nuovo incontro per il programma

Le dimissioni della giunta centrista accettate a maggioranza dal Consiglio comunale - Il dibattito sulla necessità di una intesa programmatica fra i partiti democratici - Formati gruppi unitari di lavoro

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 5

Proseguono a Catania gli incontri a 5 tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI per discutere il programma unitario che dovrà essere al centro dell'attività della nuova giunta comunale dopo la caduta ufficiale della maggioranza centrista che la DC aveva formato all'indomani dei 15 giugno e le cui dimissioni sono state accettate sabato sera dal Consiglio comunale con la sola astensione dei fascisti e del consigliere del PLI. Il prossimo incontro tra i partiti è previsto per mercoledì e la discussione dovrebbe entrare nei meriti dei singoli problemi che sono stati delineati nella prima riunione di venerdì scorso.

La posizione del PCI in questa nuova fase della vita politica catanese è stata illustrata con chiarezza dal segretario provinciale del partito compagno Giulio Quercini, nel suo intervento in Consiglio comunale. «Siamo in ritardo — ha detto Quercini — e certo non per responsabilità dei comunisti o dei socialisti che insieme sin dall'indomani del risultato elettorale ci facemmo interpreti del significato che i catanesi avevano voluto dare al voto bocciando la politica della DC e dimezzando la forza dei fascisti».

«Il PCI — ha proseguito Quercini — è pronto a dare il proprio contributo di partito democratico e profondamente legato alle masse, per la messa a punto di un programma di effettiva crescita della città ed è pronto nel contempo ad assumersi tutte le responsabilità che tale posizione comporta.

«Noi comunisti — ha proseguito il segretario provinciale del PCI — non abbiamo pregiudiziali da opporre per entrare in una amministrazione che faccia proprio il programma nell'ambito delle forze costituzionali ed antifasciste e nello stesso tempo, anche se una sola pregiudiziale di carattere ideologico venisse nei nostri confronti, siamo pronti a svolgere il nostro ruolo dall'esterno. Resta chiaro comunque che in qualunque caso, se la nuova amministrazione mostrasse di non voler attuare il programma concordato, faremmo di tutto per farla cadere. Al momento attuale — ha concluso — l'obiettivo più ravvicinato resta quello di formulare con chiarezza programma e scadenze di attuazione. Se un accordo verrà raggiunto bisognerà subito rendere di pubblica ragione il documento unitario che ne starà alla base».

Il capogruppo democristiano Angelo Munzone ha ribadito anche lui la volontà di andare avanti nel confronto unitario, ma ha avanzato ufficialmente una pregiudiziale di carattere ideologico nei confronti del PCI affermando che la DC catanese non si sente di prendere parte ad un governo cittadino assieme ai comunisti. A parte questa posizione di preconcetto ideologico ci sono dunque le condizioni per proseguire il lavoro di confronto con proficuo e i rappresentanti dei 5 partiti interessati hanno già formato dei gruppi di lavoro che svilupperanno nei dettagli le singole proposte operative che costituiranno poi il programma della giunta.

a. s.

Caloroso abbraccio al partigiano «Barbato»

Festeggiati a Palermo i 70 anni del compagno Pompeo Colajanni

La manifestazione ha avuto luogo presso il Comitato regionale - Numerosi messaggi di auguri

PALERMO, 5.

Con un calorosissimo abbraccio i comunisti siciliani hanno festeggiato oggi nella sede del Comitato regionale del Partito i settanta anni del compagno Pompeo Colajanni, il «Barbato» della Resistenza ed il combattente di sempre.

Nel corso del festoso e raccolto brindisi augurale ai fraterni auguri dei dirigenti del Partito si sono associati decine di compagni e tra essi molti giovani e numerosissimi compagni di lotta di Colajanni, nella Resistenza, nelle battaglie contadine del dopoguerra, nella combattiva e sempre lucida attività parlamentare.

Numerosi i messaggi di augurio che continuano ad arrivare a Barbato da ogni parte, dopo quello inviato ieri dai compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer. In ciascuno di essi la gratitudine e l'affetto di decine e decine di democratici per l'esemplare dedizione, per l'intelligenza e la combattività dedicate durante questi anni da Colajanni alla causa del popolo siciliano, alla battaglia per la libertà, l'autonomia e la rinascita civile, economica e morale dell'Isola.

La redazione siciliana de l'Unità *si associa a questo festoso e caldo abbraccio.*

SPINAZZOLA - Perché il fallimento della fabbrica

Quando è stata liquidata l'Utensil Sud aveva ancora lavoro per mesi

L'azienda due anni fa iniziò una attività collegata a quella della FIAT — Una scelta produttiva ancora valida — Commesse consistenti

Dal nostro inviato

SPINAZZOLA, 5

Sono più di uno gli interrogativi che emergono dalla vicenda della Utensil-Sud, la fabbrica messa in liquidazione il 17 dicembre scorso e che ora è occupata dalle maestranze che si sono costituiti in cooperativa disposti ad assumerne la gestione. La fabbrica iniziò a produrre nel 1973. Allora non ci furono dubbi sulla validità dell'iniziativa perchè l'attività di questa industria di servizi coincideva con l'avvio nel Mezzogiorno ed in particolare in Puglia dell'attività di alcune industrie del gruppo Fiat, quale la Fiat-Sob e la OM (carrelli elevatori) di Bari, la Fiat Allis di Lecce, la Fiat di Termoli e con le prospettive della Sofim di Foggia. Il monopolio automobilistico torinese era fortemente interessato ad avere in Puglia un tessuto, sia pure minimo, di industrie di servizi, vale a dire di un tipo di aziende destinate a prestare opere di installazione di impianti e macchinari, nonchè alla costruzione di attrezzature e di utensileria specifiche, nonchè alla relativa manutenzione; il tutto con mano d'opera specializzata.

E' questo il periodo che dietro la spinta e le necessità della Fiat sorge a Spinazzola la Untensil Sud con 96 operai, a Bari la Petitpierre Sud, la Lasim a Lecce e a Tuglie un'altra industria analoga. I primi interrogativi riguardano un fatto importante. Come mai di queste fabbriche solo la Utensil Sud di Spinazzola sia stata messa in liquidazione dagli azionisti dopo solo due anni di attività?

La Petitpierre Sud non solo è andata avanti per questi anni ma ultimamente ha in corso opere di ampliamento dello stabilimento che sorse nella zona industriale di Bari; la Lasim di Lecce va avanti e pare sia in programma di comprare altre macchine; della fabbrica di Tuglie non si hanno notizie negative. La realtà di queste fabbriche sta a dimostrare quindi la validità delle scelte di allora anche se non si può dire che le aziende non abbiano risentito, in qualche modo, della crisi ormai diffusa e che si ripercuote particolarmente nei settori dei carrelli elevatori e dei veicoli industriali.

Perchè allora il fallimento dell'iniziativa di Spinazzola? I lavoratori sono convinti, partendo dalla loro esperienza e dal loro contatto diretto con la gestione della fabbrica, che il fatto che all'Utensil-Sud siano cambiate tre gestioni in meno di due anni abbia seriamente nuociuto al buon andamento dell'azienda. Tutto ciò potrebbe sembrare semplicistico ma non lo è, perchè c'è da chiedersi ad esempio quanto tempo dedicavano all'azienda di Spinazzola i tre azionisti che avevano ed hanno anche altre attività industriali al Nord. Il fatto che la fabbrica aveva delle commesse consistenti al momento della sua messa in liquidazione è importante per comprendere che la scelta era e rimane valida e che se qualcosa non ha funzionato lo si deve attribuire solo alle capacità imprenditoriali degli azionisti o meglio, alle loro beghe o ambizioni.

Che significato ha la presenza nella fabbrica di macchine quali fresatrici di precisione che non sono state mai utilizzate? Evidentemente il disegno degli azionisti era quello di realizzare una presenza qualificata a Spinazzola, tecnologicamente avanzata, per la costruzione di beni di investimenti nel Sud favoriti dal meccanismo della legge 853 che prevede l'elevazione del 50% del contributo pubblico a fondo perduto per gli acquisti di macchinari e attrezzature da parte di aziende ubicate nel Mezzogiorno.

Una risposta ai tanti interrogativi che la fine di questa fabbrica pone non è facile e sarebbe possibile solo mediante un confronto diretto tra gli azionisti, i sindacati e il potere pubblico che ha sborsato tanto denaro, pare circa un miliardo fra interessi agevolati e contributi a fondo perduto, a parte lo sgravio sugli oneri sociali.

Sulla validità dell'iniziativa comunque non vi erano e non vi sono dubbi. Ecco perchè gli operai si battono perchè la fabbrica continui a vivere. L'hanno occupata trascorrendovi il Natale e Capodanno e si sono costituiti in cooperativa per prenderla in gestione. Si tratta di una mano d'opera altamente specializzata (circa il 40% venne fatta rientrare dalle fabbriche del Nord) che ha [illegible] di lavorare e far funzionare di nuovo la Utensil Sud in modo da assicurare la continuità dei rapporti con le industrie committenti.

Il problema è ora quello di assicurare alle maestranze la concreta solidarietà delle forze politiche democratiche e anche delle forze imprenditoriali della Puglia che hanno interesse alla presenza di una rete di industrie di servizi. Il primo atto concreto potrebbe essere quello, da parte di queste aziende, di non ritirare le commesse affidate all'Utensil-Sud in modo da non creare ulteriori difficoltà alla soluzione dell'autogestione che si pongono i lavoratori.

La difesa di questa fabbrica — che significò due anni or sono il primo nucleo di industrializzazione in una zona di esodo come la Murgia con il ritorno sia pure di poche decine di lavoratori emigrati al Nord — è un compito non solo dei lavoratori occupati ma di tutti i Comuni delle Murgia e delle forze politiche democratiche.

Italo Palasciano

Un importante successo del PCI e delle forze autonomistiche

ENTRO L'ANNO A CAGLIARI I CONSIGLI DI QUARTIERE

L'assemblea comunale ha riconosciuto l'esigenza che la partecipazione democratica dei cittadini al governo della città deve realizzarsi anche attraverso organismi più direttamente legati alla realtà economica, sociale e culturale di tutti i rioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

I consigli di quartiere saranno eletti a Cagliari entro il 1976. E', questo, un altro importante risultato (dopo il blocco delle lottizzazioni nel quartiere Fonsarda) ottenuto dall'azione rinnovatrice del PCI e di tutte le forze autonomistiche.

La città è stata sempre privata di articolazioni democratiche nei quartieri, nelle frazioni, nelle borgate, capaci di creare un tessuto di partecipazione diretta dei cagliaritani alla vita pubblica. Le varie giunte comunali, dominate dalla DC, non avevano mai dato attuazione, nel precedente quinquennio, ad una delibera del Consiglio che istituiva nel 1969 le consulte di quartiere. I comunisti — prima del 15 giugno — si erano impegnati a portare avanti l'iniziativa per ottenere la più ampia partecipazione dei cittadini alla vita dell'amministrazione comunale. Un primo successo è stato ora ottenuto, grazie anche alla situazione avanzata determinata dal netto spostamento a sinistra nel voto del 15 giugno.

Un ordine del giorno votato da tutti i gruppi — ad eccezione dei missini — impegna la giunta «a preparare entro giugno '76 un regolamento che definisca gli ambiti territoriali dei consigli, le competenze politiche ed amministrative, le modalità di funzionamento». Queste sono le condizioni necessarie per «indire in modo sollecito le elezioni dei consigli di quartiere, che comunque devono avvenire entro il 1976».

L'ordine del giorno — firmato da Antonio Defrala (PSDI), Marco Marini (PRI), Paolo Atzeri (PSI), Licio Atzeni (PCI), De Sotgiu (DC) e Michelangelo Pira (indipendente di sinistra) — parte dalla esigenza che ai consigli di quartiere vengano attribuiti poteri decisionali nella gestione dei servizi e nella organizzazione degli assetti civili. In altre parole, il Consiglio ha riconosciuto «l'esigenza che la partecipazione democratica dei cittadini alla vita del Comune, nel quadro delle scelte politiche e amministrative, deve realizzarsi anche attraverso organismi più direttamente legati alla realtà economica, sociale, culturale dei quartieri».

Non si parte da zero, ma esistono dei precedenti che non bisogna sottovalutare nè disperdere. Proprio nella direzione di una svolta nella vita amministrativa cittadina vanno — secondo il Consiglio comunale — «gli esperimenti fino ad ora realizzati dai comitati di quartiere, sorti spontaneamente in alcune zone della città».

Avendo presente l'esperienza largamente positiva effettuata in altre città italiane, il Consiglio comunale di Cagliari ritiene infine che «l'elezione in forma diretta costituisca il modo migliore per collegare i consigli con la realtà viva dei quartieri».

g. p.

Bimbi di Cagliari. Nella città manca lo spazio per i giochi e il verde. Dopo la morte di un ragazzo gli abitanti di un intero quartiere cittadino hanno chiesto precisi interventi del Comune per sopperire alle attuali carenze

Petizione di 2500 famiglie dopo la morte di un bimbo

A La Vega un ragazzino è stato travolto da un pullman mentre giocava nella strada - La popolazione chiede servizi e spazi dove i figli possano giocare senza nessun pericolo - «La città deve diventare civile»

La mancanza di spazio e di verde costituisce il maggior dramma di Cagliari. Su circa 20 mila bambini in età prescolare, appena l'8-10 per cento possono usufruire delle vecchie strutture esistenti (asili nido e scuole materne), mentre gli altri sono costretti nelle case o sui marciapiedi, esposti a pericoli gravissimi. La tragica morte del piccolo Massimiliano Vadilonga, rimasto schiacciato da un pullman, ha fatto insorgere un intero quartiere di ceti medi, quello di La Vega. «La orribile fine del piccolo Massimiliano — si legge nel rapporto di tutte le famiglie del rione — comporta delle precise responsabilità. Il bambino è finito sotto le ruote del pullman mentre giocava nella strada. Lo ha ucciso chi ha permesso che in pochi anni a La Vega crescesse un concentrato di cemento armato abitato da ben 2500 famiglie, senza uno spazio verde, senza servizi, senza una farmacia, senza un locale o un luogo attrazzato dove i bambini possano giocare e i giovani possano incontrarsi. La città non deve essere un mostro, deve diventare civile».

La città ritorna ai suoi abitanti

L'approvazione dell'ordine del giorno per la elezione a suffragio diretto dei consigli di quartiere (concordato tra le forze democratiche e autonomistiche presenti nel Consiglio comunale di Cagliari) è avvenuta senza ampie illustrazioni specifiche, in quanto l'argomento era stato al centro dell'ampio dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della giunta Ferrara, ed inoltre perchè si voleva dare maggiore spazio alla discussione di un altro documento inteso ad ottenere un riesame, da parte dell'assemblea civica, della lottizzazione Fonsarda, secondo l'istanza maturata alla base, a livello di quartiere. Questo documento — com'è noto — è stato approvato col voto favorevole dei comunisti, socialisti e socialdemocratici, e dei rappresentanti del PDUP e del PRI, e con l'astensione del sindaco: dunque, con una spaccatura della maggioranza.

Come ho detto ad illustrazione dell'ordine del giorno sul decentramento, e come avevo già spiegato nell'intervento sulle dichiarazioni programmatiche, la questione della partecipazione degli istituti democratici di base (e perciò dei cittadini, dei lavoratori) alla formazione delle scelte politiche di istanze democratiche ulteriori (comprensorio, provincia, regione) è questione decisiva sia dal punto di vista delle forme istituzionali, sia dal punto di vista dei contenuti politici.

Il fenomeno della crescente volontà di partecipazione popolare alle decisioni politiche, è certamente il prodotto di due rivoluzioni simultanee: quella sociale e quella tecnologica dei mezzi di comunicazione, e del loro combinarsi nel nostro tempo. Perciò non condivido le preoccupazioni di chi paventa riproduzioni meccaniche, a livello di organi democratici di base (quartiere, fabbrica, scuola), di alleanze e contrapposizioni parlamentari o, peggio, la strumentalizzazione partitica dei poteri di decisione attribuiti a questi organi.

Credo tuttavia che, anche a livello di base, il senso di responsabilità proprio di chi sta impegnato in una militanza di partito, contribuirà in misura rilevante allo sviluppo della democrazia.

Non condivido, ma apprezzo molto, le preoccupazioni di chi teme che l'istituzionalizzazione dei consigli o comitati di quartiere possa rivelarsi pregiudizievole per lo sviluppo ulteriore delle spinte spontanee e per le capacità inventive del movimento di base. Non le condivido perchè non vorrei che questo movimento — come in parte già accade all'assemblearismo e spontaneismo scolastico, privato di poteri reali effettivi — si logorasse in esercizi di democrazia formale, ed entrasse in un processo involutivo o, peggio, si estinguesse in lamentazioni velleitarie.

La democrazia di quartiere crescerà nella misura della concreta efficacia delle decisioni che in essa maturino.

L'approvazione da parte del Consiglio comunale dell'ordine del giorno sulla lottizzazione Fonsarda — coerente allo spirito del voto del 15 giugno, ed alla volontà dei cittadini che vivono in quel quartiere — è una vittoria importante del movimento di partecipazione, del quale si può dire che cresce in conseguenza di questa azione di revisione di un modo sbagliato di concepire la città.

Naturalmente l'approvazione di uno o due ordini del giorno, sia pure importanti, non basta. Occorre arrivare rapidamente alla definizione delle circoscrizioni, dei poteri dei comitati, ed alla elezione dei consigli. L'ordine del giorno sul decentramento impegna il Consiglio comunale a fare tutto ciò entro il 1976. E sarebbe opportuno farlo non negli ultimi, ma nei primi mesi di questo nuovo anno.

Una volta dato per risolto (il che non è vero) il problema della istituzione dei Consigli di quartiere, è tuttavia necessario che il Comune e le ulteriori istanze democratiche si dimostrino capaci di recepire immediatamente e di armonizzare la volontà dei quartieri (che già si manifesta, come nel caso Fonsarda) con grande forza e con ricchezza di implicazioni politiche, culturali, ideali. Ciò è indispensabile per ottenere che il processo di riappropriazione della città da parte degli abitanti sia destinato a svilupparsi, ad andare lontano, ed infine a battere definitivamente la logica spesso da noi neppure capitalistica, ma soltanto parassitaria, che ha fatto scempio dei valori urbani.

Michelangelo Pira

Proposto dal PCI nel corso di una manifestazione

Comitato unitario per lo sviluppo del Sangro

Le iniziative dei comunisti sui problemi dell'industrializzazione, della trasformazione moderna dell'agricoltura e della piena occupazione
Una interrogazione al ministero per il Mezzogiorno — La relazione del compagno Pio La Torre e l'intervento del compagno Giannantonio

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 5.

Importanti iniziative sono state decise al termine della manifestazione del PCI, tenutasi domenica a Lanciano, sui problemi dello sviluppo del Sangro-Aventino. Lo ha annunciato nel suo intervento conclusivo il compagno onorevole Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale della Direzione del partito.

In primo luogo è stata già rivolta dai compagni on. La Torre, Paggio, Perantuono, Brini, Esposito e Scipione una interrogazione al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, on. Andreotti, per fare piena luce sulla questione della Sangro-Chimica dopo la decisione del CIPE di concedere il parere di conformità ai progetti di industrie chimiche e perchè sia convocata una riunione ministeriale con partecipazione dei rappresentanti della Regione Abruzzo e della società proponente gli impianti.

Sullo stesso argomento i comunisti si faranno promotori alla Regione di un incontro per un esame approfondito dei progetti con i rappresentanti degli enti locali, del governo e della società proponente. Inoltre il PCI prenderà subito l'iniziativa per la costituzione di un comitato unitario, formato dai rappresentanti di tutti i Comuni del Sangro-Aventino, con lo scopo di predisporre nel breve tempo un progetto di sviluppo della zona anche in relazione alla conferenza per l'occupazione decisa dal Consiglio provinciale. I comunisti sono dell'avviso che nel Sangro-Aventino sia necessario e possibile andare alla costituzione del comprensorio da parte della Regione.

Il compagno La Torre, nel suo intervento si è soffermato sulle lotte popolari degli ultimi anni nel Sangro ed in particolare su quelle condotte contro l'insediamento della raffineria della Sangro-Chimica rilevando che esse si collocano nella battaglia generale per una diversa politica nel Mezzogiorno.

Dopo aver ricordato le proposte del PCI per la ripresa economica, il compagno La Torre ha ribadito il giudizio negativo dei comunisti sull'operato del CIPE nella concessione dei pareri di conformità nel settore chimico e in particolare sul recente «colpo di mano» sul progetto della Sangro-Chimica.

«Gli insediamenti industriali nel Sangro — ha rilevato — vanno collegati ad un piano di sviluppo comprensoriale, nel quale deve avere un posto prioritario l'agricoltura. Per questo il piano regolatore del consorzio industriale deve essere riveduto e ridimensionato». Su questi temi si era in precedenza soffermato ampiamente nella relazione introduttiva il compagno Antonio Giannantonio, responsabile di zona del PCI, il quale ha tra l'altro ribadito la posizione del Comitato federale del PCI di Chieti sui progetti chimici.

«La rinuncia definitiva alla raffineria — egli ha detto — è condizione indispensabile per qualsiasi discorso sulle industrie chimiche che si dice di voler impiantare. Per quanto riguarda un giudizio di merito su di esse, questo non può essere espresso compiutamente che in fase di progetto esecutivo, sul quale deve aprirsi un confronto con la società proponente e di contrattazione a livello governativo che investa forze politiche, organizzazioni sindacali e assemblee elettive. Si tratta in particolare di valutare la loro corrispondenza con le esigenze di sviluppo del settore chimico, il livello occupazionale e il rapporto con l'economia della zona.

«Precise garanzie debbono essere offerte sull'approvvigionamento della materia prima necessaria, sui tempi di realizzazione, sulla mano d'opera locale occupata e sulla sua qualificazione professionale. L'utilizzazione delle acque per tali industrie non deve in alcun modo contrastare con i programmi e le necessità di irrigazione in agricoltura. La stessa localizzazione deve essere stabilita in relazione alle esigenze complessive di sviluppo agricolo, industriale e turistico del Sangro Aventino».

Il compagno Giannantonio ha quindi illustrato le precise proposte del PCI per lo sviluppo della zona. Nel dibattito sono intervenuti i compagni Alessandro Mancini, vice sindaco di Fossacesia, Gianfranco Cormio segretario della sezione di Lanciano ed Enrico Graziani sindaco di Paglieta.

Alla manifestazione, che ha visto la presenza di folte delegazioni delle sezioni comuniste del Sangro-Aventino, erano presenti rappresentanti delle organizzazioni sindacali, degli enti locali della zona, del PSI, del PRI e del PSDI.

Il professor Ucci, sindaco democristiano di Lanciano ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale, dichiarando che «nel Sangro abbiamo bisogno di unità per portare avanti il processo di sviluppo che da anni attendiamo». Il compagno Enrico Paone ha parlato a nome degli operai della PAC in lotta contro i licenziamenti.

Gianfranco Consolo

CROTONE - Scatenata dalle forze che difendono la speculazione

Campagna scandalistica contro la Giunta

Pretestuosi attacchi contro l'assessore all'urbanistica - Palese tentativo di vanificare gli sforzi dell'amministrazione per un diverso assetto della città - Il nove attivo del PCI

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 5

Una vera e propria gazzarra, orchestrata dalla stampa cosiddetta indipendente e ispirata dalle forze della speculazione fondiaria, viene condotta in questi giorni contro l'Amministrazione comunale di Crotone e, più in particolare, contro l'assessore all'urbanistica con l'evidente scopo di attaccare il PCI, che di tale settore è responsabile e tentare di ribaltare tutta la politica urbanistica che il Consiglio comunale, con votazione unanime, ha fatto propria.

Partendo da incresciosi episodi, quali quelli relativi alla costruzione di alcune cripte e a talune lottizzazioni — episodi scoperti e denunciati dall'assessore all'urbanistica compagno Colurcio nonché da tecnici e funzionari comunisti col pieno assenso del Partito — queste forze stanno tentando di creare nell'opinione pubblica quella confusione loro necessaria per impedire all'amministrazione comunale di continuare a lavorare sulla strada intrapresa per dare a Crotone un diverso assetto urbanistico che le consenta di svilupparsi in modo civile e moderno. Si tratta di quelle stesse forze che nel periodo del centro sinistra al Comune si sono distinte nella azione di difesa dello scempio urbanistico e che oggi tornano alla ribalta perché seriamente intaccate dai nuovi indici imposti dall'Amministrazione comunale.

Il direttivo della Federazione comunista di Crotone, in un comunicato emesso stamane, rileva che «i nuovi indici approvati il 6 agosto, la sistemazione a verde pubblico e a servizi della zona centrale della città (ex Calabro Lucana), il primo abbozzo di variante al PRG che sarà discusso entro il mese e che recupera alla città circa un milione di metri quadrati di suolo a verde e servizi pubblici, la espansione dell'edilizia pubblica con l'esproprio di centinaia di migliaia di metri quadrati, rappresentano fatti concreti che, togliendo alla rendita fondiaria decine di miliardi di lire, consentono soluzioni nuove e positive ai problemi dei lavoratori e della città. Da tutto ciò la reazione rabbiosa delle forze conservatrici che vedono la loro salvezza solo e soltanto operando per creare confusione e colpire l'Amministrazione comunale e il PCI che con coerenza e tenacia porta avanti questa linea».

Il direttivo della Federazione, inoltre, avendo presente che questa linea comporta uno scontro e una lotta sempre più dura e che ciò avviene nel momento in cui le forze padronali rifiutano di mantenere gli impegni solennemente assunti nei confronti di Crotone e del Crotonese e mentre su scala nazionale le forze sconfitte il 15 giugno tentano la rivincita anche a costo di aggravare la crisi che attraversa il paese, ha deciso di convocare l'attivo del Partito della città per il 9 gennaio e di mobilitare tutto il Partito perché attraverso un ampio e approfondito dibattito «possa crearsi quel vasto schieramento di forze che occorre per rafforzare la direzione di sinistra della città e del Crotonese ed isolare le forze della rendita fondiaria».

m. l. t.

FRANCESCO CARO E LA SUA TOURNEE IN PUGLIA

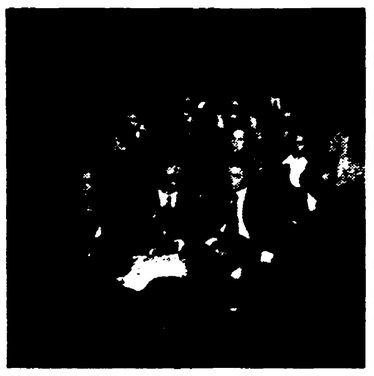
«E QUI COMANDO IO!»: *UNO SPETTACOLO NELLO SPETTACOLO*

Non è uno *slogan* pubblicitario, ma il titolo di una sua canzone con la quale il bravissimo cantante italo-americano sta entusiasmando e conquistando anche le donne — Viva attesa a Bari, Foggia, Matera e Taranto — Il Salento come... Las Vegas — Applausi incondizionati dappertutto

Il Salento è andato letteralmente in estasi per la esibizione di Francesco Caro, il cantante italo-americano (è nato a Minervino di Lecce) che da vero showman ha saputo conquistare la simpatia del numeroso pubblico con la sua arte espressiva ed interpretativa al tempo stesso. Di Francesco Caro è piaciuto tutto: il suo stile romantico-moderno, la sua sensibilità artistica, la sua voce meravigliosa ricca di sfumature. La sua è insomma una vera arte e come tale dal linguaggio universale. Francesco Caro è riuscito infatti a far capire ed apprezzare al suo uditorio anche canzoni in lingua inglese, francese, spagnolo, ebraico. Le esibizioni di questo bravissimo interprete della canzone romantica moderna, apprezzato all'estero già da diversi anni, riscaldano sempre il pubblico che alla fine «tifa» per lui. E gli spettatori sono stati trascinati da Francesco Caro, da questa gemma della canzone che gli italiani devono ancora scoprire. La sua esibizione, oltre che dagli applausi, è stata più volte intercalata da voci di donne che gridavano «Francesco, sei il mio amore, il mio cantante preferito». Si tratta di frenesia? Nevrastenia? Isteria o di ammirazione profonda? E' difficile dirlo. Anzi impossibile. Certo è che Francesco Caro non urla, non sbraita.

Anzi. Il suo stile è composto, dignitoso, soltanto il suo volto sensibilissimo si illumina, durante il canto, in riverberi più espressivi a dimostrare che lui la canzone non solo la canta, ma la «vive» intimamente. Sono forse questi requisiti, che fanno di Francesco Caro un artista di prestigio, il segreto del suo successo. Non c'è dubbio infatti che tutti sono rimasti entusiasti e soddisfatti delle esibizioni di «Francesco», che sta letteralmente ricamando con la sua duttile voce tutte le canzoni, passando da «Love story» a «Calabrisella mia», dal sospiro alle tonalità più alte con una facilità propria di un grande artista. Ed il pubblico non si risparmia, «consumandosi» le mani, in applausi sempre più calorosi. Francesco Caro, insomma, con la sua voce esotica, carica di energia americana, ed al tempo stesso italiana perché conserva tutto il vigore e la forza della sua terra natia, ha creato un'atmosfera di calore senza precedenti. Il pubblico «vive» volta per volta, le canzoni interpretate da Francesco Caro, lasciandosi trascinare dalla sua «verve». Uno spettacolo nello spettacolo, insomma, a cui il Caro è del resto già abituato. Nelle sue applauditissime «tournés», questo nuovo «Rodolfo Valentino» — come è stato definito dalla critica più severa —, ha conquistato le più famose e «difficili» platee, da New York a Las Vegas (si è esibito in nove spettacoli trionfali), a Montecarlo, dalla Grecia al Sud America, dove la sua popolarità è al culmine.

E, come Rodolfo Valentino, Francesco Caro ha conquistato anche le donne. Ed in questo clima si è inserita magnificamente la canzone «E qui comando io». Il cantante di Minervino di Lecce è infatti il mattatore unico di queste serate che difficilmente si potranno dimenticare. Il Caro, con il suo sorriso e la sua gentilezza tipicamente salentini, ha dimostrato di essere interiormente legato alla sua terra e la accoglienza che gli è stata riservata gli ha dimostrato che qui c'è chi lo considera già «suo». Ma Francesco Caro non può fermarsi qui. Altri successi lo aspettano. Altri desiderano ascoltare la sua voce. Ed ora prima di rientrare a Las Vegas per suoi impegni professionali sarà presente ancora a Matera, Taranto, Foggia e Bari.



Nelle foto di Urso, in alto, l'artista italo-americano Francesco Caro durante lo showman; in basso, a sinistra uno scorcio del folto ed attento pubblico; a destra, il vice sindaco di Galatina che premia l'artista salentino.

italturist
IL MESTIERE DI VAGGIARE
VACANZE FELICI